R_1952 al 1958

ROGATO DE ROGATIS, Bartolomeo (S.J.) (1596-1656) Historia della perdita e riacquisto della Spagna occupata da mori / del Bartolomeo de Rogatis. — * In

Bologna: Per Gioseffo Longhi, 1676. — 7v.

SOY DEL SEÑORÍO
DE VIZCAYA.

02330

Шмелин
с/ III

HISTORIA
Della
PERDITA,
E
RIACQVISTO
Della Spagna
OCCVPATA DA MORI.

Parte Quinta.

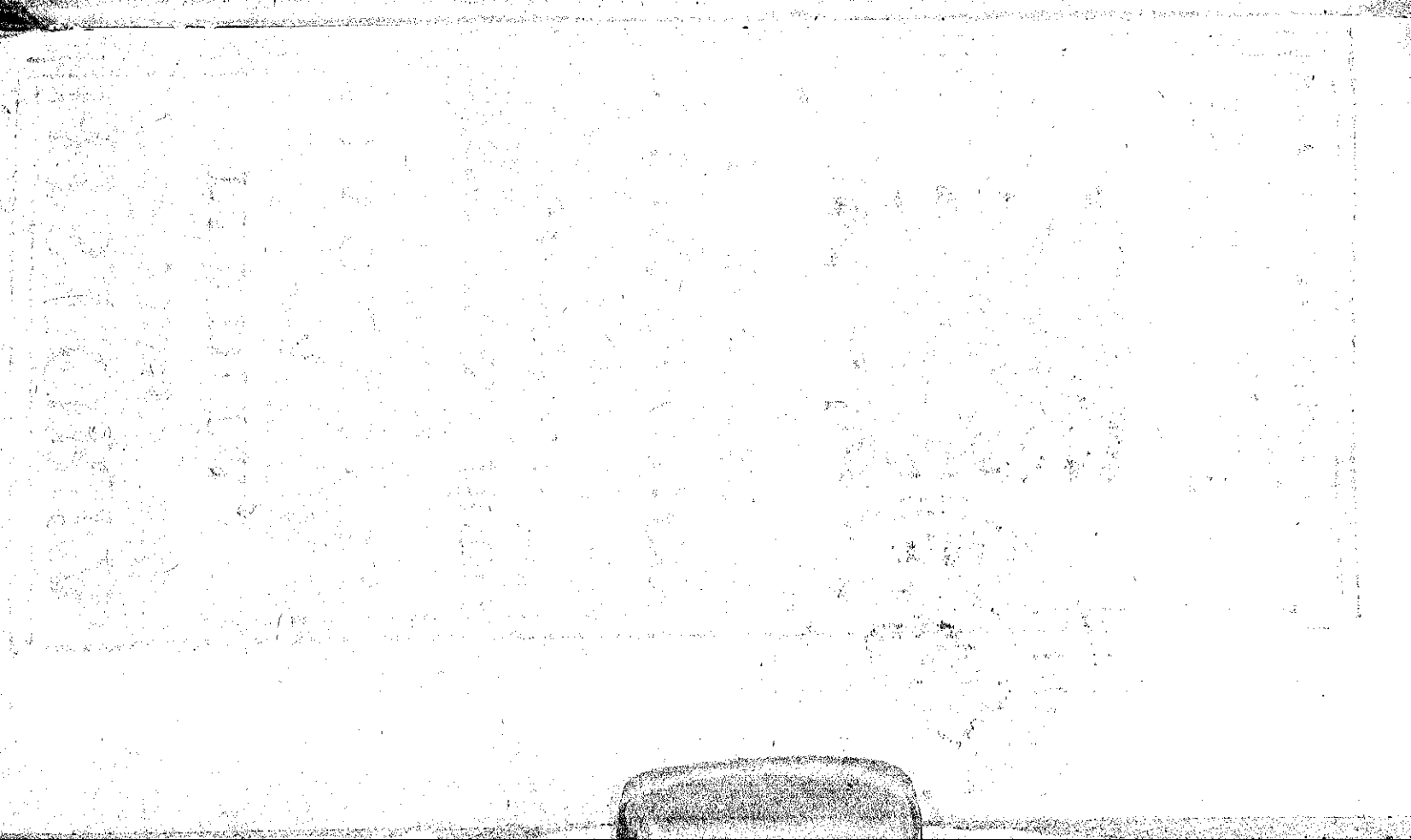
Del
P. BARTOLOMEO
DE ROGATIS.



DIPUTACION DE VIZCAYA
BIBLIOTECA

IN BOLOGNA, MDCLXXVI.

Per Gioseffo Longhi.
Con licenza de' Superiori.



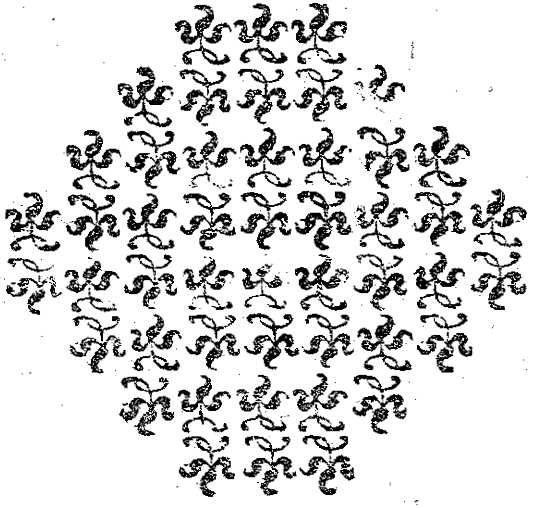
LO STAMPATORE

A chi legge.



Ccoti, benigno Lettore, la Quinta Parte dell' *Historia della Spagna* del Padre *Bartolomeo de Rogatis*: quale per compiacerti, e seruirti, con non poca mia fatica, & industria hò procurato hauer nelle mani, e posta sotto il mio Torchio. Esce alla luce, non men curiosa dell' altre, e niente inferiore à quelle di tessitura; come parto di

quella Penna, i cui tratti con gl' occhi puri della tua discretezza, e candore hai fin' hora con sommo diletto vagheggiati. Riceuila dunque, come consagrata alla tua curiosità, e viui cortese, se vuoi viuer felice.



DELL'

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

Del Padre

BARTOLOMEO DE ROGATIS

Parte Quinta.

LIBRO PRIMO.

PAssò dalle mani del Rè Ferdinando il Santo a quelle d'Alfonso il Sauio suo maggior Figlio tutto profumato da gli aromi della virtù lo Scettro della Castiglia, non senza sicure speranze, che douesse fiorirui con felicità pari a quella del Genitore; e l'era l'aspettatiua, che del di lui valore, e sufficienza haueuasi: le passate vittorie, gli acquisti guerrieri, gli studij pacifici, le rare doti del corpo vnite ad vna sagacità di mente non ordinaria, il celebrauano per tutto forte, magnanimo, generoso, & accorto, e quasi dissi il primo

Alfonso il Sauio Rè di Castiglia.

mo Prencipe della terra. Ad ogni modo gli euenti, che sono i maestri infallibili delle cose, diedero a diuedere ben tosto, che vanno ben spesso errati i giudici humani, mentre in questo Personaggio più, che in ogni altro, parue volesse dimostrare la Fortuna l'incostanza, e'l capriccio del suo tenore.

2 Vide quel secolo a sua vergogna congiunte in vn soggetto istesso cose, che hanno del prodigioso insieme, e del lagrimeuole. Imperoche qual prodigio maggiore del vedere vn Rè nato, e cresciuto trà l'armi, e trà le battaglie, hauere accoppiati a pregi guerrieri tanta notitia d'Historie, e di Filosofia, d'Astrologia, quanta ne conseguiscono appena coloro, che hanno per proprio elemento le sole lettere? I Libri dati da lui alla luce di materie Historiche, e Matematiche il registrano a gran ragione trà primi ingegni di quell'età. Ma dall'altro canto qual cosa degna di maggior pianto del vedere vn' huomo di quel sapere, ond' altri si sarebbe fabbricato la felicità, precipitato infelicemente nel profondo delle miserie, senza saper mantenersi ò il regno ereditato da suoi, ò l'Imperio offertogli da' stranieri. Giuochi son questi di quella cieca, che a parlare a modo del volgo, le cose mortali a suo capriccio gouerna, e muoue: se non più tosto effetti della giustitia di Dio, che in cotal guisa castigar volle le

Historico, Filosofo, e Matematico segnalato.

bestem-

bestemmie d' vna lingua sfrenata, che nell'opre della mano Diuina sognò difetti.

3 Il sopranome di Sauio, parto del suo nobile intendimento, restò offuscato in gran parte dall' asprezza de' suoi costumi, dalla seuerità del suo genio, dall' auidità del danaro, dallo sprezzo de' Grandi: onde visse continuamente trà scontentezze, e congiure tali, che'l portarono finalmente a vita priuata. E fù tanto più degna di pianto la sua caduta, quanto si doueua meno a chi haueua così gran notitia del Cielo la perdita della terra. Da lui possono apprendere i Prencipi, & i Monarchi, che a ben reggere i loro sudditi val più vn fior di senno, e di piaceuolezza, che vn mar di lettere, e di scienza. Prese dunque Alfonso in Siuiglia, doue all'hora si ritrouaua, l'inuestitura del regno. I Rè, Giacomo d'Aragona, Teobaldo di Nauarra, Alfonso di Portogallo, Alhamar di Granata adorarono a gara di questo Sole nascente la Maestà, & il raggio. Il Soldano d' Egitto fin da' confini dell'Oriente con doni, e presenti di gran valore ne comprò l' amicitia, ne riconobbe il merito, e la possanza. Suoi vitij.

4 Ma l' alba d' vn sì bel giorno promettente vn meriggio tutto luminoso di luce, fù ben tosto ingombrato da vapori caliginosi di scontentezze domestiche, e turbolenze straniere. Era vota

Principio del suo gouerno graue à sudditi.

l'Erario regio a cagione di tante spese, e si cercaua modo di solleuarlo: al che parue molto a proposito l'innalzare i Burgalesi al valore de' Pepioni; erano i Burgalesi moneta bassa di grossa lega, e i Pepioni di più perfetta. Quindi apparue palesemente l'ingiustitia del fatto, che poneua il cattiuo al paragone del buono: onde a rimedio così sproportionato peggiorò il male, mentre, e i prezzi delle cose crebbero a dismisura, i salarij de' Ministri, e de gli Vfficiali si raddoppiarono.

5 Questa strada di far danari, quantunque sembri facile, e piana, e a bisogni dell'Erario più volte aperta; hà nondimeno i suoi scogli, & i suoi perigli, in cui spesso inciampa, e cade la Monarchia. Sarebbe di mestieri, che i Prencipi, & i Monarchi fossero tanti Midi trasformanti ciò, che toccano, in Zolle d'oro, per satollarne la fame de' popoli, & hauerne sempre douitia a loro bisogni. Così si schiuarebbono le grauezze, e ridurrebbonsi a perfettione le belle imprese; Ma venendo lor meno questo talento, sono costretti ad incontrare souente difficoltà nell'imposte, contrarietà ne' riscotimenti, e quel, ch'è peggio, disperationi ne gli animi de'vassalli, congiure de' popoli mal cõtenti, riuolutioni di Stato, cangiamenti di fortuna, e moti di guerra. Mali, che partorirà ben presto la risolutione d'Alfonso il Sauio.

6 Ma

6 Ma delle guerre di fuori i principij furon diuersi. Haueua questo Prencipe prima di ascendere al Trono sposata Violante figlia di Giacomo Rè d'Aragona, da lui amata al pari delle pupille, sin che sperò da lei prole; ma quãdo il volger de gli anni la dichiarò del tutto sterile, & infeconda, cangiò l'amore in dispregio, & in pensieri torbidi di rifiuto. La pouera Regina, fatta accorta del cangiamento di sua fortuna, piangea seco stessa la sua disgratia; che nascendo da sterile seno, le feconda l'anima d'amarezze; e disperando d'esser più madre, temeua perder il pregio di esser Regina. Puntura, che le trafiggeua il cuore assai viuamente. Nè mancaua chi consigliasse a suo pregiuditio; consigliero adulatore, e poco Christiano; potersi torre il nome di moglie, a chi non daua al marito quello di Padre. I matrimoni de' Re portar seco accoppiati gl'interessi de' Regni; douersi stimare fermi sol tanto, quanto fecondi. Sciogliersi da per se stessi quei nodi, che non han gruppi da stringere la Corona ad vn legitimo successore, Venir meno la fede maritale, doue il matrimonio è infedele alle speranze di prole, e successione.

Suoi pensieri di rifiutare la Moglie.

7 Concetti falsi, ma però plausibili, e grati ad vn Rè, che stimaua non mancar'altro al colmo della propria felicità, che la gloria d'vn successore. Il perche

E sdegno del Rè d'Aragona contro di lui.

non indugiò punto ad arrèdersi a quelle voci, che lusingandoli il senso li cattiuauano il cuore. La fama, che perch'è donna, sempre più del douere le dõnesche bellezze esalta, daua in quel tempo i primi vanti di leggiadria a Christina Prencipessa di Danimarca, dichiarandola viua Stella, atta ad illuminare non pure il Settentrione, dou' era nata, ma tutto il mondo con la luce della sua gratia. In costei, quasi in oggetto degno de' suoi amori, risoluto di rifiutare la Regina Violante, buttò gli occhi, tutto che di lontano, il Rè D. Alfonso; chiedendola per via d' Ambasciadori al Rè Padre in Moglie. Gli fù facile l'ottenerla trà per lo vantaggio del partito, e per l'ignoranza del fatto.

8 Si staua sù l'aspettatiua di queste Nozze, che la distanza de' luoghi mandaua in lungo; quando il Rè Giacomo d'Aragona forte sdegnato, che si trattasse di rimandarli in casa la figlia con sì grand'onta, sollecitaua Teobaldo Rè di Nauarra, succeduto di fresco a Teobaldo Primo suo Genitore a congiunger seco le forze, e l'armi contro il Castigliano, che vinto, e domato i Mori d'Andaluzia, gli haurebbe portato al sicuro la guerra in casa sù l'antiche pretensioni, che quel Regno era per la morte de' legitimi Successori ricaduto alla sua Corona. S'abboccarono in Tudela questi due Rè nel principio d' Agosto del mil-

milſe ducento cinquanta tre, e confederatiſi tra di loro a certi patti, e conuentioni, ſi portarono armati nella Rinogia. Furono varie le ſcorrerie, varie le vicende di queſta moſſa: vi ſi ſparſe aſſai ſangue: vi ſi ferono bottini, e ſacchi dall'vna, e dall'altra parte; nè ſi ſarebbono facilmente depoſte l'armi, e l'hoſtilità, ſe vn'auuenimento non preueduto non haueſſe ſoſpeſa la guerra.

Giacomo Rè d'Aragona, e Teobaldo di Nauarra conſpirano cõtro il Rè Alfonſo nel 1253

9 Eraſi trauagliato meglio di vn'anno intorno il matrimonio della Prencipeſſa di Danimarca con il Rè Alfonſo, e trà per la diſtanza de'luoghi, e per gl'imbarazzati del viaggiare non era ancor comparſa in Iſpagna la nuoua Spoſa. Vi comparue l'anno mille ducento cinquanta quattro, riceuuta in Toleto, quaſi Aurora, che ſpunti nell'Oriente; quando (odi ſtrauaganza d'auuenimento) la Regina Violante doppo la ſterilità di molti anni ſi ſcoprì grauida. Le ſue diuote preghiere, i continuati digiuni intenerirono il cielo, e le impetrarono a ſuo gran bene, e prò della Spagna le fecondità del ſeno. La contentezza, e la gioia della Caſtiglia, che per le ſue rare maniere teneramente l'amaua, non può ſpiegarſi. Sfauillarono per ogni parte fuochi di giubilo. Il Rè iſteſſo, che hauea prima ſpregiata, & hauuta a vile, cangiò l'odio, e lo ſprezzo in vn più feruente, & acceſo amore; e coloro ch'haueuano cõſigliato prima il rifiuto,

Chriſtiena Prõcipeſſa di Danimarca deſtinata al Rè Alfonſo.

come sono incostanti le menti humane, già il biasimauano. Così in vn punto mutata Scena, quel turbine d'amarezza, che minacciaua vendetta, e sangue, in vn baleno si dileguò: tornò il sereno di pace a cuori, e Marte nelle sue tane si rintanò.

10 Ma che facea trà tanto la non più sposa, nè maritata Prencipessa di Danimarca? Caduta senza sua colpa dal regal Trono doppo si lungo, e trauaglioso viaggio, in paese straniero, in vn mare d'amarezze, e d'affanni, vedoua prima, che moglie, che poteua far' altro, che piangere, e sospirare? Hauea ben'ella dalle neui del suo paese portato tanto di fuoco, che fora stato bastante ad accendere ne' più agghiacciati cuori amoroso incendio. Ma che prò se quel solo, ch'ella bramaua d'accendere, era diuenuto per lei di ghiaccio! La vide vn giorno tutta dolente D. Filippo, del Rè fratello, e stimandola vn Sole di belezza nell'ombre inuolto, viuamente di lei s'accese. Era egli Abbate di Vagliadolid, & eletto Arciuescouo di Siuiglia; ma donò tosto al suo ignudo, e nascente amore con larga mano, e l'Abbadia, e la Prelatura, vago solo di quel tesoro, che splendea ne gli occhi della sua cara; così l'hauea ben concio la sua passione amorosa.

11 Ne fè parola coll'amata, e con il fratello, senza trouarui altro intoppo, ò

diffi-

difficoltà. Grauida il Rè, che la Prencipessa ritrouasse qualche compenso del torto, che riceueua; e la Principessa disperando di esser Regina, ad vn cambio di disuguale, non vedendone altro migliore, porgeua orecchie. Spogliò l'Infante gl' imbarazzi dell' Habito clericale, e in vn vestire spedito, e snello passò alle Nozze. Così s' abbandona volentieri per lo temporale l' eterno; il permanente per lo caduco; con questo auanzo però, il prouò ben'egli, che fù costretto troppo per tépo a pianger morto quel bello, che hauea fouerchio amato, e pregiato viuo. La Prencipessa di Danimarca con l' acquisto del nuouo marito non perdè la memoria dell' ingiuria riceuuta dal vecchio. Si vedea sempre d' auanti a gli occhi la caduta dal Trono, vagheggiando non senza pena lo splendore della Corona, destinata vn tempo al suo capo: e questo più da vicino ne scorgeua il lampo, tanto più viuamente ne piangeua la perdita, a segno tale, che ammalando di pura malinconia ne venne a morte; passando con molta fretta dal letto nuttiale alla tomba, e prouando a suo costo che trà mortali non v' è cosa più facile ad incontrare del Sepolcro. La pianse il marito assai; e ne diede a diuedere con il suo pianto, che souente alla misura del fuoco seguono l' acque.

Sposa l'Infante D. Filippo.

Muore.

12 La sterilità della Regina Violan-

te

Figli del Rè Alfonso il Decimo.

re si cangiò poi in vna fecondità di ben noue figli. Diede in due portati alla luce due femine, Berengaria, e Beatrice: indi perfettionando con gli anni il sesso, fece di più maschi al marito maggior douitio. Partorì il Prencipe Ferdinando, a cui vna grossa setola natali sù la spalla diede il sopranome di Cerda; sopranome, che fà tuttauia chiari, & illustri i suoi discendenti. Il seguirono di mano in mano Sancio, Pietro, Giouanni, Diego, e doppo questi due altre Infante Isabella, & Eleonora. E perche il Rè D. Alfonso non contemplò solo gli aspetti di Mercurio, e di Marte, ma di Venere ancora, di madre non molto illustre generò D. Alonso Fernandez, e di D. Maggiore Guzmana la seconda Beatrice. Così l'humana fragilità poche volte sà trattenersi dentro i confini del lecito; ma come ape licentiosa, non pur da' fiori del suo giardino, ma da quelli de gli altri ancora caua il mele de' suoi piaceri.

12 Tal era lo stato della Spagna, quando la Germania per la morte di Guglielmo Imperatore tumultuaua. In vna vniuersale dieta, radunata a fine di eleggere il nuouo Cesare, doppo molti dibattimenti, si come erano diuisi i voleri, così furono diuisi i voti de gli Elettori. L'Arciuescouo di Colonia dalla sua parte, e da quella dell'Arciuescouo di Magonza assente, di cui rappre-

presentata egli la persona, insieme col Conte Palatino, conuennero nell' elettione di Riccardo Conte di Cornubia, fratello d'Enrico Rè d'Inghilterra, a sei di Gennaro del mille ducento cinquanta sei; la doue l'Arciuescouo di Treuiri, il Marchese di Brandeburg, e' l Duca di Sassonia dichiarando non sussistente detta elettione, eleggere in parità di voti il dì vltimo di Marzo dell' Anno stesso per Imperador de' Romani D. Alfonso Rè di Castiglia. Inuiaronsi ad amendue lettere, & ambasciate a gran fretta, notificandosi a ciascheduno la sua elettione: onde si videro in breue contendere due Imperadori d' vn medesimo Imperio, con questo vantaggio di Riccardo, che trouandosi più vicino sostenne meglio le sue ragioni, e per mano dell' Arciuescouo di Colonia riceuè in Aquisgrana l' Imperiale diadema.

Sua elettione d' Imperadore Romano.

14 Ma il Castigliano, tutto che sollecitato da' Vescoui di Costanza, e di Spira, mandatigli Ambasciadori, ò dalla propria lentezza, ò dalle turbolenze del Regno tenuto a bada nulla si mosse. Questa tardanza snernò affatto le sue ragioni. Il suo concorrente hauendo posto vna volta il piede ne' feudi dell'Imperio, ve'l tenne fermo, mal grado di quanti gliel vollero contrastare. Non ardì giamai, lui viuo, il Rè Alfonso di fargli faccia, sì lo tennero occupato le nouità della Spagna. Vditolo

mor-

morto, temendo forse, che non si venisse a nuoua elettione a suo pregiudicio, pacificatosi al meglio, che seppe co' suoi Baroni, che gli faceano di continuo la guerra in casa, si preparò per lo viaggio della Germania. Ma come colui, ch'era di sua natura tardo, & irresoluto hebbe nuoua, che gli Elettori, stanchi di più aspettare, haueuano eletto con tutti i suffragi per Imperadore Ridolfo Conte d'Ausburg, Prencipe quantunque di Stato non molto grande, grandissimo di coraggio, di segnalate virtù, nobil germoglio de' Rè Franconi, e dell'Austriaco sangue e ceppo, e pedale.

15 Ciò turbò a dismisura l'animo del Rè Alfonso, veduto si alla seconda proua tenuto dietro. Haueа mandato egli i suoi Ambasciadori in Francfort. Non erano però stati vditi da gli Elettori, a quali pur troppo la sua lentezza, e perplessità era venuta a noia. Pure non volendo abbandonare del tutto la sua causa, mandò a Gregorio Decimo Sommo Pontefice con Ambasciate, e con lettere Aimone Frate Domenicano, che fù poi Vescouo d'Auila, e Don Fernando di Zamora suo Cancelliero, & a gli Elettori in Germania mandò Ferdinando Vescouo di Segouia, esortandoli, & ammouendoli a non trascurare affatto la sua giustitia, se essere stato canonicamente eletto, nè potere se non a torto essere escluso. Haueſſero a cuore

Perde l'Impe-rio.

core la quiete, e la pace publica, nè vo-
leſſero turbarla contro ſtagione con
vna ſanguinoſa, e funeſta guerra: la
quale ſarebbe egli ſtato coſtretto a
muouere, per non eſſere tenuto inde-
gno di quel grado, al quale la loro bon-
tà, e la Diuina clemenza l'haueuano
ſolleuato.

16 Ma non furono di gran profitto
queſte ambaſciarie. Il Pontefice non
poteua disfare quel, che il conſenſo cõ-
mune hauea fatto. Gli Elettori pentiti
di hauer chiamato vn Prencipe foraſtie-
re, ne ſchiuauano la preſenza, e non ne
temeuano le forze. Quel che far puote
il Pontefice, donò al Rè Alfonſo libera l-
mente fino ad vn certo ſegno le rendite
eccleſiaſtiche della Spagna, da impie-
garſi a danni de' Saracini. Ma l'animo
cupido di Corone, ſtimò, com'era in ef-
fetto, ricompenſa troppo leggiera d'vn
gran dominio vn picciol tributo. Adun-
que giurata la pace co' ſuoi Baroni, e
laſciato al gouerno Ferdinando Cerda
il maggiore de' ſuoi figliuoli, e Nugno
di Lara, Caualiere di primo grado alle
frontiere contro de' Mori, preſe la vol-
ta di Francia, doue intendeua, che il
Santo Padre chiamaua a Concilio i Ve-
ſcoui di quel Regno.

17 In Tarracona abboccoſſi col Rè
Giacomo d'Aragona ſuo Suocero, vſci
togli incontro fino da Barcellona per
honorarlo. Non ſapeua l'Aragoneſe; a

S'abboc-
ca col
Rè Gia-
como
d'Ara-
gona.

cui

cui la lunga età, e l'esperiẽza delle cose haueua affinato il senno, approuare vn' impresa, di cui disperaua la riuscita. A che fine, diceua egli, intraprendere vn viaggio, che congiugne a molta fatica, molta vergona? Pensate voi, che il Pontefice doppo coronato Ridolfo voglia torli la corona per darla a voi? Se il cõsenso de gli Elettori l'hà collocato nel trono, vorrà deporlo a vostra richiesta? Se non foste basteuole a torre il diadema a Ricardo, che haueа con meno aiuti manco ragioni, il toglierete a Ridolfo, che hà cõ più forze più di giustitia? Ma siasi, che il Romano Pontefice voglia antiporui a Ridolfo, che farà poi? Vi riceuerà la Germania? gli Elettori vi accetteranno? vi cederà il vostro emolo a buona pace l'Imperio? Eh che le Corone nõ si comprano, che col Sangue, non si conquistano, che con eserciti, e Squadre armate. E voi in quali aiuti fondate le vostre speranze? Credetemi, che la vostra entrata nella Francia, seruirà solo a farui campeggiare la vostra ingiuria, & il vostro scorno.

18 Così disse l'Aragonese; ma non mosse punto il Castigliano co i suoi detti. L'animo guasto dalla passione, e dal proprio senso non era capace d'altro consiglio. Passò in Francia, lasciate in Perpignano moglie, e figliuoli; & abboccatosi col Pontefice, gli espose con grand' efficacia le sue ragioni; ma altri

Passa in Francia.

effetti

effetti non riportonne, che saluteuoli auuisi, e buone parole. Scongiurollo il commune Padre a non volere contro stagione porre in litigio vna dignità, di cui era stato fuor d'ogni lite inuestito vn'altro. Non essere più tempo di pretendere quegli honori, a quali quando gli erano stati offerti, non hauea con prontezza porta la mano. Esserfi al presente cangiata faccia alle cose, variate le volontà. A che porre tutto il mondo in confusione, e mentre gli restaua da conquistare ancor tanto nella Spagna, voler cercare nella Germania conquiste vane? Cessasse per Dio da quest'impresa: donasse alla quiete commune i proprij interessi: e contento del patrio Regno non trauagliasse se stesso, e gli altri ne' regni altrui.

19 A queste, e somiglianti ragioni il Padre commune aggiunse nuoue preghiere, nuoue lusinghe; abbracciò il Rè con gran tenerezza, gl'impresse nella fronte il bacio di Pace, destandogli dentro l'anima vn viuo desiderio della quiete. Così vn'abbraccio, & vn bacio del Pontefice Gregorio portò seco le pretensioni del Rè di Castiglia al Romano Imperio. Ritornò nella Spagna persuaso, ma non contento; tanto più, che ad altre sue speranze si vide chiusa la porta. E ben vero, che quantunque perduto hauesse affatto l'Imperio, s'ingegnò nondimeno di sitenerne, per

Ritorna in Ispagna.

quanto

quanto gli fù permesso, l'ombra, e i vestigi, chiamandosi Imperadore, e de gl'imperiali ornamenti coprendo il corpo fino a tanto, che dall'Arciuescouo di Siuiglia, per ordine del Santo Padre alla denonciatione delle censure, e pene Spirituali fù costretto a lasciarli. E tal fine sortì l'imperio d'Alfonso X. di cui dir non sapresti, se l'otteneſſe con maggior gloria, ò con più vergogna il perdeſſe.

Congiura de' Baroni contro Rè Alfonso.

2o Vediamo hora, se gli succederono con miglior fortuna le cose in casa, di quello gli auuennero fuori. Buona parte de' suoi principali Baroni fin dall'Anno cinquanta quattro, e cinquanta cinque, a cagione de' suoi portamenti troppo aspiri, e dell'alteratione della moneta, rinunciaragli per atto publico la Fedeltà, & il vassallaggio (giusta l'vsanza di chi non voleua in quei tempi essere accagionato di fellonia) congiurandogli contro se ne passarono a seruigi di Teobaldo Rè di Nauarra, e del Rè Giacomo d'Aragona, che collegatisi la seconda volta trà di loro a' danni della Castiglia, gli machinauano guerra. Capi di costoro erano l'Infante D. Enrico fratello del [illegible] con esso lui per le ragioni di sopra addotte, e per altre occulte fieramente sdegnato, e Diego d'Haro, personaggio egualmente chiaro per nobiltà, e coraggio; quantunque [illegible] sia de' suoi disegni; mentre appunto l'os-

l'ordiua troncò la morte, soprauenutili gli in Baguares. Così a vn' improuiso soffiar di vento si dileguano, e vanno in fumo queste montagne di nuuoli, che sembrano tal' hora volere ingombrar' il Cielo co' loro nembi.

21 Sostenne nondimeno le di lui veci il figliuolo Lope, giouane spiritoso, e d'alte speranze, che col grosso de' sollevati fece alto a Stella. Fù accolto iui benignamente dal Rè Giacomo d' Aragona; mentre l' Infante D. Enrico dall' altra parte portatosi a Nebrixa in gran diligenza spinge egualmente i Mori, e i Christiani mal sodisfatti contro il fratello. Egli haurebbe al sicuro turbato il Regno, se Nugno di Lara con vn grosso di gente scelta sortito da Siuiglia non se gli mouena a gran fretta contro. Questa mossa non aspettata non frenò solamente la sua baldanza, ma diede del tutto a terra il suo sforzo, & il suo coraggio. Conoscintosi disuguale al nemico fuggì in Valenza, e di là nell' Africa, doue trattenutosi quattro, e più anni nella Corte del Rè di Tunisi, stanco di più nutrire speranze vane, e lacerato da stimoli della coscienza, non meno, che Titio da gli Auoltoi, diede la volta verso la Francia, poi verso Italia: doue dal Rè Carlo di Napoli fatto prigione, lungo tempo visse nel buio, fin che sotto il Regno di Sancio suo Nipote, sboccando quasi Serpente dal suo

couile, ritornò nella patria a fuscitarui nuoue tragedie, come vedremo.

22 E furon questi i primi bollori di quel sangue corrotto, e guasto, che serpendo per le vene della Castiglia, la ridusse finalmente ad vna boccheggiante agonia, quantunque nell' Aragona ancora non passassero le cose con molta pace. Le monarchie, & i Regni sono come il Mare; non vi mancano mai tempeste. Il prencipe D. Alfonso primogenito del Rè Giacomo, natogli da D. Eleonora sua prima Moglie, haueua pur troppo a male, che auanzando egli i suoi fratelli negli anni, andasse loro dietro ne gli honori, e nella possanza. Haueua il Rè suo Padre donato a Pietro, ch era il maggiore de' figli di Violante, il Contado di Catalogna; & al minore detto ancor Giacomo dal suo nome, quello di Rossiglione; la doue Alfonso, per odio forse della Matrigna tenuto lontano da' maneggi del Regno, niuno effetto prouaua ancora della beneuolenza, & amor paterno. Ciò gli amareggiaua in maniera il cuore, che poco men, che contro suo Padre fremea di sdegno, tanto più, quanto i Grandi vedendolo si depresso, gli offeriuano a gara la loro assistenza, & aiuto.

Disgusti del Prencipe D. Alfonso d' Aragona contro del Padre.

23 Antiuide il periglio l' astuto vecchio; & a schiuarne l' odio, & il danno, riuocata la donatione fatta a' secondogeniti, pone in mano del primo la Cit-

tà di Valenza quasi caparra della Corona; partito, che tolse al figlio l'armi di pugno, ma non già l'odio dal cuore, mentre essendosi persuaso tutto ciò farsi ad arte dal Rè suo Padre, che nutriua pensieri di diseredarlo, quando gliene venisse il commodo, ne cadde per affanno ammalato; a segno tale, che temendo perdere il Regno, perdè la vita. Ecco gli effetti dell'ambitione: altri vccide col ferro, altri con la malinconia. La sua morte dal genitore fù poco pianta, perche n'amaua poco la vita. Ma il riposo del Regno, che cominciaua a turbarsi da questa parte, vacillò tosto da vn'altra. Nacquero incontinente trà due fratelli germani litigi, e gare, & auuezzi al dominare, di lunga mano si diuideuano col pensiero trà di loro l'eredità, amandone ciascheduno la maggior parte, mal disposti a soffrire, che ogni cosa fosse d'vn solo. *Sua morte.*

24 Ciò costrinse il pouero Vecchio a far'egli coll'autorità, e con la prudenza quel, che minacciauano di voler far'essi coll'armi. L'Anno dunque mille ducento sessanta due a venti vno d'Agosto diuise trà figliuoli il reame in cotal maniera. A Pietro, ch'era il maggiore, assegnò l'Aragona, la Valenza, la Catalogna fino al Capo di Creus, chiamato da gli antichi promontorio di Venere. A Giacomo il minore destinò il Contado di Rossiglione con la Città di Cer-

Giacomo Rè d'Aragona diuide il Regno a figli.

da-

dania, di Colibri, e di Confluenza, di Valdespira, di Monpolieri in Francia, & in oltre le Baleari a titolo di Regno; a patti però, ch'ogni cosa riconoscesse da suo fratello, e gliene pagasse come feudatario vn' annuo tributo. Hauea dato in Moglie ancora egli pochi anni prima allo stesso Pietro Costanza figlia del Rè Manfredi; con dote di cento venti mila ducati in contanti, e la speranza della successione al Regno di Napoli, e di Sicilia in credito, e in aspettamento.

25 Succederono in tanto le riuolutioni d'Italia, la sconfitta di Manfredi, la tragedia di Corradino, la coronatione di Carlo; doue vide Pietro sù le ferite del suocero trafitte le sue speranze. Prese ben'egli il nome di Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia: ma Carlo ne portaua il diadema. All'hora fù, che il Rè Giacomo suo Padre, vago sempre di nuoua gloria, à dispetto de'suoi, che lo sconsigliauano, della stagione, che'l contrastaua, e quasi dissi del Cielo, che nol secondaua, volle tentar l'impresa di terra Santa; partì a quattro di Settembre del sessanta noue di Barcellona, doue si fè sù la vela con vn' armata di trenta legni grossi, e poche Galee. Quando doppo tre giorni di felice viaggio, a vista della minor Baleare fù combattuto da venti sì fieramente, che appena con poche naui rotte, e disperse, hauendo costeggiato in vano le spiaggie di Marsiglia, prese

Suo naufragio.

por-

porto al lido Agatense, ò vogliam dire
Agde; donde portatosi in Mompo-
ieri, e ristorati i danni della fortuna,
on maggior fama, che frutto riuide
Catalogna.

26 Poche delle sue naui, e trà di esse Fernando Sanchez bastardo del Rè Giacomo.
elle di Fernando Sanchez suo figlio
astardo, schiuati a gran fatica gli on-
eggianti marosi, approdarono final-
ente ad Acre, terra della Palestina.
a che pro? Se spronedure di munitio-
e, e di soldatesca non poterono tentar
mpresa degna di lode. Si tennero for-
nati sol tanto, quanto non erano re-
tati oppressi dalla violenza della for-
na. Nel passaggio di ritorno per Na-
oli trouò l'infante Fernando Sanchez
anta gratia, & affettione appresso il Rè
arlo primo, che ne fù da esso somma-
ente accarezzato, & hauuto in pregio.
accolse trà suoi più cari, l'honorò, gli
efesta. Fosse gentilezza, e cortesia di
atura, ò pur artificio, e disegno; colma-
di doni, e di benificij il rimandò nella
agna. Queste carezze amareggiaro-
o il cuore di Pietro di lui fratello, a se-
no tale, che ogni affetto, & amor fra-
erno da lui bandì. Sospettò, com'è faci-
a sognar tradimenti, & insidie l'am-
tione, che qualche occulta congiura
ontro il suo corpo hauesse vniti questi
e petti trà se discordi.

27 Gli sembraua, che D. Fernando
auendo sorbito il veleno di Francia,

gliel vomitasse seueramente nel seno. Osseruaua i di lui andamenti, le conuersationi, le ritirate. Notaua ogni sua parola, ogni sguardo, temendo sempre d'esser tradito; nè di lui meno, che di vn suo capital nemico guardauasi. Il minacciaua, il perseguitaua, nè ammettendo sodisfattione, ò discolpa alcuna, mostraua nouello Eteocle sitibondo di di lui Sangue. Il pouero genitore si sforzaua a tutto suo potere, e con ragioni, e con prieghi di porli in pace. Ma tutti gli sforzi, e le diligenze andarono a vuoto, prendendo sempre l'odio, e lo sdegno forza maggiore.

Perseguitato dal fratello.

Vn giorno trouandosi in Burriana Fernando Sanchez, vi fù sourapreso all' improuiso da Pietro, ch'entrato armato nella Città, riempiè di strage, e confusione. Rupe porte, fracassò chiauistelli, sforzò difese, spiò ogni angolo, ogni cantone: se il Fratello con la sua Moglie Alonora per vie segrete non iscampaua, l'haurebbe a viua forza tolto di vita.

28 Quindi nacquero nuoue discordie, nuoui disturbi; mentre parecchi Grandi disgustati a cagione d' interessi particolari col Signor loro, abbracciarono volentieri l' occasione di far partiti, & accostandosi a D. Fernando, che sembraua loro oltraggiato a torto, non dubitarono di portar l' armi contro il loro proprio Signore, e Rè: ardire, che costò loro la vita, e' l sangue, mentre

pre-

preualendo il partito Regio, vi restaro-
no parte morti, parte dispersi. Del nu-
mero di costoro, fù il Visconte di Car-
dona Raimondo di Folch, che vi perdè
con lo stato la libertà L'istesso Fernando
Sanchez assediato nel castello di Pomar
venne disgratiatamente in mano del
suo non più fratello, ma carnefice di-
sperato: che non contento d hauerli tol-
to con vn laccio barbaramente la vita, E da lui barbara mente vccifo.
il precipitò morto nel fiume Cinga; le
cui acque rosse di sangue non lauarono
la macchia del Parricidio, ma testimo
narono l'eccesso dell'empietà, che ha-
uendo incrudelito nel viuo, non perdo-
nana al morto.

29 Siasi, che alcuni habbiano accusa-
to questo infelice di qualche fallo, i mi-
gliori nulladimeno l'assoluerono da
ogni colpa, e tutti lo stimarono inde-
gno di sì gran castigo. Perche non custo-
dirlo ne' ceppi, s'era colpeuole? perche
nō seppellirlo ne' regij auelli? Sin che l'-
acque del fiume Cinga correranno mor-
morando nel Mar vicino, accuseranno
col rauco lor mormorio tanta fierezza.
E per quanto diuentar possa in pace, ò
in guerra famosa, e chiara la memoria
del Rè Pietro, sarà sempre oscurata da
questo eccesso. Condanneranno per-
petuamente i Posteri per esecrabile,
quella sete di vendicarsi, che nō si estin-
se col sangue d' vn suo fratello, se non
vi s'aggiungeuano di vantaggio l' acque

di tutto vn fiume. A mio parere le colpe de' Padri, de' fratelli, de figli si puniscono meglio col fondo d'vna prigione, che con la crudeltà de' patiboli. Così la malitia ritenuta da' ceppi non fà progressi, e la pietà lontana dalle ferite, e dal sangue non resta offesa. Soprauisse di Fernando Sanchez vn putto detto Filippo, da cui per conto della Baronia di Castro, che ereditò, trasse l' origine la famiglia de' Castri nell' Aragona.

Famiglia de' Castri.

Morte, e lodi di Teobaldo Secõdo Rè di Nauarra

30 Ripassiamo dall' Aragona nella Nauarra, doue le cose vn pezzo tranquille per la morte intempestiua di Teobaldo cominciarono a intorbidarsi. Fù Teobaldo Secondo Rè di Nauarra, giouane quanto alcun' altro de' suoi maggiori magnanimo, e generoso. Ad esempio del Rè suo Padre congiunse le muse all' Armi, i mirti a gli allori, e per vn cotal naturale istinto amò meglio le guerre straniere, che le domestiche. Nato di Margarita Prencipessa di Campagna in Francia, di regal sangue. La pianse morta nel più bel fiore de' suoi verdi anni in braccio a i Gigli Francesi Vdito, che buona parte de' suoi Baroni haueano prese l'armi per ispogliarlo, quando fosse loro venuto fatto, dell' eredità di sua madre, v' accorse in fretta con vn drappello eletto di Nauarrini; e secondato dal suo valore, e da quello de' suoi fedeli, rintuzzò l'orgoglio, e la fellonia de' congiurati. Fece germo-

E sue attioni.

gliare

gliare in quelle pianure più che mai bel-
le le palme della vittoria, e fiorirui a sua
molta lode le pacifiche amate oliue.

31 Ammirò Luigi il Santo all' hora
regnante tanta virtù, nè rifiutò di dar-
gli la sua figlia Isabella in moglie con
grossa dote. Si celebrarono queste noz-
ze in Melùn, Città de' Senoni, la doue
appunto la Senna diuisa in rami forma
vn'Isola, le cui riue fonda questa, e da
quella parte del fiume popolate d'habi-
tatori. Ma come gli humani contenti
non son mai puri, l'allegrezza di questo
matrimonio non durò molto. Scouer-
tasi sterile la Regina, & inhabbile a dar
al Mondo quei pegni, che son le delicie
de'Rè, lo stabilimento de' Regni, fù ca-
gione, che suo marito il di lei rittucco
cercasse altroue quelle dolcezze, che nel
di lei seno non ritrouaua. Questi sono i
veleni, e le scontentezze, ch'amareggia-
no i matrimonij. Il Rè Teobaldo non
aspettando prole dalla Regina, si diede
tutto a gli amori di D. Marchesa di Ba-
da sua vassalla: e come per ordinario le
concubine delle mogli son più feconde,
mentre accostandosi loro gli amanti
con maggior caldo, le rendono meno
sterili; ne riportò l'allegrezza d'vna fan-
ciulla, che ereditando della Madre il
nome, ma non la colpa, fù congiunta a
suo tempo con Pietro Signor d' Aierbe
figlio di Giacomo d' Aragona, e di Te-
resa Vidaura.

32 Io voglio sommariamente quì registrare vn ristretto delle ragioni più principali di questo Rè, per togliere alla mia penna la fatica, e l' impaccio di spargerle quinci, e quindi con più trauaglio, e minor diletto. Egli a stabilire, e riporre in piedi le cose di Campagna, turbate alquanto, vi si trattenne tredici mesi, fin ch'essendogli riferito, che Guglielmo Iannez, Personaggio trà Nauarrini molto potente, hauendogli rinunciata la fedeltà, s' hauea fabbricato ne' confini dell' Aragona vna forte rocca, donde gl'infestaua, e turbaua il Regno; si riconduste nella Nauarra, restituendo a suoi la sua dolce, e bramata vista, e liberandoli dalle scorrerie di quel superbo, il cui orgoglio glorioſamente vinse, e furò. Assicurandoli di vantaggio, con la speranza d'vna più dureuole, e lieta pace, sotto gli auspicij principalmente d' vna particella della Corona di Spine del Redentore, nobil presente del Rè Luigi suo Suocero, che gliele donò, quasi tesoro pretioso del Paradiso, per arricchirne il suo Regno.

33 Trouo scritto, che Balduino Imperadore di Costantinopoli, in tempo, che le forze, e l' armi Francesi stauano assai vicine al tramontare nell' Oriente, souuenuto dal Rè Luigi d' vna considerabile somma d' oro in vn suo estremo bisogno, il riconobbe quasi con ricompensa via più pregiata col diadema

di

di ſpine, doloroſa corona del Rè de' Rè, mentre riparò con la propria morte la noſtra vita. Gradillo il Rè pio, e religioſo, che di ſomiglianti ricchezze fù ſempre vago; e ſicuro, che quelle ſpine haurebbono teſſuta vna Siepe ineſpugnabile alla difeſa de' proprij Gigli, collocolle a grande honoranza nella ſua Cappella in Parigi, dove a dì noſtri ancora a gran veneratione, e culto l' honorano; nè v' è chi nel rimirarlo non ſi ſenta trafitto ſoauemente il cuore da vn cotal dolce, e ſoaue affetto di compaſſione inſieme, e di tenerezza verſo chi le preſe nel proprio capo, per iſuellerle dalle noſtre anime. E parte di queſte Spine furono quelle, che portate da Francia, collocò Teobaldo nella Metropoli di Pamplona, trà mill' altre illuſtri Reliquie di Martiri, e Confeſſori, che rendenano in terra quella Baſilica vn vero ritratto del Paradiſo.

34 Così hauendo portato la diuotione, e la tranquillità nel ſuo Regno, gouernolle queſto buon Prencipe alcuni anni in vn ſereno di lieta pace. Doppo i quali fù dal Rè Luigi ſuo Suocero, che a perſuaſione di Carlo Rè di Napoli ſuo fratello, diſegnaua far pentire il Rè di Tunifi de' danni, che la ſua armata di mare facea giornalmente alle marine di Sicilia, di Napoli, e di Prouenza, inuitato all' impreſa dell' Africa tenn' egli volentieri l'inuito, come co-

lui, che d' imprese pellegrine fù sempre vago; e lasciato il fratello Enrico al gouerno della Nauarra, il dì primo di Marzo del mille ducento settanta partì col Suocero ad vn' impresa ad entrambi fatale. Combatterono prima co' venti, e con le tempeste, e superatele a gran fatica colla costanza, presero terra in Barberia alla vista della Città di Tunisi, che cinsero senza molto contrasto di stretto assedio. Vennero due volte alle mani co'loro nemici, che vsciti dal recinto delle muraglie, vollero far proua risoluta del loro valore; e ben due volte li ributtarono, costringendoli lor mal grado alla sola difesa della Città.

35 Durò l' assedio sei mesi intieri; e come che per suoi segreti giudicij il Cielo non sempre le più belle imprese secondar suole: a cagione de gli estremi caldi di quel paese, s'attaccò alle nostre genti vn' infettione sì contagiosa, che si portò seco i Capitani più franchi, i Soldati più scelti, e per nostra sciagura spogliò la terra del più pregiato ornamento, ch'all'hora haueua nella persona del Rè Luigi, che consumato dal malore, libero, e sciolto da'legami del corpo volonne al Cielo. Vna perdita così sensibile haurebbe senza dimora costretto il campo Francese ad alzar le tende, riportando nella Francia maggior vergogna, che danno, se non sopragiungeua il Rè Carlo con la sua gente, che solle-

uan-

uando i caduti, sforzò finalmente i Barbari a comprarsi la libertà con vn tributo d'annui quatanta mila, ch' era l'equivalente di quel, ch' egli pagaua ciaschedun' anno, come feudatorio alla Santa Sede.

36 Nel ritorno da questa guerra, Teobaldo Rè di Nauarra tocco ancor'egli dal Contagio in Trapani di Sicilia a cinque di Decembre lasciò la vita, glorioso ancora in questo, che hauendo seguito il Suocero nel trauaglio, e nelle battaglie, il seguì nel riposo, e nelle corone del Paradiso, come si spera, essendo particolarmente venuto meno in vn' inchiesta tanto pia, e religiosa, quanto è la dilatatione di nostra Fede. Il non hauer egli figliuoli legitimi, chiamò al Regno il fratello Enrico; Regno, ch' egli ancora assai poco resse, cioè a dire; quattro anni soli, quando nel settanta quattro aggrauato dalla mole smisurata delle sue carni, più che dal peso delle facende, a gran danno della Nauarra l'abbandonò. Lasciò egli di sua moglie Giouanna, figlia di Roberto Conte d'Artois, fratello di S. Luigi, vna fanciulla del nome della Madre di anni sol trè, che e per lo testamento del Padre, e per la fedeltà giuratale da' Vassalli, douea succedere alla Corona, se no'l vietaua l'ambitione mai sempre cieca.

Morte d' Enrico Rè di Nauarra l' Anno 1274.

37 Alla conquista dunque d' vn Regno, abbandonato nelle mani d' vna

madre imbelle, e di vna tenera fanciullina, quasi a sicura preda volano subito trè Sparuieri co'loro artigli, cioè a dire trè Rè vicini, quel di Castiglia sù l'antiche pretensioni di esser egli il legitimo Erede di Sancio il maggiore Rè di Nauarra: quel di Aragona sù le più fresche d'essere stato adottato da Sancio il forte; quel di Francia sotto il pretesto di difensore di sua Nipote, che disegnaua Moglie di Filippo il Bello suo figliuolo, come poi fece. Eccoui diuisa già tanto la Nauarra in trè fattioni, assalita da trè parti, lacerata da trè eserciti. Il Rè di Castiglia vi mãda il suo sotto la condotta dell'Infante Ferdinando Cerda suo primogenito. Il Rè d'Aragona il suo sotto il Contado dell'Infante Pietro, a cui hauea egli ceduto il diritto dell'adottione. E finalmente il Francese vi manda per Vice Rè Stefano Belmarca con vn grosso di Soldatesca.

E tumulti della Nauarra.

38 Poco profittarono l'armi Castigliane, e meno le Aragonesi a cagione, che la Regina Madre temendo d'essere astretta a qualche cosa di suo pregiudicio, ò dall'vno, ò dall'altro di questi Rè, preualendo in lei l'affetto nationale, era ricorsa a Filippo suo cugino, successore di S. Luigi, che benignamente l'accolse: con che restarono molto abbattute le speranze dell'Aragonese, e del Castigliano, vedendosi con la fuga della Regina, e della fanciulla, tolta dall'vngnie la

bra-

bramata preda. Ad ogni modo l'Infante D. Ferdinando ſpingēdo coll'armi auanti le ſue ragioni, tutto che ributtato da Viana. Città difeſa, e munita aſſai, massimiſe Mendauia con altri luoghi di picciola conſeguenza; mentre l'Aragonese per altra ſtrada condottoſi a Sos, terra poſta a' confini della Nauarra, valendoſi della buona diſpoſitione de' Nauarrini, che ſapeua non abborrire dal ſuo partito, trattaua con eſſo loro per via d'aggiuſtamento i proprij intereſſi; & in fatti i principali di quel reame, riſtrettiſi a parlamento in Olite, conuennero tra di loro di porre nelle mani dell'Infante D. Pietro la fanciulla, e di dare à lui la Corona, e'l nome di Rè.

39 Mà ciò altro in fatti non era, che vn diſporre di coſa, che non era in poter loro il porre ad effetto. La fanciulla ſi ritrouaua in Francia, & il Regno diuiſo in modo, che non pure le Città trà di loro, ma i cittadini d'vn luogo ſteſſo, gli habitatori d'vna medeſima caſa diſcordi trà di loro, & inſtabili, giuſta la variatione del timore, ò dell'intereſſe, s'accoſtauano hora a queſto, hora a quel partito, ſpargendo per tutto ſangue, e rallentando la briglia ad ogni Sacrilegio, e ſcelleratezza. In vna di queſte popolari baruffe, e ſeditioni fù tolto miſeramente la vita a forza di pugnalate a Pietro di Montaguto, Caualliere d'alti natali, che dolente d'eſſere ſtato da

Francesi spogliato del gouerno della Nauarra, all'arriuo del Berlanga suo concorrente s'accostò con mal consiglio, e peggior successo al partito de' Castigliani, da quali, sotto il pretesto, che cercasse di riunirsi di nuouo con i Francesi, fù assassinato. Caualiere veramente indegno di coral fine per le sue rare doti di corpo, e d'animo, in cui non hebbe a suo tempo chi l'agguagliasse.

40 Ma prima, che questi moti si riduchino alla quiete, fà di mestieri tornare a dietro, e riuoltare alquãto lo stile alle cose, che andarono loro auanti, per non perdere affatto il filo di nostra tela. Tranquillate nel modo detto di sopra al meglio, che si puote, le sollcuationi, e congiure de' Castigliani, ardeua il Rè Alfonso di desiderio di spiantare dalla Spagna le reliquie mal nate de' Saracini, che ristretti in vn'angolo della Betica, parea poteßero ageuolmente restar'oppressi; gliene porgeua vn' ottima occasione l'intendere, che Hudiele Rè di Murcia, & Alhamarre Rè di Granata suoi feudatarij, fosse instabilità di natura, ò desiderio di migliorare, sollecitauano di nascosto il Rè di Marocco a passar nella Spagna a riporre in piedi il dominio Moro grandemente abbattuto. Ciò lo spinse a portar loro la guerra in casa, la quale fù nel vero terribile, e sanguinosa: ma perche terminossi alla fine senza acquisto di gran rilieuo, non m'è par-

Alfonso il Sauio fà guerra a Mori.

parso di scriuere alla distesa. Basta il dire, che doppo la presa, e ripresa d'alcune piazze col Rè di Granata, si fermò con le conditioni di prima vna lunga tregua.

41 Ad Hudiele Rè di Murcia fù tolto il regno, che restò à diuotione della Castiglia, e col regno il nome di Rè, che hauea tanto ambito. Gli fù nulladimeno lasciata in dono delle rendite regali picciola parte. Io non voglio lasciar sepolto nelle tenebre dell'oblio l'impareggiabil valore, e la costanza incredibile mostrata in questa campagna da Garsia Gomez, Gouernator di Xeroz. Era morto fortemente combattendo tutto il presidio di questa piazza, nè v'era rimasta, fuor ch'egli solo, persona viua, che la potesse omai più difendere. Egli nulladimeno (odi coraggio di Paladino) quasi Briareo di céto braccia, risoluto di morire prima, che cedere, s'oppose vinamente ad vn' hoste intiera. Combattè buona pezza con la mano, con la voce, con la costanza; nè per conditioni honorate, che gli venissero offerte, nè per preghiere, ed istanze fattegli, volle mai rendersi. Veduta l'impresa già disperata, & irreparabile la caduta, amò meglio soggiacere a tanta rouina, che souraſtarle. Valore di Garsia Gomez.

42 Andò incontro intrepido a mille strali, che gli volauano d'ogn'intorno. Bisogna dire senz'alcun fallo, ch'è mor-

po

po bello il raggio della virtù, se ne' cuori barbari, e disperati auuiua fiamme di amore, e di cortesia. I Saracini attoniti a tanta fede, e a vn valore così prodigioso d'vn'huomo, che si mostraua più pronto a dar la vita per lo suo Rè, che non erano gli suoi stessi nemici a leuargliela, non volendo, che per lor colpa restasse così tosto la terra priua di tanto bene, sollevarono in alto vncini, e graffi di ferro, e con essi afferrarono, suo mal grado, quell'ostinato, che procacciaua con rampogne la morte; e tiratolo di viua forza giù da merli della muraglia, lo costrinsero a gran fatica a dar luogo a medicamenti, per non essere homicida di se medesimo. Si che guarrito con diligéza grande dalle ferite, riceuè anco in dono la libertà, affermando quei barbari non conuenire, che fosse schiauo, chi mostraua ne' perigli tanta franchezza.

43 Terminate in cotal guisa le guerre esterne, le ciuili, che fin da' primi anni di questo Rè haueano buttato ne' cuori de' Grandi ferme radici, cominciarono a ripullulare, non però di maniera in questi principij, che impedissero le nozze del Prencipe di Castiglia Don Ferdinando con D. Bianca, figlia di S. Luigi Rè di Francia. Haueua il Rè D. Alfonso procurato questo matrimonio, a cagione di stabilire la successione di suo figliuolo alla Corona, non solo nella pro-

propria, ma nella persona ancora de' discendenti; non intendendo quanto fosse diuersa dalla sua la disposizione del Cielo, che ad altra testa hauea destinato il peso di quel diadema. Venne da Francia la nouua Sposa tutta fiori, tutta bellezze, quasi Aurora, che doue spunta porta vn giorno di luce, e di marauiglie; accompagnatala a gara la nobiltà Francese, oltre modo allegra, che i proprij Gigli in terreno straniere ancora fiorir douessero.

44 Entrò ella a gran pompa, e festa, per la Nauarra, nella Galitia, quando il Rè D. Alfonso suo Suocero in compagnia d' Odoardo Prencipe d' Inghilterra, che per interessi di Stato si ritrouaua appresso di lui, si portò in Logrogno ad honorarla, e condurla seco. Si celebrarono le Nozze in Burgos con concorso, e magnificenza non ordinaria. Oltre gli Sposi v'interuennero il Rè, la Regina, gl' Infanti D. Sancio, D. Pietro, D. Giouanni, Di Diego loro figliuoli, fratelli del Prencipe; D. Federico, D. Filippo, D. Emanuele del Rè Germani; il Rè D. Giacomo d'Aragona. Auo dello Sposo col Prencipe D. Pietro, e D. Sancio Arciuescono di Toleto suoi figli. L'vltimo de quali si scriue, che giusta l'vsanza di quei tempi congiunse in matrimonio i nouelli Sposi. V'interuenne il Prencipe d'Inghilterra D. Alfonso Signor di Molina, Zio del Rè Alfonso, ol-

Nozze del Prencipe D. Ferdinando di Castiglia.

oltre Alhamarre Rè di Granata, & altri principali Signori Mori. E chi vide mai Cielo fregiato di tante stelle, di quanti Prencipi, e Prencipesse la Corte di Burgos in questi giorni si vide adorna?

45 Si pretese ancora con queste Nozze (e la pretensione non andò a vuoto) di ridurre il Re Luigi a rinunciare in suo nome, e de' suoi figliuoli al diritto, che si credeua d'hauere alla Corona di Castiglia, come figliuolo di D. Bianca, sorella di Berengaria, che per cagion della morte del Rè D. Enrico senz'altro Erede fù chiamato allo Scettro in pregiudicio di sua Sorella, che precedendole nell'età, douea precederle nella successione. Ma preualse la lontananza, e'l timor del gouerno Francese, odioso sempre a Spagnuoli. Al presente quel che la prima Bianca portò alla Francia, portò la seconda alla Spagna con queste Nozze, fecondate a suo tempo dal Cielo con la benedittione de' due figliuoli detti Alfonso il maggiore, e Ferdinando il minore, dal sopranome del Padre chiamati Cerdi. Ma troppo micidiali, e maligne stelle inuidiarono il loro riposo, mentre togliendo assai per tempo la vita al loro Genitore, li condannarono a trauagli di prigionie, guerre, & esilij, come dirà più auanti la nostra Storia.

46 L'allegrezza di queste Nozze fù amareggiata ben tosto dall'auuiso ha-

nuto l' Anno seguente della morte di S. Luigi, Padre della Sposa, nell' impresa dell'Africa. Vi s' aggiunse a turbarla più vivamente la congiura de' Grandi della Castiglia contro il lor Rè, di cui non poteuano più soffrire la seuerità del comando, l'asprezza de'costumi, la volubilità dell'ingegno. Aprì la porta alla fellonia vn' occasione non preueduta. Alfonso Rè di Portogallo, colui, che come s'è scritto, rifiutata Matilde Contessa di Bologna, sposò Beatrice bastarda del presente Rè di Castiglia, mandò alla Corte del Suocero l' Anno mille ducento settant' vno Dionisio suo figliuolo, futuro Erede della Corona, fanciullo d'otto anni soli; perche alleuandosi in essa sotto la disciplina dell' Auo, n' impetrasse al fine l' esentione del Regno di Portogallo da quello della Castiglia, al quale pagaua di presente vn' annuo tributo, giusta la parola data ad Alfonso, quando sposò la figlia, a fine di ritirarlo dal protegger Sancio Cappello suo concorrente.

47. Trattossi di questo particolare in vn'adunanza de'Grandi, in cui il Rè si lasciò pur troppo chiaramente intendere di volere in questa dimanda compiacere al Genero, sodisfare al Nipote. Stante la quale dichiaratione non si ritrouaua tra tanti chi ardisse di contradirli, conoscendo ciascuno, che l'opporsi alla volontà risoluta del Prencipe al-

Principij di congiure, e discordie nella Castiglia l' Anno 1272.

altro non è, che vn prenderne la gratia, e non guadagnarne il punto. Nuguo Gonzalez di Lara, fratello di Gionanni di Lara, figlio di Nugno, capo de' mal contenti, corrotto già buona pezza dal veleno dell'ambitione, e della superbia, che che douesse auuenirgliene, diffe sfacciatamente non conuenire, che si scemasse punto la maestà del Reame a fauore di chi che sia. Quanto meno à fauor d'vn putto, che a cagion dell'età de acerba non haueua senno maturo da riconoscere il beneficio. Il Regno di Portogallo esser feudo antico della Castiglia; douere a buona ragione non diuidersi dal suo capo.

48 Queste parole non riportarono l'effetto, che pretendeuano; e punsero sì profondamente il cuore del Rè, che ne trassero a viua forza fiamme di sdegno. Fù rimandato il Prencipe di Portogallo a grand'honore al Rè suo Padre co'l priuilegio spedito d'esentione, & immunità del suo Regno dal Castigliano, & a Nugno di Lara restò la necessità di porsi in difesa, per non soggiacere alla violenza d'vn Rè sdegnato. Si strinse co' mal contenti, trà quali erano i principali l'Infante D. Filippo fratello del Rè, e Lope d'Haro giouane ardito, di gran prosapia. Formato con esso loro vn triumuirato, a pari dell'antico pregiudiciale al publico, bene ordì la tela d'vna infausta, e crudel congiura.

Sol-

sollecitarono questi trè a danni, e rouina della Castiglia, il Rè di Granata, quel di Portogallo, quel di Nauarra, quel di Marocco, senza punto considerare quanto haueſſe dell' empio, e del micidiale inuitar le Scimitarre Saracineſche contro le gole Chriſtiane.

49 Si ſcusò il Luſitano da queſta guerra sù la conſideratione del beneficio pur troppo freſco; e' l Nauarrino sù quella, che nuouo ancor nel gouerno hauea più biſogno di mantenere il proprio, che di trauagliare l'altrui. Nõ così il Granatino, e quel di Marocco, che ſitibondi del noſtro ſangue, abbracciarono volentieri l' occaſione di abbeuerarne le loro ſpade. Il Rè Alfonſo, che quantunque nella contemplatione delle ſtelle pareſſe vn' Argo, in quella però del ſuo Regno non penetraua più d' vn Ciclopo; auuiſato da Hernando Perez, vn di coloro, che i congiurati non haueano potuto tirar dalla loro, del riſchio, in cui ſi trouaua; mezo trà confuſo, & attonito, all' apprenſione di tanti mali ſi sforzò d'applicarui vn tanto rimedio. Oltre a trè nominati di ſopra, ch'erano i capi, e gl'i autori della congiura, eranſi aggiunti loro in Palenza Fernando di Caſtro, Lope di Mendozza, Egidio di Roa, Rodrigo di Saldagna, & altri molti Signori di minor grido, tutti intenti a gl'apparecchi della futura campagna.

Congiura de' Grandi cõtro il Rè Alfonſo.

A co-

50 A costoro mandò il Rè Alfonso Ambasciador Enrico d' Arana, sperando per mezzo della sua eloquenza, e sagacità di ridurli a consigli più sani, e più moderati; mentre egli da Murcia, doue stanzaua, passò a Valenza con la Regina Violante sua moglie, a fine di prender il parere del Rè Giacomo d'Aragona suo Suocero intorno alli presenti bisogni. L' hauea consigliato l' Aragonese fin da quell'hora, che cõ esso lui s'abboccò in Burgos nelle nozze del Prencipe D. Ferdinando, a procurare di farsi amare più, che temere da' suoi vassalli; a non isdegnarli con ismoderate grauezze, e imposte, ammaestrandolo stare appesa quasi ad vn filo della beneuolenza de' popoli verso il suo Rè, la salute de' Regni. Non hauere giamai radici ferme nel terreno dell'odio, e della maleuolenza la pianta, e' l tronco del Regio Scettro. Accarezzasse tutti gli Stati, stringendoli a gl' interessi della Corona co' legami de' beneficij. Quando ciò non fosse possibile, si guadagnasse almeno gli Ecclesiastici, & i plebei, sù l' affettione de' quali haurebbe all' insolenza de' Nobili posto il freno. Non condannar alcuno nascostamente, per non dar mostra di timido, ò di tiranno. Esser la Giustitia regina delle virtù, e come tale amar sempre i teatri più, che le prigioni, & i luoghi chiusi.

51 Adunque in questo secondo abboc-

boccamento, altro non potè fare il Rè d'Aragona, che replicarli i consigli stessi, & esortarlo a comprar ad ogni moneta il riducimento, e l'vbbidienza de'sollevati. Ma nè i ricordi del Suocero, nè l'Ambasceria dell'Arana, nè i congressi, e le conferenze tenute in Burgos, alla presenza de' mal contenti venutiui sotto la fede, e parola regia, migliorarono punto lo stato delle cose, inasprendo vie più gli animi all'impertinenze delle domande, e a rimproueri della colpa. Finalmente l'anno mille ducento settanta due, i congiurati buttata via la maschera, & il mantello, e dichiaratisi scouertamente nemici della corona, si portarono vnitamente in Granata con la lor gente, hauendo dato prima il sacco a luoghi aperti; posto terrore a chiusi; brucciati i seminati, e posto tutto sossopra il territorio della Castiglia. Il Rè Alfonso tardi auueduto, che altra cosa è specchiare il cielo, e regger la terra passò in fretta da Burgos a Toleto, e da Toleto in Almagro, sù'l disegno di guadagnarsi il Rè di Granata, nella cui amicitia, per portar seco i soccorsi dell'Africa, haueano appoggiato i congiurati il meglio delle loro speranze.

52 Fù sua ventura, che mentre più, che mai temeua della sua vita, hebbe certa nouella della sua morte, succeduta nel principio dell'Anno settanta trè, con la quale restò parte estinto, parte inte-

Morte d'Alhamarre Rè di Granata nel 1273.

intepidito l'ardore de' sollevati, a quali conuenne assistere alla coronatione di Maomad Miralmutio nuouo Rè, chiamato al regno col loro aiuto in concorrenza di più d'vn'altro, che'l pretendeua. In questo mentre il Rè Alfonso, non si lasciando vscir dalle mani l'occasione di pacificarsi con esso loro, v'impiegò tanto di senno, che finalmente per opra della Regina Violante sua Moglie, e di Gonsaluo Ruiz d'Atiensa suo gran fauorito, ne venne a capo. Concedè loro più di quel, che seppero dimandare. Riceuè Maomad nuouo Rè di Granata nella sua gratia, sotto la promessa di trecento milla Marauedis d'oro ciaschedun anno, ed vna buona quantità di moneta in ricompensa de' danni fatti.

E termine della congiura,

53 Così dato qualche buon'ordine alle cose della Castiglia, l'anno sessanta cinque di questo secolo; partì il Rè Alfonso per Francia a prender, come speraua, il possesso dell'imperio, del che s'è ragionato di sopra. Nella sua lontananza Aben Iuzeffo Rè di Marocco a sommossa di Maomad Rè di Granata, che scordato del beneficio riceuuto, volle suggellar i principij del suo gouerno cõ la perfidia, hauendo messo dentro le viscere della Spagna diciasette mila Caualli con vna moltitudine infinita di fanteria, corse la campagna di Cordoua a freno sciolto, ponendo il tutto a ferro,

& a fuochi a segno tale, che volendo tenergli faccia Nugno di Lara Generale delle frontiere, tutto che rinforzato da gli aiuti inuiatigli dal Prencipe Ferdinando, vi restò miserabilmente tagliato a pezzi con la sua gente, tal' era il diluuio inondante in quella pianura. Danno, che volendo rifare D. Sancio d'Aragona Arciuescouo di Toleto, l' accrebbe con nuoua strage.

Rè di Marocco contro il Rè Alfõso.

Vccide Nugno Gonzalez di Lara.

54 Questo giouane feruoroso, a cui per l' età fresca, e per lo sangue caldo, staua meglio la spada in mano, che la mitra in testa; vago di troncare palme, & allori nella Campagna di Marte; radunati quanti più puote caualli, e fanti nel distretto di Toleto, di Guadalasciara, di Talauera, accorse con più generosità, che consiglio, la doue l'Africa tutta presso Siuiglia staua accampata. Giouane sconsigliato, che vuoi? che speri far sanguinoso macello di questi mostri? ritoglier loro la preda tolta a Christiani? riprender le bandiere prese in battaglia? vendicar' il sangue sparso di quel di Lara? bene. Ma la tua gente nuoua, & accogliticcia di numero, e di coraggio inferiore al nemico, non può far faccia. Il mestiere dell'armi, e del combattere nõ è tuo. Se s'haueste a salmeggiare, a cantare hinni, a consecrar tempi, & altari, saresti a tẽpo. Ma quì doue giuocan gli archi, e gli strali, non hai tu luogo. Aspetta almeno, s'esser puoi tanto saggio,

Lope

Lope di Haro, che con buon numero di caualli, e di fanti viene in tuo aiuto.

55 Non piacque questo consiglio al giouane mal'accorto, che sdegnando far parte ad altri d'vna vittoria, alla quale credè di bastar solo, suona a battaglia. Si combattè presso Martos, piazza, che col suo nome minaccia guerra, à vent'vno d'Ottobre del settanta cinque, ma con pessima fortuna de' nostri, che sorafatti dalla moltitudine, si diedero tosto a vna vergognosa, e disordinata fuga. Pochi bramosi più dell'honore, che della vita, restarono morti nella pianura. L'Arciuescouo venuto viuo in poter de'Mori, prouò, che non è lo stesso il cantar'in choro, e'l puguar'in campo. Contendeuano trà di loro gl'Africani, & i Granatini, se del Rè di Marocco, ò pure di quel di Granata esser douesse preda si vantaggiosa; & erano già vicini a venir'alle mani sù la contesa, quando Atar Signor di Malaga orgoglioso, e superbo Moro se'l fè cader morto a piedi con vn colpo di scimitarra; tolga il Cielo, dicendo, che la testa di questo cane porga materia di risse a nostri campioni.

Disfà l'Arciuescouo di Toleto, e'l prende.

Sua morte.

56 Tal fine hebbe Sancio Arciuescouo di Toleto, se non indegno affatto d'vn Prencipe Martiale, poco conueniente ad vn Prelato di Santa Chiesa, à cui sarebbe tornato meglio il morir con la croce in mano, che con la spada in pu-

gno,

gno. Giaceua l'infelice sommerso in vn mar di sangue, spettacolo miserabile alla terra, & al cielo. Documento a gli ecclesiastici di non esporre facilmente le loro vite a giuochi di Marte per lo gran pregiudicio, che si fà alla dignità, e grado Sacerdotale. Il Vescouo sotto la celata, e sotto l'vsbergo non è Vescouo, ma soldato: soggiace a tutti gl'infortunij, e giuochi della fortuna: e doue nel sacrario, e nel tempio ogni vno l'inchina, nelle tende, e nelle battaglie ciascuno ha oltraggia. Facciano i Sacerdoti la guerra con le preghiere, non con le spade: spargano pianto delle lor luci, non già sangue dall'altrui vene. Ingombrino l'aria, e'l cielo col fumo de g'incensi, e de gli aromi, non con le polueri della campagna. Aggiunsero a tanta crudeltà i Barbari lo sprezzo ancora, e la villania: gli troncarono dal busto la sacra testa, e la man sinistra dal braccio, riguardeuole se non per altro per l'anello Pontificale. Et auari, quanto crudeli venderono a nostri non molto doppo a gran prezzo il nobil cadauero, che nella regal Cappella di S. Croce in Toledo fù sepellito.

Mori oltraggiano l'Arciuescouo.

57 La testa di Nugno Gonzalez di Lara, fù ancor'ella tronca dal busto, e mandata in dono al Rè di Granata; dono funesto, che quantunque morto li rinfacciaua la tradita amicitia, e'l beneficio della Corona per suo mezo otte-

nuta, e malamẽte riconoſciuta: ond'egli rauueduto ſi, benche tardi, a così giuſta rampogna, la rimandò in Cordoua a grand'honore, perche conſeguiſſe coll'altre mẽbra il douuto auuello. Fù la diſgratia dell'Arciueſcouo, tanto più ſenſibile, quãto ſi ſarebbe potuto più facilmente ſchiuare, ſe ſi foſſe dato tempo di giugnere a Lope d'Haro, che non molto doppo ſouragiungendo col ſuo fiorito Squadrone di Biſcaini ripreſſe l'impeto di quei cani, perche non faceſſero maggior danno. E ſe le tenebre della notte col tenebroſo del loro velo non hauẽſſero aſſicurata a miſcredenti la ritirata, n'haurebbe fatto per auuentura vn ſanguinoſo, e crudele macello.

Lope d'Haro pone in fuga il Rè di Marocco.

58 E perche le diſgratie rade volte ſogliono venir ſole, diſgratiatiſſimo fù quell'anno per l'improuiſa, & acerba morte di Ferdinando Cerda, Prencipe di Caſtiglia, fù uro erede della corona. Venne meno in Villa regale, mentre aſpettaua iui le truppe per rinforzo d'vna grand'hoſte, che ammaſſaua a danni de' Saracini. Dio del cielo, quale ſciagura? che vn Prencipe di tal ſenno, di tal coraggio egualmente amato da ſuoi, e temuto da gli ſtranieri, nel più bel fiore de' ſuoi verdi anni venghi a mancare? quanto il pianſero i genitori? quanto il Regno? quanto i vaſſalli? al ſicuro hauea dato ſaggio di tutte quelle virtù, che ſon le gemme più pretioſe delle corone.

Morte del Prencipe di Caſtiglia D. Ferdinando Cerda.

rone. Le stelle inuidiarono alla Castiglia la sua quiete, e volendola soffocata in vn mare d'affanni, le rapirono la tramontana del suo riposo. Restarono di questo Prencipe, e di Bianca sua moglie due pargoletti, Alfonso, e Ferdinando, chiamati Cerdi. Infelici, e miseri fanciullini, a quali esilij, e patimenti vi serba il Fato!

59 Rappresentauano questi due bambini la persona di Ferdinando lor Padre, e per tanto il diritto della primogenitura, e della successione al Regno era loro. Punto, & articolo, che non potendo digerire l'Infante Sancio secondo genito del Rè Alfonso, si vedeua inclinato a porre sossopra il mondo per diroccarlo. Non gli mancaua ingegno, e coraggio, nō sagacità, e destrezza per spingere auanti la sua fortuna. Si dichiarò per la prima conduttiere di quella gente, che douea condurre il fratello contro de' Mori. E come coraggioso, & ardito tenne a freno la loro audacia, fortificò le frontiere, gouernò le piazze, schiuando a tutto suo potere il cimento d'vn fatto d'armi sù quel sicuro consiglio, che gli Africani, i quali ne' primi incontri sembrano Leoni, col beneficio del tempo diuentan Lepri. In cotal guisa questo giouane sollecito, & auueduto si spianaua la strada al Regno studiandosi a tutto sforzo di guadagnarsi l'amore de' soldati, l'affetto

Portamenti dell'Infante Sancio per regnare.

de' popoli, la beneuolenza de' Grandi, dimostrandosi a ciascheduno cortese, affabile, e liberale.

60 Queste erano l' arti, ò pur le virtù, con le quali s' ingegnaua rendersi amabile, e ben veduto, non ignorando, quanto il loro mancamento, e difetto rendesse a vassalli odioso il suo Padre Alfonso. Si riconciliò tosto in Cordoua con Lope d' Haro Signor di Biscaglia, caualiero di quelle parti, che habbiam veduto, a disegno di seruirsi della sua diligenza, & industria contro i Nipoti. Haurebbe fatto lo stesso con D. Giouanni di Lara, fratello del morto Nugno, se non hauesse saputo, che il Prencipe D. Fernando gli hauea sù l articolo del morire raccomandato i figliuoli Cerdi. E per poter meglio attendere ad vn negotio, che non gl' importaua merito d' vna Corona, accordò col Rè di Marocco vna tregua giurata di due anni, sotto l' ali pacifiche della quale si portò a gran fretta in Toleto, per visitare, come diceua, il Rè suo Padre, ritornato testè da Francia; ma in verità per indurlo a preferirlo a Nipoti nella successione al Regno della Castiglia.

61 Il primo a porre in campo questo trattato fù Lope d' Haro, che preso il tempo opportuno, lo istillò dolcemẽte all' orecchio del vecchio Rè. Secondollo l' Infante D. Emanuele, guadagnato ancor' egli dalle lusinghe di Sancio,

cio, col cui consiglio il Rè Alfonso, tutto che hauesse grandemente a male, che si trattasse, lui vivo, di chi douea succedergli doppo morte, si contentò nondimeno, che si ponesse questo punto in consulta; nella quale dibattente si lungamente le ragioni di questa, e di quella parte, si votò finalmente a fauore di Sancio: se con giustitia, od a torto, non tocca a me il diffinirlo, nè questo è luogo da disputarlo. Il certo è, che preualse in questo particolare il rispetto del ben commune, il desiderio della quiete, e pace del Regno: essendo pur troppo chiaro, che se Sancio non preualeua con la ragione, haurebbe cercato di preualer con la forza: al che fare non gli mancaua vna robusta, e fiorita età, con buon nerbo di soldatesca, l'applauso de' popoli, il fauor de' Grandi, la viuacità dello spirito.

62 Ma prima, che più lungamente di lui ragioni, mi chiama a se la morte del Rè Giacomo d'Aragona, succeduta quest'anno appunto, nel quale ci ritrouiamo del mille ducento settanta sei, a ventisette di Luglio. S'affaticaua quest'huomo infaticabile, e generoso in ridurre al loro douere i Mori di Valenza, che sotto la speranza de gli aiuti del Rè di Marocco gli s' erano ribellati; e gli haueua poco men che domati, e vinti, quando assalito in Xatiua da febre acuta, si fè condurre ad Algezira, e di là a

Morte del Rè Giacomo d'Aragona nel 1276.

Valenza, doue sentendosi venir meno dichiarò l' Infante D. Pietro quiui presente suo successore, doppo d' hauerlo arricchito d' vn pretioso tesoro di salutenoli documenti a ben reggere i suoi vassalli. Et a spiegare via maggiormente il sentimento interno del cuore vestì l'habito di S. Bernardo, con disegno, se più viueua, di ritirarsi nel Monastero di Popoleto, & iui terminare religiosamente i suoi giorni. Ma non l'amando di tanto il Cielo, lasciò a venti sette di Luglio la sua spoglia mortale in terra.

Suo elogio.

63 Rè veracemente d' immortal nome, di fama eterna, ò lo rimiri nella sua Reggia, ò sotto le tende; nè men Religioso, che forte: atteso che di lui scriuono hauer dedicato a Dio mille Chiese, trà le quali per auuentura deuono hauer luogo molte Meschite, di stanze immonde di Macometto, diuenute Sacrarij di Giesù Christo. Nelle cose della militia lo paragonarestì a gli Alessandri, & a i Cesari; sì fù prode di mano, d' animo inuitto. Combattè trenta volte co' Saracini, & altrettante volte domolli, e vinse, riportando dalle vittorie il cognome di Conquistatore. Regnò sessanta tre anni, ne visse sessanta sette; e se la sola macchia dell' incontinenza nõ hauesse oscurato in gran parte il lustro della sua gloria, lampeggiarebbe luminosa a pari del Sole. Della sua Moglie

Vio-

Violante hebbe questi figliuoli; Pietro suo successore; Giacomo Rè delle Baleari; Sancio Arciuescouo di Toleto; due Regine, D. Violante di Castiglia; D. Isabella di Francia; e la Prencipessa D. Costanza, moglie dell' Infante D. Emanuele, fratello del Rè D. Alfonso.

64 Di D. Teresa Egidia Vidaura hebbe vn' altro Giacomo Signor d' Exerica, e D. Pietro Signor d' Aierbe, dichiarati figli legitimi su'l morire, e sostituiti a figliuoli di Violante, in caso, che costoro mancassero senza eredi. D'vna Dama della famiglia de gli Artiglioni generò Fernando Sanchez, colui, che sotto la violenza di suo fratello perdè la vita. Di Berengaria Fernandez lasciò Pietro detto Fernandez, a cui fè dono della Villa, che chiaman Izar. Adunque morto il Rè Giacomo d'Aragona, l' Infante Pietro prese in Saragozza la Corona, e'l manto Regale, doue da' Grandi del Regno gli fù giurata fedeltà, & omaggio, tanto nella propria persona, quanto in quella del di lui figlio bambino, chiamato Alfonso, doppo la morte del Padre. Restarono a Giacomo suo fratello le Baleari con titolo di Rè; il Contado di Rossiglione, e di Mompolieri, dominio bastante a lasciarlo in pace, se l'ambitione di suo fratello non gliel contende.

65 In tanto il Rè di Francia Filippo, a cui caleua non poco de gl' interessi di

Giouanna Regina di Nauarra, destinata moglie al figliuolo Filippo il Bello, a quietar le turbolenze, e diuisioni di quel reame mandouui Carlo Conte d'Artois Zio della fanciulla con buon neruo di soldatesca, e col meglio della nobiltà Francese. Nè il disegno gli andò fallito; perche Carlo, Caualiere di valor pari al sangue, onde discendeua, s'adoprò in guisa con lo sforzo, e con la destrezza, che ridusse in breue le cose a segno, ch'ogni altro partito al Francese restò di sotto. Garsia d'Almorauides capo, e guida de' sollenati, rotto, e vinto in campagna aperta, si ritirò fuggendo in quel quartiero di Pamplona, che chiamano Nauarreria; di donde quantunque circondato da' nemici di stretto assedio, tentò di notte tempo la fuga co' suoi seguaci, per mezzo le sentinelle, ricouerandosi in Sardegna, oue esule, e ramingo visse qualch'anno; mentre Carlo presa Pamplona quietò per ogni parte le turbolenze; onde la Nauarra tranquillamente sotto l'ombra de' Gigli Francesi buona pezza si riposò.

Filippo Rè di Francia pacifica la Nauarra.

66 Nella Castiglia l'Infante Sancio non istaua punto quieto; tal'è appunto l'ambitione sempre sospettosa, sempre sollecita: quantunque haueste vinta la lite per via di forza, non l'hauea vinta per via di giustitia, e per via d'affetto. La maggior parte de' Grandi compatiua vivamente quei due fanciulli spogliati a tor-

L'Infante Sancio aspira al Regno di Castiglia.

torto dell'Eredità del lor genitore, e per quanto si stendeua la lor possanza, si mostrauano risoluti a dar loro aiuto. Ciò tenea turbato, & ansioso l'Infante Sancio. Accadde, che la Regina Violante grandemente inclinata alla grandezza de' suoi Nipoti, non istimando loro sicura la dimora nella Castiglia, per desiderio di porli in saluo, se l'intendesse di secreto con D. Pietro Rè d'Aragona suo fratello; e fingendo volersi abboccare con esso lui, nel conuento d'Huerta per altri affari, vi si conducesse co' due fanciulli, co' quali furtiuamente si fuggì in Aragona, con tanto disgusto, e rabbia di suo marito, che più non haurebbe sentita la perdita del suo regno.

Violante Regina di Castiglia fugge co' Nipoti in Aragona.

67 Non potendo far' altro l'irato Rè, sfogò la collera con coloro, che stimò complici del delitto. Ordinò fossero presi in Burgos l'Infante D. Federico suo fratello, e Simon Ruiz d'Haro Signor di Cameros stretto parente di Lope. Di che l'Infante Sancio non appieno sodisfatto, fè condannar l'vno al ferro, l'altro alle fiamme, Fè bruciar viuo in Treuigno con crudeltà più che barbara Simon Ruiz. Et à D. Federico suo Zio fè spiccar dal busto la testa in Burgos con odio straordinario del nuouo suo precipato, le cui fondamenta si buttauano nel sangue di caualieri si principali, e suoi stretti parenti; tanto più, che non volle vdir parola alcuna in loro discol-

Sdegno del Rè Alfonso per questa fuga

Crudeltà dell'Infante Sancio.

pa. Si stimò imbrattata tutta la Castiglia delle macchie di quel sangue innocente, e ne prefagirono i più auueduti maggior copia nell'auuenire.

68 Furono tali, e tanti i particolari di questa fuga della Regina Violante, e de'suoi nipoti, che l'intraprendere a raccontarli sarebbe vn non mai finire. Se ne risentirono non pure il Rè di Castiglia, ma quel di Francia fratello di Bianca, madre de'due Fanciulli, che l'haurebbe voluti nel suo reame, non si fidando molto del Rè d'Aragona, di cui temeua, che fosse per assicurare i proprij interessi a costo di quei poueri innocenti. Dall'altro canto il Rè D. Alfonso facea strepito sempre maggiore, e con lettere, & ambasciate sollecitaua il Rè d'Aragona a rimandargli co' Nipoti la moglie a casa; mentre quello mandando il negotio in lungo si scusaua con ciascheduno sù la massima generale, che ne'stati, e ne'regni altrui esser deue qualche luogo di rifugio, e di scampo a qualunque lo vi ricerca, quanto più ad vna sua sorella, e al sangue regio perseguitato. Et in tanto godeua egli, che l'arbitrio d'vn'affare così importante fosse in sua mano.

69 Finalmente doppo molti schiamazzi, e dibattimenti si conuenne, che la Regina Violante ritornasse al marito, che i fanciulli Cerdi sotto buona custodia restassero in Aragona: giusta

la quale deliberatione partita la Regina, i due fanciulli furono ritenuti in Xativa quasi prigioni. Tal'era la conditione di quei tempi. Si stimaua buon partito per gl'innocenti priuarli della libertà, per assicurar loro la vita. La Prencipessa Bianca madre de' rifuggiti, mal sodisfatta d'hauer generato all'ombre d'vna prigione, quei che sperauà d'hauer prodotti alla luce del regno, e della corona; si lamentaua co gli huomini, e con i Santi del Paradiso, che le si strappassero le viscere nel diuiderla da'figliuoli. Mei pargoletti, diceua ella, quanto è fiero il vostro destino! di qual misfatto siete voi rei? vsciti poco fà alla luce, sete condannati alle tenebre? sciolti dalle fasce, sete ristretti ne' ceppi? Nati al regno, incontrate la seruitù. Doue cercaste scampo, ritrouate perigli. Siasi che il Rè di Castiglia v'inuidia la corona, il Rè d'Aragona perche v'insidia? Infelici, vi fossero almeno conceduti gli abbracci, e i baci di vostra madre, il poterle ridire le vostre sventure.

70 Sù questi lamenti la sconsolata, portatasi in Aragona, cercò d'ammollire la durezza del regio petto, scongiurandolo a volerle render i due suoi cari; ma niente impetrando, furiosa Baccante, passò in Francia al Rè suo fratello. Buttatagli si a piedi a forza di scongiuri, e di lagrime, il persuase a vendicar i suoi torti, a muouer guerra in vn

tempo ſteſſo al Caſtigliano, all' Aragonese, coſtringendoli a viua forza, poſto che la ragione non hauea luoco, a tenerſi dentro i termini del douere. Anteuidero queſta tempeſta gl'intereſſati, & ſchiuarono l'impeto, & il periglio, s'abboccarono inſieme il Rè Pietro, e l'Infante Sancio a quattordici di Settembre in vn caſtello poſto tra Requena, e Bugnolo: donde confederatiſi trà di loro, partì per Catalogna l'Aragoneſe a frenare i moti, e l'agitationi, che vi ſolleuaua Armengaudo Cabrera Conte d'Vrgel; & il Caſtigliano per Badaios, doue s'era portato il ſuo Padre Alfonſo ad abboccarſi con Dionifio nuouo Rè di Portogallo ſuo Nipote.

Abboccamento dell' Infante Sancio, e di Pietro Rè d' Aragona.

71 Era morto queſto anno iſteſſo Alfonſo Padre di Dionifio d' anni ſettanta; Rè, ſe ne togli la ſola colpa d'hauer rifiutata contro ogni legge la Conteſſa Matilde, vtile al regno, e di chiara fama. Gouernò la Luſitania trenta due anni con ſenno al valore eguale. Coll'vno ſi fè amare da ſuoi, coll'altro temere da gli ſtranieri. Gli partorì Beatrice ſua moglie baſtarda d' Alfonſo quattro figliuoli, due maſchi, Dionifio ſuo ſucceſſore, & Alfonſo Conte di Portaleope; e due femine D. Bianca, e D. Coſtanza. I Mori circonuicini il temerono a pari del folgore, come quello, che tolſe loro coll' armi in mano Algezira, Albufera, Faro con altre piazze nel di-

Morte d'Alfonſo Rè di Portogallo.

ſtret-

stretto di Silues. Rifece Castro, Porta-Leope, Beia, Estremoz: fondò monasteri, riparò Chiese. Edificò in Lisbona vn sontuoso Conuento di S. Domenico; in Santaren, vn'altro di S. Chiara, opre illustri, & atte a rischiarare ne' Secoli futuri la sua pietà.

72 La liberalità verso poueri non hà pennello, che la dipinga. Spesso hauendo consumati nel souuenirli tutti i tesori del publico; pose mano a priuati, impegnando, e vendendo masseritie, e arredi di casa per ristorarli; amando meglio, come dir solea, di viuer pouero, che di morire auaro. Morì in Lisbona, doue a gran pompa fù sepellito nel monastero di S. Domenico; da lui fondato. Lui morto, nacquero subito trà due fratelli diuisioni, e discordie. Dionisio il maggiore succeduto nel regno al Padre, haueua molto a male, che Alfonso suo minor germano in vn regno assai stretto hauesse vna portione assai larga. Così l'inuidia, e l'ambitione misura sempre l'altrui col molto, & il suo col poco. Procuraua per tanto di spogliarlo con la forza di ciò, che colui non volea renderli a buona ragione.

Dionisio Rè di Portogallo succede al Padre nel 1275

73 Ne mormorauano i popoli alla gagliarda, parendo loro pur troppo male, che le prime pedate, che imprimeua il Rè nel suo regno, l'imprimesse sù la violenza, e sù l'ingiustitia. A comporre queste differenze trà due Nipoti erasi por-

si portato in Badaios il Rè Alfonso sotto la parola, che il Rè Dionisio haurebbe iui riposto nelle sue mani le differenze con suo fratello; parola, che gli fù poscia mal'osseruata; atteso, che il Portoghese portatosi fino a Yelues, villaggio distante trè leghe solo da Badaios, mutato di parere ricornò in dietro. Fosse stimolo di cõscienza, che l'accusasse del suo fallire, ò si fidasse poco dell'auolo, che stimaua più inclinato al minor Nipote sù questa massima generale; che la parte più fiacca troua per ordinario più protettori: il certo è, ch'egli non comparue al luogo prefisso con esterno cordoglio del Rè suo Zio, a cui pur troppo spiaceua il vedersi burlato da vn suo Nipote.

Scorrerie dell'Infante Sancio contro Mori.

74 Ma, che che gliene paresse, li bisognò stringersi nelle spalle, e prendere, suo mal grado, il camin di Siuiglia; mentre l'Infante Sancio suo figlio per altra via raccolto vn buon numero di Soldati, rompè l'anno seguente dell'ottant'vno più che mai feroce la guerra al Rè di Granata, occupato in questa stagione nella fabbrica dell'Alhambra, fortezza assai rinomata dentro le mura. Gli corse la campagna a gran furore, bruciò le ville, spianò edificij, e ricco d'vn buon bottino, alla vista de' Granatini campeggiò armato. Il richiamarono in dietro i tentatiui del Rè di Frãcia, che dalla parte di Nauarra, prima di

Alhambra Castello di Granata.

por-

portargli la guerra in casa, trattaua per via d' accordo con il Rè Alfonso la successione de' Nipoti Cerdi alla Corona. Trattati, che mediante la sua destrezza, cõ la quale li disturbò, riuscirono vani. Qui fè punto la buona corrispondenza dell' Infante Sancio col Rè suo Padre: nell' auuenire studiarassi di deporre dal regal trono non i Nipoti soli, ma il proprio suo genitore; a cagione, che si marallo troppo partiale de' due fanciulli.

75 Dio del Cielo, quante profonde radici butta ne' petti humani l'ambitione! eccoui vn figlio, che per regnar si scorda d'esser figlio, e d' esser Christiano. Auanti ad ogni altra cosa si cõgiunse in matrimonio l'Infante Sancio con Maria figlia d' Alfonso Signor di Molina, donzella di regal sangue, e sua parente in terzo grado: onde il matrimonio da lui contratto senza dispensa fù sempre nullo. Siasi che il figlio; che di lui nacque succedesse al Pade nella corona, cio fù per torre a Marte l' armi di mano, non già per dare ad vna Venere inferma vigore, e forza. Leggo ben' io, che Bonifacio Ottauo, morto il Rè Sancio, e viuente ancora la Regina Maria, dispensò nell' impedimento di nullità: ma & all' hora questa dispensa hebbe le sue contradittioni, e difficoltà, non mancando chi sostenesse, non potersi doppo la morte rinualidire i matrimonij, per altro non valeuoli, e insussisten-

Nozze inualide di Sancie.

li,

ti, e di presente ancor doppo il fatto pende dubbia la mente, se potea farsi. Ma, checche sia di queste nozze, si celebrarono elleno in Tolero con quella magnificenza, che la grandezza de' Sposi portaua seco.

E del Rè di Portogallo con S. Isabella d' Aragona.

76 Doppo le quali altre più rinomate, e più gloriose ne vide la Spagna, cioè a dire quelle di Dionisio Rè di Portogallo con Elisabetta figlia di Pietro Rè d'Aragona; fanciulla, che quanta rinchiudeua nel corpo gratia, e bellezza, altrettanta haueua nel cuore honestà, e virtù. Prencipessa di cui non vide quel secolo nè più religiosa, nè più prudente. Quest'è quella Elisabetta, che nata in quei diluuij di sangue humano sparso in tante battaglie, e guerre ciuili, fù la Colomba, che nella bocca portò il ramuscello dell'oliua di pace a questi, & a quelli. Quest'è quella Elisabetta, che chiara per la corona d'oro, che portò in terra, e molto più illustre, e chiara per quella di stelle, che gode in Cielo. Nata appena a vita mortale, per rinascere all'immortale, cauò dalla bocca del genitore quell'oracolo di verità, cioè, ch'ella sarebbe stata la più felice fanciulla, che dal ceppo Aragonese spuntar douesse. Quest'è quella, che nel viaggio da Coimbra ad Estremoz, doue a comporre le differenze trà due Rè Genero, e figlio si conduceua, ne gli abbracci dell'Imperatrice del Paradiso spirò la vita.

Que-

Quest'è quella finalmente, che dal Pontefice Vrbano Ottauo l'Anno del Giubileo mille sei cento venti, cinque trà gli applausi d'vn mondo intiero fù riposta nel numero de' Beati.

77 Ritorniamo all' Infante Sancio, che erminata la pompa delle sue nozze; a stabilire la ruota della sua buona fortuna passò da Toleto in Vagliadolid: doue congregati a gran fretta i suoi seguaci, & amici, pose con esso loro in consulta i suoi interessi; & hauendoli addormentati al dolce suono delle speranze, e delle promesse, n' ottenne ciò, che più seppe desiderare. Non vi fù alcuno in quella adunanza, che fù nel vero assai numerosa, che non ponesse le redini del gouerno tutte in sua mano; chi non gli giurasse fedelta, & omaggio, dichiarandosi di tener in suo nome piazze, e fortezze. Tra queste dimostranze d'affetto, e voci di giubilo non mancarono le grida di chi salutò vergognosa, & arditamente D. Sancio Rè di Castiglia, Padre, e Prencipe della Patria: acclamationi, & honori, ch'egli dimostraua modestamente di rifiutare, con dire, che non haurebbe giamai spogliato suo Padre viuo dell'insegne, ch'eran sue proprie; quasi fosse vn gran beneficio lasciar il nudo nome, & ombra di Rè, a chi in verità, & in fatti toglieua il Regno.

Congiura dell'Infante D. Sancio contro suo Padre.

78 Passò nondimeno tanto auanti la co-

la cosa in questa adunanza, che l'Infante D. Emanuele suo Zio postosi sotto i piedi il rispetto douuto al fratello, il dichiarò a suo nome, & a nome de gli aduunati con Scrittura, e sentenza publica caduto giuridicamente dal regal trono, indegno de gli ornamenti, e nome di Rè, sostituendogli nello Scettro, e nella Corona il figliuolo Sancio, trà Rè di Leone, e di Castiglia il quarto di cotal nome, *Castigo veramente del Cielo, se non per altro da lui molto ben meritato per hauere posta la bocca nell' opre del. La diuina prouidenza, e nella composizione, e fattura del corpo humano, affermandola difettosa, e non ben disposta*; quasi potta Talpa vile del tutto cieca, scoprir più auanti nelle cose create di quello scopre l'eterno Sole, ch' è tutto luce; e sapere nell'operare. *Sed ab hoc dissentit, & falsum impiũm probat D. Ioannes Briz Martinez in Historia S. Ioannis de la Penna lib 5. c. 27. quem refert Solorzanus de iure Indiarum, tom. 1. c. 8. num. 98. licet plures cum authore referunt.*

E dichiarato Rè di Castiglia cõtro suo Padre.

79 Non hebbero parte alcuna in questa congiura i due principali Signori di Castiglia D. Giouanni Nugnez di Lara, e D. Lope Diaz d'Haro; il primo a cagione, che hauendo ereditato la piazza d'Albaracino, dote di D. Teresa d'Asagra sua moglie, e figlia d'Aluaro d'Asagra suo Suocero, vi si teneua den-

tro

ro con buon presidio, vscendone so-
uente armato a danni hora dell' Arago-
nese, hora del Castigliano, co' quali vi-
ueua in assai mala corrispondenza. E
perch'era situata questa fortezza a' con-
fini d' ambedue i regni, trauagliaua l'-
vno, e l'altro con sortite, e con scorre-
rie, oltre al dare ricetto in essa a rifug-
giti d'entrambi i regni. Con che si tirò
finalmente contro lo sdegno, e l' armi
del Rè d' Aragona, che risoluto di to-
glierli questa Spina d' auanti agli occhi
il cinse di stretto assedio, costringendo-
lo a rendere la fortezza a patti di giusta
guerra, e dandola in dono a D. Fernan-
do Signor di Liria, suo bastardo, natogli
da Agnesa Zapatta sua amica.

80 Così la forte piazza d' Albaracie- Piazza
no, dominio antico de' Signori d' Asa- d'Alba-
gra, passò da questi a quelli di Lara, e da racino
costoro a quei d' Aragona, appo i quali presa dal Rè
si fermò fin' all' anno mille ducento no- d' Ara-
uant' otto, quando fù di nuouo restitui- gona.
ta a D. Gio: Nugnez di Lara. Dentro
la piazza stessa prima della sua perdita
si trattenne qualche tempo D. Lope
Diaz d' Haro, disgustato ancor' egli col
Rè, e col figlio a cagione della morte
data a Simon Ruiz Signor di Camaros
suo stretto parente: il perche trascura-
rono entrambi d' interuenire a quell'-
adunanza, nella quale l' Infante Sancio
fù salutato, e giurato Rè in tempo, che
Alfonso suo Padre al solito trascurato

nelle

nelle cose del gouerno, celebraua le nozze in Burgos di due Infanti suoi figliuoli, Pietro, e Giouanni; accoppiato l'vno con la figlia del Signor di Narbona; l'altro con quella del Marchese di Monferrato. Doppo le quali gl'ingrati figli, abbandonato il lor genitore, fecero volontario passaggio al partito del lor fratello.

Il Rè Alfonso arma contro il proprio figlio.

81 A nouità così grandi destato alquanto dal suo profondo letargo il Rè D. Alfonso, applicò finalmente il pensiero a proprij interessi. S'aggiraua di quà, e di là per difendersi, per schiuar la tempesta, che l'incalzaua, ma con tanto poco buona fortuna, che il più de' mezi, che pigliana per porsi in saluo, il lasciauano allo scouerto. Armauano a prò del figlio non pure i nobili del paese, ma i Rè stranieri d'Aragona, di Portogallo, questo suo genero, quello cognato. Il seguiuano i popoli, e gli apriuano a gara le loro porte le principali città del regno, la Soldatesca era tutta sua a coral segno, che il pouero Prencipe si vide ridotto in necessità di far capo a gli aiuti di Granata, e di Francia. Si collegò col Rè Maomad, rimettendogli buona parte del tributo, che gli pagaua, nè con tutto ciò potè fermar la sua fede, che non si scoprisse tosto infedele, piegando al partito de' congiurati

82 Scrisse a D. Alfonso di Gusman Signor di S. Lucar, che di lui mal sodisfat-

fatto si trouaua a seruigi del Rè di Marocco nell' Africa, in vn posto assai riguardeuole, pregandolo a scordarsi generosamente de' passati disgusti, & a ripigliare più tosto l'antica buona corrispondenza. Esser cosa d'animo nobile, e coraggioso, qual' era il suo, pagar l' ingiurie co' beneficij, i torti con la gentilezza, e con la cortesia. Se ritrouarsi grandemente bisognoso di danari, e di gente; poter egli mediante l' amicitia, e l' autorità, c' hauea col Rè di Marocco l'vno, e l'altro impetrargli. Abbracciasse volentieri l' occasione di compiacergli, sicuro, che n' haurebbe riportato a suo tempo la ricompensa, che meritaua seruigio si rileuante. Intenerissi a questi scongiuri l' animo nobile del Gusman, e più di quel, che seppe richiedere a fauor del suo Signore, dal Rè Barbaro conseguì.

Ricorre all' aiuto de' Mori, e d' Alonso Gusmano.

83 Passò lo stesso Rè di Marocco in suo aiuto il mare, & hauendo fatto alto in Algezira, città già del Conte D. Giuliano s' abboccò iui con il Rè Alfonso con si grandi conuenenuoli, e cortesia, che fù certo cosa di marauiglia. Venuti al particolare della precedenza, e dell'honoranza, n'hebbe, com'era il douere, sempre la meglio il Rè di Castiglia. Volle il barbaro, che sedesse in vn più eminente, e sublime trono, assegnandone egli medesimo la ragione con dire, che il Castigliano, oltre all'esser' iui suo ho-

hospite, e forastiere era Rè per succes-
sione nato trà le porpore, e le corone, a
cui faceano nobil correggio vna lunga
serie d'anteceſſori, tutti con diademi in
capo, e ſcettri alle mani; là dou'egli Rè
di conquiſta era il primo, che dal valo-
re, e dal fauore della fortuna godeua il
trono. Nel particolare poi di far la
guerra contro l'Infante D. Sancio fù ſta-
bilito, che gli Africani circondaſſero di
ſtretto aſſedio la città di Cordoua, piaz-
za, che ſeguiua nella Betica il partito
de' ſolleuati.

Con poco frutto.

84 Fù ciò toſto poſto ad effetto ſen-
za alcun frutto, difendendoſi i Cordo-
ueſi ſi brauamente, che doppo venti
giorni d'aſſedio fù coſtretto il Rè Mo-
ro, diſperando del buon'eſito dell'im-
preſa, ad alzar le tende. Diede il guaſto
ſolamente alla Campagna di Montiel,
refattiui molti dãni, pieno di diſpetto, e
di rabbia ſi ritirò ad Equa. Quì venne a
trouarlo a gran fretta il Rè D. Alfonſo,
ma con fretta maggiore quindi partì.
Fugli ſuſurrato all'orecchie da non sò
chi, che il Barbaro tramaua di porgli le
mani addoſſo. Foſſe ciò falſo, ò vero, il
Rè Alfonſo nell'auuenire più non ſi
fidò d'vn'huomo, la cui fede gli era ſta-
ta vna volta ſoſpetta; cagione, che colui
fuor di modo dolente, che alla purità
della ſua riputatione ſi poneſſe macchia
d'infedeltà, ritornaſſe nell'Africa con
più ſdegno, che frutto. Laſciò nondime-

no

no sotto la condotta d' Hernando Ponce di Leone mille caualli, co' quali abbattutosi il valoroso con dieci mila de' ribelli, generosamente li mise in fuga. Tal'era la scienza militare, e lo sforzo di questo nouello Spagnuolo Marte. Eccoui i frutti delle discordie, e guerre ciuili, saccheggiamenti di città, stragi d'eserciti, desolamenti de' regni.

85 E nel vero quest' anno dell'ottanta due, & ottanta trè fù funesto non pure alla Spagna, ma molto più alla Francia per lo diluuio di sangue Francese, che allagò la Sicilia sotto la famosa cõgiura di Giouanni di Procita nome a fatti Gallicani mai sempre infausto. Se la materia, c'hò per le mani, mi desse campo di suolazzare, donarei qualche stilla d'inchiostro a questo racconto, e richiamarei sù le scene vna tragedia, di cui s'accennano lagrimosi mai sempre gli atti. Ma ritrouandomi in casa propria assai occupato, non deuo tramischiarmi ne' pianti altrui. Dico solo, che fù questa la prima porta, che aperse alla gloria Aragonese ne' regni forastieri nuoui teatri. Il Rè Pietro d'Aragona, a cagione della Regina Costanza sua moglie, figlia del Rè Manfredi presunta erede dell' Isola, vi fù chiamato a gran fretta, quasi in prouincia vuota di concorrenti, a prenderne tostamente l'inuestitura. V'accorse egli sù l' ali de' remi d' vna numerosa, e possente armata, e postoui vna volta felì-

Il Rè Pietro d' Aragona al l'acquisto di Sicilia.

felicemente il piede più non nel trasse.

86 Siasi che Carlo Rè di Napoli s'impegnasse a tutto suo sforzo di riporsi in possesso del già perduto, andarono tutti a vuoto i suoi disegni, e le sue minaccie. Il Rè Pietro, che lontano dalle spiaggie di Spagna forte temeua, che il nemico cõ gli aiuti di Frãcia nõ l'incalzasse a dilungarlo astutamente da tal partito gli significò per vn' Araldo, che posto, che si contauan merauiglie del suo valore, a schiuar il sangue di tanti, che sarebbon morti senza lor colpa, sarebbe stato più glorioso terminar' in vn duello di cento, e cento, de' quali sarebbono essi due stati i primi, ogni loro litigio, e piato. Fosse per verità il Rè d'Aragona l'autor di questa disfida, come gli historiografi Francesi ci lasciarono scritto, ò pure il Rè Carlo, come voglion gli Aragonesi; si conuenne, che i due Rè con cento caualieri per ciascheduno si batterebbono in Bordeos, Città capo della Guienxa, posseduta in quel tempo dal Re Odoardo d' Inghilterra con patto, che la Sicilia sarebbe il premio del vincitore, non douendo meno d'vn regno alla vittoria d' vn Rè.

Disfida il Rè Carlo di Napoli a vn duello di cento, e cento.

87 Gouernaua in quella stagione la naue di pietro Martino Quarto, di nation Francese, e come tale affettionato al partito de gli Angioini; onde informato del succeduto nella Sicilia, e di ciò, ch' era in punto di succedere nella

Fran-

Francia, volle ſturbarle. Scriſſe lettere di fuoco al Rè d'Aragona, addimandandogli ſotto pena della ſua indignatione a leuar via la mano da gli acquiſti della Sicilia, e di non entrare in duello per queſta cauſa, e finalmente a ritirarſi più che di fretta nel proprio regno, ſenza turbare vn tantino la quiete, e la pace altrui. Non così facilmente per minaccie, e parole ſi abbandonano i regni: altro vi vuole, che ragioni, e conſigli a farſi, che ſi ſmonti dall'altezza d'vn trono. Il Rè Pietro non vbbidì: il perche, come contumace, e diſubbidiente ſoggiacque alle cenſure di Santa Chieſa. Gli ſi fulminò contro in Monfiaſcone a noue di Decembre la Scommunica Pontificia, e fù il ſuo regno interdetto. Ad Odoardo Rè d'Inghilterra fù con graui parole raccomandato, a non dar campo libero a duellanti.

E ſcommunicato da Martino IV.

88 Ma mentre il mondo tutto con ſoſpenſione, e curioſità grande attende la riuſcita di queſta pugna; e la Regina Coſtanza con D. Giacomo ſuo figliuolo è riceuuta a gran pompa, & a grand'honore in Sicilia a venti due del meſe d'Aprile dell'ottanta trè. Il Sole con i ſuoi raggi hauea condotto sù l'orizonte il dì deſtinato alla battaglia de' cento, e cento; e per mirarla più alla ſcoperta, ad ogni tenebroſa nube, e vapore hauea dato bando. Quando il Rè Carlo hauendo più hore paſſeggiato il cam-

po, aspettando in vano l'Aragonese, che non comparue, verso il tardi se ne partì. Fosse debolezza d'animo, e di coraggio, di che accagiona il Rè Pietro la parte auuersa; ò pure sospetto di souerchieria, e di tradimento, con che si sforzano di sottarlo all'infamia gli Aragonesi, affermando, che il Gouernator di Bordeos di ciò auuisollo, a cui soggiugne hauer egli consegnato la lancia, lo scudo, l'elmo, e la spada, in testimonianza, che non la tema, nè la viltà, ma l'auuiso hauuto, che Carlo con vn' esercito poderoso farebbe entrato dentro Bordeos, il facessano lasciar il campo.

Non comparisce nel campo del duello.

89 Qual di questi due racconti sia il più vero, chi saprà indouinarlo? il certo è, che quando si fosse venuto a questa rottura, il Rè Carlo hauea molto più vicini gli aiuti di Francia, che l'Aragonese quelli di Spagna. Onde a mio giudicio l'elettione del campo non douea farsi nelle viscere della Gallia, ma in luogo meno sospetto; e dato, che s'era conuenuto in luogo di qualche pregiudicio all'vna delle due parti, douea la parte offesa ritirarsene non nel di prefisso, ma alquanto prima, se ciò potea. La maggior noia però del Rè d'Aragona non era, ch'altri interpretasse sinistramente questo suo fatto; ma che il Pontefice Martino fieramente seco sdegnato, oltre all'hauerlo l'anno precedente scommunicato, il perseguitaua anco-

ancora con nuoui fulmini, e nuoue pene. E in fatti in Ciuità vecchia a vent'vno di Marzo il dichiarò separato dal grembo di Chiesa Santa disubbidiente, e ribelle à Dio; e per tanto decaduto dal proprio regno, del quale per atto publico lo spogliaua, concedendone la conquista a Carlo di Valois secondo genito del Rè di Francia. Seuerità, che ad alcuno parue souerchia, perche alla fine il Rè Pietro chiamatoui da Siciliani col consenso di Nicolò Terzo Sommo Pontefice, non da per se stesso, ò per forza era intromesso nella Sicilia, oltre al diritto, che come marito di Costanza potea pretenderui.

90 Ciò passaua nell'Aragona, e nella Sicilia; mentre il fuoco della discordia ciuile trà il Padre, e'l figlio nella Castiglia via più bruciaua. Giunse a tanto l'hostilità, che il Rè Alfonso veduto si abbandonato poco men, che da tutti i suoi; mentre i proprij figliuoli a grande empietà seguiuano il partito del lor fratello; nè trouando altro scampo alla sua rouina, fè di nuouo ricorso al Rè di Marocco, & a quel di Francia. E con Ambasciadori, e con lettere infiammò Martino IV. Sommo Pontefice contro il figlio; l'accusò d'empio, d'ingrato, di sconoscente, d'vsurpatore ambitioso del suo reame; che per desio di regnare gli mouea guerra, impatiente d'aspettare quei pochi giorni di vita, che gli

Infante Sancio scõmunicato dal Papa.

auanzauano. Diede grate orecchie il commune Padre a questi lamenti; e per Bolla spedita in Roma scommunicò quanti seguiuano in Ispagna la voce dell' Infante Sancio contro il Rè Alfonso. Interdisse tutte le Città, e le Ville seguaci del suo partito, soggettandole alle censure, e pene spirituali.

91 Così per diuerse cagioni in vn tẽpo stesso la Castiglia, e l' Aragona si vedeuano miseramente auuinte da' legami dell' Interdetto. Ne sospirauano i popoli, & oltre modo dolenti cercauano qualche strada da poterne restar prosciolti. In Castiglia particolarmente, doue il fulmine del Cielo facea più scoppio, cagionarono gran cangiamento d' animi, e di voleri queste minaccie del Santo Padre. E i baroni del regno, tocchi a gara da' stimoli, e punture della coscienza cominciarono a ranuedersi del lor fallire, ritornando di mano in mano all' vbbidienza del proprio Rè: trà quali i due Infanti Pietro, e Giouanni furono i primi a mutar bandiere. N' hebbe estremo cordoglio l'Infante Sancio, e procurò, benche in vano, con promesse vantaggiose di trattenerli. Nè pure i Baroni in particolare, ma molte Castella, e Ville a cagione di sui luppar si da' lacci Spirituali, detestauano volontariamente la fellonia, riducendosi a passo a passo al loro douere.

92 Aggiugni, che il Rè di Francia, hauen-

hauendo celebrate le nozze di Filippo il Bello suo figlio, con Giouanna Regina di Nauarra, era entrato poderoso nella Castiglia a fauor d'Alfonso, in cõpagnia di Giouanni Nugnez di Lara, dell'Infante D. Diego, d'Alonso d'Haro, e d'altri principali Baroni, co' quali a gran danno de' Seminati correua la campagna del Toletano: fremendone di rabbia l'Infante Sancio, che circondato di questi tempi da infinite difficoltà, non poteua riparar tutto. Era poco men, che disperato il fine di tanti, e sì graui mali; quando il Cielo mosso à pietà a darui qualche rimedio, tolse dal mondo il Rè Alfonso, lasciando al figliuolo in pace ciò, che con lo spargimento di molto sangue gli haurebbe tardi dato vna lunga guerra. Morì il Rè Alfonso in Siuiglia carico di fatiche egualmente, e d'anni, chi dice a cinque, chi a vent' vno del mese d'Aprile, l'ottanta quattro di questo secolo, doppo d'essersi ben' armato di tutti quei Sacramenti, che son l'armi del Paradiso contro i nemici dell'inferno.

Morte del Rè Alfonso il Sauio nel 1284

93 Nel Testamento da lui fatto nel precedente Nouembre, nominò eredi del regno i Nipoti Cerdi, con la prerogatiua dell'età, sostituendo al maggiore il minor fratello; e in caso, che l'vno, e l'altro venisse meno senza figliuoli, chiamò alla Corona Filippo Rè di Francia, Nipote di D. Bianca, figlia già d'Al-

Suo Testamento.

fonso Rè di Castiglia, quel de las Nauas. De' suoi figli niente parlò, sì l'haueuano essi offeso in seguitare il partito dell'Infante Sancio, contro del quale coll'vltima particella del Testamento veniua a prouocare l'armi Francesi. È però vero, che su'l morire, a prieghi de' due Infanti suoi figliuoli, Giouanni, e Diego, lasciò al primo in vn codicillo la Città di Siuiglia, e di Badaios; al secondo il Regno di Murcia, con potestà di intitolarsene Rè, ma però feudatario del Castigliano. Ordinò, che al suo cuore fosse dato Tomba, e sepolcro sù la cima del Caluario in Gierusalemme; segno chiaro, che mentre visse più d'vna fiata lo vi conduste a contemplarne la Santità. Al restante del corpo assegnò in Siuiglia, ed in Murcia la sepoltura.

94 Così finì il Rè Alfonso: Rè, che se haueste hauuto la piaceuolezza, e la liberalità eguale alla sapienza, sarebbe stato maggior de' Grandi. La seuerità de' costumi, l'instabilità dell'ingegno, la trascuraggine dell'oprare il trabocca-rono nel profondo di quelle miserie, onde non solleuò mai la testa. Si ritro-uaua in Auila in tempo della sua morte l'Infante Sancio, poco fa rihauuto da vn gran malore, che l'hauea quasi ri-dotto alla tomba. Iui celebrò l'esequie del Genitore, dando mostra d'affanno, e di sentimento. Dio sà, se rispondeua al sembiante il cuore; quasi voleste re-

stituir-

stituirgli doppo la morte tutti gli honori, che gli hauea tolti, e negati in vita; accrebbe a tutta sua possa la magnificenza, e la pompa di quel martirio. Se i fratelli Cerdi hauessero goduto della libertà delle lor persone, non gli sarebbe stato affai facile il prendere il possesso della Corona: ma ritrouandosi coloro prigioni, chi poteua opporsi ad vn Prencipe armato, che prima ancor di regnare gouernaua il regno?

Rè Sancio succede al Padre.

95 Fù coronato in Toleto, doue deposto il lutto, vestì la porpora; tanto più volentieri, quanto che vestiuano con questa d'vn color conforme le membra, e'l cuore. Iui fù salutato, e giurato Rè da tutta la Baronia, che a gran festa da lui concorse, gareggiando trà di loro i suoi parteggiani, e quelli del Padre, a chi poteua guadagnarne la gratia con più diuoti, & humili ossequij. Et egli gran maestro di fingere, e simulare compartiua egualmente a questi, & à quelli affettuoso, e sereno il volto, quantunque alquanto diuerso dal volto il cuore. Terminate appena le feste partì subito per Siuiglia, doue l'Infante D. Giouanni suo fratello trauagliaua a porsi in possesso della Città, giusta il Testamento paterno. L'arriuo improuiso d'vn Rè potente, & armato il costrinse a leuar la mano dall'impresa, ed a non più pensarui. Il suo esempio fù d'insegnamento all'Infante D. Diego, che depo-

neſſe ancor' egli il penſiero del regno di Murcia, non hauendo forze da conſeguirlo.

96 Così queſti diſarmati, e timidi augelli al comparir del nibbio toſto appiattaronſi; reſtando Sancio pacifico poſſeſſore del patrio regno, ſe non quanto la vita de' Nipoti il facea temere, che ricuperando eſſi la libertà non gli ſuſcitaſſero contro l' antiche liti; che perciò applicaua gran parte della ſua induſtria a mantenerſi amico il Rè d'Aragona: che hauendo in ſuo potere i dué pargoletti, potea dirſi, hauer nelle mani il ſuo ripoſo, & il ſuo trauaglio. Mandogli in aiuto vn buon numero di Soldati, intendendolo occupato nell'acquiſto d' Albaracino, che di queſti tempi ſoggettò, e preſe. Gli offerſe la ſua aſſiſtenza contro Franceſi, che dalla Francia per la parte della Nauarra gli ſolleuauano contro vna fiera tempeſta. Rallegroſſi con eſſo lui della vittoria nauale, riportata in queſta ſtagione dell' armata Franceſe dal ſuo Generale Ruggiero Loria: in cui oltre alla preſa de' legni nemici v' era ſeguita la prigionia di Carlo il Zoppo Prencipe di Salerno, figlio del Rè di Napoli, che menato in Sicilia ſarebbe ſtato da' Siciliani in vendetta di Corradino tolto di vita, ſe no'l liberaua la Regina Coſtanza da tal periglio.

97 Finalmẽte à ſtabillire con queſto

Rè

Rè vna durabile, e ferma pace da lui in-
uitato, passò a Soria, e in vn villaggio
quiui vicino s'abboccarono amicheuol-
mente; e doppo i conuicheuoli d'vna
scambieuole affettione si diedero reci-
procamente la fede, d'hauer sempre in
commune i loro interessi, e di non ab-
bandonarsi fino alla morte. Si dipartì-
rono quindi non molto doppo il Rè
Sancio verso Toledo, doue era aspetta-
to da Carlo d'Artois Ambasciadore del
Rè di Francia: Il Rè Pietro verso Tu-
dela città ne' confini della Nauarra, che
disegnaua cinger d'assedio à diuertir le
forze di Francia dall' Aragona. Questo
assedio non portò seco la conquista del-
la piazza, che difesa gagliardamente da
D. Giouanni Nugnez di Lara, rifuggito
iui da Albaracino, che mantenne con
miglior fortuna l'altrui fortezza, di quel
che hauea mantenuto la propria.

S'abboc-
ca col
Rè d'A-
ragona.

98 L'ambasciata del Rè di Francia
al Rè di Castiglia si ristringeua in due
punti, cioè a dire, che per suo mezo i Ni-
poti Cerdi fossero rimessi in libertà; che
s'appartasse dall'amicitia del Rè d'Ara-
gona disubbidiente al Sommo Pontefi-
ce, sconmunicato, e disgiunto dalla
communione de' fedeli. Il Rè di Casti-
glia rispose publicamente all' ambascia-
dore, che trà pochi giorni haurebbe egli
mandato in Francia persona con auto-
rità bastante di sodisfare appieno a quel
Rè. In secreto poi pregò caldamente

Risponde all'Ambasciadore di Francia.

Carlo d'Artois a volerlo, per quant' era in suo potere, riconciliare col Rè suo fratello, & assicurarlo, che non era egli alieno dal suo partito. Così son sempre doppij gli animi regij, che rade volte se non a pochi scopre la bocca, ciò che di secreto si coua ne' penetrali più interni de' loro cuori.

Morte di Carlo Rè di Napoli vtile all' Aragona.

99 Apportò qualche alleggerimento alle cose dell' Aragona la morte del Rè Carlo di Napoli, succeduta a sette di Gennaio del mille ducento ottanta cinque; tra perche la guerra della Sicilia haurebbe rimesso alquanto del suo furore; e perche le forze Francesi ne riceueuano gran pregiudicio, essendo quasi communi gl' interessi di queste due corone: ad ogni modo il Rè Filippo per isfogar l' affanno riceuuto per questa morte, e farne prouar la sua parte al suo giurato nemico, pose in piedi vn' esercito poderoso di ottãta milla fanti, e venti mila caualli, oltre ad vn' armata di mare di cento vinti legni trà galeoni, e galee, che teneua sù l' ancore alle forze Mariane, che chiaman hoggi acque morte. Con vn' hoste sì numerosa da Narbona, doue haueua fatto alto, si spinse egli stesso in persona contro l' Aragonese. Haueua seco i due suoi figli Filippo, e Carlo, e Giacomo Rè delle Baleari, che disgustato con suo fratello, ò per timore, ò per odio seguiua la voce di Francia.

100 Ogni cosa si rendea facile a sforzo si vantaggioso: Già nella piazza di Perpignano, e in tutto il Contado di Rossiglione sparsi del sangue Aragonese rossieggiauano i Gigli. Già nel distretto d'Ampurias eran cadute a forza di montoni, e di torri Peralada, e Figueras; due forti piazze. Già Girona negli Anseranì, doppo più mesi d'assedio hauea preso il giogo; nè per tanto il Rè Pietro a si gran torrente d'armati hauea ardito d'opporsi. Cercò ben egli con vno squadrone volante molestarli tal'hora il fianco, tal'hora ridurlo a strettezza di viueri, e di foraggi; ma non puote giamai combatterlo in campo aperto, ò sforzarlo ad alzare il cerchio. Anzi vn giorno, che ad impedire le vittouaglie, solite mandarsi al campo Francese dall'armata naual, che nel porto di Rosas si tratteneua sù l'ancore, pose vn'imboscata nel luogo del suo passaggio, hauendone hauuto sempre il Conestabile di Francia, e'l mastro di campo Giouanni d'Ancurt, communicata la cosa col Conestabile della Marca, vi si condussero con trecento soli caualli, perche il nemico nõ ritirasse la pugna.

Rè Pietro assalito da' Francesi.

Corre risichio di restar prigione.

101 Era questo molto superiore di numero, ma però gli auuersarij così agguerriti, che la mischia fù veracemente terribile, e sanguinosa. Racconta il Villaneo, che il Rè Pietro doppo d'hauer fatto marauiglie di sua persona, fù ma-

lamente ferito in faccia: onde mentre procurava di porsi in saluo, fù da vn' ardito Francese preso per le redini del cauallo, quali egli per non restar prigione troncò col brando, scampando in fretta: raeconto, ch'è riprouato da scrittori Aragonesi, affermanti concordemente, che il loro Rè vscì sano, e saluo dalla battaglia, essendo la mortalità eguale dall'vna, e dall' altra parte, quantunque i Francesi restassero Signori della Campagna. Non puote il Rè Sancio in questi frangenti, giusta le conuentioni, & i patti porgere aiuto al Rè d' Aragona; perche pur troppo era trauagliato nella Betica dal Rè di Marocco, che circõdaua Xerez di stretto assedio, donde finalmente a gran fatica il fè dilogiare.

102 Respirarono le cose dell' Aragona a cagione d' vn contagioso malore, che attaccatosi al campo Francese il costrinse ad alzar le tende, & a pensar da douero al ritorno in Francia doppo munite le piazze prese di buon presidio. Io non sò, qual fosse il consiglio de' Capitani nel licentiare dall' armata molti vascelli mercenarij. Sò bene, che così sfianchita la lasciarono sicura preda di Ruggiero d' Oria, Ammiraglio il più franco di quell' età, che sorpresa la città di Taranto nella Puglia, veniua da quei mari in soccorso dell' Aragona; quando abbattutosi nell' armata Francese presso di Rosas la combattè, la vinse

Armata Francese vinta da Ruggiero d'Oria.

se con gran valore; facendo prigione il suo Generale, e quindici Galere, in tempo, ch' altre dieci ritiratesi di nuouo in porto per non perire nell' acque, condannarono se stesse al fuoco, che diuampolle.

103 Ne fè punto quì la disgratia, come quella, che delle cose humane moderatrice rade volte suol venir sola; perche l'esercito di terra mezo infermo, e tutto sbandato sù le cime de' Pirenei, occupate anticipatamente da terrazzani, trouò in gran parte la sepoltura. Il medesimo Rè Filippo, che sù le spalle de' suoi soldati gravemente ammalato era portato in vna lettica, corse manifesto rischio di restar preso. Ma se sfuggì le mani de' suoi nemici, nõ isfuggì quelle della Parca micidiale, che in Perpignano a sei d' Ottobre gli troncò lo stame vitale, trasportando la corona dalla sua testa in quella di Filippo il Bello suo figliuolo, il quale al regno dotale della Nauarra, aggiunse l' ereditario di Francia. La partita di questo Rè dal mondo, e del suo esercito dalla Spagna, portò seco gli effetti, che portar sogliono l'imprese mal fortunate. Tutte le terre, e città, che ò per timore, ò per forza lui presente haueau seguito la sua fortuna, al suo partire ritornarono a gara sotto il dominio del proprio Rè, si come appunto al partire del Sole si veggon tutte tornare a proprij posti le stelle.

104 Anzi

Pietro Rè d'Aragona toglie l'Isole Baleari al fratello.

104 Anzi Pietro Re d'Aragona auuezzo a cauar dalle perdite i suoi guadagni, per mezo d'Alfonso suo primogenito, tolse a Giacomo suo fratello l'Isole Baleari per castigar la perfidia, che l'hauea spinto a portargli l'armi contro à fauor di Francia. E tal frutto colse costui dall'effersi ricourato sotto l'ombra di quei Gigli, che nel terreno Spagnuolo non mai fiorirono. Ma perche quest'anno dell'ottanta cinque parue nato a mandare sotterra i più illustri Prencipi dell'Europa, quasi volesse con le loro corone fregiarsi il carro; quindi fù, che a trè spoglie opime aggiunse la quarta ancora di Pietro d'Aragona tolto di vita. Inuolò a sette di Gennaro il diadema a Carlo primo Rè di Partenope; a ventinoue di Marzo a Martino Quarto Pontefice Romano rubbò la mitra; a sei d'Ottobre a Filippo Rè di Francia rapì lo Scettro; e per vltimo a gli otto di Nouembre a Pietro Rè d'Aragona tolse la porpora: onde fù registrato ne' fatti, quasi l'homicida dei Prencipi, e de' Monarchi.

Sua morte, vitij, e virtù.

105 Mancò il Rè Pietro nel castello di Villafranca nel colmo delle speranze, e nel maggior vantaggio di sua fortuna l'anno quarantesimo festo della sua età, quando il sangue più che mai caldo il portaua a nuoue conquiste, e schiuate omai le tempeste si credeua vicino al porto della felicità, e del riposo.

Si è

Si è debole il filo à cui s'attiene l'humana grãdezza, e prosperità, che doue si stima più fermo, si rompe, e spezza. Diedero a questo Re il sopranome di Grande, le grandi imprese, con le quali nelle Baleari, e nella Sicilia si fece piazza. La disposizezza del corpo, la disposizione delle membra, la viuacità dello spirito, la beltà del sembiante, la peritia dell'armeggiare, particolarmente in menar la mazza, la destrezza nel guadagnarsi gli affetti altrui, gli communicarono vn cotal priuilegio, che'l rendè veramente degno di più corone; se non nel rendea indegno per auuentura lo sprezzo delle scommuniche, e delle censure ecclesiastiche, dalle quali si curò poco in vita d'esser prosciolto, onde in morte, per quanto scriuono, la loro memoria acerbamente lo tormentò. Quantunque nel punto estremo l'Arciuescouo di Tarragona nel prosciogliesse doppo d'hauerlo obligato con giuramento di douer'essere vbbidiente alla Santa Sede, se più viuesse. Lasciò di Costanza sua moglie sei figli; quattro maschi, Alfonso suo successore, e i tre Infanti Giacomo, Federico, e Pietro: due femine Elisabetta, e Costanza; e tanto basti delle cose d'Aragona fino a quest'hora.

Il fine del Primo Libro.

DEL

DELL'

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO SECONDO.

MEntre l'Aragona stà tutta in lutto per la perdita del suo Rè, in troppo acerba stagione venuto meno; la Castiglia (come son varie le vicende di nostra vita) in vn mare di contentezze nuotar si vede, per conto de' Natali del Prencipe Ferdinando, nato al regno, & al Rè in Siuiglia a sei di Decembre dalla sua consorte Maria. Pentito l'anno ottanta cinque d'hauer dato tanti Rè a morte, ne volle far nascer' vno nella persona di questo putto, sù la cui testa molto per tempo la Corona della Castiglia posar douea. Era nata ancora al Rè Sancio due anni prima vna bambina detta Isabella, quasi Aurora foriera di questo Sole, qual' egli sempre sollecito del futuro, hauea fatto giurar Regina, in caso, che fosse venuto meno senz' alcun maschio. Al presente tutto giulivo per vn parto tanto aspettato, hauendolo dato in cura ad Hernando Ponce di Leone, caualliere

Nasce al Rè Sancio il Prēcipe Ferdinādo à sei Decembre 1285

liere di somma fede, il dichiarò suo successore l'anno seguente del mille ducento ottanta sei. E giurato successore.

2 Vna spina molto pungente in mezo a tante allegrezze gli trafiggeua tuttauia l'anima; & era, che il Santo Padre non haueua ancor dispensato nell'impedimento del parentado, che rendeua inualido, e diffettoso il suo matrimonio con la Regina; il perche mandò in Roma quest'anno stesso i suoi Ambasciadori ad Honorio IV. successore di Papa Martino ad ottenerne la gratia con riuscita poco felice; atteso che l'orecchie Pontificie preoccupate dall'istanze del Rè di Francia, difendente le ragioni de' Cerdi, niente vdir volsero. Bisognaua ritrouar modo di pacificarsi con questo Rè: a placar lo sdegno del quale, e a stringer con lui stretta amicitia si portò in Baiona, Città situata a' confini de' due reami sù l'auuiso, che vi si trouarebbe parimente il Francese, a cagione di sopire pur vna volta le differenze, che trauagliauano le due Corone; l'abboccamento nulladimeno non hebbe effetto, quantunque si fosse la cagione, che disturbollo.

3 Fermossi il Rè Sancio in San Sebastiano, e'l Rè Filippo in Monte Marsano; quindi spedirono i loro agenti, e procuratori, per parte di Francia il Duca di Borgogna, per quella di Spagna l'Arciuescouo di Toleto. Non si conchiu- Trattati del Rè Sancio col Rè di Francia senza effetto.

chiu-

chiuse cosa alcuna: lasciandosi intendere il Borgognone, che il suo Rè non sarebbe venuto ad aggiustamento, se il Castigliano non rimandaua a casa la Regina Maria, prendendo in sua vece vna delle sue figliuole di Francia; ò Madama Margherita, che si maritò poi con Odoardo Rè d'Inghilterra, ò Bianca, che si congiunse a suo tempo col Duca d'Austria. Suono di questo più discorde, e più dissonante non giunse giamai all'orecchie del Rè di Castiglia, che & amaua di buon cuore la moglie, per le sue rare doti, e perfettioni; e molto più i due suoi figliuoli, che chiamar soleua le due sue pupille. Posto dunque da parte ogni pensiero d'aggiustamento, prese la volta di Vittoria, Città dell'Alaua, doue sollecita del successo l'aspettaua la moglie.

4 Da Vittoria fece ritorno in Vagliadolid, doue a cagione di mostrarsi grato a suoi più fedeli, disegnò d'aggrá-

Potenza di Lope Diaz di Haro.

dirne alcuno. Si doueuano i primi honori a D. Lope Diaz di Haro, Signor di Biscaglia, primo stromento della sua esaltatione al trono regale. L'honorò di tutte quelle prerogatiue, che ad vn'anima meno ambitiosa della sua sarebbono parute souerchie. Gli diè titolo di Conte, d'Alfiero maggiore, di Maggiordomo, com'essi il chiamauo, di Soprastante alle fortezze principali del Regno, confermando con publica scrit-

tura

sura ne' discendenti tutti questi titoli, & honoranze. Grande altezza di posto, e di preminenza, e per auuentura degna d'inuidia, se le grandezze mondane non haueßero il precipitio tanto più presto, quanto son più sublimi. Al suo fratello D. Diego fù data la carica di Generale delle frõtiere, dignità di confidenza eguale all' autorità, onde venne a salire questa famiglia al sommo de gli honori, e delle grandezze.

5 E ciò in grado così eminente, che di due figlie d' Alfonso Signor di Molina, germoglio del sangue regio di Castiglia; Maria la Maggiore era moglie di Sancio; Giouanna la minore di Lope di Haro; la cui figlia detta ancor ella Maria, s' era pur hora congionta in matrimonio coll' Infante D. Giouanni fratello del Rè. Tutto ciò il gonfiaua di tanto vento d' ambitione, che già trattaua di dare vna sua cugina, figliuola del Visconte di Bearne per isposa al Rè, persuadendogli il diuortio con la Regina, a titolo di parentela. Proposta, che sommamente offendeua il Rè per le ragioni di sopra addotte. Con tutto ciò non lasciaua di dargli tuttauia maggior danno nel gouerno, a segno tale, che l'haurebbe chiamato il Rè dello stesso Rè, il moderatore, e l'arbitro delle cose. Si rodeuano molti di zelo, e scoppiauano più d' inuidia, che più di tutti potesse vn solo; che de' soli suoi confidenti, Inuidiata da' Grandi.

denti, & amici fossero tutti gli honori, e tutte le cariche.

6 Che? diceuano essi, borbottando tal' hor trà denti, solo D. Lope d' Haro farà nato al comando? Egli solo haurà ben' appreso l'arti del reggere, e gouernare? E noi anime vili, nate al seruaggio, non per altro alzeremo il capo, che per ammirare la sua grandezza? non caderà stilla d' ambrosia dal piatto del nostro Gioue sopra le nostre labra; se non forse qualche spruzzaglia de' suoi rifiuti? Miseri noi; posto, ch' egli dispensa il tutto, facesse almeno le parti eguali! si premiasse la virtù non il vitio; il merito, non le persone. I suoi Schernì, & adulatori nuotan nel latte, là doue gli altri, Tantali sfortunati in mezo all'acque de' fauori, che in Corte abbondano, a chi meno si conuerrebbe, muoiono di sete.

7 Così mormorauano contro D. Lope più de gli altri quei di Galitia, gente sempre seditiosa, & amica di cose nuoue, e già l' orecchie del Rè erano piene non pure de' lamenti, ma de' tumulti, che in più parti del Regno sotto questo pretesto cominciauano a farsi vdire. Ma non per tanto ardiua egli d' intentar cosa alcuna contro il fauorito, ò n'amasse molto il valore, ò ne temesse più la possanza. Accadde, che a frenare i moti della Galitia, e le scorrerie de' malcontenti, che vnitisi con Alfonso Infante

te di Portogallo, fratello del Rè Dionisio da Portaleope, e da Ronca, piazze poste a confini, fortiuano souente a i danni della Castiglia, e della Lusitania, si portassero i Rè delle due Prouincie in quella contrada.

8 Fù dato a D. Lope d' Haro il peso di domare i seditiosi della Galitia; mentre i due Rè congiunte le loro forze si accampauano sotto Ronca. Durando l' assedio di questa piazza, che non fù lungo, il Rè Dionisio, che ne' negotij di Stato haueua il seuno molto affinato, persuase il Rè di Castiglia, che a donar la pace alla sua prouincia abbassasse la potenza di Lope d' Haro, cresciuta a segno, che parea, che facesse ombra alla sua Corona. A ciò fare senza disturbo sembrarli buono innalzare a supremi honori D. Aluaro Nugnez di Lara, figlio di D. Giouanni, Signore d' Albaracino, che di presente con Alfonso Infante di Portogallo si trattenena dentro di Portaleope. In cotal guisa la possanza dell' vno haurebbe rintuzzato quella dell'altro, in quella forma appunto, che con vn chiodo si spunta l'altro.

9 Piacque molto al Rè di Castiglia questo auuiso, che fatto, e stuffo della souerchia arroganza del suo fauorito il cominciaua a bramar depresso: onde à porlo tosto ad effetto, mentre colui trauaglia nella Galitia, stringe la pratica con costui; e riceuutolo in gratia il sol-

Caduta di Lope d'Haro.

leua

leua a grado molto eminente di fauore, e d' autorità. Ritornato D. Lope in Corte (com'è tutt'occhi l'inuidia nello ſpiare l'altrui felicità) s'auuide toſto di quello tratto, e di ſua cangiata fortuna; nè potendo diſſimularlo, punto troppo nel viuo, ſi prende lo voluntario eſilio dalla Corte nella Nauarra, ſotto colore d' vna viſita al Viſconte di Bearne, ſuo ſtretto parente; ma in verità per accendere i Nauarrini ad entrare armati nella Caſtiglia alla conquiſta di quelle piazze, che i Caſtigliani contro ogni ragione haueuano loro rapite a forza.

10 Volaua in tanto glorioſa la fama del nuouo Rè d' Aragona Alfonſo Terzo, ſucceduto nel regno al ſuo Padre Pietro, S' era egli con vn' armata aſſai poderoſa poſto in poſſeſſo pacifico delle baleari; e con vn' altra ſotto la condotta di Ruggiero d' Oria grande Ammiraglio a ſei di Giugno dell' ottanta ſette hauea poſto a fondo la Francese, che numeroſa di molti legni coſteggiaua le ſpiaggie Napolitane. Vi reſtarono preſi quaranta due Vaſcelli da guerra con cinque mila Soldati, e più capitani, per valore, e per ſangue famoſi, e chiari; e trà eſſi il Prencipe Guido Monforte pronepote di quel Simone, che nella ſconfitta de gli Albigenſi diede la morte a Pietro Rè d' Aragona; rimembranza, che il fece reo d'vn'oſcura, e lunga prigione preſſo Odoardo Rè d' Inghilterra

Vittorie d. Alfõſo Terzo Rè d' Aragona.

terra suo capitale nemico.

11 V'è nondimeno vn' autore Siciliano, ch'è di parere, ch' egli condotto in Sicilia sotto buona custodia ammalò iui d' vn male, che a consiglio d' alcuni medici, auuezzi a guarire il corpo con le piaghe dell'anima, sarebbe tosto suanito col congiungimento carnale di qualche donna. Rimedio, ch'egli, che virtuosissimo era, & a matrimonio congiunto, con costanza incredibile rifiutò, affermando di tutto senno, che amaua meglio di morir casto, che di viuere incontinente. Attione, che se fù vera, merita d'esser tanto più celebrata, quanto Margarita sua moglie, lui morto, non curò d' imitarla, viuendo in maniera, per quanto ne ragiona la fama, che a molto vile prezzo vendè la gioia della sua margherita dell' honestà. Fazzel l. 9. c. 2

12 Aggiugni a queste vittorie d' Alfonso Rè d' Aragona, che potea dirsi a suo tempo hauer la pace, e la guerra in mano, a cagione de' grandissimi personaggi, che sotto buone guardie teneua prigioni. Erano questi Carlo Prencipe di Salerno figlio del Rè di Napoli ritenuto in Siurana, e i due fratelli Cerdi in Morella, amendue fortezze ben custodite. S'affaticaua per la libertà di Carlo più d'ogni altro il Rè d'Inghilterra, che offeriua all'Aragonese la sua figlia Eleonora per moglie, & altri partiti di suo vantaggio, quando si fosse risoluto porgere Sua ritenenza.

gere orecchie alla di lui scarceraggione, & in fatti, hauendolo finalmente ciò persuaso, s' abboccò con esso lui in Oloron, terra situata alle falde de' Pirenei nel Bearne, doue doppo molti dibattimenti restò conchiuso, che il Prencipe di Salerno in termine d' vn' anno sarebbe posto in libertà con le condi-

tioni seguenti.

13 Primieramente, che haurebbe ceduto all' Infante Giacomo, fratello d' Alfonso tutte le ragioni, e diritti, che hauea nell' Isola di Sicilia, con obligo d' ottenere l' assenso Pontificio sopra di ciò, e l' annullamento delle censure fulminate contro gli Aragonesi. Che pagherebbe per suo riscatto trenta mila marche d'argento. Che Carlo di Valois rinunciarebbe alle pretensioni, che per conto dell' inuestitura datagliene da Martino IV. sommo Pontefice haueua di ragione, ò pretendeua d'hauere nell' Aragona. Che per intiera osseruanza del capitolato haurebbe il Prencipe dato ostaggi i trè suoi figliuoli, Roberto, Carlo, e Luigi con più di sessanta caualieri Prouinciali, i più riguardeuoli, obligàndosi con giuramento, che sarebbe rientrato nella prigione, se nello spatio di trè anni dette conditioni non fossero state poste ad effetto.

14 Per quanto graui paressero questi patti, ad ogni modo li giurò Carlo, ricordeuole, ch'eran molto più praui, &

aspri

aspri i ceppi, e le catene della prigione. Tanto più, che non mancano mai ripieghi a rittrattare alla chiara luce del Sole, ciò che al buio d' vn carcere malamente si sottoscrisse. Fù dunque, giusta questo concetto, posto in libertà Carlo Prencipe di Salerno l'anno del Signore 1288. quand' egli quasi serpe, che lasciò già nella tana l' antiche spoglie, spiritoso, e viuace passò dall' Aragona nella Prouenza, dalla Prouenza nella Toscana a quietar i moti de' Gibellini, che tiranneggiauano i Guelfi; da Toscana si portò in Roma; doue Nicolò IV. succeduto ad Onorio l' vnse Rè di Napoli, e di Sicilia, sù quella ragone di stato, che non poteua egli cedere altrui quel, che non era suo, ma della Santa Sede, a cui toccaua il disporne. Così in breue hora ruinò a terra l' articolo principale del concertato.

Libera di prigione Carlo Prencipe di Salerno.

15 Non voglio lasciare di riferire ciò che intorno alla liberatione di Carlo trouo registrato appresso Siluestro Paruesio. Scriue egli, ch' essendo questo buon Prencipe stato lungamente prigione alcuni dì auanti la festa di S. Maria Maddalena sua particolare auuocata, si pose in vna singolare diuotione, digiunando la sua vigilia, e scoprendo con sentimento grande del cuore le piaghe della sua coscienza ad vn confessore, dalle cui mani cibato del diuin pane, con affettuose preghiere pregò la Santa a vo-

Siluestro Paruesio appresso il Causino.

volere sprezzare con forte, & amica de-
stra le sue catene. Non furono giam-
sorde l'orecchie del Cielo a prieg-
mortali. Ecco nel giorno della sua fes-
apparue al supplicheuole Signore vn
tutta maestosa, e leggiadra Dama, ch-
con imperio, a cui son degni appena d-
vbbidire i Prencipi più sourani, gli co-
mandò il seguirla. Et a comando sì gra-
tioso vna non sò qual'intiera dolcezza
e soauità occupolli il cuore.

Vscita miracolosa di Carlo il Zoppo di prigione.

16 Si pose dunque a seguirla a passo
passo, com' huomo appunto alienato d-
sensi; e vedendo, che tutte le porte senz-
resistenza alcuna gli s'apriuano, si rin-
uigoriua, e confortaua in maniera, che
parendogli d'hauer piglato anzi la na-
tura d'vno spirito, che d'vn corpo, ric-
nobbe a chiare proue, che il cielo ope-
raua per lui marauiglie. La Dama sua
guida riguardandolo doppo breue ca-
mino gli domandò con sembiante alle-
gro, doue si credea d'essere; & essen-
dole stato risposto dal Prencipe, che
suo credere non poteua esser molto lun-
gi da Barcellona, luogo della sua prigio-
nia: Nò, gli soggiunse colei, voi v'ingan-
nate, perche sete senz'alcun dubbio nel-
la vostra Contea di Prouenza, vna leg-
lontano da Narbona. E ciò detto sparue;
onde Carlo non dubitando più del mi-
racolo, si buttò a terra, adorando il Si-
gnor Dio ne' suoi Santi, e facendo fab-
bricare vn sontuoso tempio alla sua

pro-

protettrice, & innalzare vna Croce nel luogo, doue l'hauea lasciato.

17 Così scriue il Panesio dell' vscita di Carlo dalla prigione. Ritorniamo ad Alfonso Rè d' Aragona, che grandemente afflitto a cagione delle condizioni mal' osseruate sentì molto più l' amicitia giurata da Sancio Rè di Castiglia col Rè di Francia, a sommossa del Padre Santo, con questi patti: Che il Rè Sancio haurebbe inuestito D. Alfonso della Cerda suo nipote, subito, che fosse libero da' suoi lacci, del reame di Murcia, a titolo di feudo, a cui in caso di morte senza figliuoli, succederebbe il fratello, rinunciando essi assolutamente alle ragioni della Castiglia. Che lo stesso Rè Sancio haurebbe mãdato mille caualli in aiuto del Rè di Francia cõtro quel d'Aragona, e datogli il passo sicuro per le sue terre. Che i fratelli Cerdi ò per forza, ò di buona voglia cauati di prigione da' confederati, sarebbono dati in mano del Rè di Francia lor Zio materno: conditione, che spiacque molto a D. Bianca madre de' Cerdi, conoscendo bene, che in cotal guisa non haurebbono gl' infelici schiuata affatto, ma cangiata solamente la prigione.

Pace del Rè Sancio col Rè Filippo il Bello.

18 Arriuò tanto auanti questo disgusto, che abbandonata la Corte del Rè Filippo suo fratello, a prouedere i figliuoli di nuoui appoggi ricorse al Rè Dionisio di Portogallo, che hauendo

in questa stagione per ogni parte vinto, e domato i Mori del suo distretto, godeua i frutti d' vna tranquilla, e fiorita pace. Ritrouò la Corte tutta allegrezza per la nascita dell' Infanta Costanza, secondo frutto della fecondità della Regina Elisabetta, prodotto quest' anno dell' ottanta quattro al Rè suo marito. Ma nondimeno poco profitto riportò Bianca di questa sua diligenza, e fatica. Il saggio Rè Dionisio niente piegossi a prender la protettione de' sfortunati, ne volle porre a periglio il proprio col dichiararsi partegiano dell' alieno. Maggior conforto trasse ella da consigli della Santa Regina, che istillandole dolcemente nel cuore la rassegnatione al diuin volere, aiuto nelle Corti rade volte praticato, la dispose ad aspettare con patienza la dispositione de' diuini decreti. Quest'è il mezo, con che l'anime pie, e religiose addolciscono l'amarezze de' disgusti terreni.

19 Ripassiamo nella Castiglia, doue ne chiama la sanguinosa tragedia di Lope d' Haro. Questo Prencipe ambitioso, auuezzo al comando di lunga mano non sapea dalla Corte viuer lontano. Farfalla mal configliata amaua pur troppo il raggio di quella luce, che minacciaua l'incendio delle sue ali. Vdì, che D. Aluaro Nugnez di Lara, ricuperata appena la gratia del suo Signore, l' hauea perduta con la perdita della

Morte di D. Aluaro di Lara.

della vita, ciò gli persuase il ritorno dalla Nauarra alla Corte sotto la speranza, che tolto l'emolo suo di mezo, il primo posto di fauore sarebbe il suo. Ingannollo la sua speranza; trouò, ch'era stato occupato da D. Giouanni di Lara, fratello del morto, il luogo. Questo colpo non preueduto così turbollo, che non seppe dissimularne la scontentezza. Borbottaua, e si querelaua in presenza tal' hora del medesimo Rè. Dicea, che tutte quelle eran machine sollenate ad abbattere la sua grandezza. Non esser' egli sì losco, che non vedesse, a che fine si dasse all' emolo suo cotanta mano.

D. Giouanni di Lara fauorito dal Rè Sancio.

20 Il Rè Sancio, hauendo mortificato co' fatti a bastanza la sua suberbia, badaua poco a parole. Con tutto ciò fù molto vicino vn giorno a perdergli affatto il rispetto, & a romperla totalmente con esso lui; mentre querelandosi egli, che D. Giouanni suo fratello gli corresse armato la campagna di Salamanca, facendoui scorrerie, e saccheggiamenti, sentì risponderssi da D. Lope, ch' era suocero di D. Giouanni: che il Genero facea tutto per suo con figlio, e che non gli haurebbe altrimente garrito sopra di ciò, ma anzi aiutato, e fauoreggiato; sogiugnendo, che quando Sua Maestà si fosse condotta a Vagliadolid, colui sarebbe venuto armato fino a Cigales, villaggio poche

Ardite di D. Lope d'Haro.

leghe discosto da Vagliadolid. Era ciò vn giuocar' appunto a carte scouerte, e palesare al Rè tutto il veleno, che hauea nel cuore.

21 Se non si risentì il Rè Sancio a queste parole, non fù insensibilità, ma prudenza. Fè come colui, che vibra il colpo qualche tempo con larga mano, per farlo poi piombare con maggior furia. Finse condonare al dolor del cuore la souerchia libertà della lingua. S'ingegnò nondimeno al meglio, che puote, di mitigar lo sdegno di suo fratello. S'abboccò amicheuolmente con esso lui, e l'indusse pure alla fine a deponer l'armi. Indi a far si, che il Re d'Aragona gli dasse nelle mani i Nipoti Cerdi, prese la volta di Tarrazona. Gli andò fallito il disegno; a cagione, che Lope d'Haro, ch' era il mezano di questo accordo, ponendo sempre in campagna nuoui dubbij, e difficoltà, in vece di concludere, e d'ageuolare il negotio, più l'intrigaua. S'auuide il Rè Sancio dell'artificio; e risoluto leuarsi la maschera, & operar da douero, si portò in Alfaro, villa a confini d'Aragona, e della Nauarra.

22 L'accompagnarono nel viaggio D. Gonzalo Arciuescouo di Toleto, li Vescoui di Plasenza, d'Osma, di Tui, di Calahorra, il Decano di Siuiglia, il Cancelliero maggiore, l'Abbate di Vagliadolid, & altre persone di conto chiamati

ti ad vn' assemblea d' importanti affari del regno. V' interuennero in mal punto con poca gente l' Infante D. Giouanni, e D. Lope d'Haro. La souerchia confidanza nuoce assai spesso, nè deue sempre sperar bene, che il più delle volte opera male. S'accostarono al Rè per baciarli, giusta l'vsanza, la mano. La ritrasse egli con qualche sprezzo; e preso maggior' animo dalle forze, ond' era cinto: Rédetemi, disse loro ad alta voce, le piazze tutte commesse alla vostra fede. Sciogliete dal giuramento dell' vbidirui i gouernatori, e i Soldati di lor presidio, mandando loro vn contrasegno certo di questa nostra risoluti ssima volontà. Percossi quasi dal folgore a queste parole i due caualieri si posero tosto al niego. Ogni loro scusa, e ragione batteua a questo, che non erano termini quelli da vsarsi co' loro pari: che s'eran iui condotti sotto la fede, e parola regia: che non doueua loro nuocere l'esserui venuti con poca guardia.

Morte di D. Lope Diaz d'Haro.

23 Il Rè vedendoli risoluti a non far cosa di buono, se non costretti accenna a soldati della sua guardia, che li arrestino a viua forza. Mille terfi, e lucenti acciai lampeggiarono loro sù gli occhi a questo comandamento, e cenno regale. D. Lope d Haro riuoltatosi il mantello al sinistro braccio, in guisa di chi si pone sù le difese, con la spada impugnata s' auuenta al Rè, chiamandolo

barbaro, traditore, tiranno, infame, e quasi fia leggiero l'oltraggio delle parole, s'apparecchia a ferirlo col brando ignudo. Gran tracotanza, pazzia sfacciata, che vn'huomo solo da mill'armati cinto d'intorno intraprenda contro la vita del suo Signore. Stese appenna il braccio per impiegarlo, che gli venne tronca con vn colpo la destra mano, e con cento, e cento ferite trafitto il cuore.

24 Così cade miseramente estinto D. Lope d'Haro gran personaggio; e se dall'ambitione, e dalla superbia non si lasciaua trasportare al precipitio, doue ogni sua riputatione, e grandezza giacque sepolta, di meglior fortuna ben degno. L'Infante D. Giouanni suo genero col ferro nudo ferì più d'vno, che per arrestarlo gli si fè auanti. Valse la riuerenza del sangue regio, perche non vi restasse trafitto, e morto. Quando vide il suocero steso a terra versar'il sangue da mille riui, ò per ischiuarne la vista, ò per isfuggirne il castigo, verso le stanze della Regina sua cognata si pone in fuga. S'arrestarono le guardie per conto del rispetto douuto a cotali alberghi, ma non s'arrestò punto lo sdegno, e l'ira del Rè suo fratello, che a compire l'horribile parricido con la spada sfoderata dietro gli corse.

25 La Regina Maria accorsa al rumore, veduto il marito infuriato, il cognato

gnato esangue, a placar l' vno, a proteg-
ger l'altro si butta a piedi del suo cõfor-
te nella soglia della sua stanza il prega
a non volersi macchiar le mani col par-
ricidio d'vn suo fratello; a non iscanda-
lizzare il regno con sì enorme, e brut-
to delitto. Esserui prigioni, lacci, catene
da punire i rei, e far loro pagar la pena
de' loro falli. Si squarcia le chiome, si
graffia il volto, bagna gli occhi di calde
lagrime, offre alla spada micidiale il suo
proprio petto; tanto il prega, tanto lo
stringe, che doppo vn lungo contrasto
l' induce al fine a dichiararsi contento
della sola prigione di suo fratello, asse-
gnandoli giudici, & auuocati, che ò l'as-
soluano dalla colpa, ò lo punischino
con la douuta pena.

Prigio-
nia dell'
Infante
D. Gio-
uannì.

26 Chi può spiegare la confusione?
chi le strida de' soldati, del popolo, e
delle dõne? chi lo strepito, lo schiamaz-
zo della città, delle ville circõuicine? chi
la desolatione, & il lutto della Corte, e
della casa regale? ogni cosa era pianto,
sospiri, gemiti, & amarezze. Scusauano
molti il Rè; la maggior parte l'accagio-
nauano di doppiezza, e di tradimento.
A che dissimulare? a che fingere? a che
chiamare in sua casa huomini di quel
sangue, di quel grado, e poi sagrificarli
alla sua barbarie? perche non citarli in
giudicio? perche non valersi dell' auto-
rità delle leggi? esser questo vn viuere
tra Lestrigoni, e trà Polifemi, non trà

Christiani. Molti alle parole, ed a i lamenti aggiungeuano le minaccie: i parenti, gli amici, i confederati de' due colpeuoli, solleciti del presente, e timidi del futuro, parte vsciuano dalla Corte, parte dal regno, non si tenendo in esso sicuri D. Giouanna figlia d' Alonso Signor di Molina, moglie del morto, sorella della Regina, couerta a duolo fù a riuoltarla in S. Domenico della Calzada, con disegno di raccogliere al meglio, che le veniua permesso, le reliquie del naufragio della sua casa.

27 Si buttarono le due sorelle meste, e piangenti a piedi del Rè, e con lagrime, e con sospiri si lo piegarono, che fù contento di lasciare gratiosamente a D. Diego figlio di Lope la Signoria di Biscaglia, dou' era già caduta a forza la Villa d'Haro, & il castello di Treuigno. Anzi a suellere dalle radici gli odij, e i rancori, promise la Regina a D. Giouanna, che se il di lei figlio D. Diego hauesse sopportato con patienza la disgratia di suo Padre, e postosi nelle forze del Rè, l'haurebbe egli collocato allo stesso posto di fauore, e di gratia del genitore. Ma D. Giouanna seguendo la natura del proprio sesso, sempre instabile, e sospettoso, ò temesse la felicità d'vn bene, che l' era stato cagione di tanti mali; ò sprezzasse quella grandezza, che le veniua offerta, non domandata; ò stimasse pericolosi i doni del

di-

distruttore di sua famiglia, non gli accettò.

28 Ritornossene a casa tutta muttata da quella di prima; nè più curando di vedere suo figlio, il primo della Castiglia, amò meglio vederlo vendicato, che accarezzato da' suoi nemici. Ella stessa, esortollo a rinunciare al suo Rè l'amicitia, e la fedeltà, & a passarsene in Aragona, con disegno di portargli la guerra in casa. Infelice, che non sapeua, quanto breue sarebbe stata, e la vita di suo figliuolo, e la gloria della vendetta. Passò dunque nell' Aragona questo fanciullo, e passouui con esso lui il suo Zio paterno, detto ancor' egli D. Diego d' Hato, col seguito d' vn drappello assai brauo de' suoi amici, a dispetto del Rè, che per mezo di Rui Perez, gran maestro di Calatraua, gli offeriua la Signoria di Biscaglia, da lui rifiutata sotto la scusa di non si poter fidare di chi sotto la fede regia hauea tradito, & assassinato caualieri di si gran gregio suoi stretti parenti.

D. Diego d'Hato passa col Zio in Aragona.

29 Così ogni cosa s' incaminaua ad vn' aspra, e sanguinosa guerra, tanto più, che Alfonso Rè d' Aragona alle preghiere di Prencipi così grandi cauò di Prigione i fratelli Cerdi, dando loro gente, e danari per muouer guerra al lor proprio Zio, e ciò per suo interesse ancora, sapendo bene, che il Rè Sancio s' era già collegato a suoi danni col Rè

Fratelli Cerdi cauati di prigione dal Rè d'Aragona.

Francese: onde a fargli maggior dispetto condotti in Iacca i due giouanetti, dichiarò Alfonso, ch'era il maggiore, con gran pompa, e solennità Rè di Castiglia, aprédo con questo fatto il chiuso Tempio di Giano, e dando il modo alla discordia, ed alla guerra d'vscirne fuori. Conditione infelice de' Rè, e Prencipi della terra, a quali conuiene star sempre in armi, ò a difendere il proprio regno, ò ad occupare l'altrui. Così l'ambitione tiranna non si vede mai satia di sparger sangue, e seminar morti. E fù sempre mai più sicura dalle martiali tempeste l'humil capanna, che l'ampia reggia.

Alfonso Cerda chiamato Rè di Castiglia fà guerra al Zio.

Morte di Diego d'Haro figlio di Lope.

30 Intiepidì non poco l'ardore di questa guerra la morte immatura di D. Diego di Haro, figlio di D. Lope. Il rapirono le crude Parche nel più leggiadro de' suoi verdi anni, e nel fiore delle speranze, che gli prometteuano il frutto della gloria del suo Cesare. Il pianse a caldi occhi nõ solo l'addolorata, & afflitta madre, che si vide da mano auara tolto dal grembo il più pretioso de' suoi tesori, ma lo stuolo tutto de' suoi parenti, e confederati, che rimirauano questo garzone, come ceppo, e pedale dell'antichissima casa d'Haro. Apportò la sua morte quest'vtile al Rè D. Sancio, che tutta la Biscaglia, caduto il suo Prencipe, cadde facilmente nelle sue mani per opra di D. Diego Lopez

di

di Salcedo suo generale. Doppo la quale conquista lasciato prigione in Curiele l' Infante D. Giouanni, si portò egli in Almazan per opporsi all' Aragonese che marchiaua a quella volta con la sua gente.

31 Io non intraprendo a descriuere per minuto i successi di questa guerra, trà perche i suoi successi non contengono cosa di gran rilieuo; e perche non e mio disegno d' empir le carte di memorie, che hanno con poca sostanza molte parole. Saccheggiamenti di case, fuochi di ville, guastamenti di seminati, bottini, e prede d' huomini, e d' animali sono gli effetti communi di queste mosse. La Città di Morone fù da gli Aragonesi sforzata, e presa: molte altre terre nella Castiglia si dichiararono a fauore d' Alfonso Cerda con auuenimenti si varij, ch' era veramente vna confusione, vna ruota di mali, doue senza dar si mai posa, ò tregua succedeuano i primi a gli vltimi, e gli vltimi a i primi. D. Giouanni Nugnez di Lara, già Signore d Albaracino, fosse incostanza di sua natura, ò interesse del proprio bene, si vedeua inclinare hor a questo, hor a quel partito, non ben fermo trà se medesimo, doue douesse appigliarsi; ma finalmente la morte con toglierli la vita, li tolse l' irresolutione, e i dubbij dal capo.

Morte di Don Giouanni Nugnez di Lara.

32 Morì in Cordoua, dou' era stato man-

mandato dal suo Rè ad opporsi all' inuasioni, che si temeano dall'Africa. Lasciò due maschi D. Giouanni, e D. Nugno di Lara, eredi non meno dell' instabilità, che de' tesori paterni. Poco auanti alla costui morte ad arrestare la piena delli mouimenti della Castiglia haueua il Rè Sancio cauato di prigione l'Infante D. Giouanni suo fratello, ritenuto in Curiele per le ragioni di sopra addotte. Il mossero a dargli la libertà le replicate istanze de' Baroni, che teneramente l'amauano. Vscito obligò di nuouo con giuramento la sua fede al fratello. Giuramento, che indi a non molto se'l portarono seco i venti. Tanto è cosa difficile, e malageuole il dar peso alla leggiereza d'vn' animo volubile, & incostante, che nè pure dalla grauezza de' ceppi, e delle catene delle prigioni può trarre vna qualche dramma di consistenza.

L'Infante Don Giouanni di Castiglia è liberato di prigione.

33 Nell'Aragona il Rè Alfonso, per quanto i fratelli Cerdi collegati con quelli d'Haro facessero graui danni nella Castiglia, e vi prédessero molte piazze spauentate dalla tempesta, che cominciaua a soffrir da Francia, non meno che da quella, che fremeua dalla Castiglia; per non essere posto in mezo, procurò di porsi al couerto al meglio, che puote. Mandò ambasciadori al Papa Nicolò, lasciandosi intendere, che non sarebbe rimasto per lui, che non si venisse

nisse ad vn pacifico aggiustamento, e non si togliesse via quell'interdetto, che già tanti, e tanti anni teneua oppressi gli Aragonesi. Rispose benignamente il sommo Pontefice, che haurebb' egli mandato in Francia i suoi legati con autorità piena d' aggiustare, e comporre il tutto, a quali doueua egli esporre le sue ragioni, attendendone l oracolo, & il consiglio.

34 Et in effetto i Cardinali Benedetto Colonna, e Gerardo di Parma legati Ponteficij giunsero in Francia nel principio del nouant' vno, doue doppo molti dibattimenti alla presenza di Carlo Rè di Napoli fermarono la pace trà il Rè di Francia, e quel d'Aragona con questi patti. Che l'Aragonese mandi in Roma vna nuoua ambasciata, chiedendo humilmente perdono della passata disubbidienza. Paghi ciaschedun anno alla Santa Sede trenta oncie d'oro a titolo di tributo. Passi in Palestina con vna poderosa armata a sottrarla dal giogo de' Saracini. Nel ritorno persuada alla Regina Costanza sua madre, & a Giacomo suo fratello a non più curarsi della Sicilia, lasciandola in abbandono. Comandi con rigoroso editto a tutti i suoi soldati, e vassalli a sortir fuori dell' Isola, e ritornasene alle lor case. E dall'altra parte Carlo di Valois rinunci j al diritto concedutogli dal Pontefice sopra il regno d' Aragona, e'l

Pace giurata trà Francia, & Aragona.

Pa-

Padre Santo riceua a penitenza gli Aragonesi, prosciogliendoli benigno dalle censure, e pene spirituali.

35 Ma i Siciliani, che a cagione delle cose narrate temean più l'ombra, e la vista sola de' Gigli Francesi, che il rugito de' Leoni, e l'vrlo de' Lupi, all'vdir le conditioni del nuouo accordo si querelarono acerbamente d'esser stati abbandonati da chi più d'ogni altro douea difenderli. Animauansi seco stessi a porsi prima in gola alla morte, che in braccio a Francia. Ne veniuano loro meno le promesse, e i conforti della Regina Costanza, e di Giacomo loro Rè, sotto gli auspitij de' quali s'ostinarono di maniera all'amore della libertà, che ad onta di tutto il mondo vennero a capo pur alla fine delle loro pretensioni. Tanto è vero, che ne' casi ancor disperati sotto le ceneri d'vn'incendio già morto restan viue le scintille delle speranze. In cotal guisa nè la Sicilia tornò à Francesi, nè la terra Santa a christiani; mentre il viaggio del Rè Alfonso nella Palestina si cangiò in breue nel viaggio dell'altro mondo.

Morte d'Alfonso Terzo Rè d'Aragona nel 1291.

36 Morì in Barcellona a diciotto di Giugno nel fiore de' suoi verdi anni, non hauendo trascorso il ventesimo settimo. Rè veramente degno d'immortal lode, se non per altro per l'affetto, c'hebbe alla pace, la cui bellezza mostrò alla terra, ma dar non puote.

Non

Non hebbe egli figliuolo alcuno, onde fù coronato in suo luogo il fratello Giacomo, accorsoui da Sicilia in gran fretta. Fù la sua coronatione in Saragozza a venti quattro di Settembre nella chiesa del Saluatore, quando due Rè di Castiglia D. Alonso della Cerda, che portaua il nome, ma non i fatti, e D. Sancio, che accoppiaua al titolo la corona, richiedeuano a gara la sua amicitia. Il nuouo Rè pesate queste due corrispondenze, che gli veniuano offerte, nella bilancia del proprio interesse, trouò, che l'vna haueua più dell' vtile, l'altra più dell'honesto. Gli succede nel regno il fratello Giacomo.

37 Quella de' Cerdi haueua con più giustitia minori appoggi; quella di Sancio haueua con minor ragione più consistenza, principalmente per la nouua parentella con Dionisio Rè della Lusitania; la di cui figlia Costanza haueua impalmata per Ferdinando Prencipe di Castiglia, dichiarato suo successore nella corona. Questa fù la ragione, per la quale preualse nell' animo interessato dell' Aragonese l'amicitia di Sancio a quella d' Alfonso. S' abboccarono in Montaguto questi due Rè; & a fermare vna pace stabile, e ben fondata, l'Aragonese impalmò Isabella figlia del Castigliano d' anni non più di sette, sotto conditione d'ottener la dispensa del parentado dal Santo Padre. Le Sponsalitie si celebrarono in Soria il primo dì di Che si pacifica col Rè di Castiglia.

E sp la fig

De-

Decembre, donde la fanciulla consegnata al marito fù condotta in Catalaiud, città destinata alle feste, alle giostre, & a tornei, in cui si segnalò Ruggiero dell' Orta venutoui da Sicilia in compagnia del nuouo Rè. Suoi furono i premij dell' armeggiare; e chi fù sempre in guerra vittorioso, vinse ancora in pace.

38 Auualorato il Rè Sancio con la nouua amicitia di questo Rè, più non temeua la potenza de' Cerdi, che restati del tutto in secco moueuan appena le braccia per farsi largo. Fù più allegro non molto doppo, quand'hebbe auuiso, che Benedetto Zaccaria suo Ammiraglio haueua nelle spiaggie dell'Africa rotte, e disfatte venti galee Barbaresche, conducendone in trionfo tredici prese, Nouella, che confortollo a portarsi sotto Tariffa, e circondarla di stretto assedio, non senza frutto della fatica, per che a vent' vno di Settembre dell' anno nouanta due, doppo lungo contrasto la manomise. Lasciouui gouernatore D. Alonso Perez Gusmano, di cui di sopra habbiamo fauellato, che s' offerse di mantenerla contro tutto il Saracinesmo con la terza parte della prouisione, che ad ogni altro si sarebbe assegnata.

Sancio Rè di Castiglia prende Tariffa.

39 Era il Gusmano egualmente ricco de' beni dell'animo, e della fortuna. Il suo coraggio il rendea franco, il senno auueduto, l'oro potente. Co' tesori

accumulari, quando seruì nell' Africa il Rè di Marocco, e con quei, che gli fruttauano gli altri suoi stati, si comprò nell'Andaluzia molte castella, che incorporate al patrimonio di S. Lucar, e di Barrameda gli acquistarono il nome non solo di ricco, e douitioso ma d'auuantaggio di Buono; a cagione, ch'egli bramoso non meno de' celesti beni, che de' mondani, impiegaua gran parte delle sue entrate in compre più durenoli, e più sicure, mandandole liberalmente in Cielo per le mani de' pouerelli; e fù questo il titolo, del qual'egli più d'ogni altro si gloriò, tramandandolo quasi ereditario a suoi discendenti, che sù le fondamenta della bontà hanno sempre appoggiato la fabbrica della loro grandezza.

Alonso di Guzmano Gouernatore di Tariffa detto il Buono.

4o Mentre dimora in Tariffa a gran proua di valore, e di fedeltà, il prouocò la fortuna. L'Infante D. Giouanni fratello del Rè Sancio, ceruello torbido, & inquieto, vscito appena di carcere, entrò nelle solite frenesie, diffidenze, & ambitione ad oltraggiare la patria, e'l Rè. Se ne passò in Portogallo, & vnitosi per vna cotal simpatia di costumi con D. Alonso d'Alburquerche, bastardo del Rè Dionisio, si diede con esso a correre la campagna del Leonese, ma venendogli ciò vietato dal Rè della Lusitania, che a mantener la pace testè giurata col Castigliano, gli comandò l'vscire da suoi

Sua costanza nella difesa della piazza.

suoi confini, passò ratto nell' Africa al Rè di Marocco, che per la perdita di Tariffa fortemente sdegnato ne ttacciaua il racquisto. Da costui fatto capo di cinque mila caualli scelti, e di buon numero di fanti ripassò il mare, e con perfidia eguale alla leggierezza, s'accampa intorno alla piazza per racquistarla.

41 Auuedutosi di far nulla trà per l'altezza delle mura, per la costanza de' difensori, per la diligenza del comandãte, s'appiglia ad vn partito il più barbaro, & inhumano di quanti possa inuentarne la crudeltà. Era stato fatto prigione in vna sortita vn giouanetto figliuolo vnico del Guzmano gouernator di Tariffa. Fece l'Infante D. Giouanni cauar costui di prigione, e condurre sotto le mura della città a vista de gli assediati, e con voce terribile li minaccia, che quando non si vogliano tosto arrendere, il farà auanti a loro occhi miseramente decapitare. Era presente a questa proposta D. Alonso Padre del giouanetto, e con sembiante così intrepido rimirollo, ch'ebbe a dire con gran costanza, che non pure vn solo figliuolo, ma mille insieme, se tanti n'haueste hauuto, sagrificati n'haurebbe alla patria, alla fede, al regno, a Dio.

42 Aggiunse a parole sì generose fatti più eroici: lancia da' ripari in mezo all' hoste nemica la propria spada, soggiungendo. Sù via prendete anco

que-

questo mio, se non bastano i vostri ferri alla vostra rabbia. Chi non ammira il coraggio di questo nouello Abramo Spagnuolo! Parte ciò detto, a ristorare il corpo col cibo nella sua casa. Nel meglio del desinare ode vn suono confuso, e misto di pianti, d'vrli, e di strida. Credendo entrato il nemico dentro la piazza, s' alza per iscacciarnelo a tutta fretta. Giunto s' informa, che quel fracasso era stato cagionato dalla compassione del vedere il suo figliuolo da quei barbari crudelmente scannato. Bene, bene, ripigliò il generoso con gran coraggio, sospettai qualche cosa di peggio. Stia pure in piedi questa città, e cada tutta a terra la mia famiglia. Così disse egli senza cangiar sembiante, ò spargere vn sospiro solo: e quasi non hauesse petto d'altro senso capace, che della fede, tornò alla mensa, & al desinare.

E nella morte del figlio.

43 Restarono egualmente storditi, & attoniti a tanta costanza i barbari, e'l mal Christiano; nè sperando di poter vincere per assalti colui, che alle batterie della natura, e del sangue vedeasi inuitto, alzarono frettolosi le tende; e carichi egualmente di vergogna, e di sdegno, alle spiaggie Africane ferono ritorno. Giunse al Rè Sancio la nouella di questo fatto nel principio dell'anno nouanta cinque, quando coll' Infante D. Enrico suo Zio, che doppo la prigionia di molti anni era ritornato da Napoli nella

Tariffa liberata dall'assedio nel 1295.

nella patria si portò in Alcalà d' Enares. Gradì sopra modo cotanta fede, e a testificargliene la riconoscenza scrisse ad Alonso Perez Guzmano vna lettera di suo pugno, doue lodando altamente la sua fedeltà, e valore, il paragona ad Abramo. Gli conferma il cognome di Buono, che l'aura popolare dato gli haueua. L' assicura, che riconoscerà a suo tempo co' premij, e con mercedi cotanto merito. L' inuita alla Corte, scusandosi di non poter egli a cagione della sua indispositione andarlo a trouare.

44 Conseruano i Duchi di Medina Sidonia suoi discendenti l' originale di questa lettera con più diligenza, ch'altri l'oro, e le margarite, & a ragione, perche non v'è teſoro, ch'agguagliar possa il testimonio sincero di sì gran fede. Hebbe D. Alonso oltre del morto vn'altro figlio detto Giouanni, & vn Nipote dello stesso nome, congiunto in matrimonio con D. Beatrice bastarda del Rè D. Enrico Secondo con la Villa di Niebla, e col titolo di Conte in dote. Di costui nacque vn' altro Giouanni, che per mercede d' Enrico Quarto portò il Ducato di Medina Sidonia nella sua casa. Vietò la vicina morte di Sancio Rè di Castiglia, che vn' attione cotanto eroica non fosse da lui riconosciuta con guiderdone degno della sua fede. Morì in Toleto a venti cinque d'Aprile, dopo d' hauer regnato vndici anni, e dop-

Morte del Rè Sancio il Brauo.

po

po d' esserſi fortificato co' Sagramenti della Chiesa a questo passaggio. Le macchie, ch' imbrattarono non poco il lustro della sua gloria, furono la sua crudeltà, la disubidienza al Padre, l'odio de' Nipoti. Nel resto il valor guerriero, lo spirito sollenato, l'animo inuitto il bandirono per Rè magnanimo, e generoso, e degno di portare il sopranome di Brauo.

45 Lasciò della sua moglie Maria più figliuoli: Isabella impalmata già dal Rè d'Aragona; Ferdinando dichiarato suo successore, D. Enrico, D. Filippo, D. Pietro, e D. Beatrice. Ferdinando era ancora fanciullo d' anni sol dieci; onde il raccomandò morendo alla diligenza della Regina Maria, e di D. Giouanni di Lara, a fine di guadagnarne la volontà con la confidenza, più che perche si persuadesse douer' egli fare cosa alcuna di buono; cautela, che patorì effetti affatto contrarij a quelli, che con esso s'eran preteſi. Così l'humana sagacità nel suo antiuedere fù sempre corta, e i beneficij seminati in vn cuore ingrato non rendon frutto. Ricordeuole D. Giouanni più de' disgusti passati, che de' fauori presenti, considerava, che chi l' haueua honorato in morte, l' haueua oltraggiato, & offeso in vita.

A cui succede il figliuolo Ferdinãdo.

46 La Regina per esser donna, ò più tosto per non esser moglie del morto Rè, a cagione del Parentado, in cui non

haue-

haueua dispensato la Santa Sede, haueua poco meno nel gouerno, e i Castigliani non ne faceuano il conto, che bisognaua. Qualche sua liberalità nel togliere alcune grauezze, e impositioni le seruì d'aiuto a guadagnarne le volontà. Non però i Prencipi circonstanti, che, come auuiene ne' gouerni de' Rè fanciulli, stauan tutti co gli occhi aperti, quasi vccelli di rapina, per osseruare da qual parte potessero lanciarsi più ageuolmente alla preda. L'Infante D. Enrico il vecchio, fratello del Rè Alfonso il Sattio; colui, che pochi mesi prima scampato dalla prigione, era ritornato alla patria, di sua natura torbido, & inquieto, procurana per mezi illeciti, e violenti di vsurparsi l'amministratione, e'l gouerno di tutto il regno.

L'Infante D. Enrico pretende l'amministratione del Regno.

47 Non gli veniua meno ad effettuare il suo peruerso disegno l'arte, e l'ingegno. Si querelaua, che il morto Rè non gli hauesse confidato parte del gouerno ciuile nel testamento; che l'hauesse posposto ad vna donna, ad vno straniero. Portò tanto auanti coll'autorità, e col seguito queste sue mal fondate pretensioni, che in vna assemblea di Nobili tenuta in Vagliadolid ad onta del Rè fratello, della Regina madre, e della parte più sana gli fù aggiudicata l'amministratione del regno di maniera, che alla Regina restò il nudo peso d'alleuare il figliuolo, che fù di nuouo salu-

salutato, e giurato Rè. Ciò fè andare del tutto trauerso D. Giouanni Nugnez di Lara, ch'entrato nella Biscaglia per la parte della Nauarra, s'era ripostо in possesso di quella prouincia, antico patrimonio de' suoi maggiori.

48 Quasi fossero pochi tanti moti di guerra della Castiglia, vi s'aggiunse ancor questo. L'Infante D. Giouanni fratello del morto Rè, Zio del viuo, fin dall'Africa, doue, doppo l'assedio di Tarifa s'era condotto, ritornò di nuouo, nuoua furia d'Auerno, a turbar la patria, sotto pretesto, che la Corona del regno doueasi a lui; mentre il Rè Ferdinando nato di nozze illegitime, e non valeuoli, dalle leggi, e dalla ragione n'era escluso. Così filosofaua il Teologo; e ne' cuori volubili, e mal contenti faceuano tanta breccia queste sue voci, che il numero de' suoi seguaci non era picciolo: con questi sforzò Alcantara, & altre piazze vicini alla Lusitania, denunciando al Nipote per vn'Araldo la guerra, in tempo, che celebraua vna generale dieta in Vagliadolid.

Infante D. Giouanni pretende il regno.

49 Gli daua non poca spalla il Rè Dionisio con la parola di dichiararsi a suo fauore, tutto che Ferdinando hauesse già impalmata la di lui figlia Costanza. Tanto è vero che suol preualere per ordinario l'interesse alla parentela. Pouera Castiglia, se fosse questi soli

soli i tuoi mali non sarebbono intolerabili. Maggior tempesta ti viene adosso da mezzo giorno. In Bordalua, villa del territorio d' Hariza, quasi in vn' officina di Marte, ti si fabbricano contro i fulmini più spauentenoli. Iui congiurano a' danni tuoi, collegatisi trà di loro i Rè d'Aragona, di Francia, di Granata, di Portogallo; la Regina Violante, l' Infante D. Giouanni, D. Alonso della Cerda, D. Giouanni Nugnez di Lara, con questi patti: Che il regno di Murcia sia dell' Aragonese; quel di Siuiglia, e di Leone dell' Infante D. Giouanni; quel di Castiglia di D. Alonso; la Città d' Albaracino di quel di Lara.

Prencipi collegati contro Castiglia

50 All Infante D. Pietro, fratello del Rè d' Aragona, ch' esser douea il Gouernatore delle sue armi, s' assegnarebbono queste piazze quasi Premio di sue fatiche, Cagnete, Mora, Cuenca, Alarcone; mentre i Rè, e Prencipi collegati s' haueano diuise trà di loro quelle fortezze, che cadeuano più in acconcio a proprio interesse. E poteua a buona ragione il Rè d' Aragona in questo tempo dirsi l' autor principale di questa lega, quando sbrigatosi delle cose d' Italia, per la pace conchiusa a sommossa di Bonifacio Ottauo Sommo Pontefice con Carlo Rè di Napoli, la di cui figlia Bianca sposato haueua, rimandando l' Infanta Elisabetta nella Castiglia, sotto colore, che per cagione della parentela

Rè d'Aragona capo della lega.

non

non poteua legitimamente impalmarla; haueua alzato la mano dal proteggere, e fauoreggiare i Siciliani, sotto promessa, che gli sarebbono state consegnate la Corsica, e la Sardegna.

51 Era però vero, che i Siciliani più, che mai ostinati nel loro proponimento, hauendo giurato per loro Rè Federico d' Aragona, fratello di Giacomo, sotto la di lui condotta s' apparecchiauano a sostenere ogni qualunque duro incontro, e calamità, prima di sottoporsi di nuouo al dominio Francese. Ostinatione, che finalmente sortì la riuscita, che più bramauano; tanto vale vn vero valore, agguerrito dall' armi della disperatione, e della necessità. Ma l'esercito de' confederati numeroso di più di cinquanta mila combattenti sotto il comando di D. Alonso della Cerda, e dell'Infante D. Pietro d' Aragona entrò nel principio d'Aprile nel Castigliano; doue in Batunes s' vnì con la gente dell' Infante D. Giouanni, e di quel di Lara; e tirando auanti a grandi giornate, si portò senza trouar resistenza fino a Leone: che per timore di restar sotto si gran diluuio d' armati, gli aprì le porte. D. Alonso della Cerda entra armato nella Castiglia.

52 Iui l' Infante D. Giouanni prese la corona, lo Scettro, e'l manto di Rè di Leone, di Galitia, e di Suiglia, e quel della Cerda gli ornamenti, e l' insegne di Rè di Castiglia. Ornamenti, e titoli vani, che suanirono con le grida, e col Infante D. Giouanni si dichiara Rè di Leone.

fuono delle voci, che l'acclamarono. Da Leone ferono alto in Sahagun. Di Sahagun si spinsero all'assedio di Maiorga, piazza non più di cinque leghe quindi lontana. Iui cadde sciolta in cenere buona parte di quell'incendio, che nutriua cotanto fuoco d'ambitione. Si difese valorosamente la piazza per lo spatio di quattro mesi, trà per la gagliardia de' ripari, e per la frachezza de' difensori. Se i collegati haueßero tirato auanti, nè si fossero trattenuti sotto quei luoghi, che con grandi fatiche portauano seco picciole conseguenze, haurebbono manomesso per auuentura tutto il paese, e sarebbe loro venuto in mano lo stesso Rè, con che si sarebbe terminato tosto la guerra: ma in vn campo di molti capi, perche vi sono molti pareri, vi sono per ordinario molti disturbi.

La Regina Maria chiama i Grandi à consiglio.

53 La Regina Maria, che vedeua con suo disgusto il picciolo suo figliuolo, quasi sole pur dianzi nato, nell'oriente della sua luce a rischio di tramontare in vn'oscura, e funest' eccliffi; ad ischifarne i mali, giusta sua possa, chiamò a consiglio i Grandi del regno in Vagliadolid. Il primo, che vi comparue, fù l'Infante D. Enrico Gouernatore della prouincia, che smontato da cauallo, come appunto si ritrouaua in habito da viaggio, fù a baciar la mano della Regina, che si ritrouaua all'hora presente alla messa. Doppo i conueneuoli la riti-

ra

ra in disparte, e con parole, e sembiante egualmente fieri così le dice. Madama, che facciam noi? quattro Rè circondati da' principali Baroni del nostro regno ne congiurano contro. Quale hauremo contro tempesta sì souerchiante schermo, ò riparo? vna donna vn vecchio, & vn Rè fanciullo?

54 Confido nella diuina misericordia risposse intrepida la Regina, che mirerà per la parte del douere, e del giusto. E pur troppo palese, e chiara l'ingiustitia, che vien fatta al mio figlio mentre si cerca spogliarlo dell' Eredità di suo Padre. I Santi del Paradiso sono più potenti de' Rè della terra: troueranno essi il modo di liberar da gli artigli de' Sparuieri rapaci l'innocente colomba. Eh, Madama, ripigliò l'altro, voi mi date belle parole, e la bisogna ricerca fatti. Con lagrime feminili, con voti, e preghiere vane non si guadagnano le battaglie, non si mantengono i stati. La fatica, la diligenza, l'operatione efficace, e viua pon freno a mali, schiua i perigli. Con quest' arte, non col riposo, e col chiamare il diuino aiuto ne' maggiori rischi di perdersi si sono conseruate le Republiche più famose. Se non n' è lecito l'aiutarci con la forza, e con la possanza, aiutiamoci coll'ingegno.

Sua risposta all' Infante D. Enrico.

55 Il mio parere sarebbe, che proposte le vostre nozze all'Infante D. Pietro d'Aragona, egli sciolto, voi vedoua,

aggruppaste vn nodo sì ben tessuto, che assai meglio di quel di Gordio rinchiudesse ne' suoi legami la salute della Castiglia. Vorreivi compiaceste del mio consiglio, del quale altro più a proposito trouar non puossi a trarui tosto fuori di trauaglio. Se v' ostinarete in voler far faccia, il precipitio è così vicino, che ben presto ne misurarete l'altezza. Souuengaui, Madama, di molte Regine di chiaro grido, che senza macchiar punto la loro fama, hanno con l'artificio, e partito, ch' io vi propongo, mantenuto a figli lo Scettro, a se la gloria della conseruatione de' loro regni. Si rodeua d' ira, e di sdegno la Regina Maria a questo discorso, nè potè vdirlo senza dar segni manifesti nel volto della turbatione del cuore.

56 Come? ripigliò ella senza lasciarlo ben ben finire; ardite voi di propormi vn partito sì vergognoso? Non istà bene alla vedoua d' vn Rè grande ne pur il dar' orecchie alle nozze d'vn pouero Infante. Non conseruarei al mio figlio il regno, se gli conducessi in casa vn Patrigno. Tolga da me il Cielo sì brutto scorno, che si troui chi mi ripigli che la paura m' habb a fatto moglie di chi perseguita la miglior parte di mio marito. Viuerò qual' hò vissuto fino a quest' hora costante, e ferma nel primo amore, ò morrò con la gloria di non hauer dato orecchio a vn secondo, che

m' ha-

m' haurebbe fatto parere indegna del primo. Siasi, che altre in somiglianti pericoli sono state di contrario parere, a me non mancano esempi, ne' quali specchiar mi posso, per rauuisar la mia risolutione più gloriosa. Del resto la diuina clemenza non ci mancherà del suo aiuto; e quando ogni altra speranza ne venghi meno, io non verrò meno a me stessa, nè macchierò con debolezza sì grande la maestà di mio figlio, il lustro della corona di Castiglia.

57 Così parlò la Regina; e grandemente la confermarono nel suo generoso proponimento D. Diego, e D. Alonso d'Haro, da lei con molta destrezza, e auuedimento guadagnati al partito regio, donando al primo la prouincia della Biscaglia, antico patrimonio di sua famiglia, co' stati di D. Giouanni Nugnez di Lara, ricaduti al fisco regale per la sua contumacia, e ribellione: al secondo la Signoria di Cameros, stata lunga stagione de' suoi maggiori. Et è ben degna d' essere non pure lodata, ma ammirata ancora la fermezza di questa donna, che trà tante trauersie d' auuersa sorte non perdè il cuore. Vid' ella quindi a non molto assai manifesti, e chiari gli effetti della sua fiducia, e speranza in Dio; perche e nel campo, che s'accāpaua sotto Maiorga, a cagione de' caldi estiui, e dell' intemperie dell' aria attaccossi vn contagioso malore; e l' Infante

Morte dell'Infante Pietro d'Aragona sotto Maiorga.

D. Pietro primo nel grado non fù l'vltimo a prouarne la violenza, restando chiuso dentro vn sepolcro, doue pensò douer montare in vn Campidoglio.

58 Così l'vmane speranze son mal sicure, e le vicende nelle cose mortali non son mai tarde. Con la morte del Generale, e d'altri soldati, e capi di guerra l'ardire, e le forze de' collegati s'infiacchirono di maniera, che senza far cosa di gran momento, con maggior fretta, che non erano entrati nella Castiglia, ritornarono nell'Aragona; mentre con fortuna migliore il Rè Giacomo per la frontiera di Valéza inoltrandosi in quel di Murcia tutto domò, tutto prese, non lasciandoui piazza alcuna di Lorca, Mulla, & Alcalà in fuori, che non soggettasse alla sua corona. Progressi, che l'Infante D. Enrico con quattro mila caualli scelti, e buon numero di fanti cõcorsi sotto l'insegne ben haurebbe potuto impedire, e tenere a segno: ma egli trà per la lẽtezza sua naturale, e la maluagità della mente, guadagnato per vna parte dalle lusinghe de gli auuersarij, non si dichiaraua gran fatto à fauore di questi, ò quelli; dando a diuedere a chi non era del tutto cieco, ch'egli a fine di seruirsi del beneficio del tempo, a prò de' proprij interessi temporeggiaua.

Progressi del Rè Giacomo.

E poca lealtà dell'Infante D. Enrico.

59 Politica, che & il rendea poco accetto a gli Aragonesi, che l'haurebbono voluto apertamente del lor partito, & odio-

odioſiſſimo a Caſtigliani, che il crede- D Alon-
uano, ſe non l'autore, l'incitatore, alme- ſo Guſ-
no, e'l mantice della guerra. Coſa, che mano ſe
quantunque dalla prudente Regina ve- de le al
niſſe diſſimulata, non era però, che da ſuo Rè.
reali Baroni non gli foſſe più d'vna vol-
ta buttata a faccia. Più d'ogni altro nel
ripigliana D. Alonſo Perez Guſman il
difenſor di Tariffa, sù le cui ſpalle in
queſta ſtagione ſtaua appoggiata la fe-
de, e lealtà. Egli ſolo difeſe, e mantenne
in fede le piazze dell'Andaluzia, infeſta-
te da Barbari con aſſalti, & inuaſioni.
Rintuzzò egli l'orgoglio de' Granatini, Suo va-
e de gli Africani. S'oppoſe alle frodi, & lore.
alle doppiezze dell'Infante D. Enrico,
e'l coſtrinſe pur' vna volta a far faccia
a Mori, che guaſtauano la campagna d'
Ariona.

60 Doue, dalle proue miracoloſe del-
la di lui perſona riconobbe aſſolutamē-
te la vita l'Infante D. Enrico, che butta-
to da cauallo, e circondato d'ogn'intor-
no da Mori, vi ſarebbe al ſicuro reſtato
morto, ſe il di dui coraggio, & ardire nō
l'haueſſe ſottratto a tanto periglio. Egli
liberò la ſecōda volta la città di Tariffa
dall'aſſedio de' Saracini, che vi s'erano
poſti ſotto. Egli pacificò più d'vna volta
le coſtefe, e le gare delle due principali
famiglie della Caſtiglia, cioè a dire, di
quei d'Haro, e di quei di Lara, che hora
contro ſe ſteſſi, hora contro del Signor
loro portauan l'armi. Egli finalmente

in vn sanguinoso duello co' Mori là nel monte Gaufino, mentre fà di quei cani strage, e macello. Sourafatto dalla moltitudine soverchiante con mille honorate ferite in difesa della religione, della patria, del Rè, del regno, lasciò la vita, coronando tante sue attioni eroiche con quest' vltima, che col sangue consagrò all'immortalità la sua gloria.

Sua morte.

61 E tanto basti di quello Eroe, che lasciò ereditarij i suoi discendenti non meno del suo valore, che de' suoi stati. Ragioniamo della Regina D. Maria, che a semare le forze de gli auuersarij, mentre per lo scioglimento dell'esercito Aragonese le spira a seconda il vento, stringe le sponsalitie del Rè Ferdinando suo figlio con D. Costanza Prencipessa di Portogallo. Il concerto era alquanto antico, ma non mai ridotto ad effetto. Al presente in Alcagniz, luogo forte presso Zamora, restò conchiuso l'anno di questo secol nouant'otto. Iui tra Rè delle due corone fù stabilito, che il Rè Ferdinando impalmasse la Lusitania, & il Prencipe D. Alfonso primogenito del Portoghese sposasse scambieuolmente D. Beatrice Sorella del Castigliano: che per maggior fermezza del concertato fù dalla Regina Maria sua madre consegnata al Suocero, che in Portogallo seco lo trasse, a cagione, che D. Alfonso non era ancora in età di esserle marito, d'anni sol otto.

Nozze del Rè D. Ferdinando di Castiglia nel 1298

E di D. Alfonso Prencipe di Portogallo.

62 E fù

62 E fù sì viuo nella Regina il desiderio di queste nozze, che quantunque la Portoghese non portasse altra dote nella Castiglia, che la bellezza, nulladimeno la Castigliana portò in Portogallo a nome di dote Oliuenza, Congulla, e capo di Moia, non senza qualche taccia della maestà di questa corona. Ma le sue strettezze eran tali, che per non cader sotto il peso bisognaua prouedersi d'appoggi ad ogni partito. Il Rè Giacomo all'Aragona s'haueua vsurpato il regno di Murcia. D. Alonso della Cerda con la gente rimastagli hauea sforzato Almanzar, & altre piazze a confini dell'Aragona. I Signori di Lara haueano posto l'assedio intorno a Siguenza; e quantunque D. Alfonso d'Haro hauesse sotto i Nauarrini in vna baruffa, coloro nulladimeno haueano sorpresa Naiarra; talche per ogni parte si vedeua il pouero regno lacerato, e posto in periglio; onde gli fù di mestiere per non perdersi affatto comprar l'amicitia del Portoghese con qualche taccia.

63 Con felicità maggiore caminauano dentro, e fuori del regno le cose del Rè Giacomo d'Aragona. Egli in Roma, doue ad istanza di Bonifaccio Ottauo s'era condotto, fù dichiarato Rè di Corsica, e di Sardegna, Isole tenute all'hora da Pisani. Abbracciò ancoriui la Regina Costanza sua madre, venutaui da Sicilia per honorarlo in com-

Felicità di Giacomo Rè d'Aragona.

pagnia di Ruggiero d'Oria, di Giouanni di Procita, di Violante sua sorella promessa in moglie a Roberto Duca di Calabria, futuro erede del Regno di Napoli. E a sua maggiore allegrezza, e gioia se ne celebrarono le nozze in Roma con festa, e pompa non ordinaria, benedicendo il Sommo Pontefice amendue gli Sposi. Doppo le feste fù bandita la guerra contro Federico Rè di Sicilia, Generale della quale fù dichiarato lo stesso Giacomo d'Aragona di lui fratello.

64 Risolutione nel vero non poco strana, nella quale si poneuano canonicamente al fronte due fratelli Germani coll'armi in mano a decidere col ferro gli altrui litigi, cosa dall'istessa natura abborrita, la quale tacitamente ci auuisa di ciò, che alla pietà, & al sangue ciascuno deue. Ma tosto valse l'autorità d'vn Pontefice risoluto. Adunque l'Aragonese ritornato nel suo reame, e posto in punto vna poderosa, e fornita armata, in cui contauansi più d'ottanta galee, con altri legni di maggior grandezza, in compagnia di Ruggiero d'Oria suo ammiraglio si fè sù le vele. Gli spirauano a seconda l'aure, e dolcemente il lusingaua sereno il Cielo; onde doppo vna nauigatione di pochi giorni, approdò felicemente a' lidi Romani con allegrezza grande del Pontefice Bonifacio, che benedetta la ciurma, e

Sua impresa contro Federico Rè di Sicilia.

la

la regia insegna, quasi a vittoria sicura licentiollo.

65 In Napoli Roberto Duca di Calabria riceuutolo a gran festa, gli accrebbe il numero dell' armata con molti legni. Quindi hauendo corso la costa di Sicilia con vento amico, sforzò la Città detta Patti, Agatirio da Tolomeo. Passò a piene vele il promontorio di Peloro, hoggi capo di Melazzo, nè si diede posa, fin chè cinse la Città di Siracusa di stretto assedio: Nel qual mentre i cittadini di Patti postisi in armi cacciano valorosamente il presidio Francese, ritornando alla diuotione di Federico. Battono a grand' impeto il Castello, che tuttauia si teneua per gli auuersarij: e soccorrere il quale Giouanni d' Oria, Nipote di Ruggiero si porta con venti galee ben corredate. Fatto l' effetto, e ben prouedura la fortezza di munitione, e di gente, nel ritorno (si è incostante, e volubile la fortuna, particolarmente quella di Mare, che dall' onde, e da venti riceue il moto) combattuto da Mesinesi, che gli vscirono incontro, vi restò con sedici galee vinto, e prigione.

66 La prigionia quindi a non molto gli si cangiò in vn palco. L'infelice, e miserabile giouanetto, nel più bel fiore delle speranze, adulato, e condannato di fellonia, con vn colpo di scure fù sagrificato allo sdegno, & alla vendetta de

Morte di Giouanni d' Oria Nipote di Ruggiero.

de gli emoli di sua casa. Cotal tributo di sangue pagò egli alla parentela di Ruggiero suo Zio; in odio del quale i Messinesi il consagrarono al ferro; non preuedendo i miseri, quanti fiumi di sangue douea loro partorire questo ruscello. L'assedio di Siracusa trà per la costanza de' difensori, e per l'assistenza di Federico, che da vicino l'assicurava, presto suanì. Tornò nell'Aragona il Rè Giacomo coll'ammiraglio Ruggiero, donde raddolcite il rigore d'vn crudo Inuerno, con vn'armata della prima più poderosa spiegò le vele, applaudendogli intanto l'onde co'l mormorio, e spirandogli i venti a seconda co' loro fiati.

67 A mezo golfo i due figli del Rè di Napoli Roberto, e Filippo gli accrebbero l'armata, e raddoppiarono l'allegrezza. Costeggiauano già da vicino il capo d'Orlando con cinquecento sei galee, & altri vascelli più torreggiati, quando hebbero a vista l'armata Siciliana; che tutto che inferiore di legni, lusingata dalla dolcezza della passata vittoria, non ricusava l'incontro della nemica. S'azzuffarono a quattro di Luglio del mille ducento nouantanoue, aspirando ciascheduna al proprio vantaggio; & essendo in amendue le parti il coraggio, e l'ardire eguale, preualse finalmente la moltitudine. L'armata Siciliana restò disfatta; le sue galee par-

Vittoria Nauale del Rè Giacomo.

te

rè disperse, parte cattiue, parte sommerse. Il numero de' prigioni fù senza numero. Lo stesso Rè Federico corse euidente rischio di restar preso. Difendeua egli la Regale con gran coraggio, quando si vide circondato d' ogn' intorno da suoi nemici; onde trà per la stanchezza, e per l' affanno di restar vinto, cadde trà morti.

68 Li sollenauano i suoi da terra, e secondato dalla marea, che d' vn fiotto staccolli da vincitori, cõ gli auanzi della giornata il ricõducessero saluo al porto. Così scampò egli la vita, ma non la taccia di temerario, che gli scemò in gran parte la riputatione acquistata per hauere con forze assai disuguali accettato l'inuito della battaglia. L' Ammiraglio Ruggiero, che per la morte da Messinesi data al Nipote, hauea l'anima tutta fiele, volle renderla tutta sangue. Sagrificò buona parte de' prigioni alla sua vendetta; e trà questi Corrado Lanza, Gegnerale di Federico, e vn tempo d'Alfonso d'Aragona, parente stretto della Regina Costanza, caualiere di gran coraggio, che hauendo corso vittoriosamente la sua lancia in più d'vno arringo, quì la spuntò nel suo corpo, fatto morire da Ruggiero, che amò meglio in questo particolare il titolo di vendicatore, che di clemente.

69 Haurebbe questa vittoria ripiantati i Gigli nella Sicilia, se Giacomo Rè d'Ara-

d' Aragona ò mossa a compassione di suo fratello, ò chiamato da' bisogni del proprio regno, non heuesse nel meglio delle speranze alzata la mano della cõquista, e riuoltate le vele adietro con incredibile disgusto del Pontefice Bonifacio, e maggiore di Carlo Rè di Napoli, che diuorana già col pensiero tutta quell'Isola. Lui partito, partì dall'armata Francese la felicità, la buona fortuna. Erasi questa ostinata alla conquista del regno, e a promouerne il suo disegno, con errore da non soffrirsi, si dimise in due corpi. Con vno d'essi il Duca Roberto, e l' Ammiraglio Raggiero si posero sotto Bendazzo: coll' altro Filippo Duca di Taranto correa le marine del promontorio di Trapani. Quì la fortuna pentita d' hauerlo fino à quel punto portato a galla, il sommerse nel fondo delle disgratie. Combattuto, e vinto da Federico, che all'improuiso gli sopragiunse, doppo le proue d' vn disperato valore resto prigione.

7o Prigionia, che indi a pochi anni dall' ombre d' vn cieco carcere fe sortir fuori la luce d'vna pace; tanto più dolce, quanto era stata la guerra più acerba, e cruda. Si conchiuse in Sicilia trà Prencipi interessati con questi patti. Che Filippo Prencipe di Taranto riceuerebbe la libertà, e con esso lui i prigioni dell'vna, e dell'altra parte. Che li Rè Federico abbandonarebbe tutte le

Fine della guerra Siciliana.

fortezze, e le terre, che occupaua in terra ferma, e'l Francese quante ne possedeua nella Sicilia. Che la Prencipessa Eleonora sorella di Robberto si maritarebbe con Federico; e sua dote sarebbe la Sicilia, fino a tanto, che in ricompensa le s'assegni la Corsica, e la Sardegna. Che per vigor d'vn generale, e benigno indulto fosse lecito a rubelli, & a contumaci d'entrambe le parti il ritornare a proprij paesi, senza timor di castigo. E fù tale il fine della guerra Siciliana, assai meno tragico, e sanguinoso, di quello si temeua ne' suoi principij.

E di quella di Castiglia.

71 Le turbolenze della Castiglia hebbero ancor'elleno doppo tanti moti di guerra la lor quiete. L'infante D. Giouanni Zio del Rè Ferdinando l'anno mille trecento, & vno rauueduto si pur'al fine di sue vane, e folli pretensioni si rappacificò col Nipote; seguitone il di lui esempio molti altri ancora, e trà questi D. Giouanni Nugnez di Lara, a cui fù dato l'honore di Maggiordomo, ch'è quanto gouernatore, e Maestro del palagio reale. L'Infante D. Enrico la cui mente sempre instabile, & inquieta, nè le lusinghe poteano adolcire, nè le minaccie tenere a segno, a gran beneficio della Castiglia, venne al fin meno nella villa di Roa d'acuta febbre. Il Rè Ferdinando auanzatosi nell'età, s'auanzaua ancora nel senno. Ottenne dal Santo Padre la dispensa del parentado

Morte dell'Infante D. Enrico.

con

con la Regina Costanza sua sposa, e celebrorne il matrimonio in Vagliadolid. Ogni cosa s'incaminaua ad vna stabile, e ferma pace, se Alfonso della Cerda, che s'intitolaua Rè di Castiglia, e Giacomo Rè d'Aragona, che hauea occupato il regno di Murcia, si fossero ritenuti trà termini del douere.

Pace vniuersale di Spagna conchiusa per opra della Regina Elisabetta.

72 Pure a sopire ogni lite, & ogni contrasto, e a far si, che spontasse nell'occidente l'Alba serena d'vna dureuole, e lunga pace, la Regina Elisabetta di Portogallo, Iride messaggiera, e pacifica della Spagna si adoprò molto. Ella fù la pecchia amorosa, che portando nel cuore il mele della dolcezza, e nella lingua Paculeo della persuasione, e dell'efficacia, raddolcì gli animi amareggiati, onde si venne alla fine ad vna generale concordia con questi patti. Che il fiume Segura fosse termine diuidente l'Aragona dalla Castiglia: Che Alfonso della Cerda lasciati gli ornamenti, e nome di Rè fosse inuestito d'Alba, di Valcornega, di Beia, di Sarria, di Gibraleon, e d'altre piazze, che benche molte, erano picciola ricompensa d'vna corona. Et in fatti il di lui animo generoso sdegnò l'offerta; e senza porgere orecchia a vna sentenza, ch'egli stimaua ingiusta, e contra ragione, partì tosto dall'assemblea, querelandosi molto del Rè Dionisio, che n'era stato l'autore.

73 Ma chi non può con la forza farsi

gran

gran piazza, mal s appoggia sù le ragioni, che vagliono sol tanto negli altrui cuori, quanto hanno braccia di ferro, che le sostengono. Verrà nondimeno tempo, che Alfonso Cerda, ammaestrato a sue spese haurà a grado il riceuere quel partito, che al presente la passione fà, che rifiuti. Fù giurata questa pace in Campiglio a noue d'Agosto del mille trecento quatro da trè Rè d' Aragona, di Castiglia, di Portogallo in presenza delle Regine Maria, e Costanza Suocera, e Nuora delle due Elisabette, l'vna Regina di Portogallo, l' altra destinata già d'Aragona, poscia Duchessa di Brettagna, rimandata da quel Rè a casa sotto colore, che ad vna parente non conueniua il nome di moglie.

74 In cotal guisa spuntò nella Spagna la bella luce di quella pace, che fù la foriera d' vna più giusta guerra co' Saracini. S'eran costoro approfittati pur troppo bene de' nostri mali. Conueniua toglier loro molte fortezze, che in tempi così calamitosi haueano sorprese. Io nõdimeno mi dispenso dal porre in carta i successi particolari di questa mossa, perche non sono in effetto sì rileuanti, che debbano mantenere il volo della mia penna, che corre al fine. Molto meno prendo a descriuere le contese, e le gare quasi ordinarie della famiglia d' Haro con quei di Lara, e con quelli del regio Sangue. Contese, che ne pure si termi-

naro-

Barono con la morte di Diego d' Haro, che nell' assedio d'Algezira lasciò la vita insieme, e la Signoria di Biscaglia, aggiudicata a D. Maria moglie dell' Infante D. Giouanni, e figlia di Lope d' Haro: colui, che in Alfaro sotto il Rè Sancio fù dato a morte.

75 Voglio più tosto dar'alla luce vn' auuenimento assai memorabile, che di questi tempi riempiè tutto il Christianesmo di marauiglie, e di scandali. Sedeua l'anno trecento dieci di più de mille al timone della Nauicella di Pietro Clemente Quinto, colui, che troppo affettionato alla sua natione, trasportara con dolore di tutti i buoni la Sede Pontificia da Roma in Francia, di libera, & vniuersale, ch'ell'era prima, l'hauea fatta, quasi dissi, Francese, e serua. All'orecchie di questo Papa portò la fama tanti delitti, & enormità de' caualieri templarij, religiosi in quei tempi di maggiori ricchezze, che regolare osseruanza, ch'egli ad esaminarne la verità stimò conueniente conuocar'vn concilio generale di tutti i Prelati, e Vescoui Christiani, per vdire il parere, e'l vanto di cischeduno in materia tanto importante al Christianesimo.

Templarii accusati al Sommo pontefice.

76 Congregati tutti costoro si recitarono publicamente nell' adunanza i capi dell'accuse date loro contro, stesi in vn foglio per verità così enormi, & esecrabili, che sono stato vn pezzo dubbioso,

bioso, se douessi quì riferirli. Mi sono risoluto pur'alla fine d'accennarne, se non tutti, vna buona parte, perche si vegga, a qual segno di sceleraggine, e d'empietà può tralignare vna disciplina, al principio stimata Santa, se trascura pian pian l'osseruanza, e'l vigore del suo primo instituto. Adunque cosa horribile a riferirsi, s'opponeua loro, che gli ammessi alla loro Scola, auanti ad ogni altra cosa rinegauano ad alta voce la Santissima Madre, il pretioso suo figlio, co'Santi tutti del Paradiso, vorando tutta quella beata magione della maggior parte de' suoi habitatori, a farla per quanto veniua loro permesso, vna solitudine, & vn deserto.

Capi principali delle loro accuse.

77 Figlie di tal bestemmia, quasi di velenosa, e serpentina madre, eran quell'altre propositioni non meno atroci, cioè a dire: Nõ ritrouarsi nel Saluatore scampo, e saluezza, non ritrouandosi in esso diuinità. Hauer egli nel suo patibolo pagato il fio non già de' nostri, ma de' proprij suoi falli, douersi abbominare, quasi prestigioso, e malefico, non adorare quel Nume. In confermatione di che per accoppiare a parole scelerate fatti conformi imbrattauano gli stromenti Sagrosanti della nostra Salute, e l'effigie di chi ne diede vita con la sua morte, con saliua, con fango, e con altre molte sporchezze: e ciò in quei giorni particolarmente, ne' quali Santa Chiesa co-

uerta

serta a bruno con lagrime, e con singulti a gran veneratione, e celebrità ne solennizza la memoria, e ne piange il fatto.

Loro bestemie, & enormità.

78 Non trattauano punto meglio i Sagramenti, e i misteri Sacri, ch' erano tutti appresso di essi in concetto, e stima d'inuentioni, fauole, & inganni. L'Eucharistia era vn mero pane, vn semplice vino: la gratia vna fittione: le parole Sagramentali vn nudo delirio: che perciò i Sacerdoti della lor setta s' astenenuan di proferirle ne' sagrificij. Aggiungeuano a maggior' onta delle humane, e diuine cose, che il Maestro generale dell' ordine loro participaua egualmente la diuina natura, e i suoi attributi. Che tanto egli, quanto ogni altro commendatore, e superiore delle loro case, quantunque non Sacerdote, ma laico, haueua autorità di prosciogliere da ogni colpa, e di perdonar ogni pena. Il loro nouitiato era vna Scola, & vn' esercitio di tutti i vitij impuri, dishonesti, & infami. Vi s'esercitauano da fanciulli, e ne portauano fino alla sepoltura la macchia, e'l lezzo.

79 Sino a questo segno li hauereßi detti Eretici, Sacrilegi, e scelerati: nelle cose, che seguiranno, non saprei dire, se sia maggiore la sceleraggine, ò la pazzia. Nelle loro congregationi, e radunamenti compariua vn Gatto di brutta forma, riceuutoui, quasi Nume dal

Ciel

Ciel discesso, e per tanto adoratoui, e riueritoui con tutti gli honori, & offequij, che son proprij dell' eterna diuinità. Oltre a questo Dio bestiale n' haueano vn'altro più schifo, e sozzo, cioè a dire, vn'Idolo informe, il cui capo talhora triplicato, tal hora solo, era vn teschio d'ossa spolpate, e nude; la cui veste era vna pelle di cadauero scorticato; habito, e diuisa, che quanto l'haurebbe renduto altrui abbominieuole, e stomacosso, altrettanto il rendeua loro venerabile, e temuto. Perche da questo, non sò se dica diabolico mostro, ò Diauolo mostruoso, riconoscenano essi la vita, la robba, e la libertà.

80 Gli si prostauano auanti supplicheuoli, e riuerenti; e parte de' ricenuti doni, e fauori gli haueuano grado; parte à concederne loro de gli altri, nell' auuenire cõ humili preghiere il supplicauano. Il toccauano superstitiosamente con vn cordone, che poco men che Santificato da quei toccamenti, seruiua loro di cingolo, e di difesa; il perche lo si attorcigliauano intorno con tanto studio, come dipendesse da quella sune ogni loro buona fortuna. Della loro dissolutezza, e dishonestà non bisogna dir di vantaggio. I Sagrificij Eleusinij, i misterij d'Isde, e di Serapide non erano de' loro più dissoluti. Chi non inarca le ciglia a vn processo si pieno di misfatti, e ribalderie? chi non istimerà que-

sti

ſti eccessi, ò fauole de' Romanzi, ò racconti di dõnicciuole a lume di lucerne.

Loro condanagione, e ſupplicij.

81 Io non posso negare, che enormità tali, & altre maggiori dal consenso del volgo a Templarij opposte, e in gran parte ancora prouate, siano stimate mere calunnie dal Villani, da Sant' Antonino, e de qualch' altro autore di quell' età, quasi che le loro molte ricchezze haueſſero ſtimolata l'altrui cupidigia a procurar loro vn naufragio, co'l beneficio del quale haueſſero potuto ſpogliare i loro cadaueri. Ad ogni modo la fama publica, l'opinione commune, la bolla di Clemente Quinto, che ſi conſerua tuttauia nella Catedrale di Toleto li hà per conuinti, e per rei, ſe non di tutti, della maggiore parte di queſti eccessi. Vogliono molti, che ſeſſanta di loro eſaminati alla preſenza del Romano Pontefice confeſſarono per vere le accuſe, i delitti per certi, chiedendone humilmente perdono, e promettendone l'emenda.

82 Aggiungono, che i primi denunciatori dell' empietà furono due caualieri dello ſteſſo ordine, cioè a dire: Il Priore di Monfalcone nel Toloſano, e vn tal bandito di Firenze: teſtimonij nel vero di poco peſo, ſe s' hà riguardo all'accuſa, & a gli accuſati; ma però cõfermati da tanti, e tãti, e prencipalmente da vn cameriero del Papa ſteſſo, che ammeſſo da fanciullo nell' ordine loro,

li de-

li denunciò poi fatto grande. Onde pare non vi resti luogo alcuno da dubitarne; e per abbreuiare questo racconto, che hà del funesto, e tragico assai: nel Concilio Viennense fù decretato la totale estintione dell'ordine de' templarij, per ogni luogo, doue si ritrouassero. Così, che i più colpeuoli fossero condannati alle fiamme, e i meno riceuessero, come in dono la vita, puniti nell' habito, e nell' hauere. I loro beni s' applicassero in buona parte a Caualieri di S. Giouanni, che in quella stagione haueano tolta a Turchi l'Isola di Rodi.

83 Le loro piazze, e fortezze ricaddero a loro primi Signori: onde nella Castiglia il Rè Ferdinando, e nell'Aragona il Rè Giacomo rientrarono in possesso di molte forti, e belle Città, che la liberalità de' loro maggiori haueua magnanimamente donate a costoro, che parue ro ne' principij della loro religione lo Scudo insieme, e la Spada di nostra fede. E se le souerchie ricchezze, & agi non haueßero loro per auuentura corrotto gli animi, e peruertita la ragione, sarebbono ancora vn grande ornamento di Chiesa Santa. V' è fama, che molti di essi sopportarono con tanta costanza, & intrepidezza le fiamme, che non ne mostrarono maggiore i martiri ne' loro supplicij. Del gran Mastro dell' Ordine Giacomo Mola Borgognone si narra, che hauendo prima per cō-

Costanza del gran Maestro de' Templarij nel supplicio.

piacere al Pontefice, e al Rè di Francia, che gli prometteua la vita, confermate l'accuſe. Rauuedutoſi poi dimentiſe medeſimo; onde, come conuinto di ſpergiuro, e d'empietà, condannato alle fiamme, prima d'entrarui, riuolto a circoſtanti così parlò.

84 Conciofia coſa, che a chi ſtà per mandar fuori l'vltimo fiato ſia coſa brutta, e diſdiceuole il dir bugia ſenz'alcun frutto, io, che in breue non ſarò più trà viui, per quanto v'è di Santo in Cielo, e ſopra la terra giuro, & affermo, che quanto fino a queſt'hora è ſtato opposto a Caualieri Templarij intorno al loro iſtituto, e modo di gouernarſi, è vna mera falſità, e menzogna: come è altresì menzogniera, e bugiarda la ſentenza contro me ſcritta. La Religione, che hò profeſſata, è incolpabile, giuſta, e buona; la ſua diſciplina è canonica; il ſuo eſercitio lodeuole: & è ſtata ſempre a tutto il Chriſtianeſmo d'vtile, e di profitto. Così foſſi ſtato io ſempre coſtante, com'ella è pia. Il difetto fù ſolo di me diſgratiato, che a perſuaſione del Romano Pontefice, e del Rè di Francia aperſi contro di lei la ſacrilega, e infida bocca.

85 All'hora doueano i folgori, e le ſaette piombar tutte contro del mio ſpergiuro, e buggiardo capo. Et ò foſſe piacer del Cielo, che di queſto miſfatto non foſſi reo, quanto morrei in queſto

punto

punto più consolato. Ma posto, che quel, ch'è fatto, non può disfarsi, prego tutti i Santi del Paradiso a perdonarmi sì brutto eccesso, ed a punirlo di vantaggio in questa vita mortale, pur che non mi sia rimproverato nell' immortale. La salute, e la vita non la chiedo, nè v' è motiuo alcuno da chiederla, massimamente venendomi offerta per mezi illeciti, e vergognosi, quali sono il mentire, & infamare la santità della religione, che hò professata. In questa guisa parlò il Maestro; e furono al suo conformi i testimonij ancor di molti altri, particolarmente quello del fratello del Delfino di Vienna, Caualiere per sangue, e valore illustre; e quindi fù, che la testimonianza di questi tali, affinata alla proua di quelle fiamme, che per non ritrattarla, costantemente sofferirono, tramandò a posteri alquanto dubiosa, ed oscura la fama d' vna verità, che per altro sarebbe stata assai chiara.

86 E tale fù la tragedia de' Templarij, doppo mille famose proue del lor valore; doppo d' hauersi guadagnato in pace, & in guerra immortale gloria, e splendore; e d' hauer collocata sù le mõtagne del Sole la fama, e'l grido del loro nome. Tanto è vero, che in questa vita presente non v' è cosa sì ferma, che non soggiaccia a caduta; nè sì santa, e religiosa, che non possa vn giorno corrompersi, e tralignare. Ma mentre

tutta la Christianità per la loro caduta stà in pianto, e lutto nella Spagna; il Rè Ferdinando per lo nascimento d' Alfonso suo figlio si rallegra, e fà festa. Il diede alla luce la Regina Costanza a trè d' Agosto del mille trecento, & vndici, a tempo, che si temeua non poco della sua fecondità; cagione, che fù ricenuto il bambino con più allegrezza; allegrezza, che raddoppiossi quindi a non molto con le Nozze di Maria figlia di Giacomo Rè d' Aragona, coll' Infante D. Pietro, fratello di Ferdinando Rè di Castiglia; con quelle d' Eleonora sua sorella col primogenito d'Aragona, celebrate in Catalaiud.

Nascita d'Alfonso Vndecimo nel 1311

Nozze di Don Pietro Infante di Castiglia, e di sua sorella Eleonora.

87 E perche l' allegrezze mortali son tutte efimere, e nate appena, s'affrettano a venir meno; quindi fù, che poco dopo le pompe nuttiali di questi sposi conuenne appreftare le funerali per l' esequie funeste del Rè Ferdinando. Erasi l'Infante D. Pietro suo fratello, generale contro Mori, nella più allegra stagione dell' anno portato sotto Alcaudete per conquistarla. Seguillo il Rè sano, & allegro fino alla Villa di Martos, doue gli accadde cosa veracemente degna d' esser saputa. Erano stati inquisiti due fratelli detti per nome Caruagiali, d'hauer dato la morte in Palenza a vn caualier di casa Benauides nel porre il piede fuori della Soglia regale: circostanza aggrauante molto l' atrocità del delitto. Il

con-

conuincerli dell' eccesso si rendeua molto difficile, non essendoui testimonio alcuno di veduta; nondimeno sul verisimile delle congietture, & indicij molto probabili, furono i Caruagiali per ordine del Rè presi, e posti a tormenti.

88 Non confessarono essi la colpa, onde meritassero la pena, nè purgarono affatto gl' indicij, onde douessero essere assoluti. Il Rè sdegnato, & offeso, come diceua, nell' assassinamento del Benauides, che che sentissero gli altri, condennolli al supplicio, cioè a dire, ad essere da vn' erta balza precipitati. Era stimata ingiusta questa sentenza, non si trouando legge, che condanni a pena di morte, chi non è conuinto d' hauer tolto ad altri la vita; il popolo ne mormoraua, e i Grandi l' haueano a male. Non era però chi ardisse d' opporsi alla risolutione del Rè, ch'era ne' suoi primi moti assai vehemente. In effetto i due Caruagiali, mentre erano condotti al luogo del lor supplicio, si querelauano ad alta voce del torto, che veniua loro fatto; chiamauano Dio, & i Santi del Paradiso in testimonio della loro innocenza; a segno tale di confidanza, e di libertà, che citarono il Rè Ferdinando, autore del lor supplicio, a renderne loro conto auanti il tribunale di Dio in termine di vn sol mese.

89 Cosa degna di marauiglia. I rei giusta la sentenza pronunciata cõtro di

loro, furono balzati da vn' alto poggio: Andarono le loro membra in pezzi. Le loro parole, e la loro citatione fù preſe a giuoco. Il Rè niente penſando a ciò, che era ſucceduto, da Martos preſe la volta d' Alcaudete, doue l' Infante D. Pietro ſuo fratello ſtringea la piazza. Lui ſentiſſi ſubito leggiermente tentare da vn cotal ribrezzo, a ſegno, che a dimorarui con maggior agio paſsò a Iaen. Non rallentaua la febbre, quando la nouella della preſa della Città il ripoſe quaſi in iſtato di perfetta ſalute. A ſette di Settembre vn giouedì hauendo deſinato allegramente co' ſuoi ſi ritirò a prendere vn poco di ſonno. Sono infauſto, che di momentaneo diuenne eterno; mentre i Camerieri s'auanzauano per deſtarlo, il ritrouano morto.

Morte di Ferdinando Rè di Caſtiglia.

90 Ecco, come ſi paſſa in vn momento dal tempo all' eternità. Non vi fù chi ricordeuole delle parole de' Caruagiali non recaſſe il ſuo fine a vn caſtigo da lui meritato nel condannarli con troppa paſſione, e facilità; atteſo che l'vltimo di della ſua vita, fù il trentesimo della lor morte. Quindi fù, che trà Rè di Caſtiglia, hebbe egli ſolo il ſoprannome d' Emplazado; voce, che in Caſtigliano val tanto, quanto in noſtra fauella chiamato, ò citato in giudicio. Quel che diede peſo maggiore a queſt' opinione, fù, che in queſti medeſimi giorni due altri potentati, Filippo il Bel-

Detto Emplazado.

lo

lo Rè di Francia, e Clemente Quinto, citati ancor' essi al tribunale di Dio da' Caualieri Templarij, mentre col fuoco li tormentauano, partirono da questa vita mortale nel dì prefisso. Così di loro parlò la fama; se vera, ò falsamente nol saprei dire. Nel particolare del Rè Ferdinando s' accordano tutti.

91 Apprendano dal loro esempio i Giudici, & i Fiscali a caminare col piè di piombo nelle sentenze dell' altrui vite, acciò non affrettino a se medesimi la propria morte. Venne questo Rè meno l' anno vinti quattro di sua età, nel più bel fiore de' suoi verdi anni; quando appunto abbonacciate le tempeste delle discordie, e guerre ciuili, cominciaua a vedere il porto della pace, e della quiete. Ma tal' è lo stile dell' humana felicità, quando siamo vicini al prenderla, si ritira. Gli succedeua per diritto di successione nella Corona il figliuolo Alfonso; ma che facciamo, ch' egli è bambino d'vn' anno solo; e destra gouernata, e chiusa ancor delle fasce mal può reggere il peso del regio Scettro. Nulladimeno l' Infante D. Pietro suo Zio s'adoprò in modo, che quantunque il Nipote s'aleuasse in Auila, fù in Iacca, dou'egli si trouaua, salutato, e giurato Rè. Gran moderatione, e gran fede, procura la corona ad vn fanciullo, quand'egli, ch' era già adulto, assistito da vn poderoso, e fiorito esercito

Alfonso Vndecimo giurato Rè di Castiglia.

potea fregiarne il suo capo.

Modestia dell'Infante Don Pietro.

92 Ciò guadagnolli se non il regno di Spagna, il regno de' cuori, ammirando, e lodando a gara vn'attione sì generosa il popolo, & i soldati. Stabilito dunque l'articolo della successione del Rè, restaua indeciso ancora il secondo, di chi douea hauer cura del regno nella sua minorità. Veniuano in consideratione la Regina Maria aua del putto, madre di Ferdinando, dimorante in Vagliadolid; la Regina D. Costanza, che si ritrouaua in Martos, tutta couerta a duolo per la morte di suo marito; l'Infante D. Giouanni, e D. Giouanni di Lara sù la consideratione, che se non erano chiamati al gouerno, l'haurebbono turbato; D. Alonso Signor di Molina, fratello della Regina Maria, moglie del Rè Sancio; I tre Infanti D. Filippo, D. Pietro, D. Giouanni Emanuele Zij del Rè: ciascheduno di costoro haueua i suoi parteggiani, i suoi adherenti. L'aura però del fauor popolare a niuno spiraua tanto a seconda, quanto all'Infante D. Pietro, che & era il più potente, & il più congiunto col Rè bambino.

Contese de' Grandi sopra l'amministratione del Regno.

93 L'Infante D. Giouanni, a cagion dell'età più matura, e più consistente, andaua a gli altri auanti vn buon passo; ma il faceano restar' indietro la volubilità del suo ingegno, l'instabilità de' costumi, onde non parea nato ad altro,

che

che a porre sossopra la patria, e'l regno. Hor qual'industrie, quali artificij non oprauano tutti costoro per venire a capo del loro intento? Le prattiche, le subornationi, gli stratagemi, le trame chi può spiegarle? Fede, zelo, discretione, sincerità uon hauean luogo trà loro. L'interesse, l'ambitione, l'inuidia volgeano la ruota di tal maneggio. S'vniuano souente questi con quelli ad escludere gli voi, e gli altri. Souéte gli voiti si diuideuano a porre in piedi vna nuoua lega con tanta incostanza, e volubilità, che il mare combattuto da venti non n'hà maggiore. Io non deuo distendermi molto in questi racconti, che hanno con molte parole poca sostanza.

94 Dico in breue, che nel meglio delle gare, e delle pretendenze, che diuideuano il regno in fattioni, e partiti, venne meno di febbre la Regina Costanza. L'affanno del cuore nel vedersi separata da colui, ch' era in effetto la miglior parte delle sue viscere, e l'estrema pouertà di sua casa (doue per confessione della sua bocca, registrata nelle tauole del testamento, non era sol tanto, quanto bastasse alle spese cotidiane, & al salario de' suoi famigli, computatiui gli ori, e gli ornamenti di sua persona) hebbero gran parte a rinchiuderla in vna tomba. Che diranno quì coloro, che dallo splendore delle Corone restano tanto abbagliati? Ecco muore

Morte della Regina D. Costanza.

vna gran Regina madre, figlia, nipote, e moglie di Rè, nel più bel fiore de' suoi verdi anni pouera a segno tale, che non hà con che pagare le pompe funerali del suo mortorio.

95 La di lei morte, e i disordini, che tuttauia pullulauano nel gouerno, costrinsero i Grandi a pigliarui qualche prouedimento. In vna dieta tenuta in Burgos, doppo molti dibattimenti, si venne finalmente a questo partito. Che il gouerno supremo della Republica restasse appresso il consiglio di Stato, il quale non si sarebbe punto dilungato dalla persona del Rè fanciullo, e della Regina Maria, alla quale, come a sua moderatrice, gli Auilani l'haurebbono consegnato. Che i due Infanti D. Giouanni, e D. Pietro dall'alienare i feudi, e l'entrate regali in fuori, hauessero il voto decisiuo nelle consulte. Così le cose della Castiglia prendeuano miglior faccia, quando la morte di D. Giouanni di Lara, huomo d'ambitione insatiabile, e di non minore incostanza, e volubilità, maggiormente le stabilì.

Morte di Don Giouanni Nugnez di Lara nel 1314.

95 Venne meno in Burgos nel mille trecento quattordici in tempo della dieta; e venne meno con esso lui quasi tutta la sua famiglia, che haueua per lo spatio di molti secoli tiranneggiata la Castiglia. Non lasciò di sua moglie figliuolo alcuno. Gli soprauisse vna sorella sola, dal suo medesimo nome detta

Gio-

Giouanna, che maritata con D. Fernando della Cerda, il fece Padre d'vna femina detta Bianca, e d'vn maschio, che a perpetuare la gloria di cosi illustre casata fù chiamato Giouan di Lara. L'vfficicio di Maggiordomo fù dato ad Alfonso figlio dell'Infante D. Giouanni, giouanetto d'alte speranze, quali, venendo meno non molto doppo, chiuse tutte a gran compassione dentro vn'auello. Così la Parca spietata ne'giardini di quaggiù con la falce del suo rigore i più leggiadri fiori tronca, e recide.

97 Per la di lui morte la dignità di Maggiordomo passò nella persona di D. Fernando della Cerda. Questo cauallicre, stanco al fine di tante brighe, e di più nutrire speranze vane, si riconciliò col suo Rè sotto la ricompensa d'alcune terre, e castella, che a poter viuere da suo pari gli furono assegnate. La doue il di lui fratello Alfonso, non ritrouando nella Spagna doue appoggiarsi, passò ramingo, & esule nella Francia a sollecitare, e mouere quegli aiuti, che non gli faranno giamai d'alcun profitto. Vi si fermò molto tempo, fin che finalmente rauuedutosi del suo lungo vanneggiamento, tornò nella patria, e prostratosi a piedi del Rè Alfonso n'ottenne in dono quelle stesse città, e castella, che assegnateli gli anni addietro, hauea con sprezzo, e con colera rifiutate. Tanto è vero, che le tribulationi, e l'au-

Fratelli Cerdi si pacificano col Rè Alfonso.

auuersità circondono talvolta sauij meglio di quel, che facciano le carezze, e le lusinghe della fortuna.

98 Morì parimente in Francia in questi tempi, mentre vi si trattenne quel della Cerda, il Rè Luigi Hutino nel bosco di Vicenna. Lasciò sua moglie Clemenza grauida di pochi mesi, raccomandata a Filippo il Lungo suo Fratello, con patto, che nascendo di lei vn maschio, gli haurebbe posto il diadema in testa. Nacque, e fù nel battesimo detto Giouanni; ma a capo d'otto giorni solicangiò il diadema d'oro cõ quel di stelle: onde il reame fù dato al Zio. Vietò la legge Salica, che non si dasse a Giouanna figlia d'Hutino, e di Margherita, sua prima moglie, figliuola del Duca di Borgogna. Fù questa quella Margherita, che accusata, e conuinta d'adulterio, morì strangolata nella prigione; ò come scriuono altri, confinata in vn monastero; e parue destino della Francia in questa stagione, che tre nuore di Filippo il Bello, mogli di tre suoi figli, Luigi, Filippo, e Carlo fossero quasi in vn tempo stesso (gran dissolutezza di costume) condannate d'impudicitia. Gli adulteri delle due scorticati, strascinati, sospesi, perderono prima la pelle, indi l'honore, poscia la vita. Dal che si vede non ritrouarsi vergogne, e scorni così proprij de gl'infimi, e de' plebei, che non siano ancora communi a Prencipi,

pi, & 2 Monarchi.

99 Ritorniamo nella Spagna, doue la quiete, e la concordia trà Prencipi Christiani s'era conuertita, la Dio mercè, in vn'aspra guerra contro de' Mori. Parea, che l'Infante D. Pietro hauesse in mano il flagello per battere, e percuotere a suo talento quella miscredente, e barbara natione. Egli li assaliua, li caricaua, li cacciaua più volte in fuga. Ributtò egli Osmino capitano moro di primo grido con morte, e strage di più di mille, e cinquecento caualli, che pretendeuano d'impedire a nostri il soccorso di Guadix. Prese in oltre le piazze di Cambile, e d'Algabardos. Scorse armato fin sotto le mura della Città di Granata. Fè bottini, e prede grandi in quella comarca. Bruciò ville, spianò edificij, fin che finalmente per nostro danno l'anno mille trecento dicinoue, mentre vuole soccorrere l'Infante D. Giouanni, che incautamente s'era posto sotto Granata, dando nell'imboscata de' nemici, vi lasciò la vita a prezzo di molto sangue, che trasse dalle vene de gli vccisori.

Morte dell'Infante D. Pietro, e D. Giouanni di Castiglia.

100 Gran perdita, e gran disgratia della Castiglia, pianta a caldi occhi dà tutto il regno, non solamente per la sconfitta dell'esercito; ma molto più per la sventura del Capitano, ch'era le delicie, e l'amor di tutti. L'Infante D. Giouanni perduta la speranza d'esser soc-

soccorso, pagò ancor egli le pene della sua temerità, tagliato co' suoi a pezzi da' Saracini. Restò di lui vn figliuolo solo del nome stesso del genitore dal difetto d'vn'occhio per sopranome chiamato il Guercio. Vitio del corpo, che accõpagnò egli di vãtaggio cõ quei dell'anima. D. Maria moglie di D. Pietro in tempo di sua morte si ritrouaua in Cordoua vicina al parto. All'auuiso della disgratia, il dolore dell'anima succeduto in vece di quei del corpo, fè l'vfficio di leuatrice; nè potendo dare alla luce cosa perfetta, trà tanta confusione, & affanno partorì vna femina, a cui fù dato nel sacro fonte il nome di Bianca, per auuentura ad ischemare con la bianchezza del di lei nome la negrezza, e l'horrore di tante tenebre, quante eran quelle, che ingombrauano la sua casa.

Stato della Castiglia per la morte de' due Infanti.

101 Con la morte di questi due, ch'erano i gouernatori del regno, sorsero di nuouo in piedi le antiche gare di chi douesse reggere il timone della Repubblica nella minorità del suo Rè. La Regina Maria si credea bastar sola, nè curaua di compagnia, ma come donna non era vdita. L'Infante D. Filippo Zio del fanciullo s'auuantaggiaua a gl'altri nella dimanda. I due D. Giouanni, quel d'Emanuele & il Guercio, buttauano le loro reti a parte, e per far pesca dell'amministratione della prouincia; & in fatti ò promettendolo, ò non lo potendo im-

impedire, gli altri se l'vsurparono: onde a non turbare la pace, e a tener lontane l'armi e la guerra, all' Infante D. Filippo fù dato il gouerno dell'Andaluzia; a D. Giouanni d'Emanuele il regno di Toleto, e d'Estremadura; al Guercio Castiglia vecchia con la Galitia; a D. Maria la sopr' intendenza generale, e la nutritura del Rè fanciullo. Le violenze, i disordini, e le rapine pullulanti per tutto il regno sotto tanti regnanti chi può spiegarle?

102 Riuoltiamo vn poco la penna alle cose dell' Aragona, doue non meno, che nella Castiglia vi sono le sue tempeste. Haueua il Rè Giacomo vn figlio del suo medesimo nome, a cui doppo la sua morte si douea il regno, congiunto in matrimonio ad Eleonora di Castiglia, come s'è detto, giouane dissoluto, capriccioso, incostante, vario. Entrò costui in pensiero di spogliarsi della successione al regno, per vestir l'habito d' vna qualche religione de' Caualieri. Risolutione santa, e lodeuole, se fosse stata inspirata dal Cielo, e non più tosto da vn suo fantastico humore, e capriccio. Fù creduto a ciò mosso dal souerchio rigore, e lunga vita del Padre. Così sogliono talvolta i figli per disperatione, e rincrescimento d' aspettare più lungamente abbandonare le speranze, che haueano fondate sù la morte de' genitori. Commosso più di

Giacomo Prencipe d'Aragona rinuncia il regno al fratello Alfonso

quel

quello, ch' altri dir possa, il Rè Giacomo a questo auuiso, doppo molti preghi, e scongiuri, replicati più d' vna volta a distorlo da tal pensiero, vogliono, che ritiratolo vn giorno in disparte, così gli parlasse.

103 Mio figlio, qual vanità di pensiero v'aggira il capo? per auuentura ignorate voi il vostro stato, l'obligo vostro? Noi altri Prencip, e Potentati non nasciamo a noi stessi, nasciamo ad altri. Nasciamo a Vassalli, che il Cielo n'hà dati. Io vecchio, e per l'età già cadente non posso lasciar loro cosa migliore d'vn buon successore. Voi giouane non potete dar loro dono più caro d' vn buon Prencipe, d' vn buon Rè. A questo siete stato alleuato, cresciuto, istrutto; a regale fanciulla accoppiato. A che volete hora con vna risolutione sì stranagante suellere dalle radici le speranze del regno, i desideri; de' sudditi? In qual cosa v' hò io offeso? se non forse perche son viuo? Se ciò fosse, morirei volentieri a me stesso, e spogliatomi della porpora ne coprirei le vostre mébra. Io non posso oppormi al voler del Cielo, nè lasciar la vita a mio beneplacito. Se vi rincrescerà d' aspettare ancor qualch'altro anno, prenderete hora dalle mie mani quella Corona, che troppo tarda a darmi la morte.

104 Vi scongiuro, ò figlio, a non volere affrettare co' vostri diuariamenti

la

la mia sciagura; a non volere farui parricida di vostro Padre. Tutta l'infamia di questo fatto ridõderà nel mio capo. Dirà il mondo, ch'io con la mia seueritàv' habbia costretto à partito così disperato. Cangiate vi prego consiglio, se non per mia cagione, che per auuentura non m' amate di tanto, per cagione di vostra moglie, che venuta a regnare nell'Aragona, ritornerà nè maritata, nè vedoua, nè pulcella, ma sconsolata, & afflitta nella Castiglia. A tutte queste ragioni ostinato, e sordo il giouane regale più non si muoue; che al soffiar de gl'Austri, e de gl'Aquilloni marino scoglio. Risponde con risolute, e breui parole, se hauere già fisso il chiodo, esser risoluto di anteporre vna vita tranquilla, e disoccupata ad vna esposta a mille trauersie, e contrasti.

105 Sù questo fermo, e risoluto suo proponimento si radunò in Tarracona il consiglio di stato a venti trè di Decembre del mille trecento diecinoue: doue in pieno Senato rinũciò egli ogni ragione, e diritto alla Corona d' Aragona, al suo minore fratello Alfonso, che di D. Teresa Contessa d'Vrgel sua moglie hauea già vn fanciullo di sette mesi, per nome Pietro. Alla rinuncia di D. Giacomo seguì subito l'habito di Caualiere di Calatraua, ch'egli vestì, dal quale passò poi a quello di Montesa cõ la stessa incostanza, e volubilità, con la

qua-

Giudicio del Mondo intorno a detta rinuncia.

quale lasciò lo scettro. Diede materia di discorrere, e di parlare più d'vna volta questa sua, da chi detta leggierezza, da chi sapienza, da chi pazzia. Se hauesse vestito coll' habito della religione la religiosità de' costumi, haurebbe incontrato al sicuro l'applauso de gli huomini, l'allegrezza de gli Angeli, le benedittioni di Giacob: ma viuendo, com' egli visse, senza pensiero della salute, perduto il regno terreno, non saprei dire, se conseguisse l'eterno.

106 Lasciamolo nelle sue dissolutezze, e ragioniamo di D. Giouanni di lui fratello, che eletto di questi tempi Arciuescouo di Toleto in luogo di Gutierre pur testè morto, fù consagrato in Lerida con allegrezza d'amendue i regni, che si prometteuano dalla sua prudenza, e virtù vn'ottimo reggimento. Auanti però di partire per la sua Chiesa, com'era egli tenace della sua riputatione, e grandezza, volle gli si portasse auanti la Croce, come a primate di tutta Spagna, con che venne a differenze, e rotture grandi co' Prelati dell' Aragona, che di tal nouità si mostrarono molto offesi. Si sforzarono gli Arciuescoui di Saragozza, e di Tarracona di persuadergli l'opposto, sotto colore, che di questo particolare pendeua ancor dubbia, & indecisa la lite in Roma: ma tutto in vano. Non si rimosse egli punto dal suo primiero proponimento, trà per

Differenze tra l'Arciuescouo di Toleto, e di Saragozza.

la

la confidanza, che hauea nel Padre, e per le ragioni, ch'esser credea dalla parte sua.

107 Il Cesaraugustano forte sdegnato per credersi vilipeso, & hauuto a vile, tutto, che il Rè Giacomo fosse iui presente, cõ inaudita temerità fulmina sentenza di scommunica contro il Toletano, sottoponendo il regno ad vn generale interdetto. Fondauasi questa sua presuntione in vno statuto de' Vescoui Diocesani, in cui vietauasi sotto pena di scommunica a qualunque Prelato il farsi portare auanti la Croce nel territorio altrui: quasi fosse lecito ad vn'inferiore il por legge al superiore, ò costringerlo ad accettarlo. Non può facilmente spiegarsi, quanto ciò dispiacesse non solo al Toletano, ma al Rè suo Padre, vedendo oltraggiato il figlio nel suo nome auanti a proprij occhi. Scrisse subito sopra questo particolare vna lettera al Santo Padre piena d'amarezza, e di fiele, qual' era appunto il suo cuore. E se non era da' più sensati tenuto a segno, non sarebbe stato quel di Saragozza gran tempo viuo.

Temerità dell'Arciuescouo di Saragozza.

108 La risposta del Romano Pontefice, quantunque per vna parte riprendesse acremente l'ardire del Cesaraugustano, ordinandogli il ritrattarlo, non dichiarò per l'altra la censura nulla, e non consistente; ma commise al Toletano il farsene assoluere, se per auuentura vi

fosse

fosse incorso: con che temperò in maniera la differenza, che lasciò qualche dubbio intorno al fatto. Ma se furono tali le brighe dell' Arcivescouo nella Diocesi altrui, non furono punto minori quelle, che incontrò nella propria. Giunto in Toleto fè subitamente vn' ordine a D. Giouanni d' Emanuele suo cognato, col cui fauore, & industria era stato eletto, che in tutta la sua Diocesi non riscotesse l'entrate regie, sotto pretesto, che il riscoterle, e dispensarle toccana a lui. Con che sruppero i due in maniera, che non si ritrouò poi empiastro da medicarne la piaga. Restò di sopra l'Emanuele; e col fauore del Rè suo nipote così il depresse, che hauendogli tolto l'vfficio di Cancelliere maggiore, che doppo il regio era il supremo nella Castiglia, il costrinse al fine a cedergli il campo con vna ritirata poco honorata.

109 Rinunciò la sua Chiesa, ò permutolla più tosto con quella di Tarragona, e col Patriarcato Antiocheno; cambio nel vero assai disuguale; ma tanto valse la potenza del suo auuersario, di cui non potendo tollerare gli sprezzi, e l'onte, cercò sfuggire la concorrenza. Imparando a suo costo, che non può riuscire ad ogni vno il cozzare con chi hà la spada, e la lancia in mano. La dignità di Cancelliere Maggiore fù conferita in persona di Garsi Lasso, che cominciaua ad hauer grande entrata nella

nella gratia del nuouo Rè: con che la grandezza di questo vfficio andò pian piano declinando, a segno tale, che a dì d'hoggi, dal nome in fuori, poco più ritiene di riguardeuole. Venne meno trà tanto il primo di Giugno del venti due la Regina Maria, il più bell' ornamento di quell'età, e l'vnico sostegno della Castiglia nelle turbolenze di trè Rè, marito, nipote, e figlio. Gran Prencipessa, e degna d' esser paragonata con le più illustri nella prudenza, e nella pietà: di che fanno fede trè nobilissimi Monasteri da lei fondati: il primo in Huelgas, il secondo in Burgos, il terzo in Toro, oltre a molte altre Chiese, che in tutto il regno consagrano all' eternità la sua fama.

Morte della Regina Maria di Castiglia nel 1321

Rè Alfonso Vndecimo esce di tutela.

1110 Manifestò la sua morte, quanto fosse vtile al regno la di lei vita; atteso, che lei sepolta, si vide tosto la nauicella della Republica quasi vascello senza pilota ondeggiare in vn mare di confusioni, di violenze, di tumulti, di tubbaméti, di homicidij, di stupri. Adunque a far si, che questi disordini non moltiplicassero in infinito, fù giudicato non esserui, che vn sol rimedio, cioè a dire, il porre il timone del gouerno nelle mani di chi era stato destinato dal Cielo a reggerlo; e daua ben' egli mostra di non essere incapace di si gran peso, tutto che l'età ancora acerba il dichiarasse alquãto immaturo. Sia che tal volta la pruden-

denza preuenga gli anni, fia che n' inganni ſpeſſo la paſſione, dandoci à diuedere, douer' eſſer appunto quello, che più bramiamo, che ſia; non v'era trà ſudditi del Rè Alfonſo vndecimo chi non giuraſſe auanzarli ſenno per gouernare, coraggio per far faccia a chi haueſſe ardito d'opporſegli.

Garſi Laſſo, & Aluaro Oſorio fauoriti del Rè Alfonſo.

111 Sù queſta conſideratione Garſi Laſſo della Vega, e D. Aluaro Nugnez Oſorio, caualieri aſſai affinati ne' maneggi di ſtato, e nella pratica delle coſe, dimenticatiſi con eſſo lui portauano molto auanti l'vſcita di ſua tutela, e l'amminiſtratione del regno, ſicuri, che nella ſua fanciullezza la maggior parte ſarebbe ſtata la loro. Sentiua luſingarſi da quelle voci il cuor generoſo del Rè fanciullo; e come, che l'appetito di comandare è a tutti proprio, e connaturale, porgeua volentieri orecchie a chi il chiamaua al comando. Hebbe quindi principio la fortuna, ò vogliam dir la diſgratia di queſti due fauoriti Garſi Laſſo, & Aluaro Oſorio: i quali con ſimiglianti luſinghe ſi guadagnarono di maniera l'affettione, e benenolenza del Rè fanciullo, che non v'era coſa, che non faceſſe per loro conſiglio. Chi troppo ſale s'eſpone ſempre al periglio di precipitio, tanto maggiore, quanto la ſalita è più alta.

112 S'aggiunſe loro per terzo a comporre vn vitioſo triumuirato vn certo Giu-

Giudeo d'Ecia per nome Iuzef, huomò quanto facoltoso, altrettanto astuto, e del mestiere d' accumulare danari molto intendente, come colui, ch' era capo de'gabellieri. Il che gli guadagnò luogo non pure honorato, ma eminente ancor nella Corte di teſoriero regale, in tempo, che la moneta era il nerbo principale della facenda. In fatti doppo i due mentouati non v' era chi gli poneſſe auanti il piede nell'amicitia, e fauor del Rè. Il quale col ſuo conſiglio, e con quello de gli altri due, ſpedì i ſuoi diſpacci per la prouincia a tutti i Gouernatori delle piazze, e Baroni del reame, ſollecitandoli a condurſi in diligenza in Vagliadolid ad vna dieta, in cui haurebbe dato principio al ſuo reggimento. Vi vennero tutti a gara con diſegno d'auuantaggiarſi nella beneuolenza del lor Signore.

Iuzef Ebreo teſoriere del Rè Alfonſo.

113 Ma reſtarono bene attoniti, quãdo s' auuidero eſſere già da altri preoccupato quel poſto di preminenza, che ciaſcuno per ſe bramaua. Queſto Gione nouello haueua già intorno i ſuoi ſatelliti, che non permetteuano, ch'altri ſi faceſſe loro auanti. Quanto ciò diſpiaceſſe a Prẽcipi del ſangue, auezzi di ſũga mano a gouernare, e reggere il tutto, ſi può ben conſiderare, ma non già ſcriuere. Più de gli altri ſe ne riſentirono i due Infanti Giouanni d'Emanuele, & il Guercio, che non potendo digerirne

D. Giouanni Emanuele, e D. Giouanni il Guercio ſdegnati cõtro il Rè Alfonſo.

ne l'amarezza, & il dispiacere senza pu-
re farne al Rè motto si partirono dall'
assemblea, minacciando; e fremendo a
tutto furore. Ferono subito la rassegna
de' lor Soldati; uirono le forze, si strin-
sero con gli amici, e per tutto quel, che
potea sucedere, all' offese, & alle difese
s'apparecchiarono.

114 D. Giouanni Emanuele a stabi-
lire più sodamente la lega giurata con
D. Giouanni chiamato il Guercio, gli
promise in matrimonio la sua figliuola
Costanza nella villa di Cigales presso
Vagliadolid: matrimonio, che disegna-
to non sortì poscia il suo effetto, a ca-
gione, che il Rè Alfonso temendo forte
le consegguenze di questa lega, così con-
sigliato da suoi più cari, chiese non sò
se finta, ò veracemente a D. Giouanni
Emanuele quella stessa D. Costanza in
moglie, che hauea poco prima promes-
so al Guercio. Il vantaggio di queste
nozze sopra dell' altre fè, che D. Gio-
uanni si mutasse subito di parere, e sen-
za tener conto di sua parola, la spiegas-
se le vele dell' interesse, doue l'aura fa-
uoreuole della Corte gli spirasse a seco-
da. Amando meglio esser genero d'vn
Rè, che d'vn priuato, si portò segreta-
mente a Begnafiel, terra di suo domi-
nio, e ponendosi tutto nelle mani d'Al-
fonso, gli consegnò la figliuola non ca-
pace ancor di marito. Così il fè diuenir
incostante la sua Costanza.

115 Il

115 Il Guercio dall'altezza delle speranze ritrouandosi in piena terra a procurare a suoi mali qualche rimedio, applicò il pensiero al matrimonio di D. Bianca, figlia dell'Infante D. Pietro, che morì sotto Granata, come habbiamo detto. Il lusingaua l'ampiezza del patrimonio, essendo colei erede d'Almazan, e d'Alcocer, e di tutte le castella, e terre di quel distretto. Piazze, che situate a confini dell'Aragona, tornauano molto in acconcio a capricci del suo ceruello. A dare a terra questo trattato consigliò Garsi Lasso al Rè D. Alfonso lo spogliar D. Bianca dell'eredità di suo padre: onde il Guercio non ne haurebbe preteso più il matrimonio, per non sposarne in luogo delle ricchezze la pouertà. Consiglio ingiusto; ma tali per ordinario son quei consigli, che sù le massime di stato sogliono fondarsi: doue sempre la maschera del ben publico fà mutar faccia all'ingiustitia, e torti priuati. E parue questo consiglio tanto più ingiusto, quanto Garsi Lasso, che al Rè lo diede, riconosceua dall'Infante D. Pietro Padre della fanciulla il principio della sua buona fortuna.

Cõsiglio ingiusto di Garsi Lasso della Vega.

116 Mà a gl'infelici, & a morti chi serba fede? Siasi, che questo disegno non hebbe effetto, a cagione; che parue meglio togliere al sedicioso la vita, che all'innocente l'eredità, ad ogni modo il consigliarlo fù brutto eccesso. Il Rè D.

Rè Alfonso di segna di far morire D. Giouãni il Guercio.

Alfonso, essendogli riferito, che se il Guercio non prendea D. Bianca per moglie, tramaua di richiamar dalla Francia quel della Cerda a porgli tutto sossopra il regno, stimò, che se non si toglieua questa spina d' auanti a gli occhi, non haurebbe mai goduto il suo regno in pace. Non era però facile il far dare nella trappola questa volte, che quantunque bieco d'vn' occhio ne hauea però mille aperti alla sua saluezza. Ma che? quante volte l' ingannatore restò ingannato? Non è vero, che souente vn'astutia doppia a vna sẽplicità schietta, e nuda restò di sotto? Il Rè D. Alfonso sotto pretesto della guerra contro de' Mori inuita D. Giouanni ad abboccarsi in Toro con esso lui, sotto speranza di dargli in moglie l'Infanta Eleonora sua sorella, partito da preferirsi a quello di Bianca.

117 A meglio colorire, e celar l' inganno licentia dalla Corte, ma non dal cuore Garsi Lasso, nemico capitale di D. Giouanni. Addormentato a queste lusinghe l' huomo superbo, & ambitioso, senza molto corteggio se ne và a Toro. Infelice, che non sapeua, che questo Toro tenea le sue corna nascoste ad arte, per più sicuramente passarli il cuore. Giunto vi fù riceuuto con tãta festa, che parue tutta la Corte giubilare alla sua presenza. Chi può penetrare il profondo de' petti humani? quan-

quanto haueano i cuori più di veleno, tanto haueano i volti più d' allegrezza. Mangiaua spensierato a vna mensa stes- Morte
sa con il suo Rè; quando vsciti da vna di Don
segreta stanza ministri armati, a furia Giouãni
di pugnalate il diedero a morte. Si mi- il Guer-
schia col sangue il vino: le viuande co' cio.
singulti, e con gemiti si confondono. Siasi, che D. Giouanni fosse degno di cotal fine, a cagione de' suoi misfatti, io non saprò lodar mai chi con sì manifesto tradimento l'assassinò.

118 La parola de' Rè esser deue inviolabile, e sagrosanta; non vi sono colori, e scuse, che possano coprirne il difetto, e la macchia. Restò in vita di questo Prencipe vna sua figliuola detta Maria, che perche non corresse periglio nel naufragio di sua casa fù condotta in Baiona a confini di Francia. Riserbolla la sua fortuna alle nozze di Giouanni di Lara, in cui ricadde la Signoria di Biscaglia, ch' era sua dote alcuni anni doppo, quando finalmente il furor del Rè, che hauea cagionato questa tempesta, s'abbonacciò. La morte di D. Giouanni, quantunque da pochi fù pianta, fù da molti però temuta; i quali considerauano, che questo tenero Leoncino troppo per tempo scopriua l' vnghie ad imbrattarle dell' altrui sangue, e insanguinarle nell altrui vite. Più d' ogni altro se ne commosse D. Giouanni d' Emanuele, non perche amasse punto il

desonto; ma perche faceua riflessione, che potea temer nella propria, quel che nell'altrui persona vedea praticato.

119 Era egli in questa stagione Generale delle frontiere contro de' Mori, de' quali hauea pur testè fatto crudel macello presso il fiume Guadalahorza, costringendo a volger le spalle lo stesso Osmino lor Generale, che poco prima hauea tolto a nostri il Castello di Rute; quando, vdita la tragedia di D. Giouanni, si ritirò nelle terre di suo dominio, forte sdegnato contro il suo Rè; tra per la morte data ad vn suo parente, e molto più per venirgli riferito, che egli a sommossa d'Aluaro Nugnez Osorio, che ad abbassare la sua potenza tutta era volto, hauea leggiermente rifiutata la sua figlia Costanza, sposando Maria Principessa di Portogallo, celebrandone le nozze con gran pompa, e solennità: cosa, che gli trafisse in maniera il cuore; che giurò di farne acerba vendetta; tanto più, che all' ingiuria fatta alla figlia, s' aggiungeua ancora la violenza, non rimandandola al Padre, ma ritenendola, quasi prigioniera nella Castiglia.

Il Rè Alfonso rifiuta Costanza, e sposa Maria di Portogallo,

120 Era venuto meno in Santarena a sette di Gennaio del venti cinque di questo secolo il Rè Dionisio di Portogallo, carico egualmente di gloria, e d'anni, doppo d'hauerne regnato presso a quaranta cinque con somma pace, e felicità,

Morte del Rè Dionisio di Portogallo.

licità, se non quanto le contese, e le differenze, c' hebbe ne gli vltimi anni con suo figliuolo, gl' intorbidarono alquanto il sereno della sua vita. Argomento della sua religione, e pietà è il monastero di S. Bernardo, da lui fondato vna lega presso Lisbona, doue il suo terreno deposito si conserua. La sua magnificenza, e liberalità si vede sparsa in tutto il suo regno in più ville, città, e castella, che parte cinse di nuoue mura, parte rifece con miglior forma, parte da fondamenti innalzò alle stelle. Hebb'egli d'Elisabetta d' Aragona sua moglie, oltre ad Alfonso suo successore, due femine, Isabella, e Costanza, ed vn'altra, di cui si tace il nome, ma non la colpa; D. Alonso d' Alburquerche, ceppo della famiglia de gli Arburquerchi sì rinomata, e D. Pietro, che vago più della penna, che della spada lasciò a posteri in vn volume vn' erudito ragguaglio della nobiltà, e famiglie Spagnuole.

121 Sopraviſſe al marito vndici anni la Santa moglie, che da indi in poi tutt'all'opre di pietà intenta, quasi pecchia ingegnosa da' soli fiori de' giardini del Paradiso raccolse il mele della diuotione. Trouauano egualmente in lei i bisognosi il lor sostegno, le vedoue il loro appoggio, gli afflitti il loro conforto. Erano i digiuni il suo cibo, la sua beuanda le lagrime, l'orationi il suo esercitio: l'opre di misericordia il suo trattenimẽ-

Vita di S. Elisabetta, morto il marito.

to. Vestì dalla morte di suo marito l'habito della religione di S. Chiara, alle quali nel monastero di Coimbra, doue fù poi sepolta, assai spesso seruiua a mensa, portandoui talvolta ancora la Regina Beatrice sua Nuora, che non isdegnaua d'accompagnarla in così Christiana humiltà. Et in queste religiose attioni ritrouandola occupata la morte con leggierissima scossa, quasi odore da' suoi aromi, dalla terra le spinse al Cielo a' quattro di Luglio del mille trecento trenta due; meritando ella per li molti, e chiari miracoli, e per la Santità della vita, che i sommi Pontefici Leone decimo, Paolo quarto, & Vrbano Ottauo l'honorassero a gara; il primo d'vna Cappella nella Catedrale di Coimbra; il secondo d'altari, e tempij in tutto il regno di Portogallo: il terzo della gloria, e nome di Santa in tutto il Christianesimo.

Il fine del Secondo Libro.

DELL'

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO TERZO.

ERa tutta la Spagna gouernata in questa stagione da tre Rè Alfonsi. In Portogallo regnaua il terzo, in Castiglia l'vndecimo, in Aragona il Quarto, succeduto di fresco a Giacomo Secondo suo Padre morto in Barcellona a due di Nouembre del mille trecento venti sette, cinque giorni doppo la morte di D. Teresa sua Nuora; onde tutta la prouincia sepolta in lutto piangeua d'vno de'suoi Rè la morte, dell'altro la vedouanza. Cagione, che spinse il Rè di Castiglia, per apportarlo con questo mezzo dall'amicitia di D. Giouanni d'Emanuele ad offerirgli in moglie l'Infanta D. Leonora sua sorella, Prencipessa di doti di corpo, e d'anima ben fornita. Il perche e ne fù accettato il partito, e celebrate, benche alquanto tardi, le nozze in Tarracona nel principio del venti noue.

Morte di Giacomo II. Rè d'Aragona nel 1327. E di sua Nuora.

2 Con queste nozze, e con quelle dello stesso Rè di Castiglia con Maria

Nozze del Rè di Spagna.

figlia di Portogallo, congiunte a quelle di D. Bianca figlia dell' Infante D. Pietro, maritata a Pietro primogenito del Portoghese, si vedeuano incaminate le cose a qualche buon segno. Il Castigliano trà per l'età giouanile ardente, e per lo genio suo guerriero niente più bramaua, che suellere dal suo regno le reliquie de' Saracini, Impresa degna del suo coraggio, ma contesagli dalle Parche, che lo stame della sua vita gli filauano troppo a corto. Ciò il condusse ratto in Siuiglia ad incalzare l'infame razza più da vicino con si prosperi auuenimenti, che a prima giunta sforzò Oluera, Prima, Ayamonte, trè forti terre: dalla conquista delle quali trasportato a nouua allegrezza, con essempio in Castiglia forse inaudito, creò D. Aluaro Nugnez Osorio suo gran fauorito Conte di Trastamara, di Sarria, e di Lemos.

Rè di Castiglia cõtro Mori.

Crea D. Aluaro Conte.

3 Eccoui in breue la ceremonia del suo Contado. Per antica vsanza, ma quanto antica, altrettanto rozza, s'intingeuano in vna tazza di vino trè panni a tempo, che il Rè, & il fauorito desinauano insieme. Ciò fatto inuitaua la prima, la seconda, la terza volta il fauorito il Rè ad assagiarne primiero, & iscusandosi quello modestamẽte, prendeua finalmẽte il Rè la sua parte, restando all'altro il secondo luogo. Mangiato il pane, si leggeuano ad alta voce i priuilegij, e i fauori del titolato, che nel

Cerimonia di questa creatione.

caso

so di che parliamo, furono tali. Primieramente, che il Conte di Traftamara haueſſe ne' padiglioni cucina, e caldaia a parte per ſuo ſeruigio. Appreſſo, che inalberaſſe bandiere con la diuiſa del ſuo caſato nella battaglia. Doppo letti tal priuilegi s'vdiua vn bisbiglio confuſo, e miſto d'acclamationi, e di voti, che gridauano, Viua il Conte: con che reſtaua conchiuſa la cerimonia.

4 L'aura luſinghiera di tal fauore gonfiò di maniera l'Oſorio per altro aſſai orgogliòſo, che non ſi trouaua nella Corte chi poteſſe tollerarne l'arrogan-za. Infelice, che non ſapeua quanto la felicità della Reggia ſia breue, e incerta, e a dir ſchiettamente la verità, quanto di queſti trè fauoriti era maggiore la preminenza, tanto n'era l'odio, e l'inuidia più auuantaggiata. Il veder'in nalzati ſopra le teſte de' Grandi huomini, che non haueano grandezza alcuna di merito, ò di virtù, era vn tormento pur troppo fiero de' cuori magnanimi, e generoſi. E ben vero, che il più dell'odio era acceſo contro di Garſi Laſſo, come contro nemico giurato de' nobili, de' quali a tutto ſuo potere abbatteua la poſſanza, & oſcuraua la dignità. Odio contro del Conte. E di Garſi Laſſo.

5 Chi non sà, che la patienza s'e ſouerchio prouocata, diuien furore? I nobili adunatiſi in vn drappello gli cõgiurano ſegretamente contro, riſoluti ò di toglier la vita altrui, ò di laſciarui la pro-

Soria. Ma chi poteua inuestire senza suo danno, vno che da numerosa schiera d'armati, e dal fauore del Rè si vedeua sempre difeso? Portò il caso, che il suo Signore il mandasse da Siuiglia in Soria ad ispiare più da vicino gli andamenti di D. Giouanni d'Emanuele, che per lo matrimonio del Rè d'Aragona con D. Eleonora restato solo poneua in piedi vna nuoua lega con D. Giouanni di Lara, D. Pietro di Castro, D. Alonso d'Alburquerche, figlio d'Ernando Sanchez, e Nipote del Rè Dionisio di Portogallo, e con Alfonso d'Haro Signor de los Cameros, caualieri di fattione, e di gran possanza.

6 I cõgiurati informati del suo viaggio gli corron dietro segretamente, e hauutolo vn giorno a man salua, mentre solo nel conuento di S. Francesco interuiene al sagrificio del corpo, e del sãgue del Redetore, senza hauer riguardo al luogo, & all'attione, a furia di pugnalate barbaramente l'vccidono, senza, che gli giouasse pũto il chieder mercè. Animе disperate, fiasi che l'odio della persona vi sembri giusto, la riuerenza douuta a tempij, & a gli altari non vi trattiene? In cotal guisa Garsi Lasso della Vega, mentre congiura contro de' nobili, dalla cõgiura de' nobili restò oppresso, lasciando a posteri vn documento, che non è mai sicuro, chi molti offende. Lo sdegno del Rè per vn mis-

Vccisõ da Nobili cõgiurati.

fattõ

fatto cotanto atroce non può spiegarsi. Fremeua, vrlaua, meditaua sangue, e vendetta: ma le turboleuze del regno richiamarono il pensiero altroue.

7 Tumultuaua Escalona, villa forte nel Toletano, con disegno d'vnirsi al partito de' mal contenti. V'accorre a gran fretta il Rè, e strettamente l'assedia: ode in tanto con suo disgusto, che Ernando Rodriquez di Balboa, Priore di S. Giouanni, affidato dal seguito de gli amici, e dall'oro, che hauea in gran copia, gli hauea sollenato cõtro Zamora, Toro, Vagliadolid, sotto pretesto, che il nuouo Conte di Trastamara, e'l tesoriero maggiore Iuzef Giudeo gouernauano il tutto di lor capriccio, hauendo con le loro arti, e malie incantato in vn certo modo, e stordito il Rè; onde egli più lungi non vedea del lor beneplacito. A nuoue di tanta cõseguenza oltre modo turbato il Rè, com'era il douere, alzato il cerchio d'Escalona, si porta a gran giornate a Vagliadolid. Tumulti della Castiglia.

8 Giunto comanda, minaccia, prega d'esser riceuuto dentro le mura. Gli è risposto, che la sua entrata nella fortezza sarebbe stata nel punto dell'vscita del nuouo Conte dalla sua Corte. Il partito era duro, ma la necessità di perdere il regno più dura assai. Fù costretto suo mal grado cedere al tempo, e licentiare D. Aluaro dalla Reggia. Pillola così amara al palato di quel superbo, che per Quietati con la disgratia del Conte di Trastamara.

molto, che la speranza del ritorno la raddolcisse, non puote tranguggiarla in maniera alcuna. Auuezzo al gouerno di lunga mano uó sapeua accommodarsi a vita priuata. Partì sdegnato, e come tale abbracciò subito il partito de' mal contenti: conspirò a danni della Castiglia con D. Giouanni d'Emanuele, nemico giurato della sua patria. Ciò lo spinse nel precipitio. Ramiro Flores Gusmano fingendo ad arte d'esser' ancor' egli vn de' perseguitati, e cacciati a torto, dimesticossi con esso lui, & hauutolo vn giorno solo il sacrificò alla patria, & al prò commune con vn tradimento particolare.

Vccisso da Ramiro Flores.

9 Quì vanno per ordinario a terminar'i fauori smoderati de' Cortigiani. Il Rè certificato del succeduto, entrò subito nel possesso delle terre, e ricchezze del morto, ch'erano immense, ammassate con infinite rapine, e furti. Fù accusato doppo morte di molti, e graui delitti; nè comparendo chi il difendesse, fù conuinto, e dannato di fellonia, di ribellione, di tradimento, prontiandone la sentenza in Tordehumos lo stesso Rè. Così l'amicitia, e fauori humani sono variabili, & incostanti. La medesima bocca, che poco prima il dichiarò Conte di Trastamara, e suo fauorito, il dichiara al presente degno di morte. Ite, fidateui de' potenti, che non hanno altra ramonzana dell'interesse. Così fu-

mito

nito in Torre di fumo questo ternario, ò triumuirato, vi restaua solo il teso-riere Iuzef. La sua viltà, e lo sprezzo della sua gente il manteneua ancora in piedi, valendosi per saluezza ciò, che haurebbe spinto vn'altro più facilmente nel precipitio.

E con l'esilio del Teso-riero maggiore.

10 Pur finalmente, perche l'ingiustitia mai durò molto, poco doppo trattandosi di ridurre D. Giouanni d'Emanuele a miglior partito, ritirandolo dall'amicitia del Rè di Granata, contro di cui s'apparecchiaua la guerra, parue bene sagrificar questa vittima al suo piacere. Fù cinto il Giudeo Iuzef a dar conto del danaro da lui amministrato, nè potendo darlo con la fedeltà, che si ricercaua, fù con suo scorno, e vergogna deposto prima dal grado di Teso-riero, indi mandato in bando non pur dalla Corte, dal regno tutto. Et all'hora fù, che restò conchiuso, che da indi in poi il Teso-riero Maggiore non più fosse chiamato con voce Arabica Almoxarife, ma con nostrale, Teso-riero regale; a condition, che solamente a Christiani fosse conceduta l'amministratione di detto vfficio; e ciò in abbominatione, & in odio della natione Ebrea professata dall'infedele Iuzef.

11 Così libero il Rè dalla tirannia di coloro, che sotto nome di Priuati priuano altrui della libertà, s'applicò da douero al gouerno del suo reame; strin-

D. Giouāni d' Emanuele si riconcilia col suo Rè.

stringendo vna forte lega di Prencipi Christiani contro de' Mori. Era D. Giouanni d' Emanuele passato alle seconde nozze con D. Bianca figlia di D. Fernando della Cerda, a fortificarsi meglio contro il suo Rè, e collegato, come habbiam detto, co' Signori d'Haro, di Castro, d'Alburquerche, e di Lara, quando con honorati patti, e conditioni fù guadagnato dal proprio Rè. Gli rimandò a casa la sua figlia Costanza, se ben defraudata del titolo di Regina, arricchita nulladimeno di tante gioie, che agguagliauano vn regno. Discacciò dalla Corte a sua istanza il Giudeo Iuzef, e pienamente reintegrollo. Dal Rè di Portogallo ottenne cinquecento caualli eletti: da quel d' Aragona, e da D. Giouanni d' Emanuele parola di douer entrare dalla parte di Murcia nel Granatino.

Il quale assedia Teba.

12 Con queste speranze, ed aiuti l'anno mille trecento trenta Alfonso Vndecimo Rè di Castiglia cinse Teba d'Hardales, piazza forte presso Granata, di stretto assedio. Trè leghe quindi discosto staua accampato Osmino, Capitano trà Saracini di molto grido, a fine d'impedire a nostri i foraggi, e le scorrerie. Vn giorno con isperanza di sorprendere i padiglioni, mandò celatamente trè mila Mori, là doue vicino a Pruna, castello preso da Castigliani, scorreua il fiume, con disegno, che at-

tac-

meccata da mischia, haurebbe col resto della sua gente guadagnato le tende, e'l bagaglio intiero. Penssero, che di molto gli andò fallito: perche il Rè Alfonso, hauutone auuiso, inuiato al fiume contro trè mila vn grosso squadrone, si fermò col resto ne' suoi quartieri ad ingannare l'arte con l'arte, con si buona fortuna, che rotto, e posto il nemico in fuga da questa parte, e da quella, in vece di perdere il suo bagaglio, guadagnò quello dell'inimico; nè molto doppo la piazza, che con Priego, e Cagneto gli si rendè. Vince i Mori, e la prende.

13 Abbattuti i Saracini da questa scossa, furono costretti a comprar la pace dal vincitore con la paga di dieci mila scudi ciaschedun'anno. Felice in vero il Rè Alfonso, se non hauesse leuata la mano da questa guerra, ò non si fosse trattenuto guari dentro Siuiglia; haurebbe per auuentura schiuato il caldo di quel fuoco amoroso, che gli s'attaccò nelle vene si viuamente, che gran parte della sua gloria ridusse al niente. Mentre dimoraua otioso in questa Città, venneglì veduta per sua sfortuna vna Dama di rarezze gentili, e maniere accorte. Hauea nome Eleonora Gusmana, figlia di D. Pietro Nugnez Gusmano, Vedoua di D. Giouanni Velasco pur testè morto. Accoppiaua ella a fiori del volto le malie de' vezzi, e delle parole, vn riso tutto dolcezza, vna biz- Ama D. Eleonora Gusmana.

bizzaria tutta amori. Sotto il nero delle sue spoglie parea stesse all'ombra il Sole della sua luce; e le gratie, che a stuolo a stuolo le volauano intorno a gli occhi, formauan filze di perle delle lagrime, che donaua alla memoria del morto sposo.

14 Con vn tal misto d'ombra, e di luce fè preda ella del cuor del Rè, che dal punto, che la mirò, le diede in mano le redini della sua libertà. Amolla egli, e'l suo amore non fù di quelli, che per timore d'esser notati, scherzano solo furtiuamente. Le visite assai frequenti, la conuersatione domestica, il corteggio, il fauore, i doni ne publicarono la fiamma. L'accrebbero i figli, che di lei nacquero, che furono molti, e tra essi vn tale, che doppo varij successi hor prosperi, & hor' auuersi vedremo assiso nel regal trono. L'honorò come moglie; l'accarezzò come amata; come a Regina le diè nel regno quella parte, che più bramò. I di lei congiunti, esaltati alle dignità più sublimi, adorauano vna fortuna, che non hauea solo la chioma d'oro, ma tutto il busto; nè si recauano a scorno quel dishonore, che parea li rendesse trà Grandi della Castiglia i più honorati.

La fà Signora del Regno.

Con pena grande della Regina Maria.

15 Se la Regina Maria sentisse dentro dell'anima il torto, che riceueua da suo marito; l'appaleserà la tragedia, che terminò finalmente la felicità della sua

riua-

iuale. Riuolgiamo alquanto lo ſtile alle coſe della Nauarra, delle quali ſino a queſt' hora non s' è ragionato gran fatto; perche eſſendo ſtata molti, e molti anni ſotto il dominio Franceſe, mi ſouueniua appena, ch'era Spagnuola. Dico dunque, facendomi vn paſſo addietro, che quando l'anno mille trecento quindici venne meno Luigi Hutino Rè delle Gallie, reſtò di lui vna figlia detta per nome Giouanna, del nome di ſua Madre già Regina della Nauarra. Coſtei per vigor della legge Salica, ch'eſclude le femine dal reame, doue germogliano i Gigli, perdè la Corona di Francia, ma non quella della Nauarra, doue la legge Salica non hà luogo. Creſciuta queſta fanciulla doppo la morte di Carlo il Bello, che morì nel venti otto, fù maritata a Filippo Conte d' Eureux; e con applauſo di tutti gli ordini di quel regno fù dichiarata Regina della Nauarra.

Giouanna Regina di Nauarra maritata.

16 Vn' anno doppo, cioè a dire, nel ventinoue fè ella con ſuo marito la ſua ſolenne entrata nella città di Pamplona, prendendo il poſſeſſo pacifico del reame ſotto queſte conditioni. Che per lo ſpatio di dodici anni non ſi batteſſe moneta alcuna, a cagione del grande abuſo di falſarla, che vi regnaua. Che ne' gouerni della città, e ne gli vfficij del regno non s' ammetteſſero foraſtieri. Che i nouui Rè non poteſſero alie-

Fà la ſua entrata in Pamplona.

nare,

nare, ò vendere le prouincie, e le parti principali della Corona. Che il lor primogenito, compito l'anno ventesimo di sua età, fosse salutato, e giurato Rè, sommministrando a genitori cento mila scudi d'annua pensione, per poter viuere da lor pari. Che finalmente se venissero meno senza figliuoli, l'autorità d'eleggere il Rè fosse de' popoli, non de' Prencipi. Così i Nauarrini in vece diriceuerle, diedero le leggi a loro Supremi.

17 Giurarono sù gli Euangeli i due Regij Sposi d'osseruare appuntino questa Scrittura, con che a cinque di Marzo dei venti noue nella Catedrale di Pamplona furono vnti, coronati, acclamati Rè, con tanto concorso di tutto il regno, che fù il vederlo vna marauiglia. Gridauano tutti gli astanti d'ogni condition, sesso, & età, a nostri Signori, e Rè vita lunga, vita felice. A nostri Prencipi gloria, fama, trionfi, & honori. Parea, che da gli horti, e dalle campagne fosse stata trasportata nelle strade, e ne' tempij la primauera, si verdeggiaua d'herbe, e di fiori. Le finestre, e le mura si vedeuano di si fini, e pretiosi arredi addobbate, che haurestì detto, essersi tutta vnita ad arricchirle la Sericana. A dir tutto in poche parole: Non può ritrouarsi forte alcuna di gale, di contenti, di giubilo, e d'allegrezza, che non facesse di se mostra pomposa in questa giornata.

Con grande allegrezza de' Nauarrini.

18 Pa-

18 Pareua a Nauarrini d' alzar la te-
sta da vna qualche tenebrosa, & horren-
da notte ad vna più serena, & allegra lu-
ce, e di ricuperare l'antica, & amabile li-
bertà doppo cinquant' anni di duriſſi-
ma seruitù; e ne ſolleuauano al Cielo le
grida ringratiandolo a gara. Allegrezza,
che durò poco (come han tutti i conten-
ti humani il lor periodo anguſto) per-
che i Rè doppo hauer posto in aſſetto le
coſe del regno, e laſciaroui vn Vice Rè, Ritorna
ſe ne ritornarono nella Francia all' odo- in Fran-
re de' patri Gigli, ſotto colore, che quel cia.
Monarca loro parente hauea biſogno
del loro aiuto contro l' Ingleſe, che gli
minacciaua terribil guerra. Il più certo
è, che l'amor della patria, le delicie, le
pompe, le gale Franceſi, delle quali è ſi
pouera la Nauarra, quindi li traſſe. Fu
rono queſti Rè ne' loro diſcendenti aſ-
ſai fortunati. Carlo, Filippo, Luigi con-
quiſtarono in progreſſo di tempo pro-
uincie, e ſtati; le femine, cioè a dire Gio-
uanna, Bianca, Maria, ed Agneſa collo-
cate in chiariſſimi perſonaggi riſplen-
derono quaſi ſtelle maggiori del ferma-
mento; e tanto baſti per hora delle coſe
della Nauarra.

19 Ritorniamo nella Caſtiglia, doue Mao-
mentre il ſuo Rè perduto ne gli amori mad Rè
della Guſmana vaneggia, & erra, dalle di Gra-
trombe guerriere è chiamato in cam- nata rō-
po. Mal ſodisfatto Maomad Rè di pe la
Granata d' vna pace a lui ſuantaggioſa, guerra
al Rè di
Caſtiglia.

giu-

giusta l'vsanza di quella natione sempre infedele, gli muoue guerra. Passa egli medesimo il mare, & abboccatosi con Alboaceno Rè di Marocco, che hauendo domato i Prencipi confinanti, riposaua dentro vna selua trionfale d'allori, e palme; si con lusinghe, e doni l'alletta, che l'induce a mandar nella Spagna con vn diluuio d'armati il suo primogenito Abomelico. Disegnaua il Padre delle misericordie destar dal suo letargo il Rè Alfonso con questi auuisi tanto maggiormente, che a più irritarlo i sudditi suoi medesimi sotto la scorta di D. Giouanni d'Emanuele s'eran collegati di nuouo col Granatino: e Beduano, & Abucabero due feroci, e superbi Mori gli poneuano a ferro, & a fuoco tutto il Murciano, diuampandoui Guardamare, e conducendo più di mille ducento de' terrazzani presi dentro Granata.

Chiama gli Africani in aiuto.

Il Rè Alfonso và contro il nemico.

2o Il Rè Alfonso a smorzar col sangue nemico cotanto incendio; hor quà, hor là si dimena presto, & accorto. Asfolda gente, ammassa danari, procura aiuti, & a mostrarsi non abbattuto, ma sempre inuitto in Vittoria città dell'Alaua instituisce vn ordine nuouo di caualieri, ch'egli chiamò della Banda da vna cotal banda rossa larga ben quattro dita, che di sotto il sinistro braccio piegata a torno sopra l'omero destro si riposaua. Non s'ammettenano trà di loro, se non persone di sangue illustri, e per

Instituisce i Caualieri della Banda.

ser-

seruigi fatti alla corona chiari, e famosi; escludendosi però quelli, ch'essi chiamano Maioraschi, a fine di non priuar le famiglie de' loro capi. Maestro generale dell'ordine fù creato lo stesso Rè a nobilitarne il grado, e la dignità, & a trarui il fiore de' nobili a segnalarla. Ma per quanto salisse in pregio ne' suoi natali questa Militia, ritrouò nondimeno tosto la tomba nella trascuraggine di coloro, che di perpetuarne gli honori non si curarono.

21 Da Vittoria il Rè Alfonso a tutta fretta passò in Galitia, doue nella Chiesa del glorioso S. Giacomo Apostolo, giusta la costumanza di quell'età, per mano di D. Giouanni di Lima Arciuescouo Cõpostellano riceuè l'ordine di Caualiero, e lo diede ad altri. Nè molto doppo dallo stesso Prelato in Burgos fù coronato, & vnto Rè di Castiglia; honore communicato ancor' alla Regina Maria, quanto al coronarla, non quanto all'vngerla trà per la grauidanza, e per la decenza. L'allegrezza di questo giorno non tramontò così pura, che non hauesse il suo torbido per le nouelle, ch. souragiunsero, che l'Infante D. Pietro di Portogallo si ritrouaua in procinto di rifiutare D. Bianca figlia di D. Pietro sua moglie, e sposare D. Costanza figlia di D. Giouanni Emanuele; amendue cose al Castigliano molto spiaceuoli, che haueua a male, che la figlia d'vn suo nemico

E fatto Caualiere, vnto, e coronato Rè.

Sue amarezze per cagion del ripudio di D. Bianca.

mico

mico da lui rifiutato, occupasse il letto d' vna sua cugina, da lui stesso congiunta in matrimonio con quell' Infante.

22 Il pretesto del rifiutarla era l' indispositione di D. Bianca, che al sentire de' Medici la rendeua inhabile al generare. Quasi fosse bastante vn cotal difetto a sciorre vn nodo, che la Morte, con la sua falce può troncar solo. Era ben vero, che il Rè stesso di Portogallo, Padre di Pietro il consigliaua ad vn cotal cambio; non tanto per cagion della nuora, ch' era assai degna, quanto per cagione del genero, che perduto dietro gli amori della concubina teneua la Regina Maria sua figlia in vna pessima contentezza: a segno tale, che correua voce tra molti, ch'egli hauea pensiero di licentiarla per isposare Eleonora. Cagione, che D Giouanni Rodriquez di Balboa Priore di S. Giouanni cancelliere della Regina le persuadesse a sollecitar suo Padre a cotal rifiuto di Bianca, e matrimonio di Costanza, a cagione di vendicarsi di suo marito, che si villanamente la maltrattaua. E certo si sarebbe venuto più presto al fine di questo trattato, se D. Giouanni d' Emanuele vi si fosse da principio applicato con maggior caldo.

Procurato dalla Regina Maria.

23 Ma egli forte temendo la confiscatione de' suoi beni, che hauea in Castiglia, se senza consentimento del suo Signore hauesse mandato in Portogallo

la

la sua Costanza, vi si portò buona pezza col piè di piombo, finche finalmente puote farlo con buona licenza del Rè, che doppo varij disgusti con esso lui pacificatosi in ciò conuenne. Et all'hora D. Costanza condotta a grand'honore in Portogallo dalla Castiglia, fù sposata in Euora dall'Infante D. Pietro solennemente. Trà tanto le discordie dell'amata, e della Regina più, e più accendeuansi. E ben vero, che il pensiero del rifiuto di questa non andò auanti; a cagione, che infantando in Vagliadolid, portò alla luce vn putto, a cui toccò nel battesimo il nome dell'auolo Ferdinando, futuro erede della corona, se non hauesse dato con la sua morte il luogo a Pietro, che doppo lui venne al mondo, non sò se per regnare, ò più tosto per la rouina, e strage del regno.

Che partorisce due figliuoli al Rè Alfonso.

24 Ma se con questi due parti la Regina parue feconda, non fù altrimente sterile la riuale, che in questa parte ancora le portò pur troppo vantaggio. Diede ella l'anno trèt'vno del secolo all'hor corrente alla luce vn putto, per nome Pietro; e nel trenta due vn'altro chiamato Sancio, inuestiti amendue, d'Aghilar il primo, di Ledesma il secondo. Nel trenta quattro portò al mondo due bei gemelli D Enrico, e D. Federico; questo, che fù maestro de' caualieri di San Giacomo; quello, che fù Conte di Trastamara, e doppo varie riuolte dellaruo-

Al quale D Eleonora ne partorisce molti.

tà della fortuna Rè di Castiglia. Nel trenta cinque D. Ferdinando; nel trenta sette D. Tello, che per la presta morte de' due Maggiori ereditarono le loro piazze d'Aghilar, e di Ledesma, oltre ad altri, che non racconto, il perche fù mirata sempre dalla Regina di mal' occhio; tanto più che tutti i fauori passauano sempre per le sue mani; e se il Rè Alfonso reggeua il regno, D. Eleonora reggeua il Rè.

Con gran disgusto della Regina.

25 Hor quanta beuesse amarezza, e fiele la Regina Maria trà tanta felicità della sua riuale, chi può spiegarlo? A che mi gioua, dicea souente, hauer Corona in testa, e pugnale al cuore? hauer titolo di mogliere, stratij di serua? Vna putta, vna sfacciata di me si ride; mentre io mi lagno, trionfa, e gode. Mi rubba lo sposo, mi rubba il letto. Tiene la fortuna per i capelli, e la volge a suo capriccio, doue più brama. Di che mi glorio nel regno mio? delle gratie, che non comparto? del corteggio, che non mi segue? de' vassalli, che non comando? delle pompe, che non gradisco? del marito, che mi dispregia? de gli amici, che hò già perduti? de' figliuoli, che veggio esposti all' insidie d' vna Megera? Ah mia dura sorte, mio fier destino, mi permetterete di sorger mai da vn' inferno di tante pene? aprirete vn' vscio alle mie vendette doppo tanti torti di chi m' offende?

26 Ma

26 Ma mentre aguzza costei lo sde- Abome-
gno cõtro la sua riuale, Abomelico pri- lico pi-
mogenito del Rè Alboaceno, varcato il gliaEra-
mare porta l'armi contra Eraclea, cit clea.
tà, che posta sù vn'erto colle, promette-
ua il precipitio alle speranze di chi ha-
uesse ardito di assediarla. L'assediò non-
dimeno il Moro, bramoso di segnalare
la sua venuta con vn qualche nobile, e
chiaro acquisto. Era gouernatore di Auaritia
questa piazza Vasco Perez, huomo a- di Vasco
mico più del danaro, che della fede; che Perez
perciò a scemar la spesa, le hauea sce- gouer-
mato il presidio, e le vittouaglie. Hor natore
che si vede d'ogn'intorno accerchiato, e della
cinto da vn numero innumerabile di piazza.
nemici, qual' haurà contro d' essi scher-
mo, ò riparo? Son codardi, e vili per or-
dinario tutti gli auari; e chi non regge
alla luce dell'oro, al lampo del ferro va-
cilla, e trema. Quindi il Vasco cui la Cagione
paura rendea cortese, a venti di Giu- di questa
gno del trenta trè, senza molto contra- perdita.
sto, salue le vite de' suoi, consegnò la
piazza al nemico.

27 Gran perdita, e gran vergogna? Costera questa perdita, s' io non m ap-
pongo male, quindi a non pochi anni
vna gran piaga a tutta la Spagna, e al
Rè stesso la vita, e' l sangue; mentre s'-
ostinerà nell' inchiesta di risarcirla. Il Sua fuga
Vasco, cui la colpa del comesso fallo, e nell' A-
turbaua la mente, e pungeua il cuore, frica.
temendone il meritato castigo, in vece

di ritornare alla Corte, passò nell'Africa, doue finalmente hauendo perduta la riputatione, perdè la vita. Hebbe il Rè Alfonso l'auuiso in Xerez della perdita d'Eraclea, mentre s'affrettaua a darle soccorso, con quel tormento, ch'è difficile ad esplicarsi. Si sarebbe ostinato nel partito di ripigliarla, se la difficoltà dell'impresa, e le continue scorrerie di D. Giouanni d'Emanuele, e de' collegati nella Castiglia non l'hauesse-ro costretto ad vna vergognosa tregua di quattr'anni co' Saracini, a fine di rintuzzar l'orgoglio de' ribelli, e cattiui Christiani.

E tregua del Rè co' Mori.

28 Le prime fiamme della sua collera si riuoltarono contro D. Giouanni di Lara, che spogliò a viua forza di quasi tutte le piazze della Biscaglia: doue il Rè, giusta l'vsanza antica di quel paese, che riteneua ancora vn cotal vestigio del secol d'oro, sotto vna fronzuta, & opaca quercia fù dichiarato Prencipe del paese. Doppo la quale dichiaratione partì ratto contro D. Giouanni Alonso d'Haro, Signor di Cameros, e hauendolo assediato, e preso dentro Agonciglio, piazza forte del suo dominio, il costrinse, accusato, e vinto di fellonia, a lasciar miseramente la testa sopra d'vn palco, con esempio memorabile all'età futura, che non fù mai sicuro a vassalli il cozzare a fronte scouerta col lor Sourano. Fugli confiscato in oltre

Il quale spoglia dello stato Don Giouãni di Lara.

Punisce D. Alõso d'Haro.

re tutto lo stato della Città di Cameros, in fuori che perche non fosse costretta a mendicare vna così chiara, e nobil famiglia, fù lasciata a i di lui fratelli.

29 Restaua de' congiurati ad esser punito il solo D. Giouanni d'Emanuele; che quantunque de gli altri il più potente, e'l più generoso, ammaestrato nondimeno alle spese altrui, ricorse humilmente alla clemenza del suo Signore, che amò d'hauerlo anzi amico, che diffidente: il perche con carezze, e parole di molto affetto nella sua buona gratia lo riceuè. Così terminate in breue cose si grandi, furono, a celebrarne con allegrezza la rimembranza, bandite giostre, e tornei. In Vagliadolid i Caualieri della Banda mantenitori della giostra sfidarono il resto de' Nobili allo steccato. Si venne alle proue a gli abbattimenti, vi si corsero molte lance. Perderono molti la sella, molti le staffe, niuno la vita. Gli auuenimenti, e i successi furono varij, varij gl'incontri, che più, e più giorni con tal costanza, e valore de' sfidati, e de' sfidanti continuaronsi, che non fù possibile il diffinire, a chi della gloria toccasse il premio.

Si pacifica con D. Giouanni di Emanuele.

30 E tali furono gli auuenimenti, che portarono seco il fine del trenta cinque, quando il Rè d' Aragona di corpo infermo, e poco sano di mente, alzò la mano non pure dalle cose di guerra, ma

Rè d'Aragona cede il gouerno del regno al figlio.

da quelle ancora di pace, a cotal segno, che il gouerno tutto appoggiauasi sù le spalle dell' Infante Pietro suo primogenito, che s' affaceua assai poco a gli humori della Regina Eleonora sua matrigna; ond' ella forte temendo la sua caduta, come colei, che col marito poteua il tutto, l' indusse ad inuestire i due suoi figliuoli Ferdinando, e Giouanni delle piazze d'Orihuela, di Monuiedro, e d'Albaracino: ciò che ne sentisse, e mormorasse il maggior fratello, che malamente soffriua, che d' vn regno si picciolo gli veniſſe scemata parte si grande. Quindi gli odij tra la matrigna, e'l figliastro molto prima accesi, s'auanzarono a segno, che partorirono al fine grandi tragedie.

Disgusti della Regina d'Aragona co'l figliastro.

31 Le rotture de' Grandi, per quanto siano particolari, diuentano sempre communi. Trappellarono appena fuori da gabinetti regali questi disgusti, che diuisero il regno in due fattioni de' seguaci del Prencipe, e della Regina: che a dar maggior vigore al proprio partito, presaga della vicina morte di suo marito, s' abboccò in diligenza col Rè di Castiglia suo fratello in Atteca, villa nel distretto di Catalaiud, doue il Castigliano pienamente informato dalla sorella del rischio, ch'ella correa, caso, che il Rè suo marito veniſſe meno, l'assicurò della sua assistenza, & aiuto, quando la bisogna il richiedesse; con che

la

sa rimandò consolata, e piena di sicure speranze a quei della sua fattione: capi della quale erano i due Signori di Exerica Giouanni, e Pietro, che s'erano posti con ogni loro sforzo dalla sua parte.

32 Morì trà tanto in Barcellona il Rè d'Aragona, come temeuasi, a venti quattro di Gennaro del trenta cinque. E morì cõ fama di giusto, e di moderato, cõfermata dal cognome di Pio, che portò seco, titolo via più pregiato di quel di forte, che le sue magnanime attioni gli haurebbono per auuentura recato, se le soprauegnenti indispositioni nõ gliene haueßero troncato il filo. Lasciò di D. Teresa sua prima moglie due maschi, Pietro erede del regno, detto per sopranome il Cerimonioso; e Giacomo, che chiamò prima della sua morte Conte d'Vrgel. Di D. Eleonora due altri maschi D. Giouanni, e D. Ferdinando, Signori delle piazze sopra accennate. Sarebbe stato questò tempo di piãgere il Rè morto, ma conuenne alla moglie, & a' figliuoli fuggire il viuo. Non si tenendo sicuri nelle sue forze, si ritirarono prima in Albaracino, poscia in Castiglia sotto l'ali del Castigliano, che hauea impegnata la sua parola in loro difesa.

Morte del Rè d'Aragona nel 1335.

Suoi figli.

33 In cotal guisa il fuoco della guerra ciuile s'andaua pian piano attaccando nelle prouincie, e regni di Spagna. N'habbiam vedute già le scintille volar dalla Castiglia nell' Aragona; le vedre-

Disgusti trà il Rè di Castiglia, e di Portogallo.

mo ben tosto diffondersi in Portogallo; doue quel Rè vedendo, che il Castiglia-no haueà strettamente assediato Don Giouanni di Lara dentro di Lerma, il pregò per mezo de' suoi Ambasciadori ad alzar il cerchio; a cagione, che Don Giouanni staua raccomandato alla di lui fede, ond'era egli in obligo di difenderlo contro chiunque l'haueſſe offeso. Rispose modestamente il Rè di Castiglia a questa proposta, lasciandosi intendere, ch'egli non volea altrimente attaccar briga col Portogheſe, ma che volea ben si punire la fellonia d'vn suo vassallo, che gli haueà più volte portate l'armi contro. Sdegnato il Portogheſe a cotal risposta, con vn'esercito poderoso, che haueua in punto, entra per la parte d Estremadura nella Castiglia, assedia intrepido Badaios, manda D. Alonso di Sosa con vno squadrone volante a danni del paese, e della campagna.

34 I terrazzani, benche assaliti all'improuiso; pur fanno faccia, costringono quei del Sosa a ponersi in fuga. Altri prendono, altri feriscono, & altri vccidono. Il Rè, che s'era ostinato all'assedio di Badaios, vdito l'auuenimento de' suoi, per timore di peggio alzato il cerchio ritorna a casa con maggior vergogna, che frutto. Tali sono per lo più gli euenti delle sortite, che non son fondate sù la giustitia. Hà la guerra ancora le sue ragioni, e non si guerreggia mai be-

ne,

ne, doue l'ingiustitia, e la violenza gouerna l'armi. Cadde in tanto non potendo più star'in piedi la piazza di Lerma; e D. Giouanni di Lara non sperando soccorso alcuno, nella disperatione trouò il suo aiuto. Ricorre alla clemenza, e pietà del Rè, & egli con estrema beneuolenza l'abbraccia. Gli perdona non pure il fallo, e la fellonia, ma gli restituisce ancora lo stato. Gli fà largo dono della sua gratia, dichiarandolo d'auuantaggio con esempio d'inaudita benignità suo Alfiero maggiore l'anno di quel secolo trenta sette. In cotal guisa D. Giouanni di Lara con istupore di chi mirollo, nel suo naufragio trouò il suo porto.

Prigionia di D. Giouanni di Lara.

E sua pace col Rè.

35 Il gran desiderio del Rè di far la guerra fuori di casa il portaua ad vsar ogni sorte di cortesia con quei di dentro. Quindi fù, che a prieghi di D. Giouanna Madre di quel di Lara riceuè di nuouo in gratia D. Giouanni d'Emanuele, huomo doppio, e facilissimo a piegarsi hora in questa parte, hora in quella, giusta il suo genio volubile, & incostante. Et all'hora fù, che sollecitato dalle istanze di D. Leonora Regina d'Aragona sua sorella, s'abboccò la seconda volta cō esso lei in Ayllon, villa posta a confini de' due reami. Vditi i pessimi trattamenti, che riceueua dal figliastro; nè potendo indurlo per via d'ambascierie ad vn giusto accordo, ordinò a D.

Diego d'Haro, che con la gente leuata nel distretto di Molina, di Cuenca, e di Soria gli portasse la guerra in casa; mentre egli con isforzo molto maggiore la faceua ai Portoghesi, & alla sorella diede ancor' ordine d' aspettarlo in questo mentre in Madrid.

Progressi del Rè di Castiglia contro Portoghesi.

36 Hor la sua entrata nella Lusitania per la parte di Badaios nõ ritrouando contrasto alcuno, può ben dirsi, che apportò grauissimi danni alla campagna, & a luoghi aperti. Il caldo della stagione, e l'intemperie del Cielo il costrinsero nondimeno non solamente a tornare in dietro, ma ad ammalarsi in Oliuenza, & a far'alto, infermo a Siuiglia nel cuor di Giugno con pena grande della sua anima, che s'hauea persuaso di poter correre senza trouar intoppo tutto quel regno. Disgusto, che fù raddolcito dalla nouella recatali, che in quei giorni Goffredo Tenorio suo Ammiraglio, mentre costeggia le marine della Lusitania con vna poderosissima armata, azzuffatosi con la Portoghese presso Lisbona, gloriosamente superata l' hauea. Fù questa battaglia nauale assai celebre in quella età, e ne fauellano gli autori con gran vantaggio.

37 Guidaua la Lusitania vn tal Genouese detto Pecano, Capitano nel mestiere marinaresco di molto grido. Costui veduta l' armata Castigliana a vele gonfie venirgli contro, l' inuestì con la Lusi-

Lusitana si brauamente, che postala in qualche confusione nel primo attacco potè manometterle due galere non senza viua speranza di scompigliarla, e romperla affatto: quando le naui Castigliane spintesi auanti si lanciano a tutto sforzo sopra la Regale di Portogallo; danno a terra il regio stendardo, e mal grado de' difensori la costringono a voltar la prora. Succesſo, che riempiè i Portoghesi di tal timore, che di vincitori, che si stimauano prima, diuennero vinti. Quasi hauessero congiurato loro contro con l'acque i venti, mal reggeano al soffiar di questi, e peggio all' ondeggiare di quelle.

Pugna nauale de' Castigliani, e Portoghesi.

Vittoria de' Castigliani.

40 Vedeuasi in quel vasto, e turbato seno vna quasi Selua di legni mobili, e correggianti quì fuggire, quì dar la caccia, quì sollevarsi in alto, quì andare al fondo; parte prendere, parte presi, parte abbattuti, parte abbattenti. Sparso d'ogn'intorno il mare, per quanto si stendeua la vista, d'antenne, di timoni, d'alberi, e Sarte, di membra tronche, di cadaueri, e di bandiere. Delle Galere Lusitane furono otto fatte cattiue, sei date a fondo, il resto scompigliate, fugate, e rotte. I prigioni furono molti, e trà essi i più riguardeuoli, i più famosi. Il Generale Pecano, e Carlo suo figlio illustrarono ancor'essi presi questo trionfo.

Prigionia del Generale dell'armata Portoghese.

41 Giubilò tutta la Castiglia a cotal vittoria; & il suo Rè quantunque non

ancora del tutto sano, vscì nulladimeno buona pezza di strada fuori ad incontrare il suo Ammiraglio, che in guisa appunto di trionfante fece la sua solenne entrata in Siuglia. Non erano queste vittorie da celebrarsi con giubilo, ma con pianto. Mentre il Moro, e l'Africano vuota le nostre vene del nostro sangue, che i figli d'vna medesima madre voltino contro se stessi l'armi, che dourebbono immergere nel lor seno, chi può approuarlo? che il genero al Suocero, il Suocero al genero per leggiere cagioni faccia la guerra, chi può soffrirlo? che Benedetto vndecimo sommo Pontefice tratti senza frutto la pace trà Rè si congiunti, chi nol detesti?

42 Aggiungi, che il Castigliano ripigliate le forze ripiglia le scorrerie in quel distretto di Portogallo, che fù detto da gli antichi la Tudertania, hoggi l'Algarbe; e ciò cõ tanto danno della prouincia; che n'odiauano i terrazzani il lor proprio Rè, che con forze ineguali prouocaua il più forte. Et era il vero, perche là doue egli con poco, ò niun profitto hora nella Galitia, hora nella Saluaterra perdeua il tempo; il nemico più di lui potente nel cuore del regno gli portaua il ferro, & il fuoco. Ma finalmente il Vescouo di Rems ambasciadore di Francia, e'l gran Mastro di Rodi legato Pontificio tanto differo, tanto oprarono, che i due Rè in Merida, doue

s'ab-

sbboccarono a questo effetto, giurarono vna tregua d'vn'anno nel principio del trent'otto, non trouandosi per all'hora mezo alcuno ad vna piena, & perpetua pace.

Tregua de' Rè di Castiglia, e di Portogallo.

43 Ma quel, che non puote l'amore, e la diligenza, operò finalmente il timore, e la necessità. Si sussurraua per ogni parte, che tutta l'Africa posta in mare con Madri, e figli, mogli, e mariti veleggiaua verso la Spagna per trasportarui le stanze, e'l nido, tal'era la certezza di douer vincere. Ciò pose i nostri in tanto spauento, e confusione, che per non restar sommersi affatto da sì gran piena hebbero a bene il far'alto sù l'erto d'vna stabile, e ferma pace trà se medesimi. Con l'Aragonese, che hauea sposata di fresco l'Infanta Maria figlia del Rè di Nauarra, le differenze conuennero di tal modo, ch'egli haurebbe assistito alla guerra contro de'Mori con la terza parte dell'armata destinata ad impedir loro il passaggio, e lo sbarco nelle Spiaggie Valentiane, doue erano indrizzate le loro prore.

Pace generale trà Rè di Spagna.



44 Ch'egli haurebbe riceuuto nella sua amicitia la Regina Eleonora, e i due suoi figliuoli, i Signori d'Exerica, e gli altri tutti del lor partito, niente mutado del testamento del Rè suo Padre. Sotto queste conditioni la Regina, e i suoi publicata la pace ritornarono in Aragona, doue furono riceuuti a gran pompa, e

festa gioiendo tutti alla vista della loro Regina, e Prencipi naturali. Non fù però così facile l'aggiustamento col Portogheſe, che ritrouandoſi assai di sotto per le passate disgratie, bramana con qualche prospero successo riporsi in piede. Pur alla fine, come a Dio piacque. per opra della Regina Maria, che spronata dal marito passò in Coimbra, restò conchiusa trà le due corone la pace: sotto la quale il Suocero in rinforzo dell'armata da opporsi a Mori, mandò al genero dodici galere ben corredate sotto la condotta del già prigione, hora libero Generale Pecano.

Matrimonio di D. Costanza coll'Infante di Portogallo.

45 All'hora fù, che D. Costanza figlia di Don Giouanni d'Emanuele con dote di trecento mila Scudi si comprò la corona di Portogallo, spoſando in Euora l'Infante D. Pietro futuro erede di quel reame. Quando ancora i due Rè Suocero, e genero a meglio fermare le capitolationi del conuenuto s'abboccarono in Iuramena, villa posta alla riuiera del Guadiana; oue caramente abbracciatisi tuffarono le loro differenze, e litigi antichi nell'acque di quel torrente, che quasi Nouella Lete li sepellì nell'oblio d'vn'eterna dimenticanza. E ben erano necessarie queste preuentioni, e preparamenti, perche spirati i quattr'anni dalla tregua già campeggiauano ne' nostri lidi di quà dallo stretto con cinque mila caualli, quasi Aurora foriera

ra d' vn sanguinoso meriggio, Abomelico primogenito di Alboaceno Rè di Marocco.

46 Questo giouane valoroso staua accampato vicino a Xerez, quando fugli rapportato dalle sue spie, che in Nebrixa, villa posta alla foce del fiume Guadaquiuir in vn fertilissimo piano, haueuano i nostri raccolto insieme vna quantità grande di vittouaglie; non trascurando l' auuiso pensò cauarne qualche profitto. Mandò auanti buon numero di caualli leggieri a sorprender la piazza così di furto, mentre egli col grosso della sua gente lor tiene dietro. Non passò la facenda con tanta segretezza, che non n'haueßero i fedeli qualche sentore; onde a ripararne il succedimento furono costretti a cauar fuori le guarniggioni dalle fortezze circonuicine, & opporle a gli assalitori, che ributtati con tali aiuti dalla speranza di sorprender la piazza, e guadagnar il raccolto, si diedero disordinatamente alle rubberie, & al guasto della campagna.

Abomelico vinto, ed vcciso da Castigliani.

47 Ciò costò loro la vita, e la libertà. Mentre son tutti intenti alla preda, al sacco, si veggono circondati da Fernando Perez Portocarrero, da D. Aluaro di Guſman, da D. Pietro Ponce di Leon, e dal gran Maestro d' Alcantara, che vsciti da Tariffa l'vno, gli altri da Siuiglia con la lor gente erano accorsi al bi-

so.

Vittoria segnalata de' nostri.

fogno; onde abbattutisi presso la villa di Arcos, col nemico disordinato, ne fecero strage, e macello tale, che di più di mille, e cinque cento, non restò chi potesse recare ad Abomelico l'acerba nouella di sua sciagura; così restarono tutti parte morti, parte cattiui. Vi s'aggiunse a lor maggior danno, che il grosso d'Abomelico niente sapendo del succeduto, mentre s'auanza a gran passo, quasi ad impresa già terminata, per trouarsi a parte della preda più tosto, che del periglio, diede incautamente nella squadra vittoriosa, che tutto che inferiore di numero, ad ogni modo superiore d'animo, e di coraggio l'incalzò con tanto ardimento, che feroci Lupi, ò Leoni tra timidissimi agnelli haurebbono fatto appena maggior macello.

48 Tutta la strada, che conduce ad Arcos fù veduta seminata di cadaueri, e d'armi sparse. E sopra monti d'huomini vccisi, quasi sopra Campidoglio di sangue trionfaua il valor di pochi, che poteano per auuentura dirsi immortali, per hauer tolto la vita a cotanti morti. Al passaggio d'vn picciol fiume, che fù a nostri vn passaggio all'eternità, non più di cinquanta Mori ardirono far contrasto: ma ben tosto al ferire de' vincitori, che presso a quell'acque spirauan fuoco, ò tinsero col lor sangue l'onde del riuo, ò l'imitarono col corso, abbandonandosi ad vna brutta, e spedita fuga.

fuga. Abomelico poco dinanzi terror di Spagna, hora scherzo, e giuoco della fortuna: mentre, come accade souente ne gl' incontri non preueduti, fugge a piede la sua disgratia, arrestato da vn dardo passò a volo da vn mondo all' altro, a prouar quanto l'arene stigie dell' Africano siano più cocenti. Così pochi campioni di Giesù Christo dirizzarono presso ad Arcos l'arco trionfale della lor gloria, troncando all' Idra Saracinesca la prima testa di dieci mila Mori, iui dati a morte.

49 Chiamaua in tanto il Rè Alfonso, a consiglio i suoi dentro Madrid, a cauar dalle vene d'vn corpo esausto il sangue pretioso di quel metallo, senza il quale lo spirito della guerra languisce, e more; quando riceue con giubilo la nouella della rotta totale d'Abomelico; gli fù facile il presagire da principio sì fortunato fine migliore. Il tenea nulladimeno sospeso molto l'horrenda, e fiera tempesta, che minacciaua strage, e rouina da mezo giorno; mentre Alboaceno genitore d' Abomelico pur testè morto, portandone nel cuore vn' acerbo affanno, a procurar vendetta alla piaga eguale hauea già tutta l'Africa posta in mare, con disegno di far sì, che non restasse vestigio alcuno di Spagna dentro la Spagna. Dio del Cielo, voi sapete, ch'io dico il vero, e pure ha faccia di menzogna quel, che racconto.

50 Quat-

Passaggio del Rè di Marocco nella Spagna.

50 Quattro cento mila, anzi mostri, che huomini a piede, e settanta mila a cauallo conduceua seco il superbo Moro sotto l'insegne; ministri eletti a dar con la rouina d'vn regno conforto a vn Rè disperato, che nella perdita d'vn sol figlio, hauea perduto il pregio di molti. Non v'era nel vero memoria alcuna, da che a danni di Spagna l'Africa armossi d'altro Rè, che con forze eguali

Numero de' suoi soldati.

passasse il mare. Più di ducento cinquanta naui, e settanta galee ben corredate per lo tragitto di sì grand' hoste sciolser dal lido. Per quanto si stendeua l'occhio, e la vista, altro non si scopriua nel vasto Oceano, che vn bosco mobile di vascelli, che hauendo trasportato nell'acque i Monti, minacciauano naufragio di sangue a regni, oue si vadean drizzate le loro prore. Santi del Cielo date la mano a chi combatte per i vostri tempij, per i vostri altari, che senza il vostro aiuto è sicuro il danno.

51 Hà sempre qualche cosa di cattiuo la moltitudine; se non altro il Chaos della confusione l'è sempre attorno, ei ceppi della tardanza le stanno a i piedi.

Suo sbarco presso Algezira.

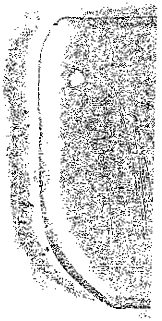
Cinque mesi si consumarono nello sbarco di tanta gente, che non fù possibile l'impedirlo: doppo i quali tutta la massa di sì grand' hoste fù veduta campeggiare intorno Algezira. Algezira nome fatale alla rouina di Spagna; Città vn tempo del Conte D. Giuliano; fè

vn'

vn' altra volta impallidire le guancie di chi i tempi andati a presenti poneua a fronte. A gran vergogna dell' Ammiraglio Tenorio si susurraua, hauer' egli con la sua armata, ch'era assai forte, potuto facilmente impedir lo sbarco, ò far costar cara almeno la terra a chi la prendeua, se non gli fosse venuto meno ò il coraggio, ò la volontà. E ben vero, che il volgo sciocco, che misura l'imprese assai di lontano, non può scandagliarne spesso le difficoltà, & il peso.

Goffredo Tenorio Ammiraglio di Castiglia biasimato.

52 In fatti l'Ammiraglio, a cui della propria riputatione molto caleua, vedendola da suoi emoli lacerata contro ragione, a lauar la macchia del fallo oppostoli ò col proprio, ò coll'altrui sangue, si sferza, e sprona. Che fù dunque? con tutto che Giliberto Ammiraglio d'Aragona venuto con dodici galere in rinforzo della sua armata, fosse in vna scaramuccia co' Mori presso Algezira restato morto, non isfuggì d' assalir l'armata Saracinesca superiore alla sua di gran lunga di soldati, e di legni. L'inuestì coraggiosamente, e vi fece per verità proue sì grandi di sua persona, che ben diede a diuedere, che non potea mancar cuore di contrastar lo sbarco alla soldatesca, a chi gliene auanzaua d' auuantaggio per farla pericolare fin dentro al porto.



Combatte l'armata Saracina.

53 Ma perche rade volte auuiene, che non s'oppoghi la fortuna alle belle im-

impreſe; mentre egli con ſouerchio ardore il nemico incalza, da più barbareſche galee poſto nel mezo, mal ſecondato da ſuoi, per non perder la riputatione perdè la vita. Baſtò la ſua morte a far sì, che a gli altri del ſuo partito calesſe più della propria ſalute, che della gloria. Soura fatti dalla moltitudine de legni Saracineſchi non giran più le ſpade, ma voltan faccia; tutto è confuſione, tutto ſpauento. Rotti, e ſconfitti i noſtri vaſcelli, quì cedono all'onde, quì ni all'aſſalto. Vele, remi, ſarte, & antenne, parte fracaſſate, parte diſperſe fanno di ſe moſtra miſerabile dentro all'acque. Cinque ſole galee a voga arrancata sfuggirono non sò come il ſouraſtante periglio, & approdando a Tariffa, riempirono con l'acerba nouella tutto il regno di pianto.

E vinto, e morto.

Con ſua diſguſto del Rè Alfonſo.

54 Il Rè Alfonſo in Siuiglia, doue facea la maſſa della ſua gente, vdito l'annuncio amaro, quantunque ne veſtiſſe l'anima a bruno, pure a mantenere il coraggio de' ſuoi ſoldati gli eſortaua a vendicar col ſolito ardire queſta ſconfitta, accagionando della riceuuta rotta non la fortuna, ma la temerità del Generale, che tirò a perderſi. Ad ogni modo, perche il periglio era veracemente grandiſſimo, e maggiore per auuentura di quanti v'era memoria ne' tempi andati, a rintracciar il modo di ributtarlo chiamò toſto a conſulta nella

ſua

la Reggia i Prelati tutti, e i Grandi del regno. Così quando di repente orgoglioſamente ſi turba il mare, ad iſchiuare il naufragio; che lor ſouraſta, ſi radunano in vn' iſtante i piloti, e la ciurma tutta a conſiglio.

55 Era la regia Sala già tutta piena de gli adunati, quando il Rè Alfonſo, quaſi Sole trà piaceri minori vi ſi conduſſe. Non era il ſuo ſembiante tanto ſereno, che qualche nembo dell' ondeggiamento de' ſuoi penſieri non l' oſcuraſſe: fù aſſiſo appena nel regal trono, che preſo il brando con la man deſtra, e la corona con la ſiniſtra così amichevolmente fauellò a ſuoi. Miei parenti, amici, e vaſſalli, qual ſia lo ſtato delle coſe preſenti, voi lo ſapete, A termine peggiore per auuentura non s' è veduta giamai la Spagna. Coll' acque ſino alla gola mal ſi fauella; ſe non s' adopran le mani più, che la lingua, ſiamo ſpediti. L'erario eſauſto non hà più argento, nè oro. I popoli ſmunti, e ſpremunti da darij, e dalle gabelle mal s'accordano a nuoue impoſte. La ſoldateſca ſenza il vigor de' ſtipendj vacilla, e langue. Che farem dunque? conſiglierete per auentura, che ſi chieda la pace a Mori? sì, ſe il traffico con coſtoro non foſſe a noi vergognoſo, e dannoſo inſieme.

Che tiene dieta in Siuiglia.

56 Direte, che ſi ricorra per nuoui ſoccorſi a Rè cõuicini? sì, ſe caleſſe pun-

to

so loro del nostro male. M' esortarete à sperar in Dio, & ad attender dal Cielo felici euenti. Ma temo forte, che le nostre sceleratezze non affrettino il lor castigo. Non arriua il mio senno a tanto, che sappia in vn partito così dubbioso prender consiglio. Sia tutta vostra la risolutione, e l'arbitrio di quel, che a voi, & a me far conuiene. Conosco pur troppo la vostra fede, & il vostro coraggio. E perche ciò facciate con maggior libertà, vscirò fuori dall' assemblea. Voi auuertite di non prender risolutione alcuna, che a questa spada, a questa corona, alla gloria di Dio, alla vostra non si conuenga. Così parlò il Rè Alfonso; & vscito fuori dell' adunanza, lasciò libero il campo fuori da gli altrui pareri. Non è dubbio alcuno, che la presenza del Prencipe nelle consulte di stato è vn gran contrapeso alle lingue altrui, perche souente non feriscono il bianco del necessario, e del vero.

E conchiude la guerra cõtro Mori.

57 Questo scoglio schiuar pretese di presente il Rè Alfonso, e gliene auuenne assai bene, perche in effetto restò conchiuso quel, che bramaua, ma non arduà proporre. Siasi, che molti hauendo riguardo alla gran possanza d' Alboacen, fossero di parere, douersi ad ogni prezzo comprar da lui qualche trattenimento di pace, ò tregua a far' isuanire si gran tempesta: ad ogni modo i più coraggiosi, e i più cupidi della gloria, che

della

nella vita abborriuano quella pace, che portaua sì brutto sfregio al nome Spagnuolo. S'è decretata nel Cielo la nostra morte, diceuan'essi, muoiasi prima, che mendicare vna vita infame dalla mercè de' Barbari a Dio nemici, de' quali fù sempre più sopportabile il ferro, e l'odio, che l'amicitia. Preualse con gran contento del Rè Alfonso questo parere: e sollecitandosi a gara gl'aiuti d'Aragona, e di Portogallo non tardarono a comparire. Furono rifatte a tutta fretta l'armate. L'Aragonese col suo nuouo Ammiraglio Pietro Moncada si congiunse nel porto di San Lucar con la Castigliana, che sotto il comando di D. Alonso d'Ortiz Calderone priore di S. Giouanni premeua il mare.

Pietro Moncada Ammiraglio d'Aragona.

§8 I Genouesi prattichissimi in questa stagione delle cose marinaresche l'accrebbero con quindici galee corredate di tutto punto. Il S. Padre a prieghi di D. Martino di Leyua mandatogli ambasciadore dal Castigliano concedè con somma benignità a coloro, che segnati il petto di rossa Croce haueßero militato trè mesi in campo in difesa di nostra fede contro Moreschi, vn pienissimo giubileo publicato per bocca di D. Gil Albernoz Arciuescouo Toletano. Così staua tutta sospesa la Spagna sù l'aspettatiua d'vna giornata, che ò gran lume di gloria, ò gran horrore di calamità, e miserie douea recarle. In tanto l'eserci-

D. Martino di Leyua Ambasciadore al Papa.

to

co de' fedeli dentro siuiglia piazza d'
armi di questa mossa andaua ogni dì
crescendo, & era omai in punto di mar-
chiare, quando vdì la nouella, che il ne-
mico hauea cinto Tariffa di stretto assc-
dio.

59 Erasi Alboaceno con la sua gente
posto sotto questa piazza a ventri trè di
Settembre del trenta noue, e con ogni
sorte di stromenti, e machine militari la
combatteua. Gli assediati ben proueduti di munitioni, di coraggio, di fede bra-
uamente si difendeuano. Ad ogni mo-
do contro vn' hoste si poderoso, & in-
pari sarebbono stati fragili, e deboli le
difese, se vn'ispedito, & efficace soccor-
so non li poneua fuor di periglio. Il Rè
Alfonso forte temendo non auuenisse a
Tariffa quel, che era già auuenuto ad
Eraclea, sollecitaua a tutta fretta la
marchia della sua gente. Io non sò, quá-
to fossero ben fondate le sue speranze:
sò però bene, che l'esercito Christiano
era dal Saracino a molti doppi auanza-
to. A sessanta mila caualli ne opponeua
egli quattordici mila soli, & a quattro-
cento mila fanti venticinque mila pe-
doni. E pure si l'affidaua il coraggio, ò
più tosto il Cielo, che a d vna certa vit-
toria pareagli di caminare.

Il Rè Alfonso marchia contro Mori.

60 Alboaceno vdito in vn tẽpo stes-
so e'l disegno de' nostri, e la vicinanza,
più non curando d'assediare la piazza,
che se fosse stato vincitore nel fatto d'
armi,

mi, gli sarebbe da per se stessa venuta in mano: diede tosto alle fiamme le machine espugnatrici della città, mandando in fumo in vn tempo stesso e le proprie speranze, e gli altrui timori. Indi à migliorare il suo posto, caso, che douesse farsi giornata, sù le vicine colline, abbandonato il piano, accampossi. Tali in tegra i Giganti a combattere il Cielo più da vicino ferono alto sù le montagne. Arriuano in tanto i nostri ad vna Villa chiamata Pegna del Ceruo. L'augurio di questo nome accrebbe d'auantaggio il loro ardimento. Si stimarono tanti Leoni venuti a combattere, e diuorare timidissimi Cerui, che auanti a lor proprij occhi s' erano fatti forti sù le pendici. Giunge a Pegna del Ceruo.

61 La prima cosa, che dentro questa Villa restò cõchiuso, fù che sotto la caligine della notte mille scêlti caualli, e quattro mila fanti assicurassero la Città di Tariffa con la loro assistenza in maniera, che attaccata di poi la Zuffa sorgendo fuori inuestissero il nemico da fianco, costringendolo suo mal grado ad abbãdonar l'auuantaggio del sito. Al resto de' soldati fù comandato, che ristorati col cibo, e con la quiete si ritrouassero pronti alla nuoua Aurora a farla rosseggiar del nemico sangue. Non fù passata giamai notte alcuna con tanta allegrezza sotto le tende, con quanta si passò la presente ne' padiglioni Chri- Con allegrezza grãde de' suoi.

stia-

ſtiani. Tutti eran gioia, tutti eran feſta: e pure ſe s'hauea riguardo alla moltitudine de'nemici, v'era aſſai maggior materia di timore, che di ſperanza. Senza dubbio inſtillaua il Cielo ne' loro cuori cotanto giubilo; e chi hauea apparecchiata lor la vittoria, la prediceua coll'allegrezza.

62 La cercauano eſſi con calde iſtanze: & ad impetrarla tutte le lingue eran prieghi, tutti gl'affetti ſuppliche, e voti. Vi furono di coloro, che ſi diedero la fede giurata di non iſcompagnarſi giamai; d'aſſiſterſi in ogn'incontro; di aiutarſi in ogni periglio. I più giurarono sù gli altari di abbandonar anzi la vita, che la battaglia, riportando, ſe non la palma, il cipreſſo. Tra queſti apparecchi, e proponimenti comparue l'alba, e parue a tutti così rideante, che ne preſagirono il proprio riſo, con tanta maggior certezza, quanto, che le lor'anime ſantificate con la penitenza, e cibate col pane del Paradiſo, non dubitauano punto della diuina aſſiſtenza. Animò a così fatta, e diuina attione l'eſempio de' Rè medeſimi, che a renderſi propitio il celeſte nume, depoſta la porpora, e la corona, furono veduti proſtrati a piedi de'Sacerdoti: da'quali riceuuta la benedittione, e'l bacio di pace, ſi ſentirono via maggiormente pronti alla guerra.

63 Già rimbombaua la terra, e'l cielo per lo ſtrepito de'metalli, e l'eſercito

in

in ordinanza attendea l'auuiso. Guidauano la vanguardia col Maestro di San Giacomo i due Giouanni, quello d'Emanuele, e quello di Lara: Prencipi, de' quali fu sempre ambiguo il senso, sospetta la volontà, al presente creduto sincero il cuore. Ma l'euento diede a vedere, che i ceruelli incostanti son come il mare, che può ben mutar faccia, ma non natura. La retroguardia era guidata da D Gonzalo d'Aghilar, caualiere di senno al valore eguale. Hebbe la condotta D. Pietro Nugnez d'vn grosso di gente a parte per soccorrere, doue vedesse maggiore il bisogno. I trè Rè di Castiglia, d'Aragona, e di Portogallo tennero il corpo della battaglia, accompagnati dall'Arciuescouo di Toledo, e da principali Prelati, e Grandi del regno. Disposizione del suo Esercito

64 Portaua lo stendardo della Crociata riceuuto dalle mani del Santo Padre vn caualiere Francese per nome Ugo: sotto di cui faceuano horreuole, e bella vista vna gran moltitudine di soldati segnati il petto di raggianti, e vermiglie croci, che sembrauano a fedeli benigne stelle, spargenti influssi di chiara luce; a gl'infedeli comete ardenti minaccianti stragi, e rouine. Il Rè di Portogallo accompagnato da due Maestri di Calatraua, e d'Alcantara si prese la cura di dar sopra al Rè di Granata. Così disposte, e diuisate le cose, il Rè

Alfonso auanti di sonare a battaglia, in tal guisa fauellò a suoi. Eccoui ò miei fedeli quella giornata, che coronerà le vostre fatiche di corona di rimunerazione, e di gloria. La moltitudine di pedoni, che vi stà a fronte, sà molto meglio delle mani adoprar i piedi: vedrà appena le vostre faccie, che vedrete le loro spalle. Non vi spauenti il suo numero. Sono molti, perche a molti è douuto per le vostre mani il castigo.

Fauella a suoi, e li accende alla battaglia.

65 O che bel campo vi s'apre di far campeggiare il vostro valore! Se sarete quelli, che sempre foste, quì dou'è tutto piano, alzarete monti d'huomini estinti. Mi vergogno di trattenerui più con parole tali: veggo ne' vostri volti segni d'impatienza, e d'ardir guerriero. Ite, vincete quella canaglia, che per discacciar voi da vostri regni, lasciato hà i suoi. Conosco a proua, che nella Spagna ogni Christiano val mille Mori. Così parlaua il Rè Alfonso, mentre Alboaceno dall'altra parte a Saracini diceа: Compagni, s'io haueßi hauuto maggior riguardo alla mia vecchiaia, e alle grandi imprese fatte nell'Africa, ben haurei potuto otioso, ma non già senza fama, e gloria immortale, riposare il restante di mia vita all'ombra de' lauri, che la vostra mercè mi fan boschi folti nel proprio regno, senza prendermi la fatica di varcar mari, e d'espormi di nuouo a cimenti del fiero Marte.

Il che fa anco il Rè di Marocco.

66 Ma

66 Ma il zelo dell'esaltamento della nostra legge, l'honor della natione, il nostro interesse m'hà quì condotto a riporui in piede l'antica gloria. Voi vedete quì radunate tutte le forze Christiane, e pure con esser tutte non agguagliano di gran lunga la metà del vostro coraggio, la festa parte di nostra gente. Ogni cosa congiura a nostro prò, a nostro vantaggio. Che cosa potranno i pochi contro de' molti? gli accogliticci contro di voi, che alleuati trà le battaglie, e trà le vittorie hauete coronata la testa di più corone, che non hanno essi vdito mentouare zuffe, e tenzoni? Io non v'esorto a menar le mani, perche questo è vostro costume antico, vostro esercitio particolare. So, che san colpire a segno le vostre frezze, le vostre Scimitarre cauar il sangue. Combattete da quei, che sete; e souengaui, ch'è vergogna da non soffrirsi, che essendoui mostrati Leoni auanti la Zuffa nella battaglia sembriate Cerui. Habbiate auanti a vostri occhi le battaglie, anzi le vittorie gloriose di Fez, d'Algarue, di Tremesenne: non verrete meno a voi stessi, se sarete simili a voi medesimi.

67 Hauendo in cotal guisa il Rè Saracino infiammato i suoi alla pugna con le parole, con suon de' cembali, de' corni, e de' tamburi più ve l'accese. Correa trà l'vn campo, e l'altro vn picciol fiu-

Battaglia de' Christiani, e Mori al fiume Salado.

me detto Salado, quanto pouero d'acque, per la presente giornata ricco di fama. Conueniua passarlo a due eserciti per azzuffarsi. Mandò auanti il Rè di Marocco due mila caualli per impedirne il passaggio a nostri. Questi furono i primi ad esser rispinti indietro da due fratelli Lassi Garsia, e Gonsaluo, che passato vn ponticello di tauole l'inuestirono con tutto sforzo. Siasi, che prima di costoro giunsero al fiume i due Giouanni di Lara, e d'Emanuele: ma giunti non si diedero il trauaglio di valicarlo. Si fermarono nella riua; fosse mal talento, ò timore, non saprei dirlo. Corse però voce trà il volgo, ch'essi seguendo lo stile della naturale loro incostanza, ò se l'intendessero col nemico ò non n'amassero la sconfitta.

Principiata da fratelli Lassi.

68 I due Lassi doppo d'hauer fatto coraggiosamente la parte loro, sourafatti dalla moltitudine souerchiante, accennauano per non restarui oppressi la ritirata, quando da D. Aluaro Perez Gusmano, e da buon numero di caualli opportunamente soccorsi, e sostennero a gran valore l'empito de' nemici, & attaccarono la mischia di là dal fiume. E fù nel punto, che il Rè di Portogallo dal sinistro lato della collina sforzaua il passo; e quel di Castiglia piegando vn tantino per la marina, con vn profitteuole, e breue giro daua dentro gli Africani già fluttuanti. All'hora fù, che le

grida

grida di questi, e quelli a gran rimbombo assordauano gli elementi; e mischiati gli eserciti trà di loro a piè fermo faceuano senza darsi tregua, ò riposo vn terribil menar di mano. I Capitani Arghi occhiuti al proprio vantaggio altri esortano, altri rampognano, tutti accendono. Quì dan luogo alle bandiere, perche doue la mischia è più folta portino sù l' ali de' venti il vigor de' cuori. Quì alla fuga, e alla ritirata con rimproueri, e con soccorsi taglian la via.

69 Si combatteua ancor dubbiamente da questa parte, e da quella, quando vn grosso squadrone de' nostri, giusta il concertato trà loro auanti la pugna, appartandosi in ordinanza per angusti, e noti sentieri, dal luogo della tenzone si conduste, doue fuor di mano eran piantate le tende de gli Africani; & hauendo con vn' horribile all' armi posto in spauento, e confusione le guardie, ne ferono vn sanguinoso, e crudel macello. Indi abbandonatisi al bottino, & al sacco, ogni cosa rubbano, trasportano, pongon sossopra. Giunsero di ciò appena le grida, e le nouelle a Mori, che da non sò quale occulto horrore, e timor sorpresi, furono veduti in vn punto impallidire, e venire meno per lo spauento. Altri pensa a saluar la robba, altri la vita. A pochi della gloria, e dell'honor cale. Non esce più dalle loro mani colpo, che tanto, ò quanto il nemico

mico offenda, vn bisbiglio confuso, e misto, vn disordine incredibile, vn inesplicabile smarrimento occupa tutto il campo.

Vittoria illustre de' Christiani nel 1340

70 I nostri intenti a valersi d'vna occasione così propitia, incalzano con maggior furia i timidi, e gli atterriti; e si vigorosamente li battono, che con poco, ò niun contrasto li sforzano a voltar faccia. Vn mondo ondeggiante d'huomini armati si vedea quì cadere, quì confondersi, quì fuggire, sinche finalmente abbandonatisi tutti ad vna vergognosa, e spedita fuga, non lasciarono a nostri maggior faccenda del prenderne alla rinfusa, ò dell'ammazzare. Cosa, che ferono essi con si buon garbo, che oltre a presi, de' quali il numero, perche fù innumerabile, non si scriue, ducento mila ne distesero morti al piano: trà coloro, che ò nella fuga, ò nella pugna furono vccisi con tanta poca perdita de' Christiani, che l'humana credenza penerà molto nel darui fede, vdendo, che non più di venti soli restaron morti. Così quando il Cielo l'humane imprese gouerna, e regge, tutti i Soldati son Briarei, tutti Achilli, tutti i Sansoni impenetrabili alle percosse.

71 Segnalossi in questa battaglia grademente il Rè di Castiglia, che quasi ò non temesse la morte, ò non la curasse, andaua intrepido ad incontrarla, la doue il periglio, e la gloria vedea maggiore;

re; e non qual Duce, e capo de gli altri, ma qual priuato guerriero si scagliaua in mezo alle più folte squadre; minacciando questi, opprimendo quelli a segno tale, che in vn'incontro assai perigliofo vi sarebbe al sicuro rimasto morto, se Gil d'Albernoz Arciuescouo di Toleto, che mai dal fianco gli si scostaua, non l'haueffe preso per lo braccio, arrestandolo a viua forza, e rammentandoli non esser'egli semplice Soldato, ma capo, e guida, nella cui vita, e saluezza s'appoggiaua quella di tutti i suoi. Appresso al Castigliano si deue col Rè d'Aragona, e di Portogallo gran lode, e pregio. Ruppe quello del Rè di Marocco l'impeto, e'l nerbo; abbattè questi del Granatino l'orgoglio, e'l fasto.

72 Amendue combatterono à tutto sforzo; d'amendue fù commendato l'ardire, e'l senno. Accompagnarono amendue doppo la vittoria il Rè Alfonso in Siuiglia, chiamatiui a gran trionfo da cittadini con voci di giubilo, & allegrezza, i difesori della fede, i Padri della Patria, i conseruatori della Spagna, gli Augusti, gl'immortali, i sempre inuitti. Applausi, de'quali non rimasero affatto esenti i due Giouanni d'Emanuele, e di Lara, poiche ancor essi quantũque al principio haueffero dato qualche sospetto della lor fede, ad ogni modo, veduta la fortuna fauoreuole al proprio Rè, l'haueuano secondata col lor

valore. Doppo queste feste, e trionfi, si venne concordemẽte alla diuisione del bottino, del quale il Portogheſe altro riceuer non volle, che pochi abbigliamenti di caualli, & alcune Scimitarre Arabeſche per memoria d'vna sì chiara, e nobil vittoria, ſtimando ſcemarſi alla riputatione, e alla gloria ciò, che s'aggiungeua alle ſue ricchezze.

73 Si regiſtra ne' faſti Iſpani queſta giornata l'anno mille trecento quaranta di noſtra redentione a trenta d' Ottobre, giuſta il calendario della Metropoli di Toleto, doue ſe ne celebra ogni anno a gran concorſo la rimembranza. Hora il Rè di Caſtiglia doppo d' hauer per tutte le Chieſe fatto rendere al donatore di tutti i beni le douute gratie per beneficio sì ſegnalato, a non moſtrarſi ingrato al ſommo Paſtore, che con tanto affetto hauea promoſſa l' impreſa, mandogli in Auignone vn preſente nobiliſſimo di cento generoſi deſtrieri, a ciaſcheduno de' quali pendea ſoſpeſo dall arcione brando, e rotella, & oltre ciò, venti quattro bandiere Saracineſche guadagnate nella battaglia coll' inſegna ſteſſa regale, e col medeſimo caual lo, c'hauea egli adopra o in queſta giornata. Coſe tutte, che il Santo Padre hebbe care, a ſegno tale, che non fù veduto mai ſatio di ringratiare il Cielo, che haueſſe piouuto a ſuoi giorni tante benedittioni ſopra la Spagna.

Preſente del Rè Alfonſo al Papa.

74 Vſci-

74 Vscirono lungo tratto fuor d'Auignone a riceuere l'Ambasciadore con il presente i Cardinali, che assisteuano a Benedetto sommo Pontefice. Era costui D. Giouanni Martinez di Leyua, caualiere di senno, e valore egregio, che fù accolto con dimostrationi di vino affetto. Et il seguente mattino celebrò il Santo Padre a gran solennità la Messa in rendimento di gratie, come è il costume. Doppo la quale alla presenza de' Cardinali, e della maggior parte de' Baroni, e Prelati di Francia disse cose stupende in lode del Rè Alfonso di Castiglia, celebrandone il valore, e commendandone la pietà. Et egli in questo mentre a guadagnarsi l'affettione de' Genouesi riuscitigli in questa guerra di gran profitto, creò Ammiraglio del Mare Egidio Boccanegra lor cittadino, con commissione di guardar sollecitamente lo stretto con la sua armata.

Riceuuto a grande allegrezza.

75 In tanto le reliquie de' Saracini rotti, e dispersi eransi ritirate dentro Algezira: e temendo d'hora in hora l'assedio, vi si fortificauano alla gagliarda. Il Rè di Granata a difesa del proprio regno, che vedeua assai mal ridotto, ritirossi a Marbella in fretta. Alboaceno portatosi ad Eraclea, la notte stessa partì per l'Africa; fugli sprone a partenza sì repentina vn timore occulto, che Abderamano suo figlio, lasciato Gouernatore del regno, gli tramasse contro qual-

che congiura. Tal'è la fede, e pietà Moresca. Val poco in essi la religione, e assai meno il sangue. Padri, figli, fratelli, sorelle, mariti, mogli son nodi troppo deboli a stringer la beneuolenza, e la lealtà. Ditamato il sangue in molti ruscelli, riconosce appena la sua sorgiua. Non si troua legge trà loro, che vieti la moltitudine delle mogli: ciascheduno tante ne prende, quante ne comporta la sua libidine, ò il suo danaro.

76 Quindi moltiplicandosi i figli non si moltiplica punto l'amor paterno, ma scema col pregiudicio si grande della prole, che può scriuersi a marauiglia, se si troua tra loro tal'vno, ch'habbia del pio. E fù questa la cagione, che Alboaceno sentì assai poco la perdita di due suoi figliuoli, rimasti morti nella cãpagna; e la prigionia d'Alboamarre pur suo figliuolo, aggiunta a quella di Farima Sultana sua moglie, figlia del Rè di Tunisi, che con trè altre della sua Schiera restò cattiua. Più il tormentaua il timor del vino, che l'amore, ò'l dolor de' prigionieri, e de' morti. E in fatti la buona corrispondenza con Abderramano non durò molto; il fè morire tantosto, che conobbe, ch'egli hauea qualche disegno nella sua vita. Ritorniamo nella Castiglia; doue il Rè Alfonso risoluto spiãtar dal fondo il dominio Moro, hor che il vedeua cosi abbattuto, nulla lasciaua di quelle cose, che conosceua gio-

ue-

uenoli al suo disegno.

77 Ammassaua danari, facea leuata di nuoua gente: & appunto sul principio del quarant' vno dalla parte di Cordoua fè vna gagliarda scorreria nel Granatese, che portò seco gli acquisti d'Alcalà la reale, di Priego, Bute, Benamixir, e d'altri villaggi. Ma per verità la conquista della Città d'Algezira era quella, che più d'ogni altra gli staua a cuore. Sapeua ben' egli, che la prima tela tessuta a danni di Spagna quiui fù ordita. Che la Regina Anagilda prima scintilla di quell'incendio, che mandò in fumo il regno de' Goti, quindi spiegò le vele a lidi Africani. Che il Conte D.Giuliano di lei Signore quindi prese le mosse per giungere alla meta del suo furore; e finalmente non ignoraua, che di presente Algezira era il principal baloardo, e nido de' Mori in quelle marine. Preparamenti del Rè Alfonso contro Mori.

78 Aggiungeuasi a ciò la nouella certa della vittoria nauale ottenuta pur hora dal suo Ammiraglio nella Spiaggia Africana presso di Ceuta, doue hanea dato a fuoco quel valoroso venticinque Galee Moresche, senza le prese, e mandate a fondo; con la morte di due Generali di Marocco, e di Granata. Vittoria, che fù accompagnata da vn' altra particolare de gli Aragonesi, che incontratisi a caso presso Estepona con tredici Galee barbaresche le com- Sua vittoria nauale.

batterono arditamente, sommergendo ne due, e facendone cattiue quattro, e'l resto ponendo in fuga con tanta facilità, che pareua, che gli elementi tutti congiurassero a danni de' nemici del lor Signore, hor tutte queste vittorie, e prosperità erano acuti sproni al cuor magnanimo del Rè Alfonso a dar l'vltima mano all' opra sì ben cominciata, della totale sconfitta de' Saracini dentro la Spagna.

79 Sotto queste considerationi adunque, e speranze quasi sicure di buon successo, fù a tre d'Agosto del quaranta due posto l'assedio intorno Algezira. Nello stretto di Gibilterra rinomato per le colonne, che vi piantò quell'Alcide, che con esser stato la fauola de' tempi andati, è de' presenti la marauiglia, si vedono due colline disuguali nella grandezza, ma però di figura, e di forma eguali. Sù la minore di queste stà fabbricata Tariffa, sù la maggiore Algezira. Non empie questa tutto lo spatio della collina col suo ricinto, ma le sue due punte, & estremità, lasciando la parte di mezo d'habitationi, e di case vuota, a cagione, ch'ella è diuisa nella vecchia, e nuoua Algezira. Hà ciascheduna di queste due le sue mura, i suoi parapetti, i suoi barbacani, i suoi baloardi, come fossero appunto due piazze intiere, e nõ vna partita in due. Quando il Rè Alfonso da vn tal rialto attentamente la rimirò, la sti-

Assedio d'Algezira nel 1342.

mò

mò degna de'trauagli, che la conquista gli apparecchiaua.

80. Lodò la campagna, che a piè giaceuale, non pure, come amena, ma come fertile: ritrouò nelle sue verzure vn non sò che d'amabile, e delicato: ne'colli, e ne'boschetti vn dolce, e piacevole. Vide sparsi con suo diletto lungo, la spiaggia, che circondauala, molini, ville, e palagi, luoghi di diporti, di passatempo, e di cacciagione; oggetti tutti, che più l'accesero a torla al Tiranno ingiusto, e renderla a suoi. Conobbe la difficoltà dell'impresa, e l'importanza della conquista; e postele nella bilancia della ragione trouò questa di tanto peso, che dell'altra poco gli calse. Quindi fù, che benche fosse il suo esercito assai scemato per esser composto di due mila, e cinque cento caualli, e non più di cinque mila fanti, ad ogni modo a trè d'Agosto del mille trecento quaranta due volle assediarla. Era dentro la piazza vn presidio d'ottocento caualli, e di dodeci mila balestrieri; numero basteuole non pure alla difesa della fortezza, ma alla battaglia campale ancora.

81 Cagione, che l'assedio si dilatossi, che souente gli assedianti si videro assediati da grandissimi perigli, e difficoltà. L'asprezza del luogo, il rigore della stagione, l'ostinatione de'difensori, le malatie, le febbri, la scarsezza de'viueri,

de'

de' foraggi li riduſſe a sì ſtretto partito, che ſi videro più volte a ſegno di alzare il cerchio. Si combattè co gli amici, che ſtanchi di campagna ſi faticoſa non ne voleano vedere il fine: Co' nemici, che anzi a morire, che a rendersi, ſi moſtrauano riſoluti. L'oro ſtimato da tutti il neruo, e'l ſoſtentamento della militia in quelle tende più non lucea. Siaſi, che il Rè di Francia, e'l Pontefice Clemente Sesto ſucceſſore di Benedetto v'haueſſero preſtato vna buona ſomma, & vna maggiore ancora ne foſſe ſtata cauata da nuoui impoſti, ad ogni modo la voragine della guerra ogni coſa ingoia.

82. Aggiungi, che il Conte d'Arbid, e quello di Soluzbet venutigli in aiuto dall'Inghilterra, quel di Foix venuto di Francia con ſuo fratello; i ſegnati col ſegno della Crociata; Filippo Rè di Nauarra concorſo con la ſua gente a ſmorzar'il fuoco, che ardea vicino alle proprie terre, ò diſperati della vittoria, ò vinti dalla ſtanchezza, ò toccati da qualche rimorſo, ò più toſto luſingati dal deſiderio de' lor paeſi, amici più della vita, e del proprio intereſſe, che della gloria, e della coſtanza, abbandonata l'impreſa furono veduti con lor poca riputatione tornar'indietro. Ma non è lecito a chi che ſia il fuggir la morte. Hà ella le ſue penne così ſpedite, che in mezo alla ſteſſa fuga i fuggitiui raggiugne, e frena. Tal fù il deſtino

del

del Conte di Foix, e del Rè di Nauarra: fuggirono il campo per non morire, e morirono loro malgrado nella fuga, in Siuiglia il primo, il secondo in Xerez,

83 Vide trà l'altre difficoltà questo assedio cosa per l'addietro non mai veduta, cioè a dire, l'vso del cannone, che vscito per auuentura dall'inferno in aiuto de' Saracini, in cotal bisogno fù posto da essi in opra contro Christiani, che vedeano con ispauento volar per l'aria la morte, condotta quasi in trionfo sopra globi di ferro tra lampi, e tuoni minacciare, e ferire insieme, a par di Giene Tonante fatta horribile, e sanguinosa. Tutte queste difficoltà, che abbatterono il coraggio de' più agguerriti, soffrì, e vinse il cuor magnanimo del Rè Alfonso. Risoluto anzi a lasciar la vita sotto le tende, che ad oscurar con la ritirata il lustro della sua gloria, non vdì mai parola d'alzar'il cerchio. E riguardò alla fine benigno il Cielo il suo giusto affetto; mentre entrati in disegno i Mori di soccorrere ad ogni partito la piazza, si condussero ad Eraclea con settanta galee ben corredate per attaccar i nostri, che lui accampauansi.

Cannone vsato nell'assedio d'Algezira.

84 Correua il fiume detto Palmone trà'l Saracino, e'l Christiano campo, intorno al quale mentre si disputa il passaggio dell'altra riua, ben trè volte in trè diuersi giorni con dubbio euento si ven-

venne all'armi. Nel quarto giorno attaccata la zuffa arrise il Cielo a nostri con tal'aiuto, che ne restò il campo infedele affatto sconfitto: e la piazza caduta dalla speranza d'esser soccorsa, cadde finalmente a patti di buona guerra nelle mani del Castigliano a venti sei di Marzo del 1344. doppo vn' assedio di venti mesi. Le conditioni della resa furono queste: Che il Granatino feudatario del Castigliano gli pagasse vn'annuo tributo d'argento, e d'oro: Che a gli assediati fosse libero il partire, o'l restare nella città: Che corresse vna tregua giurata di dieci anni trà le corone di Marocco, di Granata, e di Castiglia.

Presa d'Algezira.

85 In cotal guisa il Rè Alfonso fermati i patti, quanto altro mai celebre, e glorioso entrò a guisa di trionfante dentro Algezira; e benedicendo all'vso Christiano la Catedrale, le diede il nome di S. Maria della Palma, a cagione, che la giornata delle palme del nostro Redentore prendeua il nome: ond'egli, che alle diuine le palme terrene con tanta sua gloria accoppiato hauea, volle ne restasse in quel tempo mai sempre viua la rimembranza. Quindi da tutta la Christianità cō voci di benedittioni, e d'applausi innalzato al Cielo passò a Siuiglia. Erano nella giornata di Tariffa restate prigioniere de'nostri due figlie d'Alboaceno; queste rimandò egli al Padre senza riscatto, a fine di vincere quel

Liberalità del Rè Alfonso.

fu-

ſuperbo non pure in campo coll' armi in mano, ma nella Reggia co' doni, e con la liberalità. Coſa che nō gli fù facile il conſeguire; perche il barbaro, a cui la gloria di magnanimo, e liberale molto era a cuore, per non reſtare alla ſeconda proua ancora perdente, con vna nobile ambaſcieria, e pretioſiſſimi doni riconobbe il preſente delle figliuole.

Contracambiata dal Rè di Marocco.

86 Così gli animi nobili, e generoſi gareggiano trà di loro: nè ſempre chi è perditore ne' cimenti di Marte, vuol cedere altrui la palma nelle conteſe di corteſia. Ma trà tanto mentre Alfonſo Rè di Caſtiglia ſpoglia i Mori d' vna piazza sì principale del lor dominio, Pietro Rè d' Aragona dall' altra con vna profondiſſima ambitione ſpoglia vn ſuo ſtretto parente del poſſeſſo dell' Iſole Baleari. Poco giouò a queſto Rè miſerabile, & infelice l' eſſerſi ricourato ſotto l'ombra del ſuo fauore; poco l'hauergli chieſto perdono delle calunnie, che l'altrui maluagità gli opponeua; poco l'hauer tentato il riſtabilirſi coll'armi nel ſuo reame, che e nella pace reſtò deluſo, e nella guerra vinto, e nelle ſperanze ingannato, laſciando a poſteri vn documento, che non baſta la parentela, & il ſangue a liberar il più debole dalla forza del più potente, ſe v' entra per mezo l'ambitione.

Rè d' Aragona ſpoglia vn ſuo parente dell' Iſole Baleari.

87 Fù compatita la diſgratia di queſto Rè da tutto il Chriſtianeſimo. Ma più

più d'ogni altro ne portò duolo al cuore l'Infante D. Giacomo Conte d'Vrgel, fratello minore del Rè D. Pietro, che non soffrendo vn torto sì manifesto, palesemente ne mormorana, a segno tale, che la compassione del morto gli trò dietro l'odio del viuo. Tal'è lo stile delle Corti, il suo primo articolo è l'adulare. Bene, ò male, che faccia il Prencipe, tutto è buono quel, ch'egli fà: chi non l'adula, lo sdegna; e cercando honori troua strapazzi. Così appunto auuenne all'Infante D. Giacomo. Era egli Vicario, ò dir vogliamo, Procurator Generale dell'Aragona, a cagione, che non hauendo il Rè figli maschi, per vn'antico statuto, ch'escludeua le femine, la corona del regno cadeua in lui, senz'hauer altro riguardo alle tre Infante Costanza, Giouanna, e Maria, figliuole di Pietro, che perciò a titolo di Luogotenente gouernaua lo Stato.

Si disgusta coll'Infante D. Giacomo Vicario del regno.

88 Gouerno nel quale si portò egli con tanta modestia, e piaceuolezza, che i popoli non haueano cuore, che per amarlo, per adorarlo; con tanto maggior affetto, quanto egli più abbondaua di quelle doti affabili, & humane, onde haueua il fratello tanta scarsezza. Ma come auuiene, l'amor de'popoli gli tirana dietro l'odio del Rè, che quanto il vedeua più amato; tanto si credea nel suo amore più difamato. Costumanza anti-

antica de' Prencipi, e de' Monarchi. Non veggono essi per ordinario assai di buon' occhio coloro, che da vassalli pur troppo di buon' occhio sono veduti; e sopportano malamente, che chi van loro dietro d' autorità, vada loro auanti d' affettione. La Gelosia è tutta sospetti; e vorrebbe essere tutta mani per isbranar quãti le corron dietro sotto nome di successori. Corre vna massima nelle Corti, che i più vicini alla corona regale sono i maggiori nemici de' Rè. Che i loro cuori son tutti voti sospiranti la caduta del coronato; che sol tanto il sopportan viuo, quanto non han maniera di darli morte.

Lo costringe a rinunciare il Vicariato.

89 In effetto il Rè Pietro fortemente sdegnato con suo fratello, trà per la compassione mostrata a quei drvisi-rica, e per lo sospetto, che aspirasse alla sua corona, fattolo vn giorno venire alla sua presenza gli comanda, pena la vita, che rinuncij ipso facto il Vicariato, e più nelle cose del gouerno non ponghi mano. Eccoui vno de gli effetti molto ordinarij delle Corti, l'innocẽza perseguitata, ed oltraggiata a torto. Vbbidisce il Conte senz' altra scusa; e quanto conosce hauer meritato meno sì graue affronto, con tanto maggior costanza il sopporta. Si ritira priuatamente nel suo Contado d' Vrgel, e a fuggir l' insidie dell' adirato ne sfugge ancora la vista, e ciò fù in tempo, quando

do la Regina d' Aragona moglie di Pietro, donna di santa vita, e costumi Angelici, partendo da questo mondo diede luogo al marito di passare alle seconde nozze con D. Eleonora Infanta di Portogallo.

Passa alle secõde nozze.

90 Restò conchiuso questo matrimonio principalmente per opra di D. Giouanni d'Emanuele, che poteua ogni cosa in questa stagione; al cui figliuolo D. Ferdinando fù data anco in moglie D. Giouanna Cugina dell' Aragonese, vnica figlia di D. Raimondo Berengario: con che venne egli a restar congiunto con assai stretto nodo di parentela alle trè case regie di Castiglia, di Aragona, di Portogallo, e'l più possente, e temuto Signor di Spagna. Appoggi, che'l rédeuano più disposto a machinar sempre qualche nouità cotro il suo supremo; di cui perche odiaua la concubina D. Eleonora, odiaua ancor la grandezza. E certo la gran potenza di questa donna, e la gran mano, c' haueuano i suoi congiunti negli affari della Republica, quanta poluere buttaua in faccia alla riputatione del Rè, d' altrettanta sconcentezza riempiua il regno.

91 Ma nõ ci discostiamo così presto collo stile dall'Aragona, doue il manifesto torto fatto dal Rè Pietro al Conte d' Vrgel, priuandolo precipitosamente senza forma, ò termine di giustitia, non solamẽte di quella parte, che di presen-

te

te hauea nel gouerno, ma di quell'ancora, che potea pretenderui nell' auuenire, cioè a dire del diritto alla corona, & al regno, sostituendogli l' Infanta Costanza, ch'era la maggiore delle sue trè figliuole, nel cui nome si spediuano i memoriali, e publicauan gli editti; mosse a così gran rabbia, e furore i popoli di Valenza, e dell'Aragona, che non hauendo punto riguardo a quel raggio di Maestà, che Dio col suo dito hà scolpito, e impresso in fronte a Rè, e monarchi, gli congiurano contro, risoluti a portargli la guerra in casa, e spogliarlo della corona, se non riformaua gli abusi della sua corte, e non restituiua al fratello gli honori tolti. Cõgiura de' vassalli cõtro di lui.

92 Solleuati in cotal guisa il popolo insieme, e la nobiltà, a bene ordinar le cose, & a dar loro qualche forma di buõ gouerno, eleggono quattro Baroni de' principali con dominio assoluto di fare, e dire sotto nome di Conseruatori della publica libertà. Furono costoro Zimenez d' Vrrea, Pietro Coronel, Blasco d'Alagona, e' l più riguardeuole trà di loro per nobiltà, ricchezze Lope di Luna Sig. di Segorue, parente del Rè, la di cui Zia D. Violante hauea già sposata. Fù nulladimeno antipostо a tutti, com'era il douere, il Conte d'Vrgel, con cui s' vnirono a buona legge di fratellanza i due germani Ferdinando, e Giouanni, che mal sicuri della volontà del Rè Pie-

tro

tro si tratteneuano in Castiglia con la lor madre presso del Zio: che vedutili accinti al partire li accompagnò con vna truppa di cinque cento caualli eletti.

Suo timore per tal congiura.

93 Alla nouella di nouità si pregiudiciali a suoi interessi fù veduto il Rè d'Aragona tutto timido, e mal contento. Vedeua ben egli se non hauere bastanti forze da opporre a moti si violenti. Vedeua tutto il suo regno posto in confusione, & in armi; i nobili mal sodisfatti, la plebe armata minacciar sangue, e rouine: e dall'altro canto se sproueduto, e rimasto solo. Nulladimeno, come colui, che ben sapea, che le sollenationi, e congiure popolare iche han sempre i principij del mezo, e del fine più terribili, e furiosi, venendo a poco a poco meno quell'impeto, e quel bollore, che accese il fuoco dello sdegno ne'petti altrui, pensò schiuar'il male cõ dargli luogo, e seruirsi in cotal maniera del beneficio del tempo. Accusa se medesimo del proprio fallo, lasciandosi intendere pianamente di voler disfare tutto il mal fatto. E chiamando a questo effetto il popolo in Saragozza ad vna assemblea generale, con vna artificiosissima dicería chiama se stesso cagione di tutti i mali, per hauer dato facilmente orecchio a gli altrui rapporti.

E mezi per disturbarla.

94 Indi ad emendare i passati errori restituisce al Conte d'Vrgel suo fratello

la

la procura del regno, e ogni diritto, e ragione, che pretendeua alla successione, & eredità. Tutto ciò con profonda malitia, e dissimulatione; perche nel vero non corrispondeua alla lingua, e al sembiante il cuore. Il pouero Conte, che dal suo buon naturale misura gli altri, non crede, che sotto calma così tranquilla possa star nascosta tempesta alcuna: gouerna gli affari del regno cõ buona mano; nè tanto a schiuar le proprie, quanto a sollcuar l'altrui disgratie si mostra intento. Ma la fortuna pentita del bene, che fino a quest'hora gli haueua fatto, mostrò finalmente al Rè suo fratello il modo di rouinarlo. Douea celebrar egli con gran pompa, e solennità le sue nozze coll'Infanta di Portogallo, giunta pur testè in Barcellona dal suo paese; parueli questa buonissima occasione di farlo mal capitare.

Auuelena l'Infante Giacomo suo fratello

95. L'inuita a grande istanza ad honorar con la sua presenza le sponsalitie, & a far con esso lui vn viaggio fino in Catalogna. Qual haurebbe egli hauuto ragione di porsi al niego? ò quale ombra gli si scopriua di timore, e di diffidenza in tempo di tanta allegrezza, e festa? sarebbe parsa al sicuro vna pur troppo grande rusticità il rifiutar d'accompagnare vn fratello a nozze. Andouui; e come piacque al suo acerbo, e crudel destino, incontrò trà le pompe nuzziali le funerali. Fù sentimento com-

commune, che in quel conuito gli fù appreſtato couertamente il veleno, e che beueſſe in vn vaſo d'oro vn beueraggio di ferro, laſciando a poſteri autenticato, che hà la morte ancora le ſue luſinghe; e che mai con tanta perfidia vccide, con quanta quando tra'l ſoaue delle viuande naſconde, e cela la ſua amarezza. Morì con queſta morte l'allegrezza nel cuore: e'l riſo nella bocca di tutto il regno, nè mai Prencipe alcuno fù pianto con lagrime così vere.

Onde la congiura ſi rimette in piedi.

96 Sorſe dall'acque di queſte lagrime più viuo il fuoco dello ſdegno, e della congiura, che ſi credeua già quaſi eſtinto. Si dichiarano capi de' congiurati i due fratelli del morto Ferdinando, e Giouanni; & ottenuti dal Rè di Caſtiglia lor Zio ottocento caualli eletti, ſi portano quello in Saragozza, queſto in Valenza a dar con la loro aſſiſtenza moto, e calore all'ardor della moltitudine, che per ogni parte correua all'armi. A gli auuiſi di tumulti sì grandi il Rè d'Aragona più che mai confuſo, e pieno d'affanno manda Mugnone Lopez di Tauſte al Rè di Caſtiglia a querelarſi, per vna parte dell'aiuto dato a ribelli; & a ſcongiurarlo dall'altra a volere interporre la ſua autorità co' Nipoti, perche abbandonino il partito de'mal contenti, onde ſi venghi alla fine a qualche compoſitione, & aggiuſtamento.

97 Il frutto di questa ambasciaria furono conforti, e buone parole, oltre alla permissione, che D. Aluaro Garsia d'Alberaoz a nome, e soldo del Rè d'Aragona, facesse leuata nella Castiglia di sei cento soldati a cauallo. Ma perche questi aiuti eran troppo lenti, ed a presenti bisogni non adeguati, temeua forte l'Aragonese di douer perdere in breue la vita, e'l regno; cosi sembraua gli irreparabile la rouina. Ad ischiuarne dunque in qualunque verso il periglio, e'l danno, poco men, che disarmato, e senza consiglio, in atto appunto di chi s'humilia, e chiede perdono, non senza grandissimo mancamento della riputatione, e maestà Regia si portò là doue in Valenza haueuano fatto alto i congiurati, e postosi assolutamente nelle loro mani, pregolli a ricordarsi, ch'egli di alcuni di essi era fratello, di tutti Rè.

S'humilia il Rè a' cõgiurati.

98 Vedessero, quanto fosse conueniente il distrugger con la disunione, e con la discordia il proprio paese: Considerassero, quale haueua egli commesso delitto, ò fallo, & intendessero esser apparecchiato a farne l'emenda. Amar meglio la quiete, e la pace con suo discapito, che la dissensione, e la guerra con suo profitto. Hauer egli gente, e soldati da vscir in campo, ma voler sagrificare ogni suo interesse al ben publico, & all'vtile del reame. A cotali ragioni risposero assai freddamente gli autori della

congiura, ch' essi non haueano prese l'armi, che per vendicar la morte dell' Infante D. Giacomo, che per difender la libertà, e i priuilegij del regno: che nel resto si sarebbe hauuto riguardo alla dignità, e stato del Rè; e che quando egli si fosse scordato di esser Tiranno, si sarebbono ricordati gli Aragonesi di essergli sudditi.

99 Doppo molti dibattimenti dall'vna parte, e dall'altra, facendo egli a congiurati nuoui partiti, e sollecitandoli a voler porre in chiaro le loro pretensioni, non gli fù possibile l'ottenerlo. Gli conuenne per tanto suo mal grado fermarsi, quasi prigioniero, nella Città sù le speranze, che si sarebbe pur alla fine venuto a qualche conchiusione di giusto accordo, i trattati del quale non erano dismessi affatto; ma quel, che non otteneua il douere, e la diligenza, portò la necessità, & il caso. Non s' era il Rè Pietro condotto in Valenza così pouero di corteggio, che non hauesse seco i suoi seguaci, i suoi parteggiani; non erano però costoro in tanto numero, che potessero dar gelosia alla parte auuersa. Ma, come auuiene per ordinario tra due fattioni in tutto contrarie, in vna medesima piazza mal si poteano tenere a freno.

100 I Regij non si fidauano punto de' sollenati, nè i sollenati de' Regij. Si proverbiauano, si scherniuano, si mot-

teg-

reggiauano trà di loro, hor con parole, hor con gesti si suilaneggiauano, s'oltraggiauano, cercando tuttauia qualche scusa, & occasione di venir' alle mani; cose, che non poteua molto tardare. Et in fatti s'azzuffarono vn giorno questi, e quelli al principio assai leggiermente; ma crescendo a poco a poco il tumulto insieme, e la mischia, si venne a vn fatto d'armi assai sanguinoso, nel quale prevalendo, com'era di mestiere, i congiurati, entrarono a tutta furia nel palagio regale, minacciando di voler mandare a filo di spada tutta la Corte. E l'haurebbono certamente posto ad effetto, se il Rè montato a cauallo non curando il pericolo, non si lanciaua in mezo alla moltitudine furiosa, gridando ad alta voce, d'esser egli pronto a far ciò, che fosse stato loro in piacere.

Rissa tra Regij, e congiurati.

Con la peggio de' Regij.

101 Con che si tratenne alquanto quell'impeto souerchiante; e'l Rè senz'altra dilatione dichiarò il fratello Don Ferdinando Procurator Generale del regno, e suo successore, escludendo le femine dalla successione, & heredità, giusta le costitutioni della Prouincia. La dimora in Valenza, quantunque al Rè di gran pregiu litio, gli fruttò nondimeno il riducimento di D. Lope di Luna, Signor di Segorue, e capo principale de' congiurati, alla sua vbbidienza, e diuotione. Preualse appresso costui all'amicicia de' ribelli, e de' solleuati il ri-

Capitoli dell'accordo trà il Rè e congiurati.

ſpetto douuto al Prencipe, e l'obligo di vaſſallo. Perſuaſo dalle ragioni, e dalle promeſſe, paſsò con tutte le ſue forze al partito regio: onde la fattione de' mal contenti ne reſtò più debole, e men potente. E come, che le conuentioni, & i patti eſpreſſi a forza, e con violenza, non hanno per ordinario lunga durata, partito il Rè da Valenza, non partì Marte dalla Campagna.

Lope di Luna rompe i ribelli.

102 D. Lope di Luna, vago di far conoſcere al ſuo Signore, di quanto vantaggio gli foſſe il ſuo buon ſeruigio, con vn neruo di ſoldateſca aſſai agguerrita, s' ingegnaua a tutta ſua poſſa di ridurle forze de' congiurati a duro partito. S' era egli fatto forte dentro Daroca, piazza munita del ſuo dominio; e di là non sò ſe promettendolo, ouero ordinandolo il ſuo Signore, aſſai ſouente a danni de' ribellanti ſortiua fuori. A torſi queſto ſtecco d'auanti a gli occhi ſi moſſe da Saragozza l'Infante D. Ferdinando con quindici milla tra caualli, e fanti. Piantò le tende vicino ad Epila, lungo la riua del fiume Xalon, riſoluto di ſforzar la piazza: ma veduto riuſcirgli il diſegno vano, a cagione della gran reſiſtenza de' diſenſori, ſfogò col fuoco ne' ſeminati lo ſdegno conceputo contro le mura.

103 Inchinaua il giorno verſo la ſera, quãdo Lope di Luna a portargli vn' oſcura notte di ſcorno, e di vergogna ſe gli

gli fà incontro. Si venne incontinente alle mani, ſtimandoſi l'vno all'altro ſuperiore, l'vno di coraggio, l'altro di numero. La verità è, che la gente di D. Ferdinando era accogliticcia, e di poca ſcienza di guerreggiare, là doue quella di D. Lope hauea con più eſperienza maggior valore. L'euento fù, quale ſperar doueaſi da militie ſi diſuguali. Furono vinti, e cacciati in fuga i Ferdinandiſti. D Ximeno d'Vrrea doppo le proue d'vn'indicibil valore vi reſtò morto. L'Infante D. Ferdinando doppo lunga reſiſtenza ferito nel volto, venne viuo nelle mani de' ſuoi nemici. L'amò però di tanto la ſua buona fortuna, e la diſcretione del vincitore, che nella ſteſſa prigione trouò l'vſcio aperto alla ſua libertà.

Prigionia dell'Infante Ferdinando e ſua liberatione.

104 Fù dato in guardia al Capitan D. Aluaro Garſia d'Albernoz, perche lo cuſtodiſſe con ſomma cura. Quel magnanimo, che ſtimaua indegne di catene, e di lacci le mani deſtinate allo ſcettro dell'Aragona, lo ſciolſe ſubito, e di paſſare liberamente in Caſtiglia gli diede luogo. Attione tanto più degna di lode, quanto a maggior riſchio s'eſponeua chi ardì di farla. Qual tragedia non ſi doueua temere da vn fratello adirato, da vn Rè potente, ſe Ferdinando, così qual'era prigione di guerra, gli foſſe ſtato rimeſſo in mano? chi non hauea perdonato al maggiore, di cui correa

fama l'hauesse fatto morir di veleno haurebbe per auuentura perdonato al minore? Questi furono i motiui, c'hebbe l'Albernoz, per altro amico del douere, e del giusto, di donarli la libertà. Non saprei però dire, se con saputa di quel di Luna, ouero senza ciò facess' egli.

Lope di Luna premiato.

105 Questo è certo, che non fù ripigliato dal suo Rè per la fuga del prigioniero, ma ben si lodato, e premiato per l'ottenuta vittoria. Il creò Conte di Luna titolo nuouo, e non conceduto ad altri fino a quel tempo nell'Aragona; Generale dell'esercito, & il primo del consiglio di stato. Da indi in poi ogni cosa restò al Rè Pietro nel suo regno facile, e piana. Domò i ribelli, costringendoli loro mal grado a portar' il giogo dell'vbbidienza. Confermò nulladimeno a tor via ogni materia di nouità, e dissensione, il priuilegio della successione al regno in persona dell' Infante Ferdinando suo fratello. Acrebbe l'autorità del tribunale, che chiaman essi la giustitia di Aragona: col qual' vfficio in virtù d'vn' antica costitutione del regno si prouedeua, che al Rè non potesse esser tolta in maniera alcuna la libertà.

106 Tal' era lo stato delle cose Aragonesi l'anno mille trecento quarant'otto, quando l'Europa tutta da vn contaggioso malore pur troppo afflitta piáse d'infiniti suoi figli l'acerba morte. Effetto di tal malore fù l'immaturo pas-

sag-

saggio da questo mondo all'altro di D. Eleonora di Portogallo, Regina coronata dell'Aragona, senza hauer lasciato di se stessa figliuolo alcuno. Troncò lo stame della di lei vita la Parca cruda nel meglio della sua felicità. Venuta pur'hora al regno, passò alla tomba, e chiudédo due luci al Sole, n'aperse ben mille al pianto. Qual lampo di fuggitiua bellezza apparue, e disparue a vn tratto trà noi mortali, dandone a diuidere, che le corone de' Grandi non son più lontane dal fulmine della morte, di quel, che sono le teste de' popolari. La pianse il Rè suo marito a caldi occhi; ma perche le lagrime de' Monarchi sono come le perle; che perche sono pretiose, sono molto rare; le asciugò tosto passando l'anno quaranta noue alle terze nozze.

Morte della Regina di Aragona, e terze nozze del Rè.

107 Fù la sua terza moglie vn'altra Eleonora, sorella maggiore di Luigi Rè di Sicilia, Nipote di D. Federico, e figlio di Pietro. Matrimonio al regno, e Rè d'Aragona de' due passati assai più felice, se non per altro, per vn maschio, che di lei nato portò seco il fine tanto bramato delle turbolēze, e seditioni, che haueuano tanti, e tanti anni trauagliato, e posto sossopra quell'infelice reame. E fù questo l'Infante D. Giouanni, venuto con felicissimi auspicij alla luce l'anno cinquant'vno di questo secolo; quando il suo genitore riceuutolo trà le braccia a somma allegrezza, il conse-

gno a Bernardo Cabrera, caualiere di conosciuta virtù, e prudenza: perche allenato ne gli esercitij regali l'addottrinasse, inuestendolo in quel tempo stesso del Ducato di Girona; sotto vna legge, che nell' auuenire tutti i primogeniti di Aragona nascessero Duchi di quello Stato, come i primogeniti di Francia nascon Delfini, cioè a dire, Duchi, e Signori del Delfinato.

Primogeniti di Aragona Duchi di Girona,

108 Riuolgiamo alquanto lo stile alle cose della Castiglia, le cui seguenti sciagure per lo spatio poco meno di venti anni sono sì tragiche, e lagrimose, che mi conuerrà più d' vna volta intinger la penna non nell' inchiostro, ma nel sangue per raccontarle. Siasi la prima quella, onde tutte l' altre, che seguiranno, quasi da fontana torbida, e sanguinosa trarranno il loro principio: dico l' immatura, & acerba morte d'Alfonso Vndecimo suo inuittissimo Rè. Egli per le passate vittorie famose, e grande, non si credeua giunto alla meta, se non isueller. ua dalle radici l' assedio Saracinesco dal suo reame. Erangli a ciò tentare grandissimo sprone al fianco le discordie ciuili dell' Africa, doue Alboaceno Rè di Marocco in campagna aperta col proprio figlio piatiua il regno: e scacciato fuori dalla Reggia, si sforzaua coll' armi a tutto suo potere di rientrarui.

109 Fermo dunque sù questo proponimento, quasi sopra la base della sua glo-

gloria, buttò gli occhi sopra Eraclea, piazza presso lo stretto di Gibilterra, fabbricata sù le pendici d' vna rileuata collina, a frenar co'ripari del suo ricinto l'orgoglio, e'l fasto del mare, che a piè le giace. L'essergli stata guadagnata da'Mori questa piazza pochi anni auanti, in tempo appunto del suo gouerno, il rendeua maggiormente bramoso di racquistarla, quasi fosse sua vergogna, e scorno da non soffrirsi, che altri gli hauesse tolta parte alcuna del regno, senza poi renderla. Aggiungi, che riportauano i Mori vn vantaggio molto notabile da vna piazza marittima, e ben difesa, che seruiua loro di scala a gli aiuti, che tutto giorno mandaua l'Africa in lor soccorso. Erano questi i motiui di por l'assedio intorno Eraclea, oltre vn certo disegno particolare, d' esser tenuto l'Ercole della Spagna, ripigliando vna piazza, che del nome d'Ercole andaua altiera.

Rè di Caglia, assedia Eraclea.

110 L'assediò egli dunque in malissimo punto, e assai peggiore stagione. Doppo i freddi, e le pioggie d'vn crudo inuerno le fatiche d'vn lungo assedio, le difficoltà del viuere, e de'foraggi, vn contagioso, e fiero malore s attaccò nelle nostre tende; e quasi vago di spoglie opime, co' capi più rinomati dell'hoste fedele si cimentò. Io non ragiono di quanti tolse dal mondo l'horribil morbo; gli perdonarei facilmente la

morte di D. Giouanni d'Emanuele, e d'altri personaggi assai segnalati, che rinchiuse dentro l'auello, se hauesse solo lasciato in vita il Rè Alfonso, dalla cui salute la salute della Castiglia staua pendente. Venne meno a ventisei di Marzo del mille trecento cinquanta d'vn cotal'enfiato pestilentiale in forma di gauocciolo, e di ghianducia, che gli uscì addosso: e venne meno con esso lui la gloria, il pregio, e'l valore dell'armi, per confessione de' Mori stessi, che testificarono a piena bocca, non hauer' il mondo Prencipe alcuno in coraggio, e valor guerriero al Rè Alfonso eguale.

Sua morte nel 1350.

113 Apportò la sua morte così gran ferita al cuore di Spagna, c' hauerà ella materia di piangerlo, e sospirare, fin che haurà pupille nella sua fronte. Alla rimembranza di D. Pietro il crudele suo successore confessaranno i popoli, che non mancano alla Castiglia i suoi Caligoli, i suoi Neroni. Se seminarò da hoggi auanti di tragedie, e di morti questi miei fogli, è sola colpa d'vn Rè Tiranno, che adoprò la spada in vece di Scettro. Perdonami mio Lettore, se pago auanti tempo questo tributo di lagrime, e d'amarezze alla tua curiosità, che s'affretta al fine. Morì il Rè Alfonso d'anni trent'otto, nel più robusto della sua età, nel meglio de' suoi trionfi. Se più lunga vita gli daua il Cielo, non haurebbe lasciato a Mori vn sol palmo di terra nel

suo

suo distretto. Rapillo in fretta la Parca cruda, per seminar Cipressi tra tante Palme.

114 Si può dire del suo gran cuore, che il consecrò tutto a Venere, tutto a Marte; in cotal guisa accoppiò egli sempre gli amori all'armi. Questa sola macchia di colpa oscurò in gran parte il lustro delle sue imprese. Il paragonareste a Capitani più rinomati, se il suo Martiale ardore, & ardire non s'incontraua nouello Ercole in vna Iole. Nel resto fù egli affabile, generoso, constante, accorto amatore della giustitia; a segno tale, che perche castigò souente con souerchio rigore le colpe altrui, ne riportò il nome di Vendicatore, e di Giustiriero; così hanno le virtù ancora i loro confini, fuori de'quali se vn tantino ti stendi, t'accosti al vitio. Morì nel campo, e sotto le tende; onde non volle dilungarsi nè pure mentre si vide vicino all'estremo passo; quasi volesse ancor doppo morte campeggiare contro nemici di nostra fede. Ma spirò egli appena, che e l'assedio fù sciolto, e'l suo cadauero condotto a Siuiglia, fù sepellito nella Capella Reale; onde il Rè D. Enrico suo figlio il trasportò a Cordoua, giusta l'intentione del defonto, dichiarata nell'vltimo testamento.

Suoi biasimi, e lodi.

Il fine del Terzo Libro.

DELL'

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO QVARTO.

I SOno in maniera varie, confuse, e meste le cose della Castiglia, che deuo scriuere, che malageuolmente la penna vi si conduce. Rauuiseralla il lettore sommersa tutta in vn mare di ciuil Sangue: piangerà le sue morti, le sue tragedie, le persecutioni de'buoni, i tradimenti de'cattiui, gli esilij de'Grandi, le maluagità de'Potenti, le frodi de'Scelerati, lo strapazzo delle virtù, l'impunità de'vitij, lo sprezzo della giustitia, il conculcamento della fede, della religione, della pietà: disordini, che a fatica saprà distinguere, a chi debbansi attribuire, se alla crudeltà del regnante, all'ambitione de'consiglieri, ò alla pertinacia de' sudditi. Siasi, che l'opinione del volgo ne accagiona in gran parte il Rè, che col sopranome di crudele, quasi con carattere douuto alla sua barbarie tramanda a posteri: ad ogni modo conuiene affermare, che a produrre vn misto di tanta confusione, ò di tanto sangue mirabil-

Rè Pietro il crudele succede al Padre.

bilmente concorsero la maluagità de' tempi, & il rigore de gli astri, e la natura del Prencipe, e l'ambitione de' Grandi: come le cose, che seguiranno, il daranno manifestamente a vedere.

2 Venuto dunque a morte il Rè Alfonso, il Prencipe D. Pietro suo legitimo figlio, natogli dalla Regina Maria di Portogallo, com'era il douere, fù negli stessi padiglioni presso Eraclea, tutto, che assente in Siuiglia, sotto la cura materna, dichiarato, e giurato Rè. Non era la sua età capace ancora di sì gran peso, come quella, che non passaua l'anno quinto decimo di più, che di sette mesi: ad ogni modo vn vigor virile, vn coraggio franco il faceano parere alquanto da più di quello, che comportauano gli anni, e le forze. Era egli assai ben fatto di membra, grande della persona, di statura anzi alta, che mediocre, di fronte maestoso, di capel biondo, d'occhi viuaci, di sembiante fresco, di carnaggione delicato, e in tutte le fattezze del corpo molto compito. Haueua inoltre qualche raggio, e barlume di non volgari virtù, vn coraggio guerriero, vn'ingegno acuto, vn Zelo viuo della giustitia, vna toleranza de' disagi non ordinaria, vn petto intrepido ne' pericoli. Si dilettaua assai della Caccia; e nell'vccellare più volentieri, che in altra cosa, spendeua il tempo. Sue fattezze, e doti d'animo, e di corpo.

3 Erano però tutti questi temi ancor tene-

teneri di virtù, fourafatti in vn certo modo da maggiore, e via più folto spinaio di vitij. Era suo proprio vn cotal disprezzo, e scherno de gli altri, vna facilità di garrire, e di brauar tutti, vn rispōder superbo, vn procedere imperioso, vn'vdir con tedio, e difficoltà, vn licentiar con mal garbo. Vitij, a' quali s'aggiunsero coll'età altri più sozzi, e più scandalosi; vna profonda auaritia, vn'immensa dishonestà, vn'incredibile trascuraggine del douere, vna dissolutezza di costumi, e di vita da non soffrirsi. Siasi, che tali difetti haueßero in lui molto del naturale, ad ogni modo l'educatione grandemente vel confermò. Assegnolli il Rè suo Padre fin da fanciullo per maestro, e guida D. Alonso d'Alburquerche, Caualier, che a gran virtù haueua accoppiato vitij maggiori. Costui per hauere vn Rè alla mano, quando fosse assiso al soglio regale, gli lasciò libero il freno di correre a suo capriccio per tutto ciò, che all'età giouanile di letta, e piace.

4 E a formarlosi più al suo genio, in quei vitij più addottrinollo, ch'eran più suoi; politica dell'inferno, che sempre più, che ad ogni altro, fù a suoi proprij maestri di danno, e scorno. Vscì dunque il Rè Pietro dalla Scuola di costui, di cattiuo maestro, peggior discepolo, come auuiene per ordinario, che sempre a quel, che impariamo da gli altri,

ag-

aggiungiamo qualche cosa del nostro. Fù egli appena giurato Rè, che la Regina D. Maria sua Madre, trattolo in disparte nel suo gabinetto segreto, in cotal forma gli fauellò. Mio figlio, lodato il Cielo, voi siete Rè, ch'è quãto a dire, son'io Regina. Sino a quest'hora nè voi, nè io, ardisco dire, nè vostro Padre habbiamo hauuto parte alcuna nel regno. Eleonora Gusmana è stata la gouernatrice, la Regina, l'arbitra della Castiglia; ella nella Corte, ella ne' tribunali, ella nel publico, ella nel priuato, ella nel mio letto stesso hà regnato; ella finalmente hà trionfato nel campo. I fauori, le gratie, i castighi, i premij, son tutti vsciti dalle sue mani. Hà vdito le suppliche, spedito i memoriali a suo senno; e se non hà portato corone l'hà dato altrui.

Regina Maria istiga il figlio contro D. Eleonora Gusmana.

5 Pouera Maria, soggiunse ella parlando di se medesima, quanti hai tu sofferti da questa putta sfacciata vergogne, e strattj? taccio il torto, e l'ingiuria d'hauermi con beueraggi, e malie rapito colui, che non poteua, me viua, esser d'altri, che mio: non m'hà ella calunniato, oltraggiato, schernito? s'è astenuta per auuentura di garrirmi in faccia? di minacciarmi? di pormi entro i capelli stessi le mani? di ripigliarmi di quelle medesime colpe, ch'eran sue proprie? Non più mio figlio, non più. Voi ben sapete, quante volte hauete compatita la mia disgratia? quante volte hauete

me-

mescolato il vostro con il mio pianto? quante volte m' hauete promesso quella vèdetta, che al presente da voi richiedo? la potéza, il regno, l'oro sia tutto vostro. Il Sangue di D. Eleonora Gusmana sia solo mio. Sia vendetta, ò giustitia, ciò non fà al caso. Muoia ad ogni partito la scelerata; lode, ò biasmo, che dalla sua morte sia per seguire, sopra me cada.

6. Così Tesifone furibonda instillaua la madre nel cuor del figlio il suo veleno, il suo fiele; & il riceueua ben'egli, senza lasciarne cadere a vuoto vna goccia sola, dentro le vene. N' hebbe quella risposta, che più aggradille: cioè a dire, ch'era Padrona, ch' era Regina, che potea comandare a sua posta, e farsi vbbidire. Infelicissima Eleonora, doue hora sei? sei caduta dalla cima della ruota della fortuna, per più non risorgere: la tua vita pende da vn filo: la sentenza della tua morte è già data. Bene, ò male, che te ne sappia, ti conuiene morire. Hai goduto, hai regnato, hai comandato tanti, e tanti anni nella Castiglia; suanito è il tutto. Hai ricchezze, hai figliuoli; ma che ti gioua? il tuo nemico è troppo potente, la tua riuale troppo sdegnata. Poco fà temuta, adorata; sei hora vn nulla. Questa miserabile Prencipessa si trouaua ne' padiglioni, quando il suo amato chiuse le luci; ne dubitò punto, che spirasse al di lui spirare ogni sua grandezza, e felicità. Veduto lo morto,

D. Eleonora in pericolo doppo la morte del Rè Alfõso.

al

al fine si tenne morta. Fè col pianto l'esequie anzi alla sua fortuna, che al suo mortorio. Si graffiò il volto, si squarciò le chiome, si vestì a duolo.

7 In tanto il cadauere del defonto douea condursi in Siuiglia, a riceuer' iui gli honori della Sepoltura. All'hora fù, che si rinouarono le sue piaghe. Che far douea? accompagnarlo, ò pure abbandonarlo in vn' officio così douuto? il primo consigliaua l'amore, la gratitudine: il secondo il timore, la propria conoscenza, e l'altrui. Non conuiene abbandonare il tuo cuore, dicea l'amore, l'hai seguitato in vita fino nelle tende, seguilo in morte fino al Sepolcro. Ma doue? le suggeriua il timore: in Siuiglia? doue regna la tua riuale? la tua nemica? qual pensi sarà ella per far di te fiero stratio, e gouerno? tra queste dubbietà preualendo l'amore si pose in viaggio in compagnia del defonto. Nel meglio del viaggiare muta parere, e parendole d'andare a sicura morte, se fosse andata in Siuiglia, dando luogo a vn giusto timore, abbandonato il corpo di chi fù vn tempo l'anima sua, per vie diuerse si conduce a Medina Sidonia, terra di suo dominio.

Suoi dubbij intorno alla sua persona.

8 Era gouernatore a suo nome di quella piazza D. Alonso Fernandez Coronel, caualiere di gran coraggio, ma però del numero di coloro, che non si credono obligati ad vna rigorosa osser-

uan-

uanza delle leggi dell' amicitia in qual si voglia fortuna. Costui dunque forte temendo lo sdegno del nuouo Rè, nell' abboccarsi con D. Eleonora: non vi paia strano, Madama, le disse, ch'io riponghi nelle mani, donde l'hò prese, cioè a dire nelle vostre, le chiaui di questa villa; l'hò tenute fin a tanto, che hò stimato poterlo fare senza offesa del mio Sourano. Il tenerle più lungamente e sarebbe a me di gran danno, & à voi di niun profitto; contentateui, ch'io m'accommodi alla necessità, & al tempo; e che non potendo sostenere in piedi la vostra fortuna, non precipiti ancora la mia.

9 Non parue affatto strana a D. Eleonora quella proposta; il cangiamento di sua conditione a peggio ancora l'andaua a poco a poco assuefacédo. Non potè però far' à meno di dirli, che in troppo duro passo l'abbandonaua, e ch' ella s'haueua promesso qualche cosa di più della sua fedeltà, e buona corrispondenza. Accettò ad ogni modo la scusa, e fè conto, che non sarebbe stata questa l'vltima proua, alla quale veniua sfidata dalla fortuna la sua costanza. Erano con esso lei dentro Medina Sidonia D. Enrico Conte di Trastamara, D. Federico Maestro di Santiago, D. Fernando Signor di Ledesma, D. Tello Signor d' Aghilar, D. Sancio, D. Giouanni, e D. Pietro, tutti suoi figli, e del morto Rè;

Entra in Medina Sidonia.

& ol-

& oltre a costoro D. Pietro Signor di Marchena, D. Ernando Maestro d'Alcantara, D. Alonso di Gusmano, & altri suoi parenti, & amici.

10 Da costoro prendeua ella parere, se le tornaua più a conto il porsi sù le difese fortificandosi in quella piazza, ò pure buttarsi nelle braccia del nuouo Rè, appresso del quale si stimaua douere hauer maggior forza la memoria, e riuerenza del Rè suo Padre, che la rualità, e lo sdegno della Regina sua madre. Confidanza vana, e di chi lusingaua se stesso con le speranze, più tosto, che di chi consideraua quanto sia micidiale, ed implacabile ne gli altrui petti la gelosia. Tra queste deliberationi, e discorsi souragiunse colà D. Gio: Alonso d'Alburquerche, e D. Gio: Nugnez di Lara, Signor di Biscaglia, che a nome del Rè la confortauano a condursi ad ogni partito a Siuiglia, sotto la parola regale di non douer riceuere alcun'affronto, ma anzi ogni cortesia, e buon trattamento.

11 Quest' ordine così risoluto accompagnato da minaccie, che quando non si fusse prontamente eseguito, si sarebbe venuto alla forza, e alla violenza, pose fine alle deliberationi, & alle consulte. Fù costretta vbbidire, che le presagisse il cuore di sinistro, e di sfortunato da questa vbbidienza. Le furono compagne in tutto il viaggio le af-

Parte per Siuiglia.

flit-

sfittioni, le lagrime, le amarezze, i timori, gli spauenti, le immagini di morte, e di crudeltà. Ad ogni passo l'assaliua vna nuoua apprensione di funesto, di sanguinoso. Pareuale di vedere la sua riuale armata di fiaccole, e di serpenti, nuoua Megera, affliggerla, tormentarla: ò vegghiasse, ò dormisse, egualmente i suoi sonni, e le sue vigilie eran piene di fantasime, d' horrori, di turbamenti. Giunta in Siuiglia, come a Dio piacque; fù subito a presentarsi, & humiliarsi al Rè suo Signore, che l' accolse con molta cortesia, e gentilezza.

Arresta, e fatta prigione.

12 Non corrispondeua al sembiante, e alla lingua il cuore. Partì appena dalla sua presenza, che si vide ristretta in vna oscura prigione, in tempo appunto, che si solennizzaua il mortorio del Rè defonto. Ahi rimembranza amara della sua tramontata felicità. Entrata in quel sepolcro de' viui, si tenne subito morta; e tanto le parue più lagrimoso il presente stato, quanto era stato il passato più fortunato. Se haueſſe preso quelle tenebre, e quei disagi in sodisfacimento delle sue colpe, e raddolcito ico le piagbe del Crocifisso, vnico, e solo conforto de' tribulati, beata lei. Se fosse eterno il gioire de' malfattori, gli stimoli, e gl'incentiui al mal fare sarebbon troppi. Haurebbe potuto la Regina D. Maria far senz' altro indugio morire la sua riuale; ma volle per suo maggior tor-

tormento farle così forbire a sorso a sorso l'amaro calice, perche più ne prouasse l'acerbità.

13 Qualche allegerimento recauano trà tante afflittioni alla sconsolata le visite continue di D. Enrico suo figlio, che condottosi in Siuiglia ancor' egli sotto la parola regale, bene spesso la visitaua tanto più volentieri, quanto si tratteneua con esso lei la sua Sposa D. Giouanna, figlia di D. Giouanni, e sorella di D. Ferdinando d'Emanuele, con la quale di questi tempi consumò egli il matrimonio, a cagione di prouedersi di nuoui amici, e di nuoui appoggi contro lo sdegno del Rè, che di già cominciaua a farsi conoscere. Motiuo, che penetrò molto bene l' ingegno acuto del Rè D. Pietro, che perciò e mandò la madre presa in Carmona a più stretto carcere, e tese al figliuolo insidie per hauerlo nelle sue mani. Pericolo, che scanpò egli, auuisatone da non sò chi con passar trauestito da Siuiglia nell' Asturia con D. Pietro Carrighio, e Men Rodriquez di Sanabria suoi confidenti.

E visitata nella prigione da D. Enrico.

14 Ma, ecco in tanto, come le cose humane stan sempre in moto: il Rè Pietro venuto pur hora al regno si vede ridotto al punto di passar dal regno alla sepoltura. L' assalì di repente vn cotal malore, che sforzò i medici a darlo per spedito. Vedeuansi spiegate nel di lui volto le bandiere tutte di morte, e lo spiri-

Il Rè Pietro infermo risana.

ſpirito affieuolito ſuonaua a tutta fret-
ta la ritirata. Quanti timori, quante ſpe-
ranze e nacquero, e dileguaronſi inſie-
me in quel breue iſtante! Altri temea di
perdere il già acquiſtato, altri il perduto
ſognaua di racquiſtare. I voti, e le pre-
ghiere di D. Maria, e di D. Eleonora,
quanto erano trà ſe diuerſe! la nobiltà,
& il volgo, come accade per ordinario
nella mancanza d' eredi, e ſucceſſori al-
la corona, diſputauano di chi doueua
ſuccedergli con tanta applicatione, e
ſenno, come ſi farebbe, ſe giaceſſe l'in-
fermo dentro la tomba. Altri deſtinaua-
no al regno D. Fernando d' Aragona,
Marcheſe di Tortoſa altri D. Gio: Nu-
gnez di Lara: altri D. Fernando d' Sma-
nuele; perſonaggi tutti eminenti, e di
regal ſangue.

15 Di D. Enrico Conte di Traſta-
mara; e de' ſuoi fratelli, come nati fuora
di matrimonio, non ſi haueua riguardo
alcuno. Così gli humani giuditij ſon da'
diuini ſpeſſo diſcordi. Sù queſte differé-
ze, e diſpute vno sfogo accertato della
natura poſe l'infermo fuor di periglio.
Quanti volti s' impallidirono a quel ſe-
reno, che gli ritornò di repente sù la
fronte, e sù gli occhi! Erano peruenuti
all' orecchie del moribondo i diſcorſi
paſſati intorno al ſuo ſucceſſore, e l'ha-
uean punto pur troppo al viuo, tanto
quei, che vi hauean preteſo, quanto quei
che li hauean propoſti. Fè conſerua den-
tro

ro il suo cuore di questi, e quelli per vomitare a suo tempo contro de gli vni, e de gli altri il veleno della sua rabbia. Così sono odiosi per ordinario a Prencipi, è Rè Tiranni quei, che son più vicini al regno; che vorebbono hauer' vn brando di tal natura, che troncasse in vn colpo solo i colli di quanti aspirano alla corona: e pure sanno di certo, che a niuno fù mai permesso il toglier la vita al suo successore.

16 D. Giouanni Nugnez di Lara, Signor di Biscaglia, vno de' concorrenti auuedutosi, che nella salute del Rè peritolaua la propria, nè potendo soffrire, che D. Alonso d' Alburquerche, di cui poco si fidaua reggesse il tutto, si portò a gran fretta da Siuiglia in Castiglia vecchia cõ pensiero di porla in armi: il che nõ gli sarebbe stato difficile d eseguire, tal'hauea egli dominio, e forze in quella prouincia: se nel meglio di porli in opra non troncaua i suoi disegni la cruda Parca, che gli tolse la vita in Burgos a vent'otto di Nouembre del mille trecento cinquant' vno, lasciando di sua moglie vn sol fanciullo di due anni, detto per nome Nugno di Lara, sotto la cura di D. Mentia, Signora di gran senno, e viril coraggio: la quale vdito, che il Rè D. Pietro procuraua a tutto suo potere d'hauerlo in mano, il conduste a gran diligenza nella Biscaglia, con speranza, che i Biscaglini non haurebbono lascia-

Morte di Don Gio: Nugnez di Lara nel 1351

to

to in abbandono, e senza difesa il lor Signore, e Prencipe naturale.

E di Negno di Lara suo figlio.

17 Il Rè auuisato della fuga del fanciullo, gli tenne dietro a tutto suo sforzo, e fù molto presso a raggiungerlo e hauerlo in mano; ma non gli essendo ciò riuscito, risoluè di toglierli con l'armi tutto lo stato. Disegno, che facilmente potè adempire, trà perche, & il fanciullo in breue disgratiatamente venne a morire; e perche le piazze non erano assai munite. Prese Lara, Lerma, e tutte le castella, e le ville di quel distretto, incorporandole alla corona. Conduste seco in Siuiglia quasi prigioni le due Sorelle del morto, D. Giouanna, e D. Isabella; e sfogando l'odio, e lo sdegno nō pur nel Sangue, ma ne gli amici ancora di questa casa, fece crudelmente morire in Burgos D. Garsi Lasso della Vega, Adelantato di Castiglia, sol perche piangeà la disgratia di D. Giouanni. Tanto è vero, che sotto vn Rè Barbaro, & inhumano, è delitto di Maestà lesa la compassione, e l'humanità. Poco doppo hebbe questo altro conforto ancora della morte di D. Fernando d'Emanuele, cognato di quel di Lara: se pure non gli dispiacque, che la Parca gli haueste tolto il modo d'vccciderlo egli stesso con le sue mani.

E di D. Fernando d'Emanuele.

18 Era rimasta di D. Ferdinando d'Emanuele vna fanciulla, per nome Bianca, ma ciò non ritenne l'auidità del Rè

Pie-

Pietro, che non gli occupaſſe lo ſtato: buona parte del quale s'vſurpò il ſuo fautorito D. Alonſo d'Alburquerche, che, venuti meno i ſuoi emoli, non penſaua ad altro, che a regnare ſolo ſotto il nome del Rè, quaſi non foſſe per giunger mai il dì della ſua caduta, che pur troppo correa le poſte. In queſto mentre il Rè D. Pietro hauendo fatto condurre prigione da Carmona in Ellerena D. Eleonora di Guſmano, iui portoſſi a diſegno d'vdirne più da vicino le lagrime, & i ſinghiozzi. Quì ſotto la regia fede venne a baciarli le mani D. Federico Maeſtro di Santiago. Accolto nel di fuori col riſo in bocca, ma nel di dentro col fiele al cuore, dimandò gli foſſe permeſſo il poter viſitare ſua madre nella prigione. Ottenuta la gratia, trouolla immerſa in vn mar di pianto, che alla di lui viſta via più s'accrebbe. S'alzò da ſedere, e baciatolo in fronte con ambe le braccia, forte lo ſtrinſe ſenza poter proferire pur vna parola ſola, impedita dalle lagrime, e da ſinghiozzi.

Il Rè D. Pietro fà condurre D. Eleonora prigione in Ellerena.

Doue è viſitata da D. Federico ſuo figlio.

19 Va' anima dal dolore ſouerchio oppreſſa, e come vna caldaia appunto ſotto le fiame, che non potendo verſar fuori l'humore accolto, gorgoglia dentro. Stettero buona pezza abbracciati inſieme madre, e figliuolo ſenza parlarſi, fuorche cogli occhi, che aſſai meglio delle lingue ſpiegauano i ſentimenti de' loro cuori. Alla fine D. Fede-

rico sollecitato dal carceriero a partire, Dio sà con qual cuore, per l'vltima volta le disse, Addio. Era egli vscito appena dalla prigione, che D. Eleonora fù mandata sotto buona custodia in Talauera, villa del dominio della Regina, onde Talauera della Regina fù poscia detta. Io non sò, qual disegno s' hauesse il Rè nel far tante volte cangiar prigioni a vna condannata, se non forse quell' vno di far più manifesta al mondo la sua fierezza. Ma sù via non più si tardi. Questa villa, che si pregia del nome della Regina, trionfi pur alla fine delle spoglie mortali di chi vn tempo fù sua riuale.

E fatta morire dentro la prigione.

20 Così accade: fù dato ordine preciso a D. Alonso Fernando d' Olmedo di sagrificarla senz' altro indugio nella prigione stessa sù gli altari della vendetta allo sdegno della Regina D. Maria: e' l ministro nel mal fare assai diligente, eseguì ben tosto gli ordini hauuti. Pouera Eleonora, cõ quali occhi, con qual cuore rimirasti il carnefice, riceuesti il colpo mortale, vdisti l' annuncio della tua morte? che ti valse l' amicitia d' vn Rè si grande, il dominio d' vn tanto Regno? tu mori, e teco ne porti il rimorso, & il pentimento alla Sepoltura; e lasci a Secoli, che verranno, maggior compassione, che inuidia di tua fortuna: sarà sempre più viuo il biasmo della tua colpa, che la lode di tua bellezza, resta-

do

do autenticato appresso di ciascheduno, che la potenza fondata sopra il peccato non si scompagna mai dal castigo. Ecco terminato il primo atto delle tragedie della Castiglia; atto, ch'apre vna nuoua Scena a più tragici auuenimenti; ogni goccia del Sangue di questa sfortunata vccisa a gran crudeltà ne mena seco i torrenti. Hà ella figli, hà parenti assai: vorran vendicarla ad ogni partito.

21 Questi esempi d' incrudelire contro vn sesso debole, e disarmato sono ancor nuoui nella Castiglia; tutta la Spagna conuiene se ne risenta. E certo la Morte di D. Eleonora, e per l' atrocità del misfatto, e per la moltitudine de gl'interessati altro non fù, che vn bandir la guerra, e sparger l' incendio della discordia per ogni parte. D. Enrico Conte di Trastamara vdito l' acerbo caso nell'Asturia, doue da Siuiglia s' era fuggito, fattosi forte dentro Gihone chiama genti, e Soldati sotto l' insegne. D. Tello di lui fratello da Montaguto, terra posta a confini dell' Aragona, scorre armato nel Castigliano. D. Federico Maestro di Santiago, e gli altri figli della defonta non si vedono più quieti. D. Fernando d' Aragona Marchese di Tortosa antiuedendo la tempesta, che soura staua, cercaua giusta sua possa i mezi per ischiuarla. D. Alonso Fernandez Coronel, il più potente Signor della Betica, mal veduto dal Rè per hauer detto

Conseguenze della sua morte.

in tempo, ch'egli era infermo, che gli sarebbe succeduto D. Gio: di Lara, si fortificaua dentro Aghilar, piazza forte, donatagli dal Rè Pietro non molto prima.

22 Trà tanti moti, e semi di guerra non staua intanto egli a bada, minacciaua, fremeua per ogni parte; e a tener meglio a freno le solleuationi, e gli sforzi di quei di dentro procuraua di collegarsi con quei di fuori. S'abboccò con Carlo Rè di Nauarra in Burgos, richiedendolo a grande istanza d'vna buona corrispondenza. Era Carlo giouane ardente di costumi al Castigliano molto conformi, onde facilmente conuennero i loro humori, e si trattennero più d'vn giorno insieme in conuiti, giostre, e tornei dentro la piazza. Con tutto ciò nel particolare della lega non si conchiuse cosa di gran momento; a cagione, che il Nauarrino inuitato ancora dal Rè d'Aragona ad vna simile confederatione, staua sù l'auuiso di voler vendere la sua amicitia a chi più gli sarebbe tornato in concio nelle occorrenze; che perciò daua ad entrambi buone parole senza obligare gran fatto la sua fede a questo, od a quello. Così i prencipi della terra hanno per vnico, e solo scopo il proprio interesse.

Rè Pietro s'abbocca cō Carlo Rè di Nauarra.

23 Da questo abboccamento si condusse il Rè Pietro in Vagliadolid ad vna assemblea, in cui trà l'altre cose a

som-

sommossa di Vasco Vescouo di Palen-
za, e di D. Gio: Alonso d'Alburquerche, fù contenta la Regina D. Maria, che suo figlio senza più aspettare prendesse mo-
glie, a ritirarlo con questo freno da quella dissolutissima libertà, oue il por-
taua la sua natura: e che la moglie gli ve-
nisse di Francia, paese, doue i gigli re-
gali son sì fioriti, che inuitano le più lo-
tane, e più nobili Api a succhiarne il mele. A questo effetto due chiarissimi personaggi, D. Giouanni della Ruelas Vescouo di Burgos, Prelato di gran dot-
trina, e D. Aluaro Garsia d'Albernoz, ca-
ualiere di primo grido, furono spediti Ambasciadori in Francia a Pietro Duca di Borbone del Regal ceppo di S. Luigi con commissione di chiederli per sposa del loro Rè vna delle sue figlie, quella appunto, che fosse loro parsa la più de-
gna di tali nozze.

Manda Ambasciadori in Francia al Duca di Borbone a sposare la figlia.

24 Non rifiutò il Borbone vn partito di far di vna prencipessa vna gran Regina. Accarezzò gli Ambasciadori, li trattò alla grande con conuitti, gio-
stre, tornei. Vn giorno douendosi ve-
nire alla scielta della fanciulla, che do-
uea dare alla Spagna la sua Regina, fe-
ce comparire alla lor presenza sei sue pulcelle, che tante appunto n'haueua, quasi sei stelle tutte adorne de' raggi d'vna vaghissima luce, a ciascheduna del-
le quali niente mancaua per esser sole, che l'esser sola. Restarono attoniti gli

Ambasciadori Spagnuoli a tanta bellezza, e conchiusero tra di loro, che se gli Antichi hauessero rimirate queste fanciulle, non haurebbono ristretto a tre il numero delle gratie, ma raddoppiatolo a sei. Erano tutte leggiadre, tutte erano fresche, tutte in età di matico, non passando la maggiore il vigesimo anno.

25 Douendo essi fare la scielta, si ritrouarono ben confusi, meritando tutte d' essere elette, niuna trascurata. Di questa erano più brillanti gli occhi, di quella il color più viuo: d' vna la chioma all'oro più somigliante: d'vn' altra la statura più suelta, ò snella di questa il riso era più soaue, di quella l'aria più delicata, il parlar più dolce. Ciascheduno haueua i suoi attrattiui, i suoi incanti, le sue malie. Pure douendo per necessità cader in vna sola l'elettione, fù scielta la più perfetta, la più gentile, accoppiante al nome di Bianca bianchissimi costumi, perspicacissimo ingegno, in cui non haurebbe trouato l' inuidia stessa, che cosa emendare, che cosa mordere, tanto erano le doti del suo corpo insieme, e dell' anima singolari: vna modestia rara, vna innocenza amabile, vna discretione non affettata, vn' aria di Paradiso la caratterizauano per la più compita, e per la più bella di quell' età.

26 Ritiratesi l' altre cinque sorelle, non senza qualche rossore delle loro fronti, vedendosi posposte ad vna, che

pur

pur dianzi era loro eguale: si celebrarono con Bianca le sponsalitie a nome del Rè D. Pietro, che per mezo de' suoi procuratori l'impalmaua. Poco doppo la nuoua sposa in vn vestito, che perche era ornamento d'vn Cielo, si vedea distinto tutto di stelle in vn chiaro azzuro; fù consegnata a gli ambasciadori Spagnuoli, & al Visconte di Narbona, per essere condotta con vn corteggio degno di sua persona al Rè suo marito in Castiglia. Hor' io quì chiamo tutti i prudenti, e saui del mondo, e dimando loro, perche non istimano per auuentura felicissima questa donna. Ella è nobile, bella, accorta, ornata di tutte quelle prerogatiue, che la natura, e la gratia può dar'altrui: antepostà alle sue sorelle, e condotta nella Spagna ad esser Regina d' vn vasto regno, che cosa può mancarle a vna somma felicità? che cosa può aggiungersi alla sua fortuna?

Sposa Bianca figlia di detto Duca.

Qualità di Bianca.

27 Ad ogni modo, ò giudicij fallaci, e vani de gli huomini! quindi a poco voi direte, che non v'è creatura alcuna sopra la terra di lei più miserabile, & infelice. Queste nozze, che la solleuano al trono, la balzano ne gli abissi delle miserie. Voi vedete, che s'incamina alla Reggia, e corre alla prigione, che và a marito, e troua il carnefice; che và a regnare: e incontra i lacci; che le s'appresta lo scettro, e le s'apparecchiano le catene; che porterà il diadema, e le si can-

cangierà in ferro. Così, non sò se mi debba dire la fortuna, ò altra più potente cagione occulta, e le speranze, e i giudicij humani egualmente scherniſce. Ma non amareggiano così per tempo a quella misera Prencipessa le dolcezze delle sue sponsalitie; lasciamo, che giunga con allegrezza alla Reggia, e rintracciamo tra tanto le cagioni più vere della sua caduta.

D. Alõso Fernandez Coronel suocero di Don Gio: della Cerda.

28 Il Rè D. Pietro vdite le nouità di D. Alfonso Fernandez Coronel nell' Andaluzia, da noi sopra accennate, ad impedirne i progressi v' accorre in fretta. Haueua fatto il Coronel qualche apparecchio di soldatesca, & a prouedersi di nuoui aiuti hauea mandato in terra di Mori D. Giouanni della Cerda suo genero, figlio di Luigi della Cerda, e nipote di D. Alonso: il quale hauendo sposata in Francia Madelsa, Prencipessa di Costumi, e sangue regale, n' hebbe due figli, Luigi, e Giouanni; Luigi, ch'era il maggiore, tutto, che il lusingasse il Cielo Francese, stillante per ogni parte allegrezze, e feste; ad ogni modo fattosi compagno inseparabile di suo Padre, il segui nel ritorno nella Castiglia, soffe-

Figli, e Nipoti di D. Alonso della Cerda.

rendo viuer priuato in vn paese, doue il Cielo l' auea fatto nascere alle speranze della corona. Giouanni il minore, restato in Francia, fù da quel Rè suo stretto parente fatto primo Duca d' Angolemme, indi Conteſtabile di Francia,

di-

dignità, che doppo la Regia, hà lui nelle cose di guerra il supremo luogo.

29 Di D. Luigi dunque della Cerda, figlio d' Alonso nacque questo secondo Giouanni, genero di D. Alonso Fernandez Coronel, da lui mandato al Rè di Granata, perche gli mandasse in questo bisogno qualche numero di soldati. Ma il Granatino, che hauea pochi mesi prima giurata la tregua col Castigliano, ad istanza del Coronello non volse romperla. Cagione, che D. Giouanni della Cerda, doppo d' hauer sollecitato ancora, ma senza frutto, il Rè di Marocco, non si tenendo sicuro dallo sdegno regale nella sua patria, se ne passò fuggiasco in Portogallo, riponendo nell' altrui mercede tutta la speranza di sua salute. Era sua moglie D. Maria Coronel, figlia d' Alonso Fernandez, donna, in cui l' honestà gareggiando del pari con la bellezza, la si lasciò finalmente addietro, con vn fatto degno d' essere anzi ammirato, che imitato.

Fatto eroico di D. Maria Coronel.

30 Ella nella lontananza di suo marito, com'è delicato, e fragile il senso, sentendosi pur troppo molesta da stimoli della carne, che viuamente la tormentaua, li rintuzzò più d' vn giorno su'l diamante costante, e sodo della sua fede. Combattè, si fè forte sù la rocca del douere, e dell' honestà, finalmente quando s'auuide, che il nemico più l'incalzaua, e che a patti d'ingiusta guerra

la costringeua omai a rendergli la fortezza del proprio honore, preso dal vicino camino vn' acceso tizzone in mano, così parlò. Che faremo, ò mia honestà? io non hò forze più da difenderti: assediata, insidiata, trafitta, e punta per ogni parte, mi veggo ridotta al segno di lasciare ò che altri di te trionfi, ò che con esso meco ti ricouerti immaculata, e pura dentro vn'auello. Dura sorte, fiero destino, io più teco viuer non posso; tu più meco viuer non sai. Fida compagna fino a quest' hora di mia vita, di mia fortuna abbandonerai tu me? abbandonerò io te? diuisione acerba, necessità crudele, stelle maligne.

31 Vnico fregio di questa mia, qualunque ella si sia nobiltà, e bellezza, sia, ch'io ti perda? Caro auanzo de' miei tesori, pretiosa reliquia delle mie gioie, sia, ch'io t'imbratti? ah mi fulmini prima il Cielo: mi diuori auanti la terra, e mi chiuda in seno. Ah nò, nò, mia honestà, non sarà mai, ch'io da te mi diuida: se non posso più viuer teco, morrai tù meco. Ma che dissi? morrai tu meco, morrò sol'io, e viuerai tu immortale nella mia morte. Non auuerrà mai, che chi che sia di me dir possa: D. Maria Coronel, mentre fortuneggia la naue de' suoi interessi, se brutto getto dell'honestà. Nè vi sarà chi col mio esempio scusar mai possa ò la sua impudicitia, ò la sua fiacchezza. Sappiano tutti per

mio

mio consiglio, che hà qualche priuilegio l'honore sopra la vita, e che più dell'vno, che dell'altra caler ci deue. Sì mio adorato, & amabil Nume, a te sagrifico questa mia acerba ancor gioueneù, mentre non m'è lecito il conseruarti a vna più matura, e lunga vecchiezza.

32 Così parlò la casta, la generosa, e cacciatosi a tutto sforzo l'ardente tizzone, che haueua in mano in quelle parti, doue più bruciaua l'impura fiamma, ismorzò coll'elementare il fuoco della libidine, contenta anzi perder la vita, che il vanto, e'l titolo di pudica. Donna veramente degna d'vn miglior Secolo, e più commendabile per l'affetto di conseruar illesa la pudicitia, che per l'effetto della sua morte, che se non fù accompagnata da vn particolare istinto del Cielo, non fù lodeuole. Che hanno più di costei ò di costãte, ò di casto le Portie, e le Lucretie Romane? e pure di quelle è così celebre il nome, di questa oscuro: Tanto importa d'vna penna eloquente l'inchiostro, e'l fuoco. Quindi traggono i fatti egregi l'immortalità della vita, la fama, e'l grido.

33 Ritorniamo ad Alfonso Fernandez Coronel, di costei Padre, il quale assalito quasi all'improuiso dal Rè D. Pietro, non hauendo gente basteuole a farli faccia, fù costretto a cedergli il campo, ritirãdosi dentro Aghilar, piazza la più forte, e meglio munita del suo

D. Alfõso Fernandez Coronel assalito dal Rè D. Pietro,

dominio; onde il nemico, non trouando resistéza alcuna, in campagna aperta gli saccheggia, e toglie a viua forza tutto lo stato. Poco téno sarebbe stato sicuro D. Alonso dètro Aghilar, nè molto haurebbe indugiato il Rè Pietro a circondarlo di stretto assedio: ma mentre a ciò s'apparecchia, ode, che D. Enrico suo fratello, fattosi forte dentro Gihone, gli muoue in armi contro tutta l'Asturia; e che D. Tello dall' altra parte sortendo da Montaguto, gli manda tutta a fuoco, & a ferro la campagna circonuicina.

34 Questi auuisi, che minacciauano danni maggiori di quelli, che si temeuano nella Bettica, il consigliano a trasferirsi nell'Asturia a tutta diligenza, e prestezza. Alza precipitosamente le tende, e portato dalle sue furie, marcia a gran giornate contro i ribelli. Giunto, s'accampa tosto intorno a Gihone: e doppo qualche gagliardo contrasto di quei di dentro, la prende a patti, salue le vite, e le robbe de' cittadini, e di D. Enrico: nè senza castigo, e sangue placa il rimanente della prouincia. Indi condottosi sotto Montaguto, la prende a forza, essendone vscito fuori D. Tello auanti la sua venuta, e ricouratosi in Aragona; col cui Rè per mezo di D. Alonso d'Alburquerche, e di Bernardo Cabrera, fermò la pace pur'alla fine il Rè di Castiglia, a patti di perdonare l'vno a D. Tello, e l'altro a D. Ferdinando.

35 Terminate in così breue tempo cose sì grandi, il Rè D. Pietro, quasi hauesse la fortuna per i capelli, e congiurasse gli astri alla sua felicità, riportò di nuouo le vincitrici bandiere nell'Andaluzia, a farui fiorir nuoue palme. Giusto circondò tosto Aghilar d'assedio, a domar l'orgoglio del Coronel. Gli assediati fedelissimi al lor Signore, si tennero con incredibil costanza quattro mesi intieri forti sù le difese, fin che finalmente stretti dalla fame, e dalla fatica, nel Febraro del mille trecento cinquanta trè furono quasi tutti tagliati a pezzi; e la città presa a forza, venne nelle mani del vincitore. Assisteua D. Alonso Coronel al Sagrosanto Sacrificio della Messa, quando gli fù rapportato, che la piazza staua già sù'l cadere. Non perciò si mosse egli punto, ma fermossi fino al fine del Sagrificio, doppo il quale ben sicuro di douer morire, ritiroffi dentro vna corte: doue combattuto, e preso ad vn tratto, lasciò sotto la manaia quel capo, che haurebbe meritato più nobil segno.

Aghilar presa a forza dal Rè Pietro.

Morte di D. Alonso Coronel

46 M'ero quasi dimenticato di raccontare, che nel viaggio del Rè Pietro verso l'Asturia gli auuenne cosa, che pose la Regina Bianca sua moglie nel termine miserabile, in che la vedremo, e tutto il regno in disturbi, e confusione. Si trattenne egli qualche giorno nella Villa di Sahagun, in casa di D. Giouanni Alonso d'Alburquerche, e di D. Isabella

bella di Menefés sua moglie: in compagnia della quale si ritrouaua all' hora per destino maluagio della Castiglia vna leggiadra, e nobile damigella, detta per nome Maria Padiglia. Era ella di prefenza assai riguardeuole, d'alte bellezze, d'ingegno spiritoso, e viuace, d'vn'aria allegra, d'vn cuore aperto; insomma ornata di tutte quelle doti: e prerogatiue, che dan vanto d'vna bellissima anima in vn bel corpo, se non quãto vna statura inclinante al basso, potea scemarle il pregio di singolare: difetto, ch' ella correggea così bene coll' altezza del suo coraggio, e coll'eminenza de' portamenti, che non v'era chi non la stimasse compita affatto.

Il Rè D. Pietro s'innamora di D. Maria Padiglia.

37 Io non sò qual nemica stella alla pace della Castiglia la scopriſſe a gl'occhi del Rè D. Pietro sò bene, che il vederla egli, e l'amarla perdutamente fù in lui tutto vno. Trouò tante malie in quel volto, tante attrattiue in quegli occhi, che stimò non poterne viuer lontano. Ne mai fuoco in solfo, ò in altra materia meglio disposta con tanta vehemenza attaccossi, con quanta il fuoco d'amore nel cuore sti questo Giouane Prencipe s'appigliò. Cominciò subito a piãgere, a sospirare, a far pazzie, a chiamarsi perduto, e morto, se chi l'haueua così sensibilmẽte piagato, non il guariua. Più della sua bella Sposa, delle nozze promesse a Bianca non si rammen-

ta-

12. Arde il misero, e si consuma in vn fuoco impuro, che quanto è in lui di sano, e di ragioneuole, manda in fumo. Sola D. Maria Padiglia possiede il di lui cuore, l'anima, e i sensi.

38 Era Zio di questa fanciulla da cãto di Madre D. Giouanni d'Hinestrosa, caualiere, in cui l'interesse, e'l fauore del proprio Rè potea molto più dell'honore, e della buona fama. A costui fè capo il Rè D. Pietro ne'suoi nouelli impudichi amori. Gli scopri vn giorno couerte sotto la cenere d'vna passione segretissima le sue fiãme, e si con le speráze d'vn'assoluta potẽza il lusingò, che si recò egli a scrupolo il non aprire il seno a vna fortuna, che in pioggia d'oro gli piouea in grembo. Promise di buon cuore ogni sua diligenza, & industria, & assicurollo, pena la testa, del buon'esito dell'impresa. Si conterebbe per vn miracolo, se donzella suddita, e ambitiosa richiesta d'amore dal suo sourano alzasse il ponte col porsi al niego, ricusando a titolo d'honestà di comandare a colui, a cui per tutte le leggi deue vbidire.

E l'ottiene per mezo di D. Giouanni di Hinestrosa e

39 L'esempio fresco di D Leonora Gusmana testè crudelmente fatta morire poco spauentaua D. Maria; perche sempre il bene presente più ne lusinga, che non ne atterrisce il male passato. Ella è già nelle braccia del Rè D. Pietro, e quindi a noue mesi gli partorirà sotto pianeta infausto la sua Beatrice. Più

non

non si parla di nozze, e matrimonio più non si pensa. D. Maria Padiglia hà in mano l'arbitrio, e'l voler del Rè. Ella regge, e gouerna il tutto: gli honori, i gradi, le dignità son solamente de' suoi congionti. La Corte è ripiena affatto d'huomini somiglianti a D. Giouanni d'Hinestrosa, che con vna sorte pessima di seruigi, cioè a dire, con tracciar passatempi, giuochi, diletti illeciti, e vergognosi si guadagnano l'età tenera, e la beneuolenza del loro Rè, inclinato da per se stesso ad ogni vitio, e dishonestà. Dietro la reggia ogni cosa è dissolutezza; fuori ogni cosa sangue, e carnificina.

Gli nasce di lei vna figlia, e ne celebra i natali.

40 Ecco il Rè Pietro in Torigia a celebrarui a gran pompa, e celebrità i natali della figliuola, e i trionfi delle vittorie riportate da' suoi nemici. Rimbomba tutto il paese circonuicino di voci d'allegrezza, e plausi festiui; e'l concorso di quei, che assistono alle giostre, a i giuochi, a i tornei, è quasi infinito. Portò il caso, che in vna giostra, della quale era egli il mantenitore, restasse ferito disgratiatamente da vna punta di spada nella man destra. La ferita fù assai leggiera; ad ogni modo incontratosi in vna vena, di maniera la forò, e ruppe, che non ritrouando i cirugici alcun rimedio da raffodarla, si vide il ferito ridotto a segno di restar sommerso nel proprio sangue, mentre è sitibondo sol dell' altrui. Non era ancora placato il

E ferito nella mano.

Cie-

Cielo a tanti, e sì graui flagelli della Castiglia, a più crudeli tragedie le riserbaua: quindi fù che quando il male si credeua già disperato di repente rifrette il sangue, e la piaga si risaldò.

41 Vscito il Rè da questo periglio, si ritrouò bene inuiluppato all' auuiso, che la Regina Bianca, accompagnata dal Visconte di Narbona, e da D. Federico Maestro di Santiago suo fratello, che l' era vscito incontro alcune giornate, era già giunta in Vagliadolid, doue l' attendeua a celebrare le promesse nozze. Qual cosa douea far' egli in questo frangente? andare? nol permetteua l'amore di D. Maria Padiglia. Restare? tutto il mondo se ne sarebbe scandalizato, e risentito insieme. Mentre non ritroua partito alcuno, che punto gli piaccia, D. Alonso d'Alburquerche ritornato a tempo da vn' ambasciata di Portogallo con D. Giouanni della Cerda per suo mezo riconciliato col suo Signore; temendo forte, nè senza ragione, che D. Giouanni d' Hinestrosa, D. Diego Garsia Padiglia, e D. Giouanni Tenorio; questo famigliare, gli altri due fratello, e Zio di D. Maria, gli ponessero il piede auanti nella gratia del Rè, il sollecitaua a celebrare senz'altro indugio le nozze con D. Bianca.

Arriuo della Regina Biãca in Vagliadolid turba il Rè.

42 Haueua l' Alburquerche grande autorità, e gran mano con il suo Rè, trà perche gli era stato fin da' primi anni mae-

maestro, e guida; e perche il gouerno del regno s'appoggiaua in gran parte sù le sue spalle. Onde, & il ripigliaua publicamẽte, e cõ aspre parole tal volta il garriua ancora. E per verità nel particolare del matrimonio di D. Bianca seueramente il riprese, a segno tale, che il Rè D. Pietro, a cui per l'età già crescente più dell'vsato bolliua il sangue, hebbe a perdergli affatto il rispetto. Con tutto ciò non sapendo i parenti stessi, e gl'amici della Padiglia ritrouare ripiego alcuno per distornare le nozze con vna Prencipessa di tanto merito, fù costretto a lasciarsi persuadere d'andare, doue il chiamaua la conuenienza, e'l douere. Quando fù a prender licenza di partire da D. Maria, hebbe ben' egli bisogno di tutta la sua costanza, per non restare abbattuto dall'armi delle sue lagrime.

Il quale è sollecitato dall'Alburquerche a sposarla.

43 Lo scongiuraua ella a caldi occhi a non volerla abbandonare: a ricordarsi de' giuramenti così souente iterati di non lasciarla, che con la morte. In quali oscure cauerne si sarebbe ella ritirata a piangere le sue vergogne, donzella prima ingannata, poscia tradita dal suo amatore? Con qual coscienza poteua egli doppo d'hauerle tolto quel fiore d'honestà, che solo fà riguardeuoli le fanciulle sue pari, posporla ad vna straniera, di cui nè pure il linguaggio l'era ben noto? Essere la sua ragione migliore assai

D. Maria Padiglia lusinga il Rè.

assai di quella della Francese, la quale quando ancora se ne fosse tornata a casa senza marito, non poteua ragioneuolmente lagnarsi di altro, che d'vn viaggio inutile, e senza frutto; là doue non haueua ella colore da coprire le sue vergogne, dichiarata già madre d'vna regale fanciulla. Riuscirle via più tolerabile la morte, che la separatione da lui; onde col più viuo dell'anima il pregaua a non lasciarla soprauiuere a sì gran torto.

44 Fù detto, e ridetto molto più di quello, ch'io scriuo in questo particolare; in cui non hebbe il Rè per coprirsi miglior mantello della pura necessità, che gli toglieua ogni libertà di far'altro, se non volea porre il regno in rischio manifesto di rouinarsi. Alla fine intenerito dalle di lei lusinghe, le promise con giuramento vn tosto ritorno, assicurandola, che il suo cuore non era; nè sarebbe stato mai capace d'altra fiamma amorosa, che della sua. Che la cerimonia delle nozze da celebrarsi non haurebbe sciolto i legami di quella fede, che santamente le hauea giurata. Sotto le quali promesse, se non allegra, consolata almeno la lasciò in Montalbano, castello posto lungo la riua del fiume Tago, sotto la guardia di D. Garsia Padiglia suo fratello bastardo; mentr'egli con vn'accompagnamento assai nobile prende la volta di Vagliadolid, alle.

Il quale parte per Vagliadolid.

allegro nel di fuori, ma lacerato nel di dentro dalle sue passioni, e cure amorose, più, che Orfeo dalle sue Menadi.

45 Giunto in Vagliadolid, ritrouolla piena della prima nobiltà del paese, concorsaui a gara a vagheggiare la nuoua stella venuta di Francia, con speranza, che a raggi di sua bellezza si sarebbe il Rè ricondotto sù la strada della virtù, abbandonata l'altra del precipitio. Speranze vane, che le si portarono tosto per l'aria i venti. Eranui trà gli altri le due Regine Madri, D. Maria di Castiglia, e D. Eleonora d'Aragona: i due Infanti suoi figli, D. Giouanni, e D. Ferdinando: i due Maestri di Santiago, e di Calatraua, D. Federico, e D. Giouanni Nugnez di Prado: D. Giouanni della Cerda, D. Pietro di Haro, D. Tello, e D. Enrico fratelli del Rè, oltre ad altri molti principali Caualieri, e Signore Dame, che rendeuano quella Corte, quasi Cielo fregiato di luminosissime stelle, trà le quali il nome di Sole non poteà niegarsi alla nuoua Sposa, tal'era l'eccesso di sua beltà.

Celebra le nozze con D. Bianca.

46 Comparue ella a lato di suo marito il dì terzo di Giugno, giorno assegnato alle nonze, con vna veste d'oro in capo d'argento, foderata d'armellini si gaiamente, che se il Rè D. Pietro non fosse stato preuenuto dalle lusinghe, e dalle malie della Padiglia, si farebbe stimato sicuramente felice per così nobile

le, e degna Sposa. Ma vn cuore preoccupato non riceue nuoui splendori. Così egli cieco d'vn folle amore ò non conobbe, ò non vide in questa Aurora nouella il raggio di maestà, che le sfauillaua nel volto. Celebrossi il matrimonio in S. Maria della Noua, doue giusta l'vsanza furono benedetti i due Sposi. I Padrini del Rè furono, D. Gio: Alonso de Alburquerche, e D. Eleonora d'Aragona della Regina. Accompagnauano a piedi la nuoua Sposa dal palagio alla Chiesa D. Enrico Conte di Trastamara, che la conducea per le redini del cauallo, D. Tello suo fratello, D. Giouanni della Cerda, e D. Fernando di Castro, quattro nobilissimi Caualieri.

47 La Regina d'Aragona era accompagnata ancor'ella dal Maestro di Calatraua, da D. Pietro d'Haro, e da D. Ferdinando suo figlio, che la conduceua per la briglia. Allo stesso modo la Regina D. Maria sopra vna Mula regiamente addobbata, couerta d'vn finissimo drappo di Leuante, era condotta per le redini dall'Infante D. Giouanni d'Aragona, cugino del Rè. E doppo lei seguiuano alla rinfusa moltissime Dame di primo grido, e vn folto, e nobil drapello de' principali Baroni di tutto il regno, con tanti ornamenti, e gale, che non v'era memoria di sommiglianti. Terminate le cerimonie del matrimonio, si desinò lautamente, consumandosi il restante

Quale pensa di abbandonare,

te della giornata in festini, giostre, e tornei. Trattenimenti, ne' quali fù veduto il Rè sempre mesto: onde fù presagito da molti, che la contentezza di queste nozze non sarebbe stata di lunga vita. E in fatti erano passati appena due soli giorni di questa festa, quando a manifesti segni fù conosciuto, che il Rè non era per fermarsi molto in Vagliadolid.

48 Non può con parole facilmente spiegarsi, quanto di ciò restassero sconsolate le due Regine d'Aragona, e di Castiglia; madre questa, quella Zia del Rè D. Pietro. Si videro vicine a perderne per souerchio affanno la vita. E nel punto stesso, che fù loro dato di ciò l'auuiso, tutte sparse, e molli di pianto si condussero alle sue stanze. Il ritrouarono, che si cibaua senza la moglie, quasi l'hauesse a schifo, e in abborrimento. Ciò maggiormente accrebbe i loro sospetti. Quando le vide così turbate, sorse egli subito dalla mẽsa, e trattele seco in disparte, interrogolle della cagione de' loro affanni. Quiui elle non perdonando a lagrime, & a singhiozzi, lo scongiurano per tutti i Santi del Paradiso, per la salute del regno, e sua, a non commettere fallo sì brutto, di correre in vn momento da gli abbracci della moglie a quelli della cõcubina; da baci casti a gl'impuri; dalle nozze Sagrosante a congiungimenti illeciti, & esecrandi.

E persuaso dalla Madre, e Zia a nõ partire.

49 Qual compassione! abbandonare

vna

na fanciulla innocente di regal Sangue bella a pari de gli Angeli, e della luce in faccia di tutto il mondo, a vista di tutta la nobiltà Spagnuola, doppo d' hauerla chiamata da paesi lontani, costretta ad abbandonare la patria, e' l Padre! qual pietà ingannare, oltragggiare, tradire si bruttamente vna semplicetta, e pura colomba! farla passare in vn tratto dal matrimonio alla vedouanza, dal regno all'esilio, dal trono alla seruitù! Giouanetta infelice, che farà ella? ritornerà a suoi? oltraggiata, negletta, carica di vergogne? Si fermerà nella Spagna a mirar la sua riuale? Possedirice del suo letto, del suo regno, di suo marito trionfar della sua fortuna? Haueste mira per Dio in qual duro partito ponea le cose: quanto haurebbe di lui parlato male, non solamente l' età presente, ma la futura! quanto l' haurebbono abborrito tutte le nattioni per cotal fatto! che? la Francia in vna sua Francese si altamente offesa non n'haurebbe mostrato risentimento? so I grandi, gl' infimi, & i mezani del suo medesimo regno scandalizzati pur troppo d' vn' attione così maluagia non haurebbono presa volentieri l'occasione di solleuarsi, e portargli la guerra in casa? qual più bel pretesto di sfogar' il lor' odio contro del Rè potea porgersi loro di questo? Non sapea ben egli, quanto fosse pregno di rancori, di scontentezze tutto il suo regno, che al-

tro

tro alla fine non aspettaua per vomitar il veleno occulto, che l'occasione, & il tempo? Cessasse, per quanto gli era cara la propria vita, d'accendere vn fuoco nelle viscere del suo regno, che i fiumi di ciuil Sangue haurebbono appena estinto. Vdì il Rè pietro con grandissima attentione tutto questo discorso, e quasi ne penetrasse le conseguenze, rispose con franchezza grande alle due Regine, ch'egli non haurebbe giamai commesso si brutto fallo. Ingannarsi coloro, che altrimente di lui sentiuano. Conoscer egli assai bene ciò, che gli tornaua a conto, nè esserui di mestieri, che altri del suo debito l'istruisse.

Parte di nascosto da Vagliadolid per Montalbano.

51 Con questa risposta del tutto finita, come ben tosto diede a diuedere il successo, licentiò egli le due Regine, nè guari stette, che fattosi di segreto condurre gli habiti da campagna, e gli arnesi da caualcare con soli trè suoi confidenti, cioè a dire con D. Diego Garsia di Padiglia, con Gio: Tenorio, con Suero Perez de Chignones, senza pur dire ad alcuno Addio, si condusse a gran fretta a Paxares, e da Paxares a Montalbano, doue lo staua attendendo D. Maria Padiglia, che non affatto sicura della promessa, contaua l'hore del suo ritorno. Così il giusto giudice Dio a coloro, che per sozzi, e brutti delitti hà ributtati dalla sua faccia, toglie souente il giudicio, e'l senno; perche diuenendo a se

stessi

stessi fabbri de' proprij mali, fabbrichino il ponte à quelle disgratie, che s'affrettano a tutta carriera per incontrarli.

52 La partenza del Rè Pietro da Vagliadolid per molto, che fosse stata segreta, si fè tosto a tutti palese. Non può celarsi il sole alle luci altrui per molto, che sia da nuuoli ricouerto; il turbamento, l'odio, lo sdegno fù, quale meritaua la cosa. Ciascheduno ne mormorana, ciascheduno ne fremeua dentro il suo cuore, stimando il Rè Pietro indegno di quella fortuna, che si lasciaua sì follemente vscir dalle mani. Con tutto ciò il Conte di Trastamara, D. Enrico, D. Telo, D. Giouanni della Cerda, e i due Infanti d'Aragona, amando meglio la di lui amicitia, che la conuenienza, & il giusto, gli tennero tosto dietro. Così erano corrotti in quell'età i costumi, che la maggior parte de' Grandi, intenta a proprij interessi, anzi, che riprendere il vitio, cercaua incontrar'il gusto del suo Signore, secondandolo dolcemente, doue bisognaua maggiormente ripigliarlo, e tenerlo a freno. E seguitato da Grandi.

53 Il solo Egidio Albernoz Arciuescouo già di Toleto, al presente Cardinale di Chiesa Santa, huomo di vita intiera, di costumi irreprensibili, era colui, a cui lo splendore del regio manto non abbagliaua la vista, ne soffocaua dentro le labbra la verità. Egli con viue, & efficaci ragioni il ripigliaua souente a- E ripreso da Egidio Albernoz.

bocca, fouente ancora con graui, e seuere lettere l'ammoniua, & alla libertà il rampognaua: libertà, che gli costò finalmente la maleuolenza, e l'odio regale: tanto più vehemente, quanto le cagioni, che hauea d'odiarlo, erano meno legitime, e meno honeste. Il buon Prelato, quando s'auuide, che doue seminaua rose, raccoglieua spine; a fine di risparmiare vna fatica inutile al publico, e a se dannosa, si ritirò dalla Corte in Cuenca, e da Cuenca non molto doppo in Francia, doue risiedeua in quella stagione Papa Innocentio, che nelle cose di grande importanza, al suo consiglio si riportaua.

Và in Toleto. 54 In questo mentre il Rè Pietro, doppo la dimora d'alcuni giorni nella fortezza di Montalbano ad ingrandire la sua scelleratezza con la grandezza del luogo si portò con la sua diletta nella città di Toleto. Quante indignità fù costretto a rimirare quel secolo! la virtù in bando, il vitio in trono, le concubine in letto, le moglie chiuse nelle prigioni, i buoni oppressi, accarezzati i colpeuoli. Ma le Regine, e gli altri rimasti in Vagliadolid, oltre modo dolenti, e mesti consultano trà di loro, in qual maniera si possa costringere il Rè al ritorno. D. Alonso d'Alburquerche, e D. Gio: Nugnez di Prado, maestro di Calatraua consigliauano, che si veniffe risolutamente alla forza; consiglio, che costò

costò loro la vita, e non sodisfece alle donne, che per natura abborriuano dalla violenza, e dal sangue. Si venne per tanto a questo partito, che i due, cioè, quel d' Alburquerche, e di Calatraua con vn drappello di gente eletta si presentassero al Rè, & impiegassero quanto haueano di spirito, e di sapere in persuaderli il ritorno.

55 Presero con mille cinquecento caualli la volta di Toleto: doue vdito, che il Rè fieramente sdegnato con esso loro, per conto del consiglio dato di venire alla forza, li hauea minacciati di morte, non ardirono di entrare nella città, ma a porre le lor vite in saluo si condussero; quel di Alburquerche in Portogallo, quel di Prado in Aragona: & il Rè per consiglio di D. Guttiere, Fernando di Toleto, e d'altri, che li fecero toccar con mani il torto euidente, ch' egli faceua alla Regina sua moglie, e 'l rischio manifesto di perdere il regno, s' indusse pur' alla fine a ritornare in Vagliadolid per riuedere la Sposa, ma tanto di mala voglia, che fù commune parere, che nó vi si sarebbe molto fermato. Così appunto auuenne: vi si trattenne due soli giorni, sempre mesto, sempre quasi hauesse due sproni al fianco in atto di partire, e tornar là, doue la sua libidinosa, e sfrenata voglia con catene di diamante il tenea legato. Ritorna à Vagliadolid.

56 Gli spiriti suegliati della Corte

discorreuano variamente intorno a quest' auersione del Rè alla Regina sua moglie, e ciascheduno, come accader suole, n'assegnaua quelle ragioni, che più a suoi particolari fini, e interessi affaceuansi. Gli affettionati al partito della Regina costantemente affermauano, cotale abborrimento hauer' origine da maleficij, & incanti; & in proua di ciò diceuano, per quanto scriue Diego di Valera, che D. Bianca nel primo abboccamento con suo marito, trà molte belle, e preciose gioie tratte di Francia, delle quali gli fè vn liberale, e largo presente, donogli ancora vna coral cintura, ò fascia assai ricca, la quale venuta non sò come nelle mani di D. Maria Padiglia, che perduramente amaua il giouane Rè, a porgli in abborrimento, & odio la moglie, la fè da vn Giudeo gran stregone, & incantatore suo confidente affatturare in maniera, che cingendolasi il Rè, gli sembraua appunto vn' horribil serpe.

Caribat li. 14. c. 29.

Cagioni dell' odio del Rè Pietro verso la moglie.

57 Di che restando egli smarrito, & attonito, onde auuenisse, dimandò a suoi ch' eran consapeuoli del misfatto, che si strane, e portentose larue gli rappresentasse quel cinto; al che coloro, che se l' intendeuano taciturnamente con la Padiglia, gli risposero francamente, tali esser appunto i doni della Francese biscie velenose, serpenti horrendi, vipere micidiali. Parole, che gl'instillaro-

no

no nel cuore tanto veleno contro D. Bianca, che se prima l'amaua poco, per l'auuenire l'odiò d'vn'odio eguale a quel di Vatinio. Così costoro, e meno temerariamente, e sfacciatamente degli adulatori dell'impudica, che con calunnia assai più vera della pece sosteneuano non per altra cagione essersi alienato il Rè dalla moglie, che per vn tradimento fattoli da D. Federico Maestro di Santiago suo fratello, che andato incontro alla Regina nel viaggio da Francia a Spagna, l'hauea bruttamente stuprata.

58 Stupro, dal quale, soggiungeuano essere di poi nato vn putto, per nome Enrico, che allenato in Siuiglia da vna tale giudea, nomata Palomba, fù pedale a suo tempo della nobilissima casa, e famiglia Enriquez, chiaro inneslo nel regal tronco de'Rè di Castiglia. Calunnia così sfacciata, come sarebbe l'apporre macchia a più luminosi raggi del Sole. I costumi di questa Signora furono sì innocenti, le sue attioni sì note al mondo, la sua vita così immaculata, che ogni sua operatione è vn testimonio irreprensibile della sua pudicitia. Io rauuiso in questa Prencipessa il ritratto viuo dell'innocenza perseguitata, & a torto oppressa; contro la quale auuentò la fortuna tutte le saette del suo turcasso, senza, che pur'vna ne andasse a vuoto, e senza, ch'ella ne porgesse vna qualche minima occasione per la sua

parte. Nata in vna casa delle più fiorite, e nobili della terra, trà le pompe, e gli agi del suo paese, non si fè lecita cosa alcuna di quelle, onde le fanciulle sue pari vanno sempre altiere. Ritirata, modesta, visse sempre alla virtù, non alla vanità del suo sesso.

59 Passò nella Spagna Sposa regale, doue il primo giorno de' suoi contenti, fù il primo della sue pene. Trouò il suo marito non suo; vedoua prima, che maritata; abbandonata, abborrita; in vece di comandar nella Reggia, fù condannata a seruire in vna prigione. V'è memoria di molte Prencipesse rifiutate, fatte morire da loro mariti, ma però per qualche loro colpa, ò difetto. Di tutte però sappiamo, che vissero qualche tempo liete, e felici; onde poteano con la rimembranza della passata felicità, raddolcire in parte l'amarezza presente. Sola la Regina D. Bianca non vide spuntar mai per lei giorno, se non funesto. Qual' oggetto di lei più degno hebbe quel secolo tempestoso, in cui non rauuisò mai cosa, che non fosse sommamente amabile, e riguardeuole! e pure la trattò sì male la sua sventura, che peggio non haurebbe fatto della più vile, e laida creatura dell' vniuerso.

60 Le fiaccole delle sue nozze furono non già nuttiali, ma funerali. Lo sposo fù carnefice, non marito; al punto del ristorarsi dalle fatiche del viaggiare, fù con-

condannata al trauaglio della prigione; le si fè notte nel più bel sereno delle speranze; le furono tolte le sue damigelle, la sua famiglia; le fù vietato il trattare, e'l conuersare con chi che fosse; il potere sfogare i suoi dolori parlando; fù infamata contro ragione, oltraggiata a torto; e finalmente non conuinta, non vdita, non accusata, fù fatta crudelmente morire nel fondo d'vna prigione, come vedremo. Ripigliando dunque il filo del mio discorso dico, che fù sfacciata menzogna de'fautori della Padiglia, il dir di lei, ch'ella hauesse hauuto commercio meno, che honesto con D. Federico Maestro di Santiago, fratello del Rè: parlando a suo fauore l'innocenza de'suoi costumi, la santità della sua vita.

61 E ben vero, che ne tampoco ardisco di dar per ferma, & indubitata l'opinione di coloro, che a fare abborrire dal Rè la moglie, ricorsero a malefici, & alle malie: quasi sia cosa nuoua, e non mai veduta l'auersione ad vn'oggetto per altro vago; bastando a ciò d'auuantaggio nel Rè D. Pietro le malie, e gl'incanti della beltà lusinghiera di D. Maria Padiglia. Vn cuore preoccupato da vn tenace, & impuro amore, e quasi in pania amorosa inuescchiato nelle lusinghe, e nelle carezze di bella, e lasciua donna, non hà bisogno d'altri incantesmi, e d'altre fatture per diuenir

forsennato, & vno del numero di coloro, a quali ogni cosa puzza, e genera nausea, dall'oggetto amato, & adorato in fuori. E questo fù il sentire de' più assennati nel particolare di cui trattiamo. Haueua D. Maria Padiglia co' lacci delle sue lusinghe sì strettamente auuinto il Rè D. Pietro, che il separarlo da lei, era appunto il separarlo dal proprio cuore.

62 Che marauiglia dunque, che passati due giorni appena dal suo ritorno in Vagliadolid, senza prender congedo da questo, ò quello, si partisse subito per Olmedo, doue haueа poco prima fatto condurre a grand' honore la sua diletta? Da quest' hora non vide egli mai più sua moglie; nè pietà, ò compassione alcuna di lei toccollo. La sconsolata, quel solo, che far poteua, si ritirò con la suocera a Tordesiglios, e di là a Medina del campo: doue pianse più giorni a caldi occhi le sue sciagure, non hauendo altro sfogo, che raccontarle souente alle piante d' vn solitario bosco, in cui e faceuano eco a suoi lamenti le grotte, e gli augelletti alla battuta de' suoi sospiri dolcemente si querelauano. Consolatione, che ben tosto quel barbaro, & infedele le inuidiò, facendola condurre sotto buona custodia ad Areualo, con ordine di non mai più fauellare alla suocera, nè ad altro, chiunque si fosse, de' Grandi a lui sospetti.

Rè Pietro imprigiona la Regina D. Bianca sua moglie.

63 Le

63 Io non sò, qual rabbia, ò pazzia il portasse a questo rigore, di tenere sotto custodia chi non pretendeua fuggire; di guardar come presa, che gli hauea dato del suo cuore le chiaui: ad honestare quest'attione, che sembraua troppo inhumana, la commise alla fede di vn caualiere Toletano, per nome Tello Palomache, & a quella di D. Pietro Gudiele Vescouo di Segouia; quasi la chiarezza de' carcerieri potesse scemare l'ingiustitia del carcere; e la grauità d'vn Prelato potesse dar qualche peso alla sua leggierezza. Quando questa miserabile Prencipessa si vide chiusa dentro vna rocca, priua di tutte le donzelle del suo seruigio, d'ogni suo conoscente, & amico; sola, se non quanto i suoi dolori, & affanni le faceuano vna pur troppo dura, e lagrimeuole compagnia; qual restò ella? quante lagrime sparse? quanti sospiri?

64 Souente sollеuando gli occhi al Cielo, doue hauea collocate tutte le sue speranze, dolcemente lagnandosi s'vdiua dire: Mio Dio, voi m'amareggiate il cuore con tanto tossico, che fortemente io temo, che nó sia reo di qualche fallo, da me non conosciuto. Mi stemprate tutte le cose con la cicuta, e col fiele. S'auanzano le mie pene a pari della mia vita; ogni giorno ha per me qualche nuoua amarezza; il sole par, che nó sorga nell'Oriente, che per iscoprirmi qual-

Lamenti di D. Bianca in prigione.

che nuouo oggetto d'acerbità, e di doglia. Se assaggiai ne' miei verdi anni le dolcezze di questa vita, per vna goccio-la di mele prouo diluuj d' assentio; da che venni al regno, venni al patibolo. Mi cadde il diadema dal capo, prima, che mi stringesse le tempie. Stesi la mano al laccio, mentre credea di stenderla allo Scettro. Mi fù mostrata la porpora, perche ne piangessi la perdita; mi sollenarono al trono, per balzarmi in vna prigione.

65 Che pretendete mio Dio da questa vostra miserabile creatura? voi ben sapete, che l' anima mia non è stata mai tocca da altro affetto, che da quello di colui, che m'hauete dato voi per isposo, e dal vostro. Se i miei pensieri si fossero mai sognati di riuolgersi ad altro oggetto, che a voi, che a lui non li haurei chiamati più miei; li haurei da me banditi, come traditori, come ribelli. Io non più chiedo, che vogliate restituirmi la gloria d'esser Regina; gloria fallace, che mi costa tanti tormenti, di cui poco, ò nulla sempre mi calse; priegoui solo a volermi render a miei, quale appunto da lor partij; se non vergine, almen pudica. Son contenta di lasciare nella Spagna quel fiore di verginità, che vi condussi. Habbialosi colui, che legitimamente da me lo colse, se non più tosto lo calpestò. Mi chiamerò sodisfatta, se mi verrà solo permesso il poter piangere trà miei

miei la mia fuentura.

66 Così sfogaua col Cielo l'infelice Regina il suo grauissimo affanno; e tal'hora riuolta ancora al suo crudel consorte, quasi l'haueſſe presente, così parlauagli: che cosa t' ha fatto, perfido, questa tua, che t'è moglie, e chiami nemica? in qual cosa t'offese mai? quando s'oppose a tuoi gusti? non ti piacciono i miei costumi? non è di te degna la mia bellezza. Chi ti costrinse a sposarmi? rimandami nel luogo, donde m'hai tolta; io non fui giamai ambitiosa d'esser Regina; se ciò t'aggrada, non rifiuto d'esserti serua. Siami lecito lo star teco, d'altra gloria non farò vaga. Vuoi condurre nella Reggia la mia riuale? son contenta, non tel contrasto, viuerò con esso lei nõ come Padrona, ma come ancella soffrirò l'ingiuria fatta al mio letto; soffrirò qualunque strapazzo, qualunque torto, pur che non mi sia tolta la gloria di viuer teco. Ma a chi parlo, con chi fauello? con chi non m'ode, con chi mi vuole ad ogni partito misera, & infelice. Soccorretemi almeno voi Santi del Paradiso, Spiriti beati.

67 Ma lasciamo questa sconsolata nella prigione, e vediamo, come gouerna il regno la sua riuale. Ella in questa stagione diuenuta Signora assoluta della volontà, & arbitrio del Rè, a meglio stabilire, & affodare la sua possanza, l'indusse a mutar tutti gli vfficij, e gli vffi

D Maria Padiglia potẽte appresso il Rè.

ciali del suo palagio, introducendoui solo i suoi confidenti. Fù creato cameriere segreto D. Diego Garsia Padiglia, di lei fratello; la Coppa, tolta a Gio: Rodrigo de Viedma, fù data a D. Aluaro Garsia d'Albernoz; la Scudella, ch'era di Guttiere Gomez di Toleto, fù assegnata a Pietro Gonzalez Mendozza, caualiere, da cui riconosce in gran parte questa famiglia la sua grandezza, la quale prese il cognome del suo casato da Mendozza, terra nell'Alaua, prouincia della Biscaglia. Fù figliuolo di questa Pietro Diego, che esercitò la carica di grande Ammiraglio di Castiglia con lode di magnanimo, e generoso; e da costoro discendono, quasi da pedale, e ceppo famoso, e chiaro i presenti Duchi dell'Infantado.

Duchi dell'Infantado da chi derini no.

68 Allo stesso modo in Siuiglia, doue il Rè passò da Segouia, furono tutti depositi da'loro carichi, e dignità gl'innalzati dall' Alburquerche, e sostituiti loro i soli dipẽdẽti dalla Padiglia. Quindi l'Adelantamento della Frontera, fù da Garsi Fernandez Manrico trasferito nella persona di Fernand Perez Ponto carrero, per hauer il Manrico sposata la figlia di Guttierre Fernandez di Toleto: e D. Diego Garsia Padiglia, e D. Giouanni Fernandez d'Hineftrosa, Zio della Vaga occuparono i primi posti. Grande scandalo in vero, e gran vituperio, che il gouerno di tutto il regno

fosse premio dell'adulterio. Non v'era adito nella Corte a grādezza, & honore alcuno, che per la porta dell'amicitia, e del parentado con D. Maria Padiglia. Ella daua, e toglieua le prefetture, ella spediua i memoriali, e le suppliche. I fratelli stessi del Rè si videro in necessità di mendicarne gli auanzi delle mercedi.

69 D. Federico Maestro di Santiago a sua intercessione fù richiamato alla Corte; D. Tello da lei riconobbe il matrimonio con D. Giouanna primogenita di D. Giouanni di Lara, con la Signoria di Biscaglia in dote; D. Enrico, e gli altri fratelli dichiaratisi nemici dell'Alburquerche, per hauer qualche parte nel gouerno s'arrollarono, Dio sà con qual cuore, al ruolo de'Padiglisti. Costoro solo n'haueuano la peggio, a'quali l'aspetto di questa nouella Venere non riuolgeua benigno il lume. La piena però dell'odio, e della maleuolenza del Rè correua a tutto furore contro D. Nugnez di Prado Maestro di Calatraua, e di D. Alonso d'Alburquerche; ritiratisi questo nella Lusitania, quello nell'Aragona. Il fondamento del lor'odio, e maleuolenza, era l'hauer detto in pieno consiglio, douersi il Rè costringere con la forza a lasciare la concubina, e a viuere con la moglie.

70 Su'l principio del mille trecento cinquanta quattro il pouero D. Nugnez; inuitato con vna lettera ingannenuole,

uole, e fraudolente dal Rè Pietro fù tornarsene ne suoi stati, & a viuer seco in buona corrispondenza; mal' informato delle frodi di questa Volpe, sotto la regia fede si condusse ad Almagro, villa principale del dominio del Maestrato. Iui D. Giouanni della Cerda, ch'era in questa stagione molto auanti nella gratia del Rè, il fè per sua commissione prigione, arrestandolo fino a tanto, che giunse il Rè Adalmagro, & il priuò a viua forza del Maestrato, & il diede in mano di D. Diego Garsia Padiglia, che fè eleggere imperiosamente Maestro di Calatraua. D. Diego non contento d'hauer tolto al suo nemico la dignità, a toglierli la vita ancora, e la libertà il mandò prigione a Macheda, piazza tenuta da Stefano Domenico d'Auila, doue Diego Lopez de Porras, Seruidore del nuouo Maestro, per sua cõmissione gli diede morte. Onde il Rè Pietro solea poi dire, non essere stato il Nugnez tolto di vita per ordine suo.

Morte di Nugnez di Prado, e nuouo Maestro di Calatraua.

71 Con D. Alfonso d'Alburquerche non profittarono gl'inganni. Bisognò venire alla forza aperta. Gli fù portata la guerra nelle sue terre. Medellino con altre piazze caddero sotto l'armi vittoriose del Rè D. Pietro. Alburquerche meglio munita, e più brauamente difesa si tenne forte. Non si mosse per tanto D. Giouanni Alonso da Portogallo; onde il Rè più che mai sdegnato contro il

Il Rè Pietro procura in vano d'hauer in mano D. Gio. d'Alburquerche.

gli fuggiasco, manda vn'ambasciaria al Rè della Lusitania, che in quella stagione celebraua le nozze di D. Maria sua Nipote, con D. Ferdinando Infante d'Aragona, pregandolo a volergli dar nelle mani quel d'Alburquerche, con promessa di non douergli far'altro male, che il prendere da lui conto dell'entrate del regal fisco, amministrate da lui molti, e molti anni, a prò non tanto commune, quanto priuato. Nozze di D. Maria di Portogallo cõ D. Ferdinãdo d'Aragona.

72 Chiamato D. Alonso a dar di se ragione a gli ambasciadori, rispose con gran coraggio, e maggior brauura, hauer'egli gouernato sempre il regno, e l'entrate regie con leale, & intiera fede, essere apparecchiato a mãtenere in campo chiuso a chiunque volesse mentirlo, ch'egli era vn bugiardo, vn giuntatore. Quanto al conto, era pronto a darlo, non già in Castiglia, doue la giustitia non hauea luogo di franchigia, ma in Portogallo, doue haurebbe atteso chi haueffe voluto prenderlo. Parue al Rè della Lusitania, ch'egli si fosse giustificato a bastanza con tal risposta, con che furono licentiati gli ambasciadori. Il Rè Pietro fremè di rabbia, e disperando d'hauerlo in mano, s'applicò di proposito a spogliarlo di quanto possedeua nella Castiglia: ilche finalmente non senza qualche contrasto, e fatica ottenne.

73 Ma ormai le sue dissolutezze, e maluagità erano ridotte a segno tale d'enor-

enor-

enormità, che non poteuano più soffrirsi. N'era giunto il lezzo fino alle stelle, e'l cielo con le pioggie continue, e coll' innondamento de' più grossi fiumi ne piangeua l'eccesso. Quando egli vna ne commise sì enorme, e brutta, che posto, che ogni altra si potesse in qualche maniera dissimulare, e tener celata, questa sola si tirerebbe dietro l'odio, e lo sdegno di tutto il mondo. Portaua in quella stagione trà tutte le dame di Spagna il vanto di leggiadria D. Giouanna di Castro, vedoua di D. Diego d'Haro, rapitole dalla Parca nel più bel fiore de' suoi verdi anni. Non era la sua bellezza del numero di quelle, che, quasi quadri di prospettiua, non risplendono, che al riflesso della luce delle gioie, e degli ornamenti. In vn vestire schietto, & inculto, & in vn manto notturno, ed oscuro apriua vn cielo di tanti lumi, che parea confondere in vn'oggetto gli oggetti tutti del firmamento.

Il Rè D. Pietro ama D. Giouanna di Castro.

74 Io non sapre' dire con verità, in qual maniera cotanta luce abbagliasse gli occhi del Rè D. Pietro: se la vid'egli stesso a caso, gli passò per l'orecchie al cuore. Questo è certo, che questa Dama non mica vaga di esser veduta; quanto bella, altrettanto honesta, amaua meglio occultare, che esporre a gli occhi altrui quella bellezza, che tanto hà più nemici, quanto hà più amanti. Ma quando potè mai celarsi altrui bel-

tà

tà degna d'esser celebrata non che mirata? O la miraſſe egli dunque, ò gliele additaſſero i ſuoi leurieti, che fintauan per compiacerli le più naſcoſte beilezze del ſuo reame, ne diuenne ben toſto perduto amante. Biſogna ben dire, chè il fuoco nel di lui cuore acceſo della Padiglia ò ſteſſe nello ſmorzarſi, ò reſtaſſe di molto ſourafatto dal nuouo incendio. Eſſendo purtroppo vero, che l'Amore impuro non per altro ſi dipinge alato, che perche vola di bello in bello, come l'Ape di fiore in fiore.

75 Ma che gioua, che il Rè D. Pietro ſia tutto fiamma per queſta Dama, s'ella è per lui tutta giaccio? non aſcolta le ſue preghiere, ſchernisce le ſue promeſſe, rifiuta i doni. L'eſempio di D. Maria Padiglia non la luſinga, ma la ſpauenta. A che farſi fauola della gente, e vedendo la pudicitia, comprar vergogne? Ah che prima, diceua ella, nel ſuo chiuſo ſeno m'ingoij la terra, ò co'ſuoi folgori il ciel m'vccida, ch'io ti tradiſca ſanta honeſtà. Colui ſolo s habbia il mio amore, e nella tomba ſeco lo chiuda, che legitimamente ſe'l guadagnò. Ch'io ſia capace d'affetto impuro, non fia giamai. Da quando in qua la Caſa di Caſtro, ſcuola, e tempio di purità, hà prodotto ne gli altrui cuori impudiche voglie? Fuggi, fuggi da me lontano vipera velenoſa, baſiliſco micidiale, che auuelenisci col fiato la bianchez-

za della mia fede. Siami lecito di morire, qual sono vissuto fin'hora, se non felice, innocente almeno.

76 Quest'erano le risposte, e i sentimenti di D. Giouanna, co' quali si facea forte contro gli assalti, e le batterie del Rè D. Pietro: ond'egli vedendo, che ad abbattere la di lei costanza ogni sforzo meno, che legitimo, & honorato sarebbe vano, pensò sorprender la piazza con inganni, e con stratagemi. Le fè proporre da' suoi congionti, che al lampo d'vna corona restauano abbaccinati, ch'egli non volea comprare il suo cuore a partito meno, che honesto. Huere in pensiero di farla sua Signora, moglie, e Regina. Questo tasto soauemente toccato portaua seco la dissonanza del matrimonio già contratto con D. Bianca: in qual maniera dunque pretendeua egli di passare legitimamente alle seconde nozze, durando ancor le prime?

Fà dichiarare inualido il matrimonio di D. Bianca.

77 Che non tenta, che non intraprende vna passione sfrenata, se hà congionta seco la forza, e l'auttorità? Oda la posterità, e detesti in vn Prencipe Christiano tracotanza così sfacciata. Il Rè D. Pietro per non romperſi in questo scoglio, dou' facean naufragio euidente tutte le sue speranze, e merci amorose, ardì di riprouare, e dichiarar nullo vn matrimonio già consumato, contratto in faccia d'vn regno intiero, giusta i riti di Santa Chiesa, confermato, approua-

to,

to, conosciuto per legitimo, e sagrosanto da tutto il mondo. Quali impedimenti, quali ragioni poneua egli sul tauoliero a sostenere vna sì manifesta menzogna, e ribalderia? Non gli vennero con tutto ciò meno anime venali, spiriti diabolici, testimonij, spergiuri, corrotti col denaro, sedotti ò dalla paura, ò dalla speranza de' premi, che deposero a suo fauore ciò, ch' egli volle; il perche a venire finalmente a sentenza decisiua, e giuridica fù dedotta la lite in giudicio.

78 Non approuaua D. Giouanna questo partito, come ingiusto, e pregiudiciale alla sua Regina, e Signora D. Bianca, quall' ella ben conoscea esser la legitima, e vera moglie; ma le conuenne rimetterseue al parere di D. Ferdinando suo fratello, e de' giudici competenti, eletti a dar sentenza diffinitiua intorno ad vna lite, che non hauea altro di litigoso, e di dubbio, che la volontà, che fosse tale. Si deputarono a questa causa, la quale per lo meno douea esser rimessa al tribunale Romano, i Vescoui d' Auila, e di Salamanca, taccio i loro nomi, perche abbomino i loro fatti. Costoro, amici più della gratia del Rè terreno, che del celeste, non si vergognarono di sententiare a suo fauore, dichiarandolo libero, e sciolto dal matrimonio di D. Bianca, e per tanto capace di passare alle seconde nozze con D. Giouanna di Castro. O huomini nati

si non a signoreggiare al vitio, e alla iniquità, ma a seruire alle voglie d'vn Rè Tiranno; nõ a pascere il gregge di Giesù Christo, ma ad abbandonarlo alla gola del Dragone infernale.

79 Doppo pronunciata da gl' iniqui giudici l'ingiusta sentenza, alla cui denonciatione tutta la Spagna, quasi hauesse vn sol cuore, e vna sola pupilla, fù veduta piangere, e sospirare, non fù più lecito a D. Giouanna l' apportare scuse, e ragioni; le conuenne suo mal grado passare dalla vedouanza alle nozze col R. D. Pietro. Nozze infauste, non approuate nel Cielo, non nella terra; che perciò furono celebrate a tutta fretta con poca pompa, e minore solennità, appunto quasi illegitime, e clandestine. Dio del Cielo, quanto sono i cuori, e gli affetti humani variabili, & incostanti! eccoui il Rè Pietro, poco fà tutto fuoco, tutto incendio amoroso per desiderio di possedere quella bellezza, che si credeua non hauer pari sopra la terra, adesso godutala appena, sorgere satio, e rifiucco affatto da gli abbracci della sua amata; a segno tale, che doppo pochi giorni, ò come scrissero altri, doppo vna sola notte l' abbandonò in Cuellar, doue n'hauea celebrate le sponsalitie, per mai più riuederla. Chi non stupisce, a sì subitanea mutatione?

Si congionge in matrimonio con D. Giouanna.

L'abbandona.

80 Il pretesto d'abbandonarla, fù la necessità di far faccia alla congiura de'

Gran-

Grandi, che stomacati di tanta leggierezza, cospirauano per ogni cantone contro di lui. Quasi fosse scusa bastante allo scioglimento, ò al diuortio perpetuo con la moglie, il bisogno d'andare altroue per prouedere a disordini, ch'egli medesimo cagionaua. D. Giouanna di Castro, vedoua in vn medesimo tempo di due mariti, d'vno del tutto morto, e d'vn'altro per lei mal viuo; da Cuellare, culla insieme, e tomba delle sue nozze, si portò a Duegnas, consolando al meglio, che far poteua, la riceuuta ingiuria, ed affronto col vano titolo di Regina, e con lo sfogo d'vn pargoletto, che indi a noue mesi gli nacque, che fù nomato da lei Giouanni; conforto per qualche tempo della misera genitrice, poscia giuoco della fortuna, che hauendolo generato allo scettro, il condannò a gli opprobrij, alle villanie. Quante volte questa pouera Prencipessa ripigliò la sua propria credenza, e facilità d'hauer dato orecchio a spergiuri, & alle lusinghe d'vn barbaro senza fede!

81 Tu vedi quì, mio lettore, a qual segno di strauaganza sian ridotte le cose della Castiglia. Hà due Regine vn solo regno, due mogli vn solo marito; se più tosto dir nò vorria, che nè il marito hà più moglie alcuna, nè Regina il pouero regno, piangendone vna prigione, l'altra in esilio. Dirà l'estremo delle miserie,

ferie, chi dirà, che la concubina, come moglie possede il letto, come Regina gouerna il Rè, come Furia distrugge il regno. Quali effetti da cagioni sì mostruose nascer vedremo? già nella villa di Castroxerix si stendono da Grandi le fila d' vna congiura, che in vn mare di ciuil Sangue sommergerà la quiete, e la pace di tutto il regno: nè si vedrà prima sciolta, che l'autore di tanti mali, quasi Giona della tempesta, cada vittima sanguinosa della spada vindicatrice di suo fratello.

Nozze di D. Isabella di Lara cō D. Giouanni Infante d' Aragona.

82 Su' l principio della congiura, di cui ne conuerrà fauellare più alla distesa, il Rè D. Pietro a prouedersi di nuoui aiuti, diede in moglie D. Isabella seconda genita di D. Nuguez di Lara a D. Giouanni Infante d' Aragona, con in dote la signoria della Biscaglia, tolta a D. Tello, in pena d'essersi egli accostato co' congiurati; quantunque quel dominio toccasse a lui, come a marito della maggiore. Sarebbe parso ingiustitia, e torto lo spogliar la moglie innocente per la colpa di suo marito del patrimonio della sua casa, se sotto il regno del Rè D. Pietro non hauesse perduto la giustitia le sue bilancie, e trà la ragione, & il torto si fosse fatto diuario alcuno. Hebbe ancor' egli in queste turbolenze vn' altro conforto, che di D. Maria Padiglia, le cui fiamme di nuouo s'erano rauuiuate, gli nacque vna fanciul-

la,

la, detta Costanza, che maritò poscia al Duca d'Alencastro nell'Inghilterra. Così non prouò egli in questa vita conforto alcuno, se non quei, che per vie trauerse, & illegitime gli veniuano.

Costanza figlia del Rè Pietro maritata in Inghilterra.

83 Fauelliamo della congiura, capi della quale si dichiararono i suoi medesimi fratelli, D. Enrico, D. Federico, D. Tello, per compassione, com'essi diceuano, dell'imprigionata, e mal condotta Regina, e del regno ridotto a duro partito. S'accostarono con esso loro di mano in mano D. Alonso d'Alburquerche, caduto come s'è detto, dalla gratia del suo Signore: D. Ferdinando di Castro a vendicar l'ingiuria di sua Sorella: i due Infanti d'Aragona, a' quali la Grandezza de' Padigli pungeua il cuore: Le communità di Toleto, di Cuenca, di Cordoua, di Iaen, di Talauera, sotto colore di mal gouerno, & della dissolutione del proprio Rè. Contro di cui si dichiararono ancora, accostandosi alla lega, la Regina D. Maria sua madre: La Regina d'Aragona D. Eleonora sua Zia: così stimando per auuentura, che l'infermità del loro Nipote, e figlio col co' rimedij violenti, & acerbi guarir potesse.

Grandi di Castiglia cõgiurano cõtro il Rè Pietro.

84 A replicati auuisi di nouità così grandi tutto turbaro il Rè D. Pietro, pensò primieramente di custodire in luogo più difeso, e meglio guardato la Regina D. Bianca sua moglie, forte te-

men-

Il quale manda la moglie prigione in Toleto.

mendo, che se più lungo tempo fosse dimorata in Areualo, l'haurebbono i congiurati facilmente posta in libertà, e tirato auanti sotto la sua ombra; e compassione i loro interessi. Impose per tanto a D. Giouanni d'Hinestrosa, Zio della Padiglia, principal ministro de' suoi eccessi, il condurla sotto buona custodia da Areualo in Toleto per rinchiuderla in quel castello, stimato vno de' più forti di tutto il regno. Fù questo comandamento, com'era in vero stimato troppo rigido, & inhumano, perseguitare a tutto sdegno, e tutto furore vna innocente, e miserabile creatura, senza pur darle luogo di riposare, & hauer tregua co' suoi trauagli in vn carcere sola; morandosi apertamente, e condannandosi l'Hinestrosa, creduto il fabbro, & il consigliero di sì pernicioſi consigli.

85 Fù l'ordine eseguito in gran diligenza; e la sfortunata Regina, senza altro indugio condotta in Toleto, accompagnata dal Vescouo di Segouia suo Confessore, a cui tutti i segreti della sua anima erano noti, e palesi. A consiglio di costui, da cui solamente riceueua la meschina qualche conforto, giunta in Toleto, chiese ella in grazia di potere auanti d'entrare in Castello raccomandarsi a Dio nella Chiesa di nostra Signuora, e spenderui qualche breue hora in esercitij di pietà, e diuotione. Non fù lecito il contradire a così giusta, e hone-

Che nega di voler vscir di Chiesa.

nesta

ella dimanda. Andò, raccomandossi al Cielo con puro affetto. Sollecitata ad vscire, si lasciò intendere, di non volere abbandonare quella magione; hauerla ritrouata si acconcia a proprij bisogni, che non le soffriua il cuore di più lasciarla. Non poteasi a chi che sia victare la dimora ne' luoghi pij, quanto meno ad vna Regina non conuinta, non accusata di fallo alcuno. Hauersi ella scelto per sua carcere, e sua prigione quel Sacro tempio fosse albergo, ò ricouero, non volea vscirne.

86 Stordito l' Hinestrosa ad vna si risoluta proposta, e da lui non preueduta; e molto più vedédo, che i Toletani si dichiarauano a suo fauore; apparrecchiati a difendere l' immunità della Chiesa coll' armi in mano, lasciata da parte la violẽza, dolcemente la lusingò a lasciarsi condurre nella fortezza, doue, diceua egli, e sarebbe stata più dolcemente, e trattata, e meglio seruita. Non fù data credenza alcuna alle sue parole, ond'egli non hauendo ardire di tentar cosa, di cui disperaua la riuscita, partì in diligenza da Toleto a dar parte al Rè del seguito. Trouollo all'assedio della Villa di Segura, doue s' era fatto forte D. Federico Maestro di Sãtiago. Vdito il succeduto, n' hebbe sdegno, e dispetto tale, che alzato il cerchio si portò a tutta fretta in Ocagna, & iui in luogo di suo fratello D. Federico creò nuouo Mae-

stro di Santiago D. Giouanni di Padiglia, Signore di Villaghera, tutto, che giunto a moglie, e per tanto non capace del maestrato.

87 Preuale alla costumāza, e alle costitutioni, e leggi de l'ordine il capriccio, e'l voler del Rè, onde da questo esempio, che l'humana intemperanza, & incontinenza di buona voglia abbracciò, ne seguì poi, che i maestri dell'ordine fossero per ordinario ammogliati. Tanto puote l'autorità, e l'amor di D. Maria, Sorella dell'eletto. Ma mentre si trattiene il Rè in Ocagna a far nuoua leuata di Soldatesca, & a sostenere in piedi i proprij interessi, le forze della congiura più s'auualorano. In Toleto le principali Dame della città andarono a gran concorso nella Chiesa di nostra Donna a visitare la loro Regina, & ad offerirle ogni assistenza, & aiuto. Et ella sollenata da così caritatiui, e pietosi vfficij, raccontò loro parte per parte tutti gli strapazzi, & i torti riceuuti da suo marito, fin dalla prima hora, ch' entrò nel regno, assicurandole, che l'intentione di quel crudele altra non era, che di farla spietatamente morire, per isposarse con libertà maggiore D. Maria.

Doue è visitata dalle principali Dame della Città.

88 Che non sà persuadere vna beltà supplicheuole, & innocente? ogni lagrima, che grondaua da quei begli occhi, era vna saetta, vno strale, che penetraua le viscere di quelle amabilissime Da-

me.

me. La compatiuano viuamente, e venendo al particolare d'assisterle, e d'aiutarla, D. Eleonora Saldagna, Dama della Regina, donna di gran prudenza, datale dalla Suocera a gran fatica per compagna di sua fortuna, fù di parere, che le Signore Toletane obligassero i loro mariti ad abbracciare di proposito il partito di D. Bianca, e a non permettere in conto alcuno, ch'ella ritornasse nelle forze di suo marito, della cui fierezza altro non si poteua promettere, che strattij e morte, Era D. Eleonora figlia di D. Fernando Ruiz di Saldagna, moglie di D. Alonso d'Haro, Signora di gran coraggio, d'intiera fede, che in tutti questi maneggi si portò sempre con costanza alla fedeltà eguale. Le Dame Toletane attendendosi al suo consiglio, costrinsero i loro mariti sotto pena d'infamia, e di villania ad abbracciar da douero la protettione, e la difesa della loro Regina.

89 Ma perche si temeua, & a gran cagione, che ritornando l'Hinestrosa nella città con maggior nerbo di gente, haurebbe adoprato la forza ad impedirgliene l'effetto, preferò essi con humile riuerenza, & ossequio la Regina, & assegnatole vn'honorato, e nobil corteggio di Dame, e di caualieri, la condussero nel Castello; ponendoui d'ogn intorno le guardie, perche non le fosse fatta violenza di sorte alcuna. Indi a pro-

E assistita da caualieri Toletani.

prouedersi di maggiori forze, & aiuti chiamano in diligenza da Segura D. Federico, che con settecento caualli prontamente v'accorse. Ferono lo stesso D. Giouanni della Cerda fin da Siuiglia, D. Ferdinando di Castro fratello dell'Altra Regina D. Giouanna, D. Alonso d'Alburquerche, D. Enrico, i due Infanti d'Aragona, con tanta prontezza, e velocità, che pareua non vi fosse nel regno caualiere di spirito, e di corag. gio, che non ambisse di essere annouerato trà congiurati.

90 Il Rè D. Pietro a diuertir la piena di sì gran tempesta si dimenaua per ogni verso, hora in questa parte, hora in quella. Alla fine ritrouando per tutto grandissima difficoltà, a tentare di placar la Regina sua madre, prima cagione di tanta mossa, con sei cento a cauallo si portò a Tordesiglias, oue ella staua. V'era giunto appena, che si vide circondato da' congiurati, quasi dissi, di stretto assedio. S'accamparono costoro intorno alla villa, con disegno di costringere il Rè alle loro giuste dimande, se non di buona voglia, per forza d'armi. Erono le loro dimande, che dato bando alla concubina, ripigliasse la moglie in casa: che si togliesse dal fianco i cattiui ministri, cioè a dire, i Parenti, e gli amici di D. Maria Padiglia, con che tutti suoi fedeli, e diuoti vassalli haurebbono abbandonate l'armi, rendendogli vn'esat-

Rè Pietro assediato in Tordesiglias da' congiurati.

esatta, e prontissima vbbidienza.

91 Portogli quest' ambasciata D. Eleonora sua Zia, Regina d' Aragona, consigliandolo fedelmente a non rifiutare vn partito così giusto, & honorato. Il Rè punto più di quello, che dir si possa, da vna proposta affatto contraria a suoi capricci, sarebbe venuto a qualche rottura coll' ambasciatrice, se la ragion delle genti la parentella, il sesso, e la dignità di Regina non l' hauesse tenuto a segno. Rampognolla nulladimeno del troppo ardire, e senza degnarla pur di risposta licentiolla: con che le speranze di concordia, e d'aggiustamento in tutto suanirono, tanto più, che il Rè con vna improuisa, e subita dipartenza per vie sicure con sua Madre si portò a Toro. I congiurati non curando di seguitarlo, presero la volta di Vagliadolid con animo di sorprenderla così di furto; disegno, che non riuscì loro, a cagione della somma vigilanza di quel presidio. Quantunque hebbero ventura per altra parte di rendersi Padroni di Medina del campo, senza spargerevna sola goccia di sangue.

92 In questa vita venne a mancare D. Gio: Alonso d' Alburquerche, caualiere di quelle parti, che fin' hora veduto habbiamo: il suo coraggio, & auuedutezza gli acquistarono grandissimo credito appresso Alfonso Vndecimo Rè di Castiglia; a segno tale, che il diede per mae-

Morte di D. Alonso d' Alburquerche

maestro, e per aio al suo figlio Pietro, da cui fù nel principio del gouerno hauuto in tanto pregio, e stima, che potea dirsi l'arbitro delle cose. All'hora fù, che non hauendo meta la sua potenza, quanto crebbe nel regno, mancò ne' cuori, fino a tanto, che caduto dalla gratia del suo Signore, risorse nell'affetto, & amor de' Grandi, che l'hebbero poi in somma veneratione, e stima, fino al portarlo imbalsamato con esso loro per più d'vn mese, e seppellirlo doppo l'accordo nel monastero della Spina Cistercienſe in Castiglia vecchia, a gran pompa, e solennità.

93 Corse voce, e la fama il diede per più, che certo, che gli fosse procurata la morte dal Rè D. Pietro per mezo d'vn Medico Giudeo (gente sempre auuezza in tradir altrui) per nome Paolo, da lui guadagnato con infinite carezze, e doni; il quale porgendoli il veleno in vn beueraggio, il costrinse a inghiottir la morte, mentre crede succhiar la vita; co tal premio per ordinario riceuer suole, chi di così peruersa razza d'huomini si confida. Il traditore micidiale, oltre all'vfficio di computista maggiore, riceuè anco dal suo Rè in dono per tal seruigio il dominio di molte terre; paga, e mercede d'vn tradimento, di cui sarebbe stato proportionato guiderdone vn capestro. Morto costui, i confederati a riporre in piedi i trattati di pace, la di-

man-

mandarono al Re per mezzo di D. Pietro Carriglio, di D. Giouan Gonzalez di Bazan, di D. Sancio Rui de Rozas, e di D. Pietro Gonsales d'Aguero loro ambasciadori.

94 Quel, che si puote ottenere con questa ambasciata fù, che in vn di prefisso si farebbono abboccati il Rè, & i collegati in vna villa vicina a Toro, doue si sarebbono portati con cinquanta soli caualli dall'vna parte, e dall'altra, armati solamente di corazza, e di spada. Giunto il dì dell'abboccamento si condussero al luogo determinato tra Toro, e Morales i cinquanta eletti tutti bene a cauallo, e pomposamente ornati. Col Rè D. Pietro vennero i due fratelli di D. Maria Padiglia, D. Giouanni, e D. Diego Garsia Padiglia, D. Garsia Fernandez Manrico, D. Alonso de Benauides Giustitia maggiore del palazzo regale. D. Giouanni Fernandez di Hineftrosa, camerlero maggiore del Rè, D. Pietro Gonzalez di Mendozza, D. Guttierre Fernandez di Toleto, Suero Perez di Chignones, D. Giouan Rodriquez di Ciperos con altri fino al numero di ciquanta.

Abboccamento del Rè Pietro cõ quei della lega.

95 Ma tra quei, che seguiuano la voce di D. Bianca, oltre a raccontati di sopra, i più principali erano D Aluaro Perez di Castro, D. Aluaro Nugnez di Gusman, D. Lope Sancio di Bendagno, D. Pietro di Carriglio, D. Fernando Perez

rez d'Aiala. Tutti costoro così ben'in arnesi giunti, che furono a vista gli vni de gli altri, si fermarono in vna proportionata, e giusta distanza, quanto parea bastante a discorrere, ed ascoltarsi; e salutarsi trà di loro assai civile, & affabilmente, come accader suole trà parenti, & amici; s'auanzarono i collegati a baciar l'vno doppo l'altro la mano al Rè, che piacevolmente la porse loro. Doppo di che D. Guttierre Fernandez di Toleto, caualier graue, e bel dicitore, Credenziero maggiore del Rè, presa la di lui parola, che gli fè cenno, fauellò in suo nome di tal maniera.

D. Guttierez di Toleto ragiona per parte del Rè.

96 Il Rè mio Signore, quì presente, sente assai viuamente, e gliene piange a gran doglia il cuore, che caualieri di quella nobiltà, di quel sangue, di quel coraggio, quale voi siete, gêt li, accorti, cortesi, amabili, habbiano intrapreso, doppo tâti, e così segnalati beneficij da lui riceuuti, per vieuolissime cagioni apportarsi dalla sua vbbidienza, collegarsi insieme a suo danno a fine di sollevargli, e turbargli il regno, di portargli la guerra in casa, di sforzargli le principali piazze, e città, di toglierli la libertà, e se verrà loro fatto, la vita. Che? sono cose queste per auuentura da sopportarsi? Mi risponderete: non son queste le nostre pretensioni, i nostri sforzi. Tolga da noi il cielo sì ingiuste voglie. Noi pretendiamo, che il Re riformi la Cor-

te,

te, che riconosca i meriti altrui, non le persone, che pigli a suoi seruigi i più degni, discacciando gl'indegni, e i seditiosi. E ciò, che altro dir vuole, che il volergli tore la libertà di fare, e dire a suo modo? cosa, che tanto stimano gli huomini priuati, quanto più i Rè, che non hanno superiore alcuno sopra la terra.

97 Euui alcuno in questo congresso, che non habbia qualche persona particolare, di cui si fidi? a cui più confidi? fiasi, che lo vi tiri la conformità del sangue, l'inclinatione naturale, l'vniformità de' costumi, e del genio, la forza stessa de gli astri; ciascheduno hà i suoi amici, i suoi confidenti. Hor perche non sarà lecito a' Rè quel, ch'è permesso ad ogni plebeo? E pure gran cosa questa per verità, che nō vi basti il dar legge alle proprie vostre case, se non la date all'altrui, e a quella particolarmente del vostro Rè. Considerate per vostra fede, quanto sia ciò sconueneuole, e dissonante. Si contenti dunque ciascuno di gouernare a suo senno la sua famiglia, e lasci, che il Rè gouerni a suo talento la sua. Egli è qui pronto a condonarui tutto il mal fatto, & a riceuerui tutti nella sua buona gratia, & amicitia, quando però vi risoluerete a riconoscerlo per supremo; a licentiare la Soldatesca, a rinuouere le nouità, e'l nome detestabile della lega. Per quel, che tocca poi alla Regina D. Bianca, non hà il Rè mio Si-

gnore difficoltà alcuna di rimetterla nel luogo, che le si deue.

D. Fernandez d'Aiala ragiona per parte de' collegati,

98 Hauendo così parlato il Toleto da parte del suo Signore, i collegati dopo vna breue consulta diedero ordine, a D. Fernandez d'Aiala, che rispondesse a nome di tutti; & egli con buona licenza del Rè, così prese a dire. La prima cosa, di che supplichiamo la Maestà vostra, ò Sire, è il volerne perdonare la necessità di comparire armati alla vostra presenza fuor del nostro costume. Non hauriamo ardito di farlo senza il vostro beneplacito, nè di poterlo fare v'hauressimo importunato, se non n'hauesse costretto vn ragioneuole timore de' tradimenti, & insidie di molti nostri malenoli, da quali non v'è pur à di fede, che stia sicura. Nel resto siamo tutti vostri leali, e diuoti vassalli, e potete di noi disporre senza eccettione, e riserba alcuna, come vi farà più a grado. La condizione de' Rè è tale, che bene, ò male, che facciano, non può celarsi; l'apparir fa la luce della loro grandezza; e quel, che d'vn primato si tace, d'vn Rè si publica a suon di tromba.

99 Corre voce, e ne piange il cuore, che la Regina D. Bianca vostra moglie, e nostra Signora, da voi publicamente sposata, e da noi riconosciuta col bacio delle mani per vostra sposa, deposta dal regal trono, appena a piè de gli altari ritrouasse scampo dal furore di D. Maria, Padi-

pidigia, che la vuol morta ad ogni partito. Deh per Dio, Signore, qual crudeltà, qual barbarie? in che cosa v' offese mai questa innocente, e miserabile creatura? Euui donna in tutta la Spagna di lei più nobile, più religiosa, più Santa? quanto è ella aliena dalle vanità, dalle pompe? quanto amabile, quanto dolce? che costumi? che portamenti? che maniere? che purità? che modestia è la sua? Nella beltà chi l'agguaglia? nella prudenza, nel senno chi non le cede? quando ancora tal Prencipessa fosse straniera nel vostro regno, bisognosa del vostro aiuto, tutto che noi facessimo, non doureste voi consolarla, asciugarle il pianto, e restituirla con tutte le vostre forze nel proprio regno?

100 Quanto più adesso, che le hauete dato l'honore di vostra moglie, di nostra Regina, douete a prieghi del regno trattarla come tale, e non trarui co' mali trattamenti, che fate a lei la guerra in casa, i pericoli nella vita. Siate certo, che la Francia non lascierà impunita cotanta ingiuria. Mirate, Sire, che sarete accagionato voi solo di tutti i mali, che inhumanità tale porterà seco. Non vi lasciate ingannare dalle lusinghe d'alcuni pochi, che abusando della vostra bontà vi tradiscono. E vero, che non tocca a sudditi il dar legge al loro Signore; ma a sudditi fedeli s'appartiene il procurare, che il lor Signore non

vada errato, che non vi sia chi il trasporti oltre i confini dell'honesto, e del giusto. Non hà dato il Padre dell'Vniuerso i Rè a regni, perche vi facciano regnare il vitio, e ne bandiscano la virtù; ma perche v'amministrino la giustitia, e v'introduchino la pietà.

101 Se i vostri consiglieri, a cagione della passione de' proprij interessi, che gli fà ciechi, vi conducono al precipitio, perche non vi andaremo noi alla mano, acciò non vi trabocchiate, e fracchiate il collo? Non è vn torui la libertà, e l'arbitrio di fare quel, che a voi piace, il ricordarui l'obligo, che hauete di bene operare. Si pulisce, non si toglie la libertà, quando si trattiene dal correre a freno sciolto per le strade della dissolutezza, e dell'ingiustitia. Chi può mirar di buon cuore, che l'amica governi il regno, e la moglie gema nella prigionia? Vi souenga, che il vostro genitore di felice memoria, tutto che amante ancor'egli, non così trattò vostra Madre. Riduceteui alla memoria, che l'intemperanza, e l'impurità introdusse i Saracini nella Spagna, e questa ancora ve li trattiene. Sino a tanto, che noi non trionfaremo di noi medesimi, non riportaremo di loro vn trionfo intiero. Finalmente la somma delle nostre preghiere si ferma in questo, che discacciate la concubina, che ripigliate la moglie, e rifiutati i cattiui ministri, am-

mer-

metciate i buoni.

102 Così spiegò l'Aiala l'intentione de' collegati con poco gusto, e sodisfattione del Rè, a cui pur troppo sapeua a male l'esser costretto a scacciar l'amica. Ad ogni modo per nõ parere, ch'egli rifiutasse alla chiara la proposta di pace, fù di parere, che si rimettesse il trattarne con maggior agio ad otto caualieri d'amendue le parti, quattro per l'vna, e quattro per l'altra: i quali haurebbono cercato il modo di sopire le difficoltà, e stabilire vna perpetua, e buona concordia. Con che si sciolse l'abboccamento, ritirandosi ciascheduno a proprij quartieri. Ma la lentezza, con la quale caminò il Rè nel dar calore a questo trattato: e le lusingherie, con le quali l'andò sempre procrastinando, diedero bene a diuedere, ch'egli non haurebbe fatto cosa alcuna di buono, se non forzato: tanto più, che ogni sua industria batteua in procurare la diuisione della lega; e che nel meglio del considerare le conditioni dell'aggiustamento si partì all'improuiso da Toro per ritirarsi in Vregna, doue haueua lasciata l'amica. Accordo del Rè ritiro con quei della lega trascurato.

103 Questa sua partenza così fuori di stagione turbò sì fattamente l'animo della Regina Maria sua madre, che disperãdo affatto, ch'egli fosse per ridursi in alcun tempo a miglior cõsiglio, chiamò in quel medesimo istante in Toro i capi principali de' collegati, ponendosi nel Toro si dà alla lega.

nel possesso di quella piazza. Entrarono essi con gran trionfo, e festa nella città, e baciate le mani a D. Maria, mandarono tosto per D. Eleonora Regina d'Aragona, Madre de' due Infanti, e per la Contessa D. Giouanna, moglie del Conte D. Enrico, e per D. Isabella, moglie dell'Alburquerche, che si ritrouauano in Montalegre: le quali venute raddoppiarono l'allegrezza, confortandosi trà di loro scambieuolmente, con la speranza quasi sicura di successimenti più fortunati.

104 Terminate le vsate, compite l'allegrezze, e gli abbracciamenti di questo incontro, inuiarono a nome di tutta la radunanza al Rè D. Pietro in Vreguà, D. Giouanni Fernando di Sandoual, e D. Giouanni Gonzalez di Bazan, due principalissimi caualieri con vna lettera, in cui l'inuitauano a degnarsi di volere condursi in Toro, per dar iui cõpimento al trattato dell'vnione, e pace del regno. Il Rè Pietro forse temendo di restar solo, e che l'altre piazze della Castiglia seguissero parimente l'esempio di Toro, onde gli conueniisse prender la fuga, persuaso dalla necessità, s'attenne al partito proposto gli nella lettera. Andò a Toro con D. Giouan Fernandez d'Hinestrosa, e Samuel Leni, vn cotal Giudeo, da lui molto amato, & honorato del titolo di Tesoriero Maggiore; & a mostrare, ch'egli operaua di buon

Il Rè D. Pietro và a Toro.

buon senno, e con sincerità, si pose tutto nelle mani della Regina D. Maria, sua Madre.

105 All'hora fù, che quei della lega a riformargli tutta la Corte, & a farsi arbitri delle cose, gli tolsero dal fianco gli antichi amici; e diuidendosi tra di loro le preminenze, e gradi del regno, crearono Camerier Maggiore D. Federico, Cancelliero Maggiore l'Infante d'Aragona, D. Ferdinando; quel della Cerda Alfiere Maggiore; quel di Castro Soprantendente del palagio, e famiglia regia, con cui in quel medesimo istante fù congiunta in matrimonio D. Giouanna del Rè sorella, figlia di D. Eleonora di Gusmano. Matrimonio, che non fù fermo, a cagione d'vn nodo di parentela, che lo disciolse. Così diuisi gli vffici, e mutato tutto il gouerno, poteasi dir il Rè prigione de' suoi vassalli; se non quanto gli veniua promesso l'andar souente a diporto, & vscire nelle vicine selue in traccia delle fiere, che iui stanziauano; non già di quelle, che con gli artigli hor dell'amore, hor dell'odio gli laceratiano il cuore. Doue è ritenuto da colle-gati qua-si prigio-ne.

106 E nel vero viuena egli oltre modo tormentato, & afflitto sotto questa specie honorata di seruitù; nè con tanta sollecitudine vintracciana nelle foreste gli Orsi, e Cignali, con quanta le strade, e i modi di sottrarsi alle mani de' collegati, e porsi in sicuro. Non istan-

istanno mai sempre ferme in vn'istesso proponimento le volontà humane cangiano; e souente quel, che più ne piacque, ne reca noia. Alcuni di coloro, che più viuamente de gli altri haueano perseguitato il Rè Pietro, hor, che il vedeuano sì depresso, ne compatiuano la disgratia, e nel bramauano sollenato. Vno di costoro era D. Tello, Signor di Biscaglia, che guadato dalle di lui promesse, e dalle lusinghe, vn dì, che a lui toccaua il guardarlo, gli diede non solo il commodo di fuggirsi con Samuel Leui, ma se gli aggiunse ancora compagno della fuga, e della partenza.

Sua fuga da Toro in Segouia.

107 Coll'occasione adunque della caccia dalle mani de' cacciatori scappò la preda, e mal grado di chi seguilla si conduste sana, e salua dentro Segouia. Chi può spiegare il disturbo, la confusione, l'affanno de' collegati, vedendo suanite, & andate in fumo tante loro belle, e sì ben fondate speranze? Si videro ridotti in necessità di ripigliare di nuouo le antiche trame, & ad accommodar ciascheduno al meglio, che seppe le sue partite. Gl'Infanti d'Aragona con la Regina D. Eleonora lor madre si ritirarono nelle loro forze quasi prigione D. Giouanni della Cerda, amando meglio la gratia del suo Signore, che le speranze incerte de' collegati, si ricourò con esso lui in Segouia. D. Federico si portò in Talauera, doue haueà

la-

lasciato il grosso della sua gente. Il Conte di Trastamara D. Enrico si fermò in Toro con la Regina D. Maria alla difesa di quella piazza.

108 E questi furono i successi dell'anno mille trecento cinquanta quattro assai torbidi, e trauagliosi, ma però minacciauti più tempestose, è graui procelle. E per verità nel principio del cinquanta cinque s'aperse la Scena a tragedie più sanguinose, mentre il Rè Pietro a perseguitare i collegati, a ferro, & a fuoco chiama Corte bandita in Burgos, doue doppo d'essersi acerbamente querelato del torto riceuuto da' suoi vassalli, che turbauano tuttauia la pace, e nutriuano la discordia nelle viscere del suo regno, domandò a tutti gli ordini, e stati Ecclesiastici, e Secolari, gente, e danari per poterli castigare, e tenere a freno. Cosa, alla quale, diceua egli, erano obligati per ogni legge, e douere, toccando cotale ingiuria non pure la sua persona, ma tutto il regno. Vi fù qualche difficoltà ad indurre i popoli a quello veniua loro richiesto: pure a non isdegnarlo di vantaggio, gli fù conceduto vn donatiuo straordinario per leuare la soldatesca.

109 Trà questi apparecchi di guerra ciuile della Castiglia nella Francia il Rè di Nauarra fè crudelmente morire Carlo della Cerda, Nipote di D. Alòso della Cerda. Fù cagione della sua morte il so-

Contestabile di Francia è fatto vccidere dal Rè di Nauarra.

fouerchio amore del Rè, che alleuatosi con esso lui da fanciullo, gli daua gran mano nel gouerno, Creollo gran Conestabile della Francia, e fegli liberal dono del Contado d'Angolemme, sopra del quale il Rè di Nauarra hauea non sò qual ragione, e diritto, e l'hauea più volte richiesto al Rè. L'animo esacerbato, e punto nel più viuo della riputatione, e dell'interesse, mentre si stima vilipeso nella dimanda, & offeso nel dono, risoluè tosto di vendicarsi, non già nella persona del Rè, che tant'alto non potea ferire il suo strale, ma in quella del suo fauorito, che stimaua più esposto all'insidie, & alla violenza.

110 Brutta sorte di vendetta, e di tradigione, & indegna d'vn'huomo priuato, non che d'vn Rè. Se l'offesa ti vien dal Prencipe, a che vendicarla nel suo fauorito? ò pure se da costui ti senti in qualche cosa aggrauato, perche non lo chiami in campo? perche non lo assalisci da solo a solo? Dormiua il pouero Conestabile disarmato, e senza pensiero vna notte de gli otto di Gennaro in vn castello di Normandia, chiamato l'Aquila, quando nel meglio del sonno i Sicarij, e gli assassini del Nauarrino scalando le mura della fortezza con molte, e graui ferite il diedero a morte. L'atrocità del misfatto, e la nobiltà della persona assassinata si barbara, e crudelmente, pose tutto il regno in confusio-

ne.

ne. Il Rè di Francia quando l'vdì fù per dar nelle ſmanie, e venne quaſi meno per affanno, e compaſſione. L'amaua a pari delle ſue luci; e tanto più ne piangeua la morte, quanto ben conoſceua eſſergli auuenuta per cagione della ſua beneuolenza. Stimò l'ingiuria fatta a ſe medeſimo, e per tale la publicò. Quattro giorni intieri ſi tenne chiuſo nelle ſue ſtanze, ſenza che altri poteſſe accoſtarſegli, ò dirli Addio.

Sdegno del Rè di Francia per queſta morte.

111. Raffreddati, ma non eſtinti quei primi impeti dello ſdegno, fù preſa e fatta informatione del ſucceduto, e ne fù formato il proceſſo: nè potendoſi dubitare, che il colpo veniſſe dalla mano del Nauarrino, fù egli citato in giudicio a dare le ſue diſcolpe: allego non poter compatire, ſtante la gran potenza del ſuo auuerſario. Che farebbe con tutto ciò comparſo a dar di ſe conto, quando gli foſſe dato nelle mani per oſtaggio, e per ſicurtà Lodouico del ſuo Rè figlio. Appariua pur troppo chiara l'impertinenza della dimanda; ad ogni modo a rintuzzare la ſua baldanza, e preſuntione gli fù dato il Delfino in mano: con che egli, che non s'era mai perſuaſo d'ottenere quel, c'hauea chieſto, ſi vide in obligo d'vbbidire. Comparue in giudicio nella Città di Parigi, ed interrogato da giudici competenti a nome del Rè, come ardiſſe di ſcuſare vn'aſſaſſinio ſi brutto in perſona del Conteſta-

teſtabile, del quale veniua non pure accuſato, ma a manifeſte proue conuinto.

112. Riſpoſe con grande ardire, non poter'egli negare il fatto, ma ben sì poterne ſcemar l'inuidia con la preuentione, che è lecita a chi che ſia. Hauer'egli penetrato, che il Conteſtabile gl'inſidiaua alla vita, ſotto la quale euidenza eſſere ſtato coſtretto a ributtare forza con forza, violenza con violenza. Riuſciua molto difficile al Nauarrino il porre in chiaro queſta diſcolpa, che portaua ſcolpito in faccia il titolo di menzogna, e di falſità; il perche fù fatto dal Rè prigione, e ritenutoui qualche tempo, finche finalmente alle molte iſtanze, e preghiere della moglie, e della ſorella vedoua ne fù cauato fuori ſotto il giuramento d'vna diuota vbbidienza, e ſoggettione perpetua al Rè ſuo Signore; giuramento, che fù creduto douer'egli malamente oſſeruare; e l'eſperienza ben preſto fece paleſe, non eſſere ſtata vana queſta credenza.

Prigionia del Rè di Nauarra, e ſua liberatione dalla prigione.

113. Richiedeua da ſuoi popoli il Rè di Francia in vna generale aſſemblea vn ſuſſidio ſtraordinario di danari contro gl'Ingleſi, che gli haueano tolto a forza molte principali piazze del regno. Vi s'oppoſe il Nauarrino gagliardamente a ſegno tale, che vi fù molto da fatigare per riuſcire con riputatione dalla dimanda. Queſta ingiuria, com'era il douere, punſe troppo altamente il cuo-

cuore del Rè; e ben'il diede egli a diuedere l'anno seguente, quando desinando il Rè di Nauarra in Roano, in casa di Carlo Duca di Normandia, dal quale era stato conuitato, fù per ordine del Rè, ch'iui souragiunse improuiso, arrestato, e fatto prigione. Gli conuenne pertanto in ceppi difendersi dal delitto, che gli fù oppolto di fellonia, e d'intelligenza segreta con gl'Ingleli, nemici giurati della Corona di Francia, della quale era egli per più d'vn capo feudatario, e vassallo.

114 Quanto bene purgass' egli la contumacia, non saprei dirlo; sò ben questo, che non prima vscì di prigione, che v'entrò il Rè, doppo la famosa battaglia di Boitiers, in cui la gloria Francese si vide poco men, che giunta all'Occaso; e i Gigli intatti di Francia vicini a troncarsi dalla radice, per restar annegati in vn mar di sangue, che le spade Britanne hauean cauato dalle vene della miserabile Fiordeligi. Portò seco questa infausta giornata, oltre alla prigionia del Rè di Francia, e di Filippo l'vltimo de' suoi figli, la tragedia di Pietro Duca di Borbone, padre della nostra Regina Bianca, di Gualtieri Conteslabile di Francia, di Roberto Prencipe di Durazzo, stretto parente del Cardinale di Perigeux, Legato Pontificio in quelli paesi, e d'altri molti Signori Francesi, che restarono a gran compassione nel cam-

campo morti.

Pretensioni del Rè di Nauarra.

115 All'hora fù, che il Nauarrino coll'aiuto de'suoi seguaci, rotti i ferri & i lacci della prigione, trouò entrata dentro Parigi, doue fattosi capo de'seditiosi, e de'malcontenti s'oppose vigorosamente al Delfino, che a trafficar la libertà del Rè suo Padre chiedeua da gli ordini, e dalli stati vn soccorso di denari, e di gente. Anzi a fargli maggior dispetto in vna publica conferenza doppo d'hauere esaggerati i torti riceuuti dal Rè di Francia e i seruigi da lui prestatigli; sfibbiatosi il petto ne cauò fuori i suoi più nascosti sentimenti, dicendo, che il suo diritto a quella corona era assai più liquido, e consistente di quello di coloro, che il portauano tanto auanti sù le punte delle loro lance, essendo egli senza contradittione alcuna Nipote del Rè Luigi Hutino, figlio della di lui figlia Giouanna; là doue l'Inglese più non poneua sù'l tauoliero, che l'essere nato da Madama Isabella, che alla fine altro non era, che sorella del medesimo Rè Luigi.

116 Non è dubbio, che al Nauarrino, se hauesse hauuto forze da sostenerle, non mancauano le sue fila per ordire vna nuoua tela di discordie, e di risse. Pure sì fruttuosamente si dimenò, che mal grado di chi gliele hauea tolti, fù rinuestito de'beni, e dell'heredità di suo Padre, che ricuperò con la giunta di

Ma-

Mascone, e di Bigorra, due forti piazze. Non puote però ottenere per molto, che vi s'affaticasse, e ch'andassero le cose di quel regno in confusione, & in volta, che gli fossero restituiti dominij di Bria, di Campagna, e di Borgogna, sopra de' quali poneua egli in campo le sue pretensioni, e diritti. Gli fù fatto più volte faccia, nè comportando la ragione di stato, che si smembrasse la corona di Francia di sì buona parte del regno, fù costretto cedere al tèmpo, e rimettere la sua giustitia a stagione più opportuna.

117 Così passauano le cose del Nauarrino dentro la Francia, quando il regno di Portogallo non si vedea del tutto quietò. Ha l'humana natura non men del mare i suoi ondeggiamenti, le sue tempeste. La giouentù portata da venti delle proprie passioni, dà souente ne' scogli della libidine, e dello sdegno a farui vn pericoloso, e fiero naufragio. La vecchiezza, a cui nelle vene s'agghiaccia il Sangue, hauendo la mira a quel, che conuiene, co' giouanili disordini mal s'accòmoda ne condanna l'intemperanza, doue non può reprimerne la licenza. Ciò nella Lusitania chiaramente può diuisarsi. L'Infante D. Pietro, giouane d'anni, ma più di senno, vaneggiaua già buona pezza malamente perduto dietro gli amori impuri di D. Agnesa di Castro; la gentilezza, la gra-

tia, la dispostezza di questa Dama l'hebbe affatto rapito, e quasi dissi, ammaliato; non con altre malie, che con quelle di sua bellezza.

118 Posto, che la pratica amorosa con questa Dama fù molto lunga, ne riceuè in quattro portati quattro fanciulli, D. Alonso, che morì putto, D. Dionigi, D. Giouanni, e D. Beatrice: Non s'intiepidirono cõ questi pegni di fecõdità le fiamme vna volta accese nel cuore del Infante D. Pietro; ma s'accrebbero a segno tale, che a testificar vn'amor fincero, e leale alla sua diletta, di nascosto la si sposò, e dielle di Sposa, e di moglie il nome, e la speranza di douer'esser Regina. Fù recato questo maritaggio a gran macchia del regal sangue di Portogallo, che veniua a mescolarsi con quel di Castro, che non era nato a portar Corona, ma ad honorarla. Il Rè Alfonso, Padre di Pietro, vecchio rigido, e pertinace, penetrato il disegno di suo figliuolo, doppo d'hauerlo più di vna volta garrito in vano sopra questa dissolutezza, a toglierli d'auãti a gli occhi l'oggetto de' suoi delirij, & a lauar la macchia del regio letto col sangue di chi imbrattato l'haueua, fe crudelmente morire l'infelice Signora, e tramontar nell'eclisse di due begli occhi mille soli, che scherzauano loro intorno.

119 Parue fatto delle Signore della famiglia di Castro in questa stagione

gua-

guadagnarsi con la bellezza le porpore, e le corone regali, ma non portarle. Così in Castiglia D. Giouanna ne vaghegiò la luce, ma non ne assaggiò la dolcezza. Così in Portogallo D. Agnesa ne conobbe il pregio, e ne pianse il peso. Pouera D. Agnesa! non son fatte per te le porpore: chi le compra a prezzo di vergogna, le vende spesso a colpi di pugnalate. Hà vn' ascendente maligno, e infausto, chi nasce sotto gli aspetti d'vna Venere clandestina; e impara che sonente il nascere de' figli vccide la madre. Siasi, ch'ella sembri altrui tutta riso, tutta fiori, tutta nettare, tutt' ambrosia; il suo riso nulladimeno minaccia pianto, i suoi fiori copron le spine, il suo nettare, la sua ambrosia non è senza fiele, senza veleno: e per ordinario quel suo vermiglio dinota sangue. Tutto il mondo hà le sue Eleonore Gusmane, le sue Agnesi, che alla perdita della fama accoppiano quell' ancor della vita, e per auuentura dell' anima. Apprendete donne da questi esempi a guardarui bene di perder quello, che vna volta perduto più non s'acquista, e che trae seco tanti perigli.

120 Sentì D. Pietro Infante di Portogallo più di quello, che dir si possa, la perdita, e la disgratia della sua cara. La sospirò, la pianse dirottamente, le fè nobilissime esequie, auuiuandole con le tenebre del suo duolo via più, che co'

lumi delle fiaccole, che l'accese. N'hebbe col Padre querele assai, e più lunghi contrasti, conseruandone la memoria sì viuamente, che morto questo in Lisbona l'anno cinquanta sei del Secolo all'hor corrente, Settantasettesimo di sua vita, trentunesimo del gouerno; & hauendo preso egli il possesso della corona, in vna publica radunanza dichiarò, che Agnesa di Castro era stata sua legitima, e vera moglie, e che i di lei figliuoli, come nati di legitimo matrimonio, erano capaci di succedere al regno del loro Padre: & a confermare tal verità si valse del testimonio d'Egidio Vescouo della Guardia, e di Stefano Touato suo Guardarobba. Deposero costoro con giuramento in presenza della nobiltà Lusitana, esser passata la cosa nella guisa appunto, che il Rè diceua; & in fede del succeduto se ne distesero autentiche le Scritture.

Morte d'Alfonso Rè di Portogallo.

121 Vendiconne altresì la morte col supplicio di Pietro Cuello, e d'vn tale Scriuano, per nome Aluaro, a nome del Rè Alfonso suoi carnefici, e percussori. E finalmente non lasciò cosa alcuna da farsi a testificare al mondo vn'inteso, e sincero amore verso la sua diletta; la di cui memoria gli fù sempre dolce, & amara insieme. E ben vero però, che non ne pianse la perdita di maniera, che non se ne consolasse co' nuoui acquisti. Il cuore humano non

è mai

è mai così ben pago d'vn'amor solo, che non si mostri arrendeuole ad vn secondo, se la bellezza, e la gratia può farui breccia. S'inuaghì doppo qualche tempo di D. Teresa Gallega; donzella, in cui toltane vna estrema dispostezza, e proportione di membra, non haurestì saputo trouar cosa gran fatto degna di applauso. Gli partorì costei vn fanciullo solo, a cui i Cieli per istrade non conosciute haueano destinato lo Scettro, e'l regno della Lusitania, come a suo luogo diuisaremo. Ritorniamo nella Castiglia, da'mali della quale hò diuertito a bello studio alquanto il pensiero, non bastandomi il cuore di sopportarne lungo tempo la vista.

Il Fine del Quarto Libro.

DELL'

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO QVINTO.

IO non sò, quali micidiali, e maligne stelle accoppiarono in questi tempi per destino infelicissimo della Spagna quattro suoi Rè, tutti per natura inchinati al Sangue, & alla fierezza. Il Nauarrino sotto il suo cognome di Malo copriua vno spirito assai faceto; fecondo sempre di discordie, colmo di risse. Il Rè D. Pietro di Portogallo non fù punto alieno dalle vendette; e dalla vehemenza de' suoi costumi riconobbe il sopra nome di Giustitiero. Quel d'Aragona, se non prese il nome dalla fierezza, non ne fù co fatti molto alieno. Ma posto, che tutti questi trè Rè per lo gran sangue, che sparsero, meritassero il titolo anzi di seueri, che di pietosi; ad ogni modo quel di Castiglia portò a gli altri vantaggio tale, che si come, doue è il Sole nō appaion le stelle; così al riflesso della sua fierezza quella de gli altri appena comparue, e fù riconosciuta per tale. Rimiracciamone le vestigia, non per

imi-

imitarne la colpa, ma per deteſtarne la crudeltà.

2 Si vide egli libero appena dalle mani de' collegati, che col ſoccorſo delle prouincie poſto in ordine vn brauo eſercito non pensò ad altro, che a vendicarſi. Fè morire in Medina del campo due principaliſſimi caualieri, Pietro Ruiz de Villega, Adelantato maggior di Caſtiglia, e Sancio Rui de Rozas. In Toleto, donde i due fratelli, D. Enrico, e D. Federico non vi ſi tenendo ſicuri ſi partirono in fretta, ricourandoſi in Toro, fè morire non pure moltiſſimi caualieri, ma venti due ancora del popolo in vn dì ſolo. Trà coſtoro vn'argentiero vecchio di più d'ottant' anni traheua da gli occhi di ciaſcheduno fiumi di pianto. Era queſti Padre d'vn figlio, che non oltre paſſaua il diciotteſimo anno, il quale tocco viuamente dalla paterna pietade il petto, preſentoſſi al Rè Pietro, e con calde lagrime ſcongiurollo a volere in luogo di ſuo Padre annouerare lo trà condannati al ſupplicio. Crudeltà del Rè D. Pietro eſercitate in Toleto.

3 Sire, gli diceua, io non vengo a toglierui vn reo, ma a farui dono d'vn'innocente; non vengo a pregarui aſſolutamente d'vna vita, ma a volerla contracambiare con vn'altra morte. Alla fine mio Padre è così debole, e mal condotto dalla vecchiaia, che poco tempo potrà godere del beneficio, che li farete. Poſto, che impetri da voi il perdo-

nò non l'otterrà dalla Parca, che già già s'appresta a troncarli lo stame vitale. Concedete a me questa gratia, ch'io in sua vece rimanga estinto. Ciò farà con vostro vantaggio, perche per vna vita di pochi giorni ne troncarete vna, che può durare molti, e molti anni. L'infelice Padre, che a cotal parlare trouossi presente, gridaua, che a cotal patto non accettaua egli la vita; che non al figlio, ma a se era douuta la morte; ch'era egli il colpeuole, il condannato. Rinouaua il figlio le sue preghiere, bramoso di vincerla ad ogni partito, e di liberar con la propria morte dal supplicio colui, da cui haueua riceuuta la vita.

4 I circostanti haurebbono voluto, che si fosse perdonato ad entrambi, stimando degna, com'era in vero, d'immortal vita tanta pietà. Il Rè D. Pietro, che parea nato a suellere dal mondo la virtù stessa, per nō mostrarsi tanto scortese, che niente da lui ottenesse vn suo supplicheuole, cō vna misericordia della crudeltà medesima più crudele, fù contento, che il figlio vincendo la lite, in luogo di suo Padre restasse morto. O mostro, ò Tigre, ò nuouo Gerione della Spagna. Da chi apprendesti così strana maniera d'esser pietoso? quella è misericordia? questa è pietà? se sono tali i tuoi beneficij, e le cortesie, le crudeltà, e le fierezze quali saranno? I nomi di questi due miserabili non sono

giun-

quanti alla memoria de' posteri per quā-
to io sappia, e pur douenano registrarsi
ne gli annali dell' eternità; ma per au-
ventura il Tiranno a punirli di doppia
pena, volle giacessero innominati. Io
non mi stendo quì a raccontare le pri-
gionie del Vescouo di Siguenza, e d'al-
tri molti, che a titolo di fautori della
congiura furono carcerati, per non fare
vn catalogo troppo lūgo di cose meste.
5 Dico solo, che doppo vna spietata
carnificina di quanti volle, hebbe anco-
ra il Rè Pietro in Toleto in mano la
sua sfortunata moglie, e senza volerla
nè pur vedere, ò mirare, mandolla sotto
buona custodia presa in Siguenza. Infe-
lice Regina, và pure di prigione in pri-
gione come colpeuole, che d'ogni col-
pa t'assolue il cielo; e se non v' è per te
luogo di scampo sopra la terra, non
può mancarti vn' Asilo sicuro nel para-
diso. Da Toleto agitato dalle furie si
partì il Rè per Cuenca, nè volendoui
perdere il tempo sotto, per esser la piaz-
za assai ben munita, si portò all' assedio
dio di Toro, doue la maggior parte de'
collegati con D. Enrico, e D. Federico
haueano fatto alto. Mentre durava an-
cor questo assedio, che fù assai lungo, D.
Maria Padiglia, quasi volesse compire il
numero delle gratie, gli partorì in Tor-
de figlias, doue dimorava, la sua terza fi-
glia, che prese nel battesimo il nome di
D. Isabella.

Assedia Toro.

6 Allegrezza, che fù amareggiata quindi a non molto per la morte di D. Giouanni di Padiglia suo fratello, Maestro di Santiago, vccisо a cagione del Maestrato tra Tarragona, & Veles, da D. Gonzalo Messia, Commendator Maggiore di Castiglia, e da D. Gomez Carriglio, caualieri dell' ordine, che seguiuano la voce di D. Federico. Il Rè diuenuto coll'età più prudente, non volle si veniſſe all' election d' vn nuouo Maestro, a mantenersi vna porta aperta al ritorno di suo fratello nella sua gratia. Era in tanto Toro vicino al cadere, non potendo sostener l'assedio più lungo tempo, quando D. Enrico di notte tempo ingannando le guardie si fuggì nascostamente in Galitia, sicuro di douer morire, se fosse venuto vino in potere di suo fratello. D. Federico perduto la speranza di potersi più mantenere sotto la parola regale, si condusse a padiglioni del Rè D. Pietro, che per quel, che appariua di fuori, benignamente l'accolse.

D. Giouanni di Padiglia è vccisо da Gonzalo Messia.

7 Finalmente a cinque di Gennaio del mille trecento cinquanta sei il Rè ammesso dal guardiano d' vna porta dentro le mura, s'impadronì della piazza. Entrouui, e con esso lui v'entrò la morte, la crudeltà. Fè morire senz' altro indugio Pietro Stefano Carpentiero, e Rodrigo Gonzalez di Castagneda con altri principali caualieri, che

Toro è preso dal Rè D. Pietro nel 1356.

sot-

sotto gli occhi della Regina Maria sua Madre furono crudelmente trucidati: ond'ella a spettacolo così atroce venuta meno, cadde tramortita nel suolo. Buon' hora stette sù i confini dell' altro mondo. Ritornata di poi all' vso de' sensi, maledisse a gran voce il figlio, e alle Furie vendicatrici il raccomandò. Figlio, gli disse, non fia mai vero, ch'io dal mio seno ti creda vscito. Te il Caucaso, te l' Atlante han senza dubbio dato alla luce. Te le Leonze, e le Tigri han nodrito col latte loro. Maledetta l'hora, in cui tu nascesti; maledetta l'aria, che respirasti. Siati sempre nemico il Cielo; ti rifiuti la terra, e l'acqua. Le Tesifoni, e le Megere ti sferzino sempre il fianco. Abbominato da Dio, da gli huomini, dalle bestie. A te medesimo venuto in odio, viui solo per morir poi vna infame, & horrenda morte.

8 Nè molto doppo a schiuare l'odiata vista di chi miraua non come figlio, ma come carnefice del suo regno, gli chiese licenza di ritirarsi ne' stati di suo Padre, il Rè Alfonso di Portogallo, non ancor morto. Ottenutala vi si condusse: ma come accade, che per cangiar di aria non si cangi mantello, ò pelo; colei, che nella Castiglia hauea coltiuato assai poco la sua honestà, nella Lusitania la perdè affatto. Hebbe pratica men, che honesta con Martin Tello, caualier Portoghese, di nobil sangue, e scorda-

tasi di esser vedoua d'vn Rè Alfonso, e d'vn'altro figlia, Madre, e sorella di due Rè Pietri, ad vn priuato gentilhuomo si fe' tromise. Non v'è cosa, che strana, scosta in luoghi, e persone così sublimi. Furono tosto ripiene l'orecchie di tutta la Corte d'vn fallo, che haueua così pochi occhi, che'l rimirauano.

Morte della Regina D. Maria.

9 I Rè, che credono di godere del priuilegio di poter togliere altrui l'honore, senza, che altri s'attrischi di torlo loro, si risentir no a tanta infamia. Fu costretta la sconsigliata a bere per ordine di suo fratello chiusa in vn cristallo la morte. Morte acerba, che le amareggiò con molto veleno poca dolcezza. Io bramerei, che nelle Signore di nobil sangue fossero meno frequenti queste cadute. Ma il secolo, nel quale hora scriuo, di cotali esempi pur troppo abbonda. Povera pudicitia, se ne' palagi regali non sei sicura, ne gli alberghi priuati qual haurai scampo? Portano opinione alcuni, che non il Rè Pietro di lei fratello, ma il Rè Alfonso suo Padre facesse morire questa Regina, ingegnandosi di prouare, che egli viuesse fino al settantesimo; la doue più diligenti, e meglio informati vogliono, che non oltre passasse i cinquanta sette. Che che sia di chi in effetto la fè morire, della sua morte non è chi dubiti.

Duarte Nugnez è di questo parere.

Mariana lib. 17. c. 21.

10 Alla caduta di Toro nelle mani del Rè D. Pietro s'aggiunse poco dopo

po

po quella di Palenzuela, villa della Regina D. Maria, da lui presa a patti di buona guerra: oue pensò egli, e fù presto a sagrificare sopra l'altare della sua collera i due Infanti d'Aragona suoi cugini, e i due suoi germani D. Federico, e D. Tello, con D. Giouanni della Cerda. Ma la fuga di D. Tello nella Biscaglia il ritenne dal far morire gli altri quattro, non istimando il sagrificio affatto compito, se quella sola vittima vi mancaua. Da Palenzuela passò a Tordesillas, e da Tordesillas a Villalpando hauendo prima dato buon ordine, che fossero iui dati a morte due caualieri, vno di Toleto, & vn'altro di Vagliadolid; così sembraua egli vn folgore tempestoso, che douunque percuote, è cade, lascia i segnali manifesti del suo furore.

11 Sarebbe tutto ciò stato tollerabile in qualche parte, per venir coloritto alla fine di quel pretesto, che suole spingere per ordinario i Prencipi, & i Monarchi a voler ridurre alla loro vbbidienza i loro vassalli col punire seueramente i capi, e gli auttori delle congiure; ma la guerra mossa per leggierissime cagioni al Rè d'Aragona quante tragedie portera seco? certamente non terminerà ella, che col fine di chi malamente le diede principio. Guerra horribile, e sanguinosa, che farà di due congionti, e vicini regni due steccati di crudo Mar-

te Guerra, che aggiugnerà a fiumi d'acqua fiumi di sangue, a montagne di sassi montagne d'ossa. Dio del Cielo, stendete il braccio, nè permettete strage sì grande del popol vostro. Percuotete il Dragone crudele, che lo distrugge. Si querelaua del Rè d'Aragona il Rè di Castiglia, che desse luogo nel suo regno a' ribelli della corona: che i suoi caualieri di Santiago, e di Calatraua non riconoscessero per supremi i maestri di detti ordini Castigliani. E finalmente, che alla foce del fiume Beti le galere Aragonesi haueßero fatte prigioni alcune naui, portanti vittouaglia, e grano in Castiglia.

Rè Pietro mal sodisfatto de' Rè d'Aragona gli muoue guerra.

12 Querele nel vero feuoli, e non bastanti a romper guerra ad vn Rè potente, e confederato, massimamente, mostrandosi pronto ad emendar' il mal fatto, & à regiſtrar meglio le cose nell'auuenire. Ma era decretato la sù nel Cielo, che doppo lo spargimẽto di molto sangue, l'vccisione di molti Prencipi, il castigo di molti rei per mezo di cotal guerra, restasse pur' alla fine abbattuto il peggiore, e'l migliore in sella a far nascere nella Spagna da così folta caligine di miserie la bella luce della pace, e della concordia, con vna nuoua discendenza, e serie de' Rè, de' passati più gloriosi, come le cose, che seguiranno, faran palese. Bandita dunque la guerra trà due reami, ciascheduno de' Rè buttò

rana d'ogn'intorno le reti a pescar qual-
che aiuto da conuicini. D. Luigi, del Rè
di Nauarra minor fratello, che gouer-
naua a suo nome il regno, richiesto da
entrambi di soccorso, tutto che la pa-
rentela l'inchinasse a quel d'Aragona,
rispose nulladimeno, che senz' ordine
particolare di suo fratello, prigione in
Francia per le cagioni dette di sopra,
non haurebbe assistito gran fatto a que-
sto, od a quello.

13 Seguì trà tanto la famosa batta-
glia di Poitiers, di cui sopra s'è ragio-
nato, con la morte, e prigionia del fiore
della nobiltà Francese; e n' vscì sano, e
saluo doppo le proue d' vn'estremo va-
lore il Conte di Trastamara, D. Enrico,
il quale fuggito dall' assedio della città
di Toro, come habbiamo già accennato,
si condusse in Galitia, e da Galitia passò
in Biscaglia; doue D. Tello suo fratello
con la gente, che lo seguiua, e con l'a-
sprezza de' luoghi manteneua al me-
glio, che potea, in piedi gli auanzi della
lega, e le sue speranze, con tanto mag-
giore ardore, con quanto gli era succe-
duto di vincere in due baruffe alcuni
capi di guerra, che seguiuan la voce del
suo nemico. Pochi giorni si trattenne
D. Enrico con suo fratello nella Bisca-
glia. Fece di là vela sopra vn nauilio nel-
la Roccella, città del Xantogne in Fran-
cia, per star sù la mira, & attendere qua-
si da luogo rileuato, e sicuro, in che an-

D. Enrico Conte di Trastamara in Francia.

da-

darebbono à terminare le riuoluttioni, & i moti della sua patria.

14 Entrano tra tanto gl' Inglesi a travagliare la Francia; & egli conosciuto obligato a seguitar le parti del Rè Giouanni, tirò da lui soldo in più d'vna impresa, finche finalmente essendo quello rimasto prigione nella giornata di Poitiers, da gl'vffitij di Pietro Rè d'Aragona, fù persuaso a ripassarsene nella Spagna. Passouui, e fù questa la prima porta, che gli aprirono i Cieli al regno; questo il primo scalino di salire al trono della Castiglia. Chi haurebbe giamai creduto, che vn'esule, vn fuggitiuo in concorrenza di tanti, ch'erano più di lui vicini allo scettro, douesse solo ottenerlo? Passò egli dunque a seruigi dell'Aragonese sotto condittione, che haurebbe rinonciato affatto al patrio sereno, e gli obblighi della patria, giurando da quell' hora omaggio al Rè d'Aragona, il quale l'haurebbe inuestito di tutte le terre, e castella possedute già dall'Infante D. Ferdinando, da Albaracino in fuori, e gli haurebbe assegnato in oltre somma baltante al mantenimento di cinquecento caualli, e seicento fanti sotto l'insegne sino a tanto, che fosse terminata la guerra.

Ritorna nella Spagna a seruigi d'Aragona.

15 Correa l'anno mille trecento cinquanta sette, quando vscite in Campagna l'hostilità. I capitani dell'Aragonese, cioè a dire D. Enrico Conte di Tra-

stama-

tamara, D. Lope Fernandez Conte di Luna, e D. Pietro d'Exerica sforzarono da vna parte Alicante: e dall'altra D. Federico Maestro di Santiago, i due Infanti d'Aragona, e D. Giouanni della Cerda per lo Rè di Castiglia manomisero Embite, e Bordalua, due grosse ville. Trà capi nulladimeno di questi due Rè haurebbe facilmente durato qualche duario: perche gli Aragonesi costanti, e fermi nel seruigio del lor Signore, non pensauano punto a mancar di fede; là doue quei di Castiglia era vacillanti, e dubbiosi stauan sempre sù la veletta attendendo, se per auentura tornasse loro più a conto il cangiar bandiere, particolarmente, che non haueano nodo d'affettione, ò di beneficio, che li stringesse al partito, che seguitauano.

16 Quindi fù, che in progresso di tempo il Rè d'Aragona con la sua diligenza, e buone maniere li trasse quasi tutti dalla sua parte, lasciando l'emolo suo sfornito di condottieri. Furono i primi ad abbandonarlo D. Giouanni della Cerda, e D. Aluaro Perez di Guzman, come coloro, che si teneuano grademente offesi nella morte di D. Alonso Coronel loro Suocero, di cui haueuano spolate le due figliuole D. Aldonza, e D. Maria; quantunque oltre a questa vn'altra più potente ragione mosse questi due caualieri ad appartarsi dal seruigio del loro Rè; e fù l'hauer egli

D. Giouanni della Cerda, e D. Aluaro Perez Guzman abbandonano il Rè di Castiglia.

posto

posto gli occhi sopra D. Aldonsa, moglie di D. Aluaro con tanta vehemenza, e dissolutezza, che cercaua ogni strada, & ogni occasione di rubbarla a D. Aluaro suo marito, che ne fremeua di rabbia.

17 Ò infamia di quella età, ò profondo di lasciuia, e dishonestà! non bastò a quello sfrenato D. Maria Padiglia, continuo sfogo de' suoi capricci: nè D. Giouanna di Castro, tradita a titolo di nozze, e di matrimonio. Non D. Teresa, Damigella della Regina sua madre, di cui sotto parola di sponsalitio generò vna figlia. Non D. Maria Gonzalez d'Hinestrosa, tolta per forza a Garsi Lasso della Vega suo sposo. Non D. Isabella, nobil donzella, di cui gli nacquero D. Sancio, e D. Pietro, due bambini, che venuti alla luce del mondo, l'abbandonarono assai per tempo. Non tante, e tante altre, che la moltitudine tien celate; se non daua ancora nelle pazzie per D. Aldonsa, di cui haueа con tanta barbarie ammazzato il Padre. In verità non v'era honestà così schiua, purità così salda, pudicitia così guardata, che vn Rè giouane, dishonesto, impetuoso, & ardito non espugnasse. Non poteano hauer tant'occhi i Mariti, i Padri, le Madri, i fratelli, alla custodia delle loro mogli, figlie, sorelle, che più non hauesse egli mani per rapir loro ciò, che vna sol volta con occhio libidinoso guardato haueua.

18 Adunque D. Aluaro Perez di Guſman, e D. Giouanni della Cerda per le cagioni già dette, abbandonato il partito del proprio Rè, ſi conduſſero da Seron, d'onde trauagliauano le frontiere d' Aragona a tutta fretta nell' Andaluzia, ſotto la ſperanza di ſolleuare, e porre in armi quella prouincia, nella quale haueuano dipendenze, e forze conſiderabili: ma queſto diſegno riuſcì loro dannoſo, e vano; atteſo, che il commune di Siuiglia, vſcito loro contra ſotto la condotta di Giouanni Ponce di Leone, e d'Egidio Boccanegra Ammiraglio del mare, li ruppe, e vinſe con tal furore, che reſtando diſteſo nella campagna quel della Cerda, gli altri furono parte fatti prigioni, parte ſconfitti; con queſt' altro vantaggio ancora del Caſtigliano, ch'egli in queſto medeſimo tempo (foſſe viltà del gouernator della piazza Michel Gurrea, foſſe ſuo proprio ſforzo, e valore) s'impadronì di Tarrazzona: col quale acquiſto nè men dentro le mura di Saragozza ſi tenne il ſuo nemico molto ſicuro.

Morte di Don Giouãni della Cerda.

13 Qualche ſperanza di pace, e d'aggiuſtamento ſolleuò in tanto gli animi oppreſſi degl'Aragoneſi, e de' Caſtigliani alla nouella, che Guido Cardinale di Bologna. Legato del Santo Padre Innocentio, era entrato nella Spagna, con autorità piena, & aſſoluta di comporre le differenze delle due corone. Gli effetti però

però non corrisposero alla speranza, perche la piaga già incancherita hauea bisogno di fuoco, e di taglio più, che di rimedij dolci, e soaui. S'ottenne a gran fatica la tregua d'vn'anno, e trè mesi solij sotto la quale i depurati dell'vno, e dell'altro regno, cioè a dire, Bernardo di Cabrera per la parte d'Aragona, e Gio: Fernandez d'Hineſtroſa per quella di Caſtiglia, s'ingegnarono d'appianare le difficoltà, e g'intoppi, che s'attrauerſauano ad vn'aggiuſtamento perpetuo, & ad vna ſtabile, e ferma pace.

Amori del Rè Pietro con D. Aldonſa Coronel

20 Haueano tregua l'armi, ma non le guerre amoroſe, dalle quali il Rè D. Pietro non ceſsò mai, e nelle quali fù sì felice (ſe felicità può trouarſi nell'oprar male) che gli venne alla fine fatta di espugnare, e vincere la coſtanza di D. Aldonſa Coronel; che partito il marito più non ſi curò d'imitar la ſorella, che volſe anzi morire, che macchiare la pudicitia; anzi ſollecitata, e richieſta più, e più volte d'amoroſa corriſpondenza, ſi rēdè facile alle voglie del libidinoſo, & impuro Rè: che ſi di lei ſi compiacque, e tanta mano le diede, che al ſuo paragone ſi potea dire, che poco, ò nulla poteſſe già la Padiglia. Tali ſono per ordinario i fauori, e le potenze de' priuati appreſſo de' Prencipi: ſi veggon ſempre sù l'orlo del precipitio; ne per molto, che paian ferme, ſi poſſono promettere vita lunga. Queſte nuoue pazzie, e vaneggia-

giamenti amorosi del Rè D. Pietro die-
dero la pace per ispedita. Qual sodezza
di concordia, e di ben fare potea sperar-
si da vno, che nè pure per breue tempo
sapea frenar le sue passioni, e ridursi a
segno di vita, se non Christiana, a meno
quile.

21 Stanco per tanto il Legato, e sto-
macato di tante brutte dissolutezze, e
conditioni sperticate, con le quali tira-
ua in lungo l'aggiustamento, il separò
dalla communione de' fedeli, scommu-
nicandolo, e sotto ponendo all'interdet-
to tutto il suo regno: risolutione, che fù
stimata troppo precipitosa, e non accō-
modata a tempi, i quali haueua bisogno
di maggior flemma, e più sofferenza:
che perciò il Sommo Pontefice il richia-
mò dalla sua Legatione, dichiaran-
dosene mal sodisfatto: cosa, che appor-
tò altretanto gusto al Rè di Castiglia,
quanto gli recò disgusto, & afflittione l'
ardire di D. Pietro Carriglio, che a fat
piacere a D. Enrico Conte di Trasta-
mara, gli conduste, non sò con qual'arti-
ficio da Aragona la sua moglie D. Gio-
uanna, che in Castiglia nelle forze del
Rè D. Pietro suo cognato si ritrouaua.
Con che restò del tutto estinta quella
scintilla di riconciliatione, e di pace trà
due fratelli, che ancor viueua.

Il Rè D. Pietro è scōmunicato.

22 Grande era la brama, grande il
desio di D. Tello, e D. Federico, fratelli
di D. Enrico, di ritirarsi ancor' essi nell'

Ara-

Aragona, doue sarebbono state le lor vite assai più sicure, che appresso vn Prencipe stemprato tutto nel sangue, e nella libidine; ad ogni modo li trattenea da farlo la conoscenza di non potere sperare dall' Aragona ricompensa di gran lunga eguale a grossi stati, che possedeuano nella patria. Questa pania, che inuescchiaua più d'vno ne gl' interessi della robba, e dell' hauere, fù a molti dannosa, a segno, che, mentre si studiano di conseruare gli stati, li perderono con la vita. Chi può star lontano da vn Rè Tiranno, ne fugga a qualunque prezzo la vicinanza. Il Rè D. Pietro ben conosceua, che i più de' Grandi stauan seco col corpo solo, ma non col cuore. Verità, nella quale maggiormente si confermò, quando gli venne riferito, che l Infante D. Ferdinando d'Aragona, Il quale teneua in suo nome la villa di Iumilla tolta al fratello, s' era con esso lui per mezo di Bernardo di Cabrera pacificato.

D. Fernando d'Aragona si pacifica col fratello

23 Et era il vero, che D. Ferdinando amando meglio di seruire ad vn suo fratello germano, che ad vn cugino, sotto la promessa dell' amministrattione, e procura generale del regno, e della restitutione del proprio stato, persuaso dal Cabrera, se n' era passato nell' Aragona. Cosa, che tormentò si viuamente il Rè di Castiglia, che propose dentro il suo cuore di vendicar questa in-

giu-

giuria nella persona di tutti coloro, del- Il Rè D.
la fede de'quali viuena sospetto; che per Pietro
ciò nel principio del cinquant' otto, ha uccide
uendo D. Federico Maestro di Santia- D. Federico suo
go suo fratello ripigliato a forza Iumil- fratello.
la dalle mani de gli Aragonesi, e portan-
done egli medesimo la nuoua al Rè in
Siuiglia, fù di suo ordine auanti a gli oc-
chi suoi stessi da suoi Alabardieri cru-
delmente fatto morire. Cotal premio
riportò egli dell' impresa di Iumilla ge-
nerosamente mandata a fine.

24 Non bastaua il sangue di questa E D. Gio-
vittima sola a placar l' ira, e lo sdegno uanni
del crudo Rè. Partì subito da Siuiglia al- suo cu-
la volta della Biscaglia, a cogliere spro- gino.
ueduto D. Tello l'altro fratello. Ma co-
stui fatto auuisato di sua venuta sgõbrò
tosto il paese, ricouerandosi nella Fran-
cia, e dalla Frãcia nell' Aragona a scam-
pare la propria vita, & a vendicar l'al-
trui morte. Non venne al Rè però me-
no vn' altro disgratiato, che sottentrò
nel luogo del fuggitiuo, e fù questo D.
Giouanni Infante d' Aragona, a cui do-
ueuasi la Signoria della Biscaglia, come
a marito di D. Isabella, secondo genito
di D. Giouanni Nugnez di Lara; & a cui
il Rè medesimo su' l partire l' haueua
promessa; ond' egli, intesa la fuga di D.
Tello, il sollecitò a dargliene in tal con-
giontura l' inuestitura. Posse, che il Rè
si stimasse souerchio stretto, ouero, che
non si fidasse molto della sua fede, ò co-

me

me vogliono altri, ch'egli disegnasse di aggiungere quel dominio alla sua corona, il fè morire in Bilbao per mano de' suoi ministri.

25 V'è chi scriue, ch'egli medesimo di sua mano con vno spedo gli aprisse il fianco. O carnefice del tuo sangue, così nella morte de' tuoi congionti la propria affretti? chi può star sicuro dal tuo furore, se ad ogni colpo vccidi vn fratello? detestabile crudeltà. Non bene satio della sua morte il fè buttar nella strada dalla finestra, acciò fosse veduta da tutti in quel corpo la pietà estinta; onde a molti Biscaglini, che il rimirauano vedete, disse, il vostro Signore; colui, dico, che fù pur testè sì bramoso della Biscaglia. Qual cosa aggiunger si può a tanta fierezza? Ascoltatene di vantaggio vn'altra maggiore, se saprò dirla. Ordinò, che il cadauero del defonto fosse tosto condotto a Burgos. Stimarete, che per dargli iui sepoltura negli auelli regali de' suoi maggiori. Appunto, quando vi fù condotto, il fè buttar nel più profondo del fiume, doue precipitato, più nō comparue. Così volle per auuentura toglier d'auanti a gli occhi del mōdo il testimonio della sua empietà; ma farebbe staro di mestiero a ciò fare o brucciar de' Scrittori tutte le penne, o troncar de' viuenti tutte le lingue.

26 Io mi perdo a dire il vero tra tante morti, e mi s'agghiaccia il sangue

den-

dentro le vene nel racconto di tante crudeltà; e pure chi le commette salta da vna in vn' altra maggiore con quella facilità, con che saltellano l'Api da fiore in fiore. Ecco, che hauendo le mani ancor calde del sangue del figlio, e del marito, manda precipitosamente in Roa a prender la madre, e la moglie insieme, cioè a dire, la Regina D. Eleonora sua Zia, e l'Infanta D. Isabella moglie del morto, & a condurle di là prigioni nella fortezza di Castroxerix. Con qual faccia queste miserabili Prencipesse, che non haueano ancora asciugati gli occhi del pianto, sparso per la morte de' loro cari figlio, e marito; si videro circondate da' masnadieri, minacciate di morte, condotte per le strade, quasi vittime condannate al sagrificio, senz'altra cagione, ò colpa, che perche erano nate sotto vn Prencipe, che haurebbe voluto rinchiudere tutto l'humano sangue dentro vna tazza, per poterlo trangugiare ad vn sorso solo.

Prigionia di D. Eleonora Regina d'Aragona, e di D. Isabella.

27 Era tutto il regno diuenuto vn' horrendo, e crudel macello, in cui altro non si vedeua, che strage, e sangue. Si ritrouaua egli nella Città di Burgos, quando in vn' istesso giorno gli furono recate auanti da varie parti sei teste di sei principalissimi caualieri, tronche da' busti; spettacolo alle sue luci tanto dilettreuole, e grato, quanto all'altrui funesto, e pieno d'horrore. Non haureb-

be

be così tosto alzata la mano dallo sdegnare, & vccidere, se vna improuisa entrata di D. Enrico da vna parte, e di D. Fernando d'Aragona dall'altra nel Castigliano non l'haueſſero arreſtato da vna ſpietata carnificina, che haueà commandata in Vagliadolid, conuenendogli portarſi ad Oſma per impedire i progreſſi de' ſuoi nemici: di donde inuiò in diligenza vn' Araldo al Rè d'Aragona, querelandoſi acerbamente con eſſo lui, che nel meglio della tregua moueſſe l'armi.

28 Gli riſpoſe con ardire l'Aragoneſe, che non era ſtato egli il primo a pigliare l'hoſtilità, ma chi alla villa di Iumilla poſe l'aſſedio; ſoggiungendo, non iſtar bene, che tanto ſangue innocente ſi ſpargeſſe contro ogni legge. Di qualunque di lor due foſſe la colpa, ſarebbe ſtato più ragioneuole il diffinirlo in campo chiuſo coll'armi in mano venti con venti, cinquanta con cinquanta, cento con cento, come gli foſſe meglio venuto a concio. Così ſi ſarebbe conoſciuto a più chiare proue, da qual parte ſtaſſe il torto, ouer la ragione. Il Caſtigliano, che ſi ſtimaua più forte in campo, non diede mi a orecchie a queſta diſfida: ma con vn' armata di dodici galere Spagnuole, e ſei Genoueſi coſteggiò le marine della Valenza, doue haueà già preſa la villa di Guardamare, quando da vna furioſa, e braua procel-

Galere di D. Pietro rotto in mare.

la

gli furono fracassate, e rotte ne' scogli dodici sue galere presso la spiaggia.

29 Eran questi auuisi del Cielo, che a domare il suo grande orgoglio gli rõpeua buona parte de' suoi disegni; ma egli dalle percosse, e dalle disgratie, quasi ferro dall' ancudine, e dal martello, sempre mai più duro, & ostinato si riscoteua. Ritornò nella Spagna di questi tempi, cioè a dire, su' l principio del trecento cinquanta noue, Guido di Bologna, Cardinale di Santa Chiesa, Legato di Sua Santità, con nuoue commissioni del Santo Padre Innocentio, appresso il quale erano state ben ricevute le sue discolpe, di costringere il Rè alla pace. Negotio, che posto più volte in consulta, fù sempre dato per disperato, atteso l'ostinatione del Castigliano, che ò dimandaua condittioni impossibili a concedersi, ò le cose vna volta aggiustate, e ridotte al segno, con nuoue impertinenze, e cauilli mandaua in fumo. Cosa, che e tormentaua grandemente il Legato, e a'tutto il regno mouea pietà, vedendo i danni irreparabili, che guerra si crudele portaua seco.

Guido di Bologna Legato del Papa ritorna nella Spagna.

30 A dire il vero, il cuore di questo Spagnuolo Faraone era sì indurato, che motiuo alcuno, fosse quanto si voglia tenero, e miserabile, il potea ammollire. Parea l' hauesse la Diuina giustitia priuato d'occhi, e d'intendimento, perche non schiuasse il castigo della spada

vendicatrice, che già già staua vibrando il colpo su'l di lui capo. Non l'abbatteuano le perdite, non l'arrestauano i pericoli, non lo muoueuano i prieghi, non lo piegauano le minaccie. Il solo desiderio della vendetta possedeua tutto il suo spirito. Anzi veduta si tolta dall'vnghie la preda, che più bramaua, dico il poter vccidere i due suoi fratelli, D. Enrico, e D. Tello, e l'altro cugino l'Infante D. Ferdinando d' Aragona; a sfogar contro di loro parte dell' odio, che gli staua chiuso nel petto, li dichiarò per sentenza publica a suono di tromba nemici della patria, ribelli della corona, degni di morte: quasi volesse con questo fatto troncare dalle radici ogni speranza di concordia, e di pace.

31 Tanto maggiormente, che quasi hauesse tutte le furie dell' Inferno dentro dell' anima, così trasportato dal suo furore, proruppe in vna maluagità la più barbara, & inhumana di quante fino a quest' hora ne habbiamo scritte. Haueua fin dall' anno passato rinchiuso nella fortezza di Castroxerix D. Eleonora Regina d' Aragona sua Zia, come habbiamo detto; al presente hauendogli la proscrittione del di lei figliuolo D. Ferdinãdo risuegliato nel cuore nuoue fiamme d' odio, e di sdegno contro la madre la fè crudelmente morire nella prigione. In vna sola scelerateZza quante, e quali se ne comprendono! che s'vccida

Morte di D. Eleonora Regina d'Aragona, e D. Giouanna di Lara.

cida a sangue freddo da vn Rè vna donna senza darle luogo di difesa, questo è vn delitto, S'ella è innocente, questa è vn'empietà: Se Regina, vn sagrilegio, vna barbarie, quasi inudita: Se congionta di sangue, vn parricidio, vn'eccesso. Finalmente hà tutte queste cose vnite: qual fallo è questo? Crudele, quel sangue, che tu spargi non gridarà contro te strage, vendetta, e morte?

32 La miserabile Regina, quando si vide sopra il carnefice, che le significaua col pianto a gli occhi la necessità di douer morire, che fè? che disse? Seppelliamo Lettor mio caro dentro le tenebre di quel carcere, che l'accolse, l'acerbità di questi racconti, che non conuiene ammareggiare lo stile in maniera, che sembri le iuere più tosto col fiele, che con l'inchiostro. Si ritrouauano prese con la Regina le due sorelle D. Giouanna, e D. Isabella di Lara, Prencipesse della Biscaglia, moglie l'vna di D. Tello, vedoua l'altra dell'Infante D. Giouanni, e nuora della Regina. Queste in quell'vltimo acerbo punto la confortauano a soffrir con costanza eguale alla sua grandezza la crudeltà del suo fiero destino. Vificio, che indi a non molto conuenne, che altri rendesse loro quando D. Giouanna condotta prigione in Siuiglia, vi fù non molto doppo fatta morire; e D. Isabella mandata compagna della Regina D. Bianca, che dalla

fortezza di Siguenza fù di questo medesimo tempo trasportata a quella di Xerex della frontiera; non isfugì la morte, ma prolongò qualche altro mese la sua miseria, più che la vita.

33 Hor questo Esperio Dragone, che non già alla custodia, ma al distrugimento, & alla rouina de' pomi del suo giardino hauea gli occhi aperti; Questo mostro di sangue ingordo, questo sacrilego, questo adultero, questo parricida, che non conobbe mai religione, nè fede, hauendo fabbricata di nuouo vna più numerosa, e potente armata, in cui si contauano ottanta legni grossi, quarant' vna galea, dieci delle quali gli hauea mandate in aiuto Pietro Rè di Portogallo suo Zio, e trè il Rè di Granata suo collegato; e douendo con essa scorrere le marine, importunaua, e stancaua tutti i Santi del Paradiso con sagrificij, e preghiere, perche fauoreggiassero la sua impresa. Raccomandaua loro con caldo affetto quel regno, ch' essi haueuano già risoluto di dare ad altri, & a colui principalmente, ch' era il più odiato de' suoi nemici. Poneua nella loro protettione quella corona, che poco tempo era per ornarli, e cingerli il capo.

Armata nauale del Rè Pietro mal fortunata in mare

34 E ben si vide manifestamente, che non approuaua il Cielo le sue imprese, e non ascoltaua i suoi voti, e le sue preghiere, quasi fossero indegne di

essere

essere vdite, mentre con vn' armata sì poderosa, di cui era Ammiraglio Egidio di Boccanegra, nelle cose marinaresche di molta stima; & in cui oltre al fiore della nobiltà Castigliana naui-gauano il Maestro di calatraua, D. Diego Gonzalez, figlio del Maestro d' Alcantara, D. Gonzalo Martinez con altri Grandi; non operò cosa alcuna di gran profitto, tutto, che l' armata Aragonese guidata dal suo Ammiraglio D. Bernardo Cabrera fosse alla sua, e di legni, e di gente inferiore assai. Così abbassa, & abbatte Dio l' alterigia di questi tali, che si persuadono, che le vittorie debbano venir loro dal valor del proprio braccio, più che dalla giustitia delle loro armi, e della religione de' loro cuori.

35 Iddio, ch'è tutto innocenza, tutto bontà, non può dichiararsi a fauore di chi con mille infamie, e sceleratezze conculca, e strugge la Santità. Presto, ò tardi conuien, che porti il castigo delle sue colpe chi le commise. A successi del mare poco felici, s' accoppiarono quei di terra infelici assai. Alle radici del Monte Cauno, c' hoggi dicono Serua di Moncaio, si distendono i campi chiamati d' Arauiana, conosciuti pur troppo, e troppo nomati per la memorabil disgratia de' sette Infanti di Lara. In questa così famosa campagna D. Enrico, e D. Tello con settecento caualli Vittoria di D. Enrico, e D. Tello

scielti s' incontrarono a caso con i Capitani delle frontiere di Castiglia, e venuti trà di loro alle mani, ne ferono vn' horrendo, e crudo macello. Poco meno di trecento ne lasciarono stesi al suolo. Qui l' aspettaua il suo destino a farli pagare a prezzo di sangue la pudicitia di sua Nipote D. Maria Padiglia posta all' incanto.

Morte di Don Gio: Fernandez d'Hinestrosa.

36 Oltre a morti, molti altri illustri, e chiari cauallieri Castigliani restarono presi; con che il fiero cuore del Rè D. Pietro s' esacerbò di maniera, che rugghiando come vn Leone, non fù molto lontano ad vscir di senno, & a dar la testa per le mura, come già quel Romano, a cui furono tagliate a pezzi tre legioni. A consolarsi di questa perdita, (mirate, che strana sorte di consolatione, ò vendetta) fè dar a morte due fratelli germani de' vincitori, ch'è quanto dire suoi medesimi fratelli. Furono questi D. Giouanni, e D. Pietro, che egli facea custodire strettamente in Carmona. Non passaua D. Giouanni, i diciotto anni dell' età sua, nè D. Pietro i quattordici; nè veniuano accusati di fallo alcuno. Ad ogni modo nè la tenerezza de gli anni, nè l' innocenza della vita, nè il nome sagrosanto di fratellanza, nè la memoria del Rè D. Alfonso Padre commune potè loro saluar la vita.

Morte di Don Giouanni, e D. Pietro fratelli di D Enrico.

37 Tanto valse nel cuor dell' empio, e

lo

lo stimolo del dolore, e'l desiderio del-
la vendetta. Spauentò tutto il regno vn
misfatto così crudele; e l'odio verso del
Parricida crebbe a tal segno, che non
haurebbe facilmente trouato cosa di lui
più abbominevole, & esecranda. Cias-
cheduno se'l figurava, quasi cometa mi-
cidiale, che minacciasse ad ogni vno
strage, e rouina, ò qual voragine, che di
sangue non si vedesse mai satia, e pie-
na. Si riduceuano alla memoria tante,
e tante morti de' Grandi seguite in tem-
po del suo gouerno, senza, che potesse
scusarle a'meno ò l'ingiuria priuata, ò
l'interesse commune; e si marauiglia-
no seco stessi, come in sì pochi anni del
suo dominio hauesse potuto vn sol'
huomo (se huomo douea chiamarsi, e
non più tosto indomita, e fiera bestia)
far tanta strage de' suoi più illustri, e se-
gnalati vassalli, conculcando tutte le
leggi di natura, e d'humanità, di pietà,
di religione, di Dio, e del mondo.

38 Tremauano tutti a questa memo-
ria, nè v'era, chi tanto, ò quanto si te-
nesse sicuro dal suo furore. Pareua alla
maggior parte di star col coltello sem
pre alla gola: onde non può spiegarsi,
quanto fosse grande la moltitudine de'
Baroni, e de' caualieri, che a porre in sal
uo le loro vite si ritirarono nell' Arago-
na, con tanto suo tormento, & affanno,
che per poco non si conduisse a far di
quãto v'eran rimasti crudel macello. Vn

Odio cõ
mune
verso il
Rè D.
Pietro.

momentaneo conforto il sollevò breue hora di tante pene? e fù, che D. Maria Padiglia nel villaggio di Tordesiglias gli generò vn bambino, ch' egli in memoria del genitore, volle fosse nel battesmo chiamato Alfonso, dando la cura della sua educatione a D. Garsia Alvarez di Toleto, che in luogo di D. Federico, da se vccifo, hauea creato Maestro di Santiago. Ma la morte del fanciullo assai immatura, gli cangiò tosto tutta quell'allegrezza, e contento in pianto.

39 Stimò il Legato del Santo Padre, esser questo il tempo opportuno di porre di nuouo sù'l tauoliero i trattati di pace; e d'aggiustamento, quando le dilgratie, e l'auuersità poteano hauer ammollito molto l'ostinatione del Castigliano; che perciò nel principio del sessantesimo il rappellò con più calde istanze sopra questo particolare. Ne fù del tutto vana la sua fatica; perche infatti il Rè di Castiglia non si mostrò del tutto sordo alle sue paterne ammonitioni, e salutenoli ricordi. Tanto più, che il fresco passaggio dell' Aragonese di D. Diego Perez Sarmiento, Adelantado maggior di Castiglia, e di D. Pietro Velasco, nobilissimi caualieri, il facea forte temere di douer in breue restar solo. Adunque sotto questa buonissima congiontura i trattati di pace si riposero di nuouo in piede. Ma, ò fosse, che l'Aragonese per la felicità de' successi tenesse

la

la mira più alta del ragioneuole, ò che il Castigliano non rimettesse gran fatto delle sue prime dimande. I trattati di pace si conuertirono ad vn tratto in apparecchi di nuoua guerra.

40 Apparecchi, che non legauano al Rè D. Pietro le mani; perche nõ le stendesse all' vccisione alla strage de' nobili del suo regno. Il primo, che quest'anno del sessantesimo cadde vittima del suo sdegno, fù D. Aluarez d'Osorio, caualiere di molto pregio. Staua il meschino mangiando a tauola nella città di Leone, in casa di D. Diego Garsia Padiglia, Maestro di Calatraua, inuitato da lui a pranso, ò più tosto a cena; e fù questa per lui certamente l'vltima cena, che gli portò gli horrori d'vna sempiterna, & oscura notte. Nel meglio del desinare due carnefici del tiranno spietatamente il diedero a morte, funestando i cibi col sangue, coll'vccisione il conuito, e l'hospitalità con il tradimento. Da Leone si passò a Burgos: non daua passo, che non lasciasse impresse nel sangue le sue pedate. Fè quì con crudeltà pari assassinare l'Arcidiacono D. Diego Arias Maldonato. Niente giouolli la nobiltà, niente la dignità venerabile del suo grado, niente la riuerenza douuta a gli ordini ecclesiastici.

Il quale fà morire D. Aluarez d' Osorio, e D. Diego Arias Maldonato.

41 Bastaua per queste morti ogni leggiero sospetto, ogni minima congiettura, ò d'hauer ricenute lettere da

Enrici, ò d'hauer disegno di passarsene dalla loro. Vere, ò falsè, che fossero queste accuse, questi sospetti eran capitali. Il supplicio, c'hora soggiungo, ha congionta seco vna nuoua specie di crudeltà, e circostanze degne d'essere vdite. Era egli andato in Azofra in traccia di D. Tello, e di D. Enrico, che in vna inuasione per la parte della Riuogia haueano sorpreso Nauara, & Haro, e ricuperata la piazza di Tarazona. Iui vn Sacerdote, per quel, che scriuono di buona mente, e Santi costumi gli fù auanti, & ottenuta licenza di fauellarli: Sire, gli disse, io son Sacerdote di Dio viuente, e da sua parte vi fò sapere, ch'egli è fieramente sdegnato contro di voi per le vostre colpe; à segno tale, che se non vi sforzerete con preghiere, e con lagrime di placarlo, correte rischio euidente di restar morto per mano di D. Enrico vostro fratello.

Et vn Sacerdote, che gli profetizò la sua morte.

42 Ciò m'hà riuelato, e scoperto in sogno il glorioso San Domenico della Calzada, della cui villa son cittadino; hollo io veduto co' propriij occhi in quella stessa forma, e figura, che le cose celesti, e sourahumane a noi sogliono dimostrarsi, comandandomi espressamente il farui quest' ambasciata, c'hora vi fò: piaccia a Dio, ch'ella fa con vostro profitto, & emenda. Di me fate quel, che più vi torna a grado: hò vbbidito al Cielo; questo mi basta. O che ca-

lice

ce amaro bisogno fosse questo al pala-
o del Rè D. Pietro! vdì egli con costan-
e, e severo ciglio la terribil sentenza; e
enza dar segno alcuno di crederla, ò di
temerla: E ben, disse, rivolto al Prete, in-
torno al tuo morire hai tu rivelatione,
o chiarezza alcuna? & havendo colui
isposto francamente di nò: Hor sappi,
gli soggiunse, ch'io sò di te molto più
di quello, che tu di me sai; perche sò di
certo, che di quì a poco morirai brucia-
to dalle fiamme: e in questo dire coman-
dò a Sergenti, che acceso in piazza un
gran fuoco, il vi gittassero dentro, come
in tosto eseguito senza pietà.

43 Io qui nō ardisco di diffinire, se il
Santo del Paradiso, ò pur la propria ma-
linconia, & apprensione rendesse indo-
mino costui. Cert'è, che l'vna, e l'altra
cagione il potea render profeta di quel,
che auuenne. Quel, che mi dà marauì-
glia è, ch'egli antiuedendo la morte al-
trui, non preuide la propria; che posta
la crudeltà di colui, con cui parlaua, era
molto più facile a preuedersi. Resti libe-
ro a ciascheduno il suo parere intorno
a tal fatto. Io pretendo tessere historia,
non dar oracoli di mia testa. I Santi del
Paradiso non mandano così di facile le
persone ad esser bruciate, & arse, se non
fosse, che qualcheduno volesse honora-
costui del titolo di martire, che a me è
occulto. A queste morti s'aggiunsero
quelle ancora di D. Pietro Nugnez di

ED. Pietro Nugnez di Gusmã, e D. Gomez di Carriglio, e D. Guttierre Fernandez di Toleto.

Gusman Adelantato di Leone, e di D. Gomez di Carriglio, e d'alcuni altri, che ricouratosi in Portogallo gli furono cõtro ogni legge, e ragione da quel Rè dati in mano in iscambio di Pietro Cuello, e d'Aluaro Scriuano, esecutori della morte di D. Agnesa di Castro. Così sotto questi Rè fieri in vn mercato di crudeltà si permutauano vite con vite, teste con teste.

44 La morte però di D. Guttierre Fernandez di Toleto fu di queste molto più sospirata, e pianta da tutto il regno, che vnicamente l'amaua. Era questi vn caualiere di costumi molto piacenoli, di vita innocente, suo credenziero maggiore; che perciò si faceua lecito il dirgli souente fuor d'adulatione, e lusinghe la verità, l'andargli alla mano nell'attioni ingiuste, e precipitose, e soauemente ammonirlo. Vna cotal sorte di libertà, non mai sicura sotto il gouerno d'vn Rè tirãno, che hà per iscopo i suoi capricci, non la giustitia, gli cagionò la prigione, e nella prigione la morte. Siasi, che il Rè si sforzasse di coprirla sotto il manto dell'intelligenza con D. Enrico; la cagion vera non restò occulta. Il piansero i popoli a tutto cuore per le sue rare doti, e parti eccellenti. Mentre due suoi Nipoti, da canto di Zio, Guttierre Gomez, Priore di S Giouanni, e Diego Gomez di Toleto suo fratello, vdita la di lui morte, mesti, e dolenti in

traccia della propria saluezza si ricouerano in Aragona.

45 Più d'ogni altro sentì, com'era il douere, la morte di D. Guttiere il di lui fratello D. Vasco, ò Biagio, Arciuescouo di Toleto, che ne vestì tutto à bruno il suo cuore, più, che le stanze. Non era molto sicuro sotto questo nuouo Busiri il sospirare, e piangere coloro, ch'egli sagrificaua al suo sdegno. Si pagaua il pianto col sangue: e se non era l'altezza della dignità Arciuescouale, non haurebbe D. Vasco a sì buona derrata versato il suo. Fugli con tutto ciò da parte del Rè sdegnato comandato l'esilio da tutto il regno con tanta fretta, & inhumanità, che hauendo ricenuto l'ordine in Chiesa, doue assisteua al sagrificio venerabile dell'altare, non gli fù permesso il tornare a casa a mutar vestito, & a prendere il Breuiario. Consolò solo la sua partenza col pensiero, che allontanandosi da gli affari terreni, si sarebbe più di proposito consagrato a celesti. Al quale effetto giunto in Coimbra, si ritirò in vn conuento di San Domenico, in cui, e la vita, e l'esilio santamente finì.

E manda in esilio l'Arciuescouo di Toleto.

46 Io mi trouo così stanco di raccontar tante morti, che mi sottrarei volentieri alla fatica di più narrarne: ma gratie al Cielo, che pur'alla fine trà tante, e tante ingiustamente eseguite, m'incontro in vna, che può raccontarsi

senza

senza cordoglio. Era tesoriero del Rè D. Pietro contro ogni buona legge, & vsanza vn perfido, & ingannevol Giudeo, tagliato al genio del suo Signore, detto per nome Samuel Leui; amato da lui a segno, che gli diede in mano libera, & assoluta l'amministratione del regal fisco; con che il maluagio ministro con rubberie, & vsure d'ogni sorte accumulò immense ricchezze, e si guadagnò lo straordinario fauore, che lo spinse finalmente nel precipitio. L'amicitie de'priuati col lor sourano, se non sono fondate nella virtù, sono per ordinario efimere, e di niuna durata. Il Rè Pietro hauendo posti gli occhi nelle ricchezze di Samuel, stimò, che gli sarebbe tornato più a cõcio il teſoro, che il teſoriero. Il perche diede di buona voglia l'orecchie a quelli, che glielo dipingeuano per vn furbo in chermisì.

47 La sua maggior furberia però era il souerchio cumulo de' suoi beni. Non può mai dirsi molto netto di mano, molto meno di coscienza, chi ad ogni cosa dà facilmente di piglio. Spesso s'imbratta, chi vuol dar fango ancora cauar l'oro per ogni verso. Posto il Giudeo a tormenti, in quella guisa, che hanuea tormentate egli le borse altrui, si trouò tanto superiori alle proprie forze, che non potendoli sostenere, loro cadde sotto. Confessò quanto vollero; e se mal visse, peggio morì. Entrò subi-

E fà morire Samuel Leui suo teſoriero.

to

to il Rè in possesso d'ogni suo hauere; che per ordinario sotto vn Prencipe malo l'interesse del fisco và molto bene. Ascendeua tutto il valsente di questo Creso a più di quattrocento mila scudi di buona moneta, oltre vna grandissima quantità di cose mobili di gran prezzo, di drappi di seta, e d'oro, di finissimi arazzi, di vassellamenti, e di gioie a fondo. Che fù stimata gran marauiglia, l'hauere vn solo Giudeo ammassato tanto di beni, quanto sarebbe stato bastante in quei tempi a comprar vn regno. Ma restò poi conchiuso, non esser cosa da marauigliarsi gran fatto, che sappiano accumulare tante croci quei, che appresero così bene l'arte del crocifiggere.

48 Ma forse pur'alla fine, doppo la pioggia di tanto sangue, nel principio del sessant'vno, per opra del Legato del Santo padre l'Iride messaggiera d'vn sereno breue di pace. Dissi breue, perche restando tuttauia quasi a mez'aria le nuuole de'disgusti, e i vapori delle passate turbolenze, più, che mai folti, non si poteua sperare vna trãquillita di molta durata. Le condition nõdimeno della concordia furono tali; che i due Rè si restituirebbono scambieuolmente le piazze prese in tempo di questa guerra: Che a rifuggiti di Castiglia sarebbe lecito di tornare sotto la fede del perdono nella lor patria, ma non già di fermarsi

Pace trà Castiglia, & Aragona.

marsi più in Aragona. Che per l'osseruanza esatta di questi patti si darebbono ostaggi da questa parte, e da quella in mano di Carlo Rè di Nauarra: il quale in questa stagione, ritornato di Francia nel suo reame, celebraua a gran pompa, e celebrità i natali d'vn putto, che la Regina sua moglie hauea di fresco dato alla luce.

Publicata in Deza nel 1361.

49 Fù publicata questa pace a suono di trombe a diciotto di Maggio del sessant'vno nella villa di Deza, doue si ritrouaua il Rè col suo esercito. Doppo la quale publicatione, & egli da Deza tornò in Siuiglia, e l'Aragonese da Catalaiud in Saragozza; mentre D. Enrico, e D. Tello tenendosi nella Spagna poco sicuri, si ritirano nella Gabbia a prouedersi di appoggi, & aiuti tali, che diuenissero formidabili alle corone d'Aragona, e Castiglia insieme. Abbonacciata questa tempesta, tornò subito in campo la compassione a turbar la calma; che non può calma mai durar molto, quando le cagioni d'alterarla son si vicine. Non poteuano i Grandi di Castiglia sopportar di buon cuore, che si fosse venuto ad aggiustamento, e conchiusione alcuna di pace, senza prima trar di prigione, e rimettere nel suo trono colei, che n'era stata depossa a torto; dico la Regina D. Bianca, Prencipessa di quelle parti, che poteano illustrare, & ornare il regno.

50 Adun-

50 Adunque, diceuano essi, dourà morir dentro vn carcere chi è stata chiamata al regno? qual ragione, qual legge vuole, che si condanni così alla cieca vna innocente, vna casta? e che vn'impura, vn' adultera occupi indegnamente il suo posto? il suo trono, il letto suo nuttiale? ci piange il cuore a così gran torto, a vna ingiustitia così euidente: e ben degni ci renderemo del castigo, che minacciano le stelle alla nostra patria, se non ci dichiareremo a fauore dell'innocenza. Così costoro mentre s'esortano allo scampo dell' infelice Regina, vengono ad affrettarne, non volendo, la morte. Non poterono star nascosti questi nuoui semi di risse. N'hebbe auuiso il Rè Pietro dalle sue spie, e maggiormente n' accrebbe l'odio contro colei, che meritaua tutto il suo amore. Gli parue fosse ella l'Elena, che teneste viuo il fuoco della guerra, e della discordia nella sua Troia: e che tolta di mezo lei sarebbe tutta la fiamma della dissensione, e dell' odio suanita in fumo.

Cõmotione de' Grãdi della Castiglia per la prigionia di Dõna Bianca.

51 Deliberò nel suo cuore farla morire. Staua ella in questa stagione ritenuta in Vregna, ò come vogliono altri; in Medina Sidonia. Così questa miserabile, & infelice Regina nè pure nelle prigioni trouò riposo. Passò da Medina del campo ad Arenalo, da Arenalo a Toleto, da Toleto a Siguenza, da

Si-

Siguenza a Xerex, da Xerex ad Vregna, da Vregna a Medina Sidonia, portando sempre seco le sue catene. Deliberatosi il Rè D. Pietro a farla morire, vscì vn giorno, giusta l'vsanza, in traccia delle fere nella foresta. Ma fù appena presso le selue, che fanno a Medina Sidonia fronzuta Scena, che si vide auanti vn cotal Contadino, in foggia, & habito di pastore, tutto squallido nel sembiante, con occhi stranolti, e spauentosi, con chioma rabbuffata, & inculta barba, che fissatogli il guardo sopra, con voce horribile, e minacciante così gli disse. Che fai, che pensi Rè di Castiglia? vccciderai tu colei, ch'è tua legitima, e vera moglie? guardati di ciò fare, guardati, dico; altrimente non vi farà vsbergo, nè scudo alcuno, che dallo sdegno del Cielo saluarti possa. Ti comando da parte dell'onnipotente, & immortal Dio, a trattarla da moglie, non da nemica.

Quale il Rè D. Pietro delibera di far morire,

Ma è minacciato dvn Pastore.

52 Al primo incõtro di questa, quasi fantasima caminante, restò il Rè Pietro, quasi attonito, e fuor di senso, ma riscossosi a poco a poco dallo stordimento, cagionatoli da vn'accidente così improuiso, fù per dar subito nelle furie. Hebbe però tanto di patienza, che non comandò fosse dato in quel medesimo istante a morte il seluaggio profeta: non n'hebbe però tanta, che non lo facesse prendere, e ben guardare dentro

vn'

vn'oscuro carcere, a chiarirsi, se in qualche guisa hauesse colui potuto riceuere dalla bocca della Regina l'ambasciata, che gli hauea fatta: onde a questo fine fù cõmesso ad huomini pratichi, e diligenti l'inuestigare, e'l conoscere, come stesse ella ben custodita, e se potea in qualche maniera hauere con persona viua commercio, ò tratto. Andarono costoro, & hauendo spiato con diligenza ogni foro, ogni adito, ogni finestra della prigione, la ritrouarono cosi chiusa, che fù stimato impossibile, che chi dentro vi dimoraua, potesse hauer con altri traffico, che col cielo; & appunto con gli occhi affissi al Cielo, e le ginocchia alla terra, in atto di porgere a Dio le sue suppliche, i suoi memoriali, fù ella ritrouata da questi stessi, che tacitamente penetrarono nel più riposto della sua stanza.

53 Osseruarono costoro in quel volto vn non sò che di Angelico, ò sourahumano, che li affidaua, non esser capace di terreni disegni quell'anima, che spiegaua nella fronte vn viuo ritratto del paradiso. Sotto questa relatione, deposta alquanto la sua fierezza, fù contento il Rè D. Pietro, che sciolto da legami, e da ceppi, fosse posto in libertà quel pastore, che con tanto coraggio, & ardire fauellato gli hauea. Sdegnò per auuentura imbrattar le mani in sangue si vile, e stimò, che la prigionia

di pochi giorni gli darebbe materia di tacere per più d' vn' anno. Ma, ecco vn prodigio; fù licentiato appena quel rustico, che si dileguò in maniera, che non fù più possibile hauerne nuoua, per molto, che s' affaticassero molti in ricercarlo. Ciò confermò l' opinione commune del volgo, ch'egli non fosse altrimenze boscareccio, e ville habitator delle selue, ma anzi vn qualche cittadino dell' Empireo, sceso di là sù a dar testimonio dell' innocenza di questa nobile Prencipessa, & a tentar di rompere la durezza del cuore di suo marito.

Morte della Regina D. Bianca.

54 Ma non perciò si mos' egli punto dal suo primiero ostinato proponimento, di dar la morte a colei, ch'essergli douea più cara della stessa vita. Profondato in quella immaginatione, che non haurebbe, lei viua, goduto vn giorno solo tranquillo, cercaua strade, e maniera di farla senza strepito alcuno morire. Quindi a semare, per quanto gli fosse stato possibile, l'odio, che vna sceleragine così atroce gli haurebbe tirato addosso, fè disegno non adoprar ferro, ò laccio in torle la vita, ma più tosto il veleno, e'l fugo, sotto il quale farebbe ella venuta meno con egual certezza, e Minor fracasso. Ricorse dunque ad vn medico suo fidato, del numero di coloro, che praticaua con più scienza l' arte dell'affrettare la morte, che del ristorare la vita. Costui gli stemprò vn misto

così

così efficace, che bevuto appena, causa-
na vn sonno, dal quale non era più pos-
sibile il risuegliarsi.

55 Sfortunata Regina, e quanto sfor-
tunata, altrettanto degna di miglior for-
tuna; la vostra carriera è finita. Vscirete
questa volta dalla prigione, ma per en-
trar nella tomba. Il vostro, anzi carnefi-
ce, che marito a darui del suo perfetto
amore l'vltime proue vi manda per vn
suo caro vn presente degno di lui; ap-
punto tale, quale aspettar douete dalle
sue mani. Vi manda vn soauissimo be-
ueraggio, cioè a dire, vn calice di vele-
no. Beuetelo allegramente; questo ap-
punto potrà liberarui dalla sua barbara
tirannia, per collocarui nella libertà de'
figliuoli di Dio. O bel giorno vi spunte-
rà doppo la notte di tanti torti, di tante
prigioni, di tanti affanni. Andate ò vni-
co, e solo esempio di patienza, e di fede;
date a posteri vna nobilissima lettione,
che le grandezze terrene non hanno
maggior dolcezza, che quella, che loro
stilla vn calice di veleno. Andate, e po-
co vi caglia, che de' beni di questa vita
habbiate hauuta la minor parte: che se
v'è giustitia nel Cielo, come v'è di cer-
to, di quei dell'altra vi toccherà la mag-
giore.

56 Ma tu Rè barbaro, & inhumano,
anzi più tosto mostro spietato, e fiero,
godi pure de tuoi misfatti, trionfa dell'
altrui vite. Questo sangue innocente,

che

che hai hora sparso, ha suggellato la sentenza della tua giusta condannaggione. Grida come quello d'Abele auãti il tribunale di Dio, e gli strali tutti dello sdegno del Cielo contro te affretta. Caderai vittima sanguinosa sù gli altari della giustitia; e la mano, che più abborrisci, ti strapparà le viscere sanguinose di mezo al petto, per bruciarle in odore soaue, e grato al vero nume della vendetta. T'agiterà notte, e giorno, senza lasciarti mai riposare, l'immagine di colei, che stima sua maggior gloria l'essere stata tua vittima, che tua sposa. Nè la vergona dalle brutezze, nè da pericoli la paura, nè la ragione dalla pazzia fia, che ti distolga giamai, fin, che sij costretto a mordere, tuo mal grado, co' proprij denti quel suolo, che imbrattasti con tanto sangue.

Ponderationi intorno alla sua morte.

57 Cotal fine sortì D. Bianca, figlia di Pietro Duca di Borbone, il più nobil germoglio de' regali Gigli Francesi, nell'età di venti cinque anni, chè a dire nel più bel fiore di sua giouinezza. Non sapresti facilmente affermare di lei, se più honesta, più nobile, o più gratiosa, e bella si fosse. Hebbe tutte in supremo grado le prerogatiue, e le doti, che possono rẽder cõpita vna Prencipessa. Quindi fù, che trà tante sue perfettioni non trouò luogo alcuno la fortuna. Nõ si vide mai maritata miglior moglie a peggior marito: nè fù mai l'innocenza più barbara-

men-

mente trattata, che nella sua persona, fù balzata dal trono nella prigione, dallo scettro dannata al laccio; custodita come colpeuole, infamata come impudica, vccisa come ribalda; non trouò difesa nell'armi, nè ricouero nelle Chiese: compatita da tutti, sospirata da ciascheduno; odiata sol da colui, che solo douea più di tutti amarla; trionfò doppo morte del marito, delle calunnie, del destino, della riuale; e per quãto ci è lecito di sperare, s'acquistò luogo in Cielo assai più sublime di quello, che la disgratia le tolse in terra.

58 Il fine stesso della Regina D. Bianca sortì pochi dì appresso D. Isabella di Lara, che fù moglie dell'Infante D. Giouanni d'Aragona, che nel Castello di Xerez della frontiera, doue la teneuano ristretta, terminò con il veleno l'vltimo atto della sua tragedia. Così questo turbine della Spagna tutti i rampolli del regal sangue buttaua a terra. Ma Dio del cielo, quanto sono giusti, & ammirabili i tuoi giudicij! mentre il Rè Pietro ammazza la moglie a gran torto, voi gli vccidete a tutta giustitia la concubina, a consolare l'afflittione di tutto il regno, che portaua i cuori vestiti a bruno per la morte della sua cara, & amata Regina. Morì D. Maria Padiglia nel principio di Luglio in Siuiglia, con tanto sentimento, & affanno del Rè D. Pietro, che fù quasi per impazzirne per dolo-

Morte di D. Isabella di Lara.

E di D. Maria Padiglia

dolore, & ambascia. L'amò egli dal primo dì, che la vide con tanta passione, che per auuentura non hebbe eguale. Siasi, che l'amore di D. Aldonsa Coronel, e quello d'altre donne li toccasse per qualche tempo il cuore; quello di D. Maria Padiglia fù sempre viuo, nè puote mai ò la ragione, ò i pericoli, ò il debito di marito smorzarlo, e tenerlo adietro.

59 E certamente in D. Maria Padiglia niente haurestì saputo desiderare di ciò, che si richiede in vna compita, & amabile Prencipessa, se hauesse hauuta maggior cura dell'honestà. Era bella, nobile, cortese, di maniere gentili, d'vn cuore aperto, d'vna proportione di membra, che sembraua fatta a pennello, se non quanto la statura del corpo non pareggiaua l'altezza dell'anima. Ma il titolo d'impudica tante sue perfettioni, quanto offuscò! la pianse a caldi occhi il Rè, che volle fosse honorata come Regina con superbissime esequie per tutte le città, e ville del suo reame. Hebbe la tomba in Castiglia vecchia, nel Monastero di S. Maria di Studiglio, da lei fondato. Alleuaronsi i di lei figli con le speranze, & honori a figliuoli legitimi, & a gl'Infanti de' Rè douuti; e ben presto si sforzerà il Rè Pietro di renderli capaci ancora della successione alla corona di Castiglia, senza auuedersi, che il Cielo ad altra testa l'hà destinata.

Pianta dal Rè D. Pietro.

60 Al-

60 Attaccossi in questo mentre nella Castiglia vna guerra assai più proportionata della passata all'religione Christiana, dico la guerra co' Mori di Granata, della quale le prime cagioni furono queste. Haueua seguite le parti del Rè D. Pietro Maomad Lago Rè di Granata, rinforzandoli l'armata con tre galere ben corredate. Ma questo Rè poco doppo, come le successioni al regno trà Mori non sono mai stabili, ma varie sempre, sotto vna congiura de' suoi vassalli cacciato dal regno, haueа dato luogo ad vn suo parente, detto per nome Aben Alhamar, e dal color della barba, e de' suoi capelli più volgarmente il Rè Vermiglio. Costui all'opposto del suo competitore, che si trattenеua priuato in Ronda, con isperanza di nuoue riuolte, fondato sù la protettione del Castigliano, di cui haueua seguite le parti, si dichiarò seguace della voce del Rè d'Aragona, senza considerare, che ciò gli sarebbe costato in breue la vita, e'l regno.

Rè di Granata detto il Vermiglio segue la voce del Rè d'Aragona;

61 Si conobbe il Rè D. Pietro obligato a sollеuare, giusta sua possa, le calamità, e miserie d'vn Rè suo confederato, & amico; il perche portò arditamente al suo auuersario la guerra in casa: nella quale doppo varie sconfitte, e rotte da questa parte, e da quella, il Rè Moro, veduto si abbandonato da molti suoi capitani, che di nuouo a fa-

uore del discacciato con quella stessa leggierezza, con la quale discacciato l'haueuano, si dichiarauano forte temendo perdere il regno; consigliato dalla necessità più, che dalla ragione, risolue di porsi tutto nelle mani del Rè D. Pietro, sotto vn saluo condotto, ch'egli a terminar questa guerra con gran prontezza gli diede. Si conduſſe per tanto il Rè Vermiglio, giouane di buon garbo, e di presenza assai nobile nella Città di Siuiglia, con accompagnamento di quattrocento caualli, e ducento fanti, e con tante richezze consistenti in oro, gioie, vesti pretiose, drappi, profumi, che faceuano vn gran reforo. Con tutto questo apparato si commise alla fede del Castigliano.

Si mette nelle mani del Rè di Casti glia, dal quale è vccisso.

62 Hor chi potrà assicurargli lungo tempo la vita, mentre la sua morte porta seco tanto guadagno? Il Rè D. Pietro il riceuè nella fortezza della Città a gran pompa, & honore, doue vn suo turcimanno fauellò per lui in somigliante maniera. Inuittissimo, e potentissimo Prencipe, costui, che qui vedete, è il Rè di Granata. Viene a rendervi di presenza quel tributo, & omaggio di seruitù, che i Rè suoi antecessori v'han reso di lontano. Se d'altre amicitie, e corrispondenze s'è mostrato fin'hora vago, colpa è stata del suo demerito. Hoggi il tutto rinuntia fuori di voi. Pone in man vostra quella coro-

na,

na, che i suoi vassalli gli hanno posta di proprio volere sopra la testa. Disponete a vostro senno, e difendete con la lealtà, che promessa le hauete, vn Rè vostro vassallo, e confederato. A cotali parole il Rè D. Pietro con allegro, ma però finto sembiante così rispose. Erami molto cara, & agrado la venuta del vostro Rè, e può stare più, che sicuro de gli effetti della mia buona corrispondenza. Indi riuoltatosi al Rè medesimo, che supplicheuole, e riuerente gli stana auanti: questo giorno, gli disse, fermerà trà di noi vn' immortale, e sempiterna amicitia, nè vi lagnerete giamai d' essernui commesso alla mia bontà.

63 Doppo questo abboccamento D. Garsia di Toledo Maestro di Santiago il conduste a desinare seco; & era veramente il conuito degno d'vn Rè, se sotto l'esche, e sotto de' cibi non si nascondea la perfidia, e la crudeltà. Nel meglio del desinare gli furono poste le mani adosso. Niente gli valse l' appellare alla regia fede, al saluo condotto, alla parola datagli di perdono, e di sicurtà. Stretto, e chiuso in vna prigione, imparò a sue spese, esser sempre pericolosa la compagnia dell' offeso: tutto che si mostri tal hor placato. Non si fermò quiui la sua disgratia; perche di là a non molti giorni cauato fuori di carcere, di tutti gli ornamenti regali adorno, con

trenta sette de' suoi fù sopra vn vile Somaro condotto fuori delle mura in vn campo raso detto Tablada, destinato al supplicio de' malfattori, oue con i suoi trenta sette fù fatto vergognosamente morire. Fù parere di molti, che il suo maggiore delitto furono le richezze, che in tanta copia seco menò. Queste appresso vn Rè barbaro, & inhumano valsero più, che la fede, e l'infamia, che gliene venne.

64 Hà qualche cosa di peggio ancora quel, che soggiungono alcuni, cioè, che lo stesso Rè Pietro con vn colpo di partigiana di propria mano il ferì; fatto atroce, attione indegna ministerio vile, & infame. Che vn Rè s'vsurpi l'vfficio di carnefice, e di beccaio; Che trafigga con vn sol colpo l'altrui vita, e la propria fede. Ne ferirlo, prendi, gli disse con rampogna mordace, e cruda, la mercè della pace, che contro il mio gusto particolare fui per tua cagione costretto a fare col Rè d'Aragona. Al che il moribondo con vn giusto rimprouero così francamente rispose. Veramente trà le tue glorie può quest' ancor numerarsi, e per auuentura sarà la prima, che habbi di tua mano data la morte a chi sotto la tua fede t'hauea posta in mano la vita. Mandò il Rè di Castiglia il cadauero del defonto al suo competitore Maomad Lago, che restituito nel regno, fè largo dono al suo protettore

di

di quanti Christiani nella passata guerra erano stati fatti cattiui da' Saracini.

65 E fù questo il successo della guerra co' Mori di Granata; nel restante la pace con Aragona tosto suanì. Fremeua il Legato del Padre Santo contro il Rè di Castiglia, a cagione, che poco, ò nulla osseruaua le conuentioni, & i patti giurati nella pace già stabilita, non rinocando particolarmente la sentenza pronunciata di ribellione, e di fellonia contro D. Enrico, e D. Tello: onde si temea dalla Francia vna più crudele, & horribil guerra della passata. A distornare la quale lo stesso Legato con l'autorità, che il Pontefice gli hauea data, dichiarò tal sentenza nulla, & ingiusta. Dichiaratione, della quale il Castigliano molto tu bossi: onde a ripigliare con maggior furia l'armi, e l'hostilità, strinse amicitia con Carlo Rè di Nauarra: e formato con molta fretta vn' esercito poderoso di trenta mila fanti, e dieci mila caualli, marchiò a danni dell' Aragona; & hauendo di primo lancio preso Ateca, Cetina, & Alhama, cinse d'assedio Catalaiud.

Nuoui moti, e principij di guerra nella Castiglia.

66 Il Rè d' Aragona colto improuiso, mal proueduto di danari, e peggio di gente, si dimenaua quà, e là con poco profitto. Sollecitaua gli aiuti di Francia, e particolarmente i due fratelli, iui ricourati, D. Enrico, e D. Tello; raccoglieua le militie disperse del suo reg-

Con danno dell' Aragona.

me, e non lasciaua diligenza da porre in opra per poter schiuare si gran tempesta. Mandò in soccorso dell'assediata piazza fino da Perpignano, e da Barcellona il conte d'Osfuna, figlio di D. Bernardo Cabrera con D. Pietro di Luna, e D. Artal suo fratello, quantunque con successo poco felice, perche in vn villaggio quiui vicino, dati costoro in vna imboscata, furono fatti prigioni de' loro nemici; onde la piazza caduta dalle speranze d'esser soccorsa, si diede a patti. Presidiolla il Rè D. Pietro con buon presidio, e raccomandatala al valore, e alla fedeltà di D. Garsia Toleto Maestro di Santiago, con vn grosso bottino si ricondusse in Siuiglia.

Il Rè D. Pietro honora la memoria di D. Maria Padiglia.

67 Iui tocco di nuouo dall'incendio amoroso di D. Maria Padiglia, che col ghiaccio del sepolcro non s'era estinto, in vn'assemblea generale, che a questo effetto fè radunare, dichiarò esser'ella stata sua legitima, e vera moglie da lui di segreto sposata, prima ancora, che D. Bianca dalla Francia giungesse in Ispagna. Costringerlo a questa dichiaratione lo scrupolo della conscienza, l'amor della verità, l'obligo a figli da lei hauuti, quali esso dichiaraua suoi successori, & heredi della Corona. Ordinando, che nell'auuenire D. Maria Padiglia non fosse chiamata con altro nome, che di Regina: il di cui corpo volle fosse ne gli auelli, e tõbe regali chiuso.

so. Ma poco doppo questa sua così fauoreuole dichiaratione, il giusto Iddio a distruggere la tela da lui ordita, tolse di vita il fanciullo Alfonso, quel solo maschio, che hauea da lei riceuuto, & alienato alla speranza della corona, che dal Cielo si guardaua per D. Enrico. Il cui figlio Alfonso muore.

68 L'affanno, che per tal morte gli punse il cuore, fù di tal sorte, che quasi fosse presso a restarne estinto, dichiarò in suo testamento fatto all'hora l'vltima sua volontà sotto questi Capitoli, cioè a dire: Che il suo cadauero vestito dell'habito de' Frati di San Francesco fosse seppellito in vna Cappella, che facea fabbricare in Siuiglia in mezo a gli auelli di D. Maria Padiglia, e del figlio Alfonso. Dal'esser suole l'hippocrisia, che nel fingere souente il bene, discopre il male. Dichiarava in oltre nel testamento heredi della corona di Castiglia le figliuole hauute da D. Maria di mano in mano; e doppo queste il fanciullo D Giouanni, generatogli da D. Giouanna di Castro; come gli fosse stato lecito l'hauere in vno stesso tempo più mogli, i figli delle quali potessero hereditare legitimamente il regno. E poi se D. Giouanni era capace della corona, perche douea posporsi alle femine essendo maschio? Testamento del Rè D. Pietro.

69 Quindi fù, che il matrimonio con D. Maria fù stimato vna mera fauola, & inuentione di chi volendo sodisfare

al proprio capriccio si pone tutte le leggi, la giustitia, e la ragione sotto de' piedi. E veramente i testimonij, che ad auuerarlo metteua fuori, erano di tal peso, che non si poteua opporre loro eccettione alcuna. Era questi D. Diego Garsia Padiglia, D. Giouanni Alonso d'Hinestrosa, Zio l'vno, l'altro fratello della defonta; & oltre a questi vn tal Alonso di Maiorga, huomo di fede, non sò quanto incorrotta, & vn tal Gio: Perez Chierico. Chi non haueste dato credenza a Soggetti così eminenti, massime in maniera, che non importaua meno della successione a due regni, di Leone, e di Castiglia? Mascheri quanto può la menzogna le sue frodi, e le sue doppiezze, che al lume d'vna sinceritsima verità resteranno alla fine palesi, e note. Conteneua l'vltimo capo del testamento, che sotto pena della sua maledittione, e priuatione dell'heredità niuna delle sue figlie si congiungesse in matrimonio con l'Infante D. Fernando d'Aragona, nè con D. Enrico, ò D. Tello suoi fratelli: ma che la maggiore di esse sposasse D. Fernando Prencipe di Portogallo, portandogli in dote la corona della Castiglia.

E sua nuoua entrata nell'Aragona,

70 Così aggiustate le cose domestiche nel principio dell'anno mille trecento sessanta trè, vscì di nuouo in campagna contro l'Aragonese con ardire, e forze maggiori dell'altra volta. Prese

Mal-

Maluenda, Borgia, & Aranda, mentre il Rè di Nauarra dall'altra parte daua guasto a campi, & a seminati. Non hauea l'Aragonese forze da opporre a sì gran torrente; quindi si vide astretto a sopportar, suo mal grado, che gli fossero guadagnate senza contrasto le piazze di Tarazzona, di Segorue, d'Exerica, di Teruel, di Monuiedro. Se non fosse sopraggiunto in suo soccorso da Francia il Conte D. Enrico, misero lui, correa rischio di perder tutto. Con la sua venuta si rinforzò di maniera, che puote star'à fronte al nemico, e tenerlo a segno. Et all'hora fù, che il Rè D. Pietro, non volendo tentar la fortuna d'vna giornata campale, i cui euenti furono sempre dubbiosi, e varij, si vide costretto di ritirarsi a Monuiedro, con qualche scapito del suo nome, poco fà sì temuto, e stimato in campo. L'Aragonese veduto, che il nemico s'era fatto forte in Monuiedro, ad osseruar'i suoi andamenti, fece alto ancor'egli nella villa di Burriana.

Si ritira à Monuiedro.

71 In questo mezo il Rè di Nauarra pentito d'essersi collegato col Castigliano a danni d'vn suo stretto parente, a ritirarsene con sua lode pone in campo trattati di concordia, e d'aggiustamento. Era nuncio Apostolico nella Spagna l'Abbate Fiscan, persona negli affari delle Corti assai affinato. Mandò con costui al Rè di Castiglia il suo fratello Luigi a persuadergli la pace, mentre da par-

Rè di Nauarra inchina al partito del Rè d'Aragona.

te del Rè d'Aragona il Conte di Denia, e D. Bernardo Cabrera appresso lo stesso per questo effetto medesimo s' affaticauano. Si proponeuano due matrimonij, quasi due forti legami per vnire, e stringere trà di loro gl' interessi d'amendue le corone. Era l'vno del Rè D. Pietro con l'Infanta D. Giouanna figlia del Rè d'Aragona, l'altro del Prencipe D. Giouanni suo figlio Duca di Girona, con D. Beatrice primogenita del Castigliano. Queste erano le publiche proposte, e trattati: questi i discorsi, e le conferenze. Lo segreto (m' inhorridisco nel raccontarlo) si poneuano all'incanto le vite di D. Ferdinando d' Aragona, e del Conte D. Enrico. Questi erano le due vittime, che volea fossero sagrificate al suo sdegno il Rè di Castiglia.

72 Il Rè d'Aragona, ch' era tenuto di molto al Conte, s'accommodaua mal volentieri à tradimento si brutto, ed infame. Pure il desiderio della pace vel trasse a forza. Fè brutalmente morire l'Infante D. Ferdinando suo fratello in Castiglione, villa presso di Burriana. Quale hà luogo di sicurtà? qual haurà scampo, ò difesa la vita humana, se vn fratello germano non oltraggiato, non offeso, a compiacimento d' vn suo nemico a sangue freddo dà morte all'altro? doue fete voi Sante leggi della pietà? amorosi effetti della natura? Così morì D. Ferdinando d' Aragona, scan-

nato

nato sù gli alcari dello sdegno d'vn suo cugino, dal suo germano. E sarebbe auuenuto lo stesso al Conte D. Enrico, se non l'hauessero riserbato i Cieli a fine più degno. Erano restati d'accordo i due Rè d'Aragona, e di Nauarra a farlo cader nella trappola d'abboccarsi cõ D. Enrico in Vn castello, luogo posto a confini della Nauarra; ricusò egli l'abboccamento in luogo a lui sospetto, e poco sicuro. Fosse auuiso del Cielo, ò propria accortezza, non gli costò meno della vita, e della salute questa riserba. A toglierli ogni timore, e diffidenza fù commesso alla fede, e alla lealtà di D. Ramiro d'Arellano Nauarrino, camerier d'honore dell'Aragonese, dichiarato a quest'effetto gouernatore di quel castello. Non diffidò D. Enrico della fedeltà di costui, che stimò caualiere honorato, e di buona mente.

Fede, e lealta di Gio. Ramiro di Arellano.

73 Si pose confidentemente nelle sue mani, nè l'ingannò il suo auuiso. L'Arellano sollecitato con promesse, e cõ prieghi d'amendue i Rè a farlo con inganno, e con frode morire, non volle mai darui orecchio. Come, diceua egli, volete apporre alla mia riputatione macchia sì bruttà? hauro conseruata sin hora la mia fama intatta, per contaminarla al presente coll'infamia d'vn tradimento? che sì dica da chi, che sia, D. Gio: Ramiro d'Arellano hà venduto a prezzo d'oro la sua fede, la sua paro-

là, l'anima sua? hà tradito la nobiltà del suo sangue, con vn'attione vile, & indegna d'vn caualiero? non sarà mai. Perdonatemi miei Signori, son vostro vassallo, son vostro seruo, ma son caualiero d'honore. Dh'io dia la morte a chi s'è posto nelle mie mani, a chi s'è fidato della mia fede? non piaccia al Cielo. Mi potrete toglier la vita, ma non la gloria d'vn'incolpabile candidezza. D'altro soggetto bisognaua far capitale, se'l destinauate a cotali imprese; di me nò, che conosco bene fin doue giunge l'obligatione dell'vbbidire.

74 In cotal guisa si scusò l'Arellano dal tradimento; e parue vn prodigio di natura, che in quell'età, in cui le stragi, & il sangue hauean cancellato ogni vestigio di lealtà, si ritrouasse fede si Santa, virtù si fina; tanto maggiormente, quanto, ch'egli era d'vn de' due Rè vassallo, dell'altro vfficiale. La verità è però, che Dio, il quale hauea disegni più rileuati di D. Enrico, muoueua i cuori, e regolaua le volontà. Ma dell'Arellano non fù maggiore la fede della modestia; mentre del succeduto non fè pur moto all'intereſſato, per non mostrar di volergli vendere vn'attione, ch'era douuta alla sua coscienza, & era stata da lui cõsagrata intieramente alla fedeltà. Raffredatisi dunque con la saluezza di D. Enrico i trattati di pace, il Rè di Castiglia con isforzo maggior di prima entrò

Nuoua entrata del Rè Pietro nell'Aragona.

trò per la parte di Murcia nel Valentiano: & ad onta di chi gli si oppose guadagnò Oliua, Gallosa, Muela, Denia, Alicante, sino a porre l'assedio intorno Valenza.

75 Il Rè d'Aragona, a cui la perdita d'vna piazza si principale molto premeua, a tentar di darle qualche soccorso si mosse da Burriana col Rè di Nauarra, con D. Enrico, e col restante delle sue forze alla volta dell'assediata piazza; Bisogna dire, che al Castigliano mancò il coraggio, posto, che a schiuare il cimento d'vna giornata si tenne fermo dentro le tende, dando luogo al nemico d'introdurre vn gagliardo soccorso dentro le mura, col quale s'assicurò quasi quella città. Gli rappresentarono in tanto le spie, che il Visconte di Cardona con diciasette galere lungo la riua del fiume Culleta occupaua il porto. Bramoso di combatterle, e darle a fondo, vi si conduse con vn'armata di quaranta legni grossi, e venti quattro galere sottili. Ma ecco, mentre si crede hauerle nell'vnghie, gli scappa, suo mal grado, la preda; atteso che combattuto da vn'improuisa tempesta, per non correr fortuna fù costretto tornare in porto, non senza molto periglio, e danno. Patisce naufragio.

76 Mostrò egli in questa attione, che non sarebbe stato affatto priuo d'ogni pietà, e religione, se le sfrenate sue passioni

sioni non le hauessero portato trauerso; mentre discesosi in terra dalla Regale, a render gratie al Cielo d'hauerlo scampato di così euidente rischio, si condusse in pellegrinaggio fino a Santa Maria del Puch, ch'è vn religioso, e diuoto tempio dedicato alla Vergine nostra Signora. E fama, ch'egli fece questo viaggio a piedi scalzi, con la sola camicia in dosso, & vn canape attorto al collo, supplicheuole, riuerente, spirante tutto modestia, e diuotione. Felice lui, se d'vna somigliante pietà hauesse dati più spessi esempi, e non si fosse tanto lasciato trasportare dalle sue due continue furie, sdegno, & Amore. Haurebbe al certo sfuggito il colpo del folgore micidiale, che gli fischiaua già già vicino, e non haurebbe introdotto nella Spagna le tragedie funeste de gli Eteocli, e de' Polinici.

Suo pellegrinaggio a S. Maria del Puch.

77 Ma mentr' egli sbrigatosi dal suo pellegrinaggio, con maggior feruore ripiglia l'armi il Rè d'Aragona, macchia bruttamente la sua fama con vna sconcissima ingratitudine, dando morte a D. Bernardo Cabrera, principal suo ministro, e guida. Era stato Bernardo suo maestro, & aio fin da fanciullo, & hauendo congiunto a gran valore gran senno, haueua amministrato le cose del regno con somma fede. I beneficij da lui fatti alla Corona, e l'autorità acquistatasi col suo Rè fin da' primi anni, gli con-

Morte di Don Bernardo Cabrera.

concedeuano vna tal libertà di parlar franco, e di dirgli a fronte scouerto la verità. Ciò gli partorì finalmente la sua rouina. Non hà luogo nella Reggia la verità. Le guardie, che all'entrate de' gran palaggi fanno sempre le sentinelle, si fanno sempre a fine di tenerne quanto si può lontana la verità. Se non v'entra trauestita, & isconosciuta, non pretenda di porui il piede. Da che nacquero le corone, hebbero per ascendenti, e per aspetti le lusinghe, e l'adulatione. Verità odiata da Prencipi.

78 Bernardo di Cabrera poco pratico di quest'arte, che nelle Corti, e tutto il vallente d'vn cortigiano, vn giorno vdendo, che i Rè di Nauarra, e d'Aragona con D. Enrico, trà di loro a gran confidenza si partiuano il regno di Castiglia, quasi spoglie del lor trionfo, con vna nuda verità disse loro: che a diuidere vn regno non vi vuol molto, ma che a conquistarlo vi vuole assai: tanto più, che le forze del Castigliano erano a quelle dell'Aragonese, e del Nauarrino superiori. Questa libertà di parlare il pose in necessità di fuggir la Corte, per poter rintracciare vn luogo di sicurtà. Fù nella fuga arrestato, e stretto prima in vn carcere; fù di poi condannato sopra d'vn palco a lasciar il capo. Questo fù il premio di tante sue fatiche, e attioni nobili, e gloriose. Ire, si fate poi ne' seruigi fatti a Prencipi, & a Monarchi.

Vna

Vna verità detta loro contro il lor gusto, è vn veleno, che attossicando tutto il ben fatto, basta a dar la morte a chi proferilla.

79 In tanto il Rè di Castiglia facea progressi nel Valentiano, doue doppo lungo assedio prese Orinuela. Morì dentro questa piazza, durando ancora l'assedio, D. Alonso di Gusmano. Signor di San Lucar, caualiero di primo grido, sia per valore, sia per consiglio. Seguì mentre visse il partito di D. Enrico, a cui fece seruitij assai rileuanti. Il rapì la Parca crudele nel fior de gli anni, senza, che lasciasse di se figlio alcuno; onde ne'suoi stati, ch'erano molti, gli succedette D. Giouanni minor fratello. La fortuna fino a quest'hora hauea fatto al Rè di Castiglia vn giuoco, se non del tutto buono, per lui migliore, che per i suoi nemici; al presente risoluta d'abbandonarlo, cominciò a mostrarsegli pian piano auuersa, e a dargli segni molto euidenti di passarsene al suo auuersario. Primieramente D. Gomez de Porras, non contento d'hauer consegnato Monuiedro al Rè d'Aragona, a guadagnarsi la gratia di D. Enrico seguì con sei cento caualli eletti le sue bandiere.

Morte di D Alonso di Gusmā.

80 Appresso essendosi, come a Dio piacque, pacificata la Francia con l'Inghilterra, vn gran numero di stranieri gente auuezza alle prede, alle rubberie,

che

che misurà solo con l'altrui perdite il suo guadagno, e che pone ogni speranza del suo riposo nel trauaglio di questi, e quelli; non ritrouando più trà Gigli Francesi con che pascere la sua fame, alla fama delle richezze Spagnuole corse a darne nella Spagna miglior pastura. Si numerauano trà costoro molti caualieri, e capitani di primo grido, trà quali i più rinomati erano Beltrando Clakin Brettone, & Hugone Carbolaio Inglese. L'amicitia contratta con D. Enrico da che il conobbero nella Francia, e l'odio contro il Rè D. Pietro parricida di D. Bianca, li trasse tutti alle sue bandiere. Se crediamo a Froissarte Scrittor Francese, il numero di costoro trà fanti, e caualli non era meno di trenta mila. Gli altri però il ristringono a dodici mila soldati tutti veterani, e di gran coraggio. Giunsero in Barcellona le prime squadre di questa gente al principio del mille trecento sessanta sei, e di mano in mano il restante delle lor truppe.

Francesi concorsi dalla Francia in aiuto di D. Enrico.

81 Gli accolse il Rè d'Aragona con dimostrationi di cordialissimo affetto. Diuise loro in contanti vna gran quantità di fiorini, e ne promise vn'altra maggiore nell'auuenire. Conuitò i capi a vna lauta mensa, in cui creò Beltrando Clakin Conte di Borgia, dimostrandosi ancor con gli altri liberale, e cortese assai. Ad opporsi a questo torrente d'

Beltrando Clakin creato Conte di Borgia dal Rè d'Aragona.

armari si dimenaua a tutto sforzo il Rè di Castiglia. Chiamò i Baroni a consiglio in Burgos, richiedendo il regno d'vn donatiuo. Ma trouò i cuori ostinati, l'orecchie sorde: l'haueuano abbandonato gli huomini, e Dio; onde ogni suo disegno, & industria gli andaua fallita. Monsignor d'Alibret, che di Francia gli era venuto in aiuto, il consigliaua a tentar di tirare dalla sua parte con la calamita dell'oro le spade de' Soldari stranieri, che haueano fatto capo al Rè d'Aragona; al che fare gli offeriua la sua diligenza, con isperanza di buon successo, conoscendo egli la conditione delle persone, trà le quali haueua i suoi parenti, & amici.

82 Toglie Dio souente il senno a coloro, che hà disegnato lasciar'al mondo per memoria eterna della sua giustitia, e del suo furore. Quindi fù, che il cuore ostinato del Rè D. Pietro non diede orecchio a consigli di sua salute. Quasi hauesse douuto far tremare la terra col suo sguardo, e con la sua voce, così minacciaua, fremeua, bramaua ogni vno. Ma in Saragozza, doue haueuano fatto alto il Rè d'Aragona, e D. Enrico con i stranieri venuti di Francia, furono giurate solennemente le conuentioni, & i patti sotto i quali due i collegati si diuideano le prouincie, e gli stati della Castiglia palmo per palmo; & a meglio stabilire vna buona amicitia, e soda cor-

rispondenza co' legami di parentela, fù risoluto, che D. Giouanni primogenito del Conte D. Enrico sposasse l'Infanta D. Eleonora, figlia dell'Aragonese; matrimonio, che doppo molte dilationi si indusse pur finalmente ad effetto l'anno mille trecento settanta cinque in Soria, come vedremo. E così ordinate le cose fermossi in Saragozza quel d'Aragona, e D. Enrico prese la marchia coll'esercito in ordinanza verso Castiglia per la via d'Alfaro.

83 Fù Calahorra il suo primo acquisto, città bagnata piacevolmente dall'Ebro, e trà le principali di quel distretto. La renderono a D. Enrico il Vescouo D Fernando, e Fernan Sanchez de Touar, che la teneua a nome del Castigliano. V'entrò il Vincitore a sei di Marzo mille trecento sessanta sei tutto allegro per lo felice principio di quella impresa. Ritirati quiui a consiglio i capi dell'esercito, discorreuano trà di loro del modo da tenersi nella guerra, che haueano in mano. Eran varij i pareri, gli affetti varij. Sosteneuano alcuni, douersi senz'altro indugio marchiare per Burgos, città, che presa haurebbe tirato seco il restante della Castiglia, di cui era ella capo e metropoli. I più assenati diceuano douersi auanti di conquistare il regno darli il suo Rè, a cui sarebbe stato molto più a cuore la sua conquista. Inuitano D. Enrico a prendere il tito-

D Enrico Conte di Trastamara prende Calahorra nel 1366.

titolo, soto gli auspicij di cui si mostrauano tutti pronti a far marauiglie.

84 A questo proposito Beltrando Clakin autor principale di questo parere, & a cui gli altri per la pratica delle cose, e per la maturità del consiglio cõcedeuano il primo luogo, così parlò. A due cose princ palmente hauer deue l'occhio, e la mira, chi nelle cose di grã de importanza consiglia altrui. Primieramente, che la cosa, ch'egli consiglia, sia di profitto, & vtile al ben commune; appresso, che non sia superiore alle forze di chi l'imprende. Ciò presupposto son di parere, che voi D. Enrico non più di Conte, ma di Rè di Castiglia prediate il nome. Si contiene in questo partito il prò della vostra patria, che stanca di più soffrire vn gouerno si sregolato, vi scongiura a caldi occhi a volerla liberare dalla seruitù d' vn tiranno barbaro, & inhumano, anzi d'vna bestia micidiale, che l'hà couerta di tanto sangue, l'hà contaminata con tante sozzure, l'hà suisserata con tante morti. Che l'hà suenato ne le sue braccia tanti suoi figli, che l'hà desolati i suoi campi, distrutte le sue città, che hà sbandeggiato i suoi Vescoui, vccisso i suoi Sacerdoti, sacrificata al suo sdegno la sua Regina.

E esortato da Beltrando Clakin a chiamarsi Rè di Castiglia.

85 Vi prega a toglier dal mondo vn'adultero, vn parricida, vno scomunicato, vn Sacrilego, che assassina, e manda sotterra i suoi proprij fratelli col ferro,

col

col veleno la moglie, le Prencipesse col laccio, i Grandi con le manaie. Vi prego a darle in luogo d' vn Rè Tiranno, vn Rè Clemente, e giusto, quale voi siete, che non versate il sangue, ma vendicate il versato; che non togliete l'altrui, ma date il vostro; che non commettete i sacrilegij, ma li punite. Si contiene in questo partito, oltre all'vtile, e al prò cõmune, il vostro ancora particolare. Porrete in saluo la vostra vita, che stà sempre pendente dal filo della sua spada, che hà corso tanti perigli, che hà passato tante borasche, che hà sostenuto tãte fatiche. Vendicarete le morti di vostra madre, de' vostri fratelli, de' vostri amici, de' vostri congiunti; diuentarete da vn picciol Conte, vn grande, e possente Rè; premiarete i vostri seruitori, i vostri seguaci, e finalmente acquisterete gloria, fama, richezze, trionfi e lodi.

86 S' aggiunge all' vtile, e gloria vostra la nostra ancora. Ci pregiaremo d' hauer con l' armi purgata la Spagna da vna peste, che l'infettaua, da vn mostro, che la diuoraua; d' hauer conquistato vn gran regno; d' hauerli dato vn gran Rè. Qual cosa può ritirarui dal rendersi a nostri voti? dall' acconsentire alle nostre voglie? la difficoltà dell'impresa? ma voi hauete vn' esercito così fiorito, che basta a vincer vn mondo, non che vn sol regno. L' amor de' sudditi al lor Signore? ma Rè più odiato da' suoi vas-

salli

falli non hà mai prodotto la Spagna. La nobiltà del sangue? ma non siete voi figlio d'Alfonso Vndecimo, com'è lui? la giustitia dell'armi? ma qual'armi più giustamente delle vostre sono state mai impugnate? le quali alla fine altro scopo non hanno, che la salvezza di vostra vita, e la libertà della vostra patria. Conchiudiamo il tutto in poche parole; prendete liberamente il diadema, che il Cielo vi tiene apparecchiato, senza il quale la vostra vita non è sicura, e le nostre armi non saranno efficaci; e siate certo di far cosa per vna parte facile ad esseguirsi, per l'altra vtile a voi, a noi, alla patria vostra.

87 Sù mouetemi alle preghiere almeno di questa, che distesa, e buttata a vostri piedi vi scongiura a darle la mano, per sollevarla dal profondo delle sue angoscie. Prendavi pietà di vostra Madre, de' vostri fratelli, il sangue de' quali già tanti, e tanti anni indegnamente sparso grida vendetta. Non hauete voi a far altro, che a precederne, che a condurne, doue vi farà più a grado. I pericoli, & i travagli saranno nostri, e quando noi vi facciamo Rè, sarà peso nostro acquistarui il regno. A queste parole di Beltrando non dava il Conte risposta alcuna. Il teneva così sospeso l'importanza del fatto la grandezza dell'impresa, la difficoltà dell'opra che quasi astratto da sensi, parea n'hauesse perduto

l'vso.

l'vso. Haurebbe voluto essere anzi costretto a cotal partito, che venirui da se medesimo. Ed in fatti i capi, e Prencipi di quell'hoste, ciò conoscendo, gli furono tutti attorno, sollecitandolo, e stimolandolo a non si lasciar vscir dalle mani l'occasione di farsi grande.

SS Gli ridussero alla memoria alcuni antichi pronostici, e riuelationi segrete, che gli prometteuano il regno: qualche detto, quasi indouino, ò più tosto profetico d'huomini, e donne di Santa vita, che il chiamauano alla corona; assicurandolo di certo, che non pure alla terra, ma al cielo stesso la sua elettione sarebbe stata accettissima. Non era stato mai pensiero di D. Enrico il diuentar Rè, ma di cacciarne solo il Tiranno, onde venisse egli ad hauer buona parte del regno. Ma hora veduto si cosi stretto ad vna dichiaratione per lui tanto fauoreuole, e vantaggiosa, piegò le spalle, e tutto nelle mani de' suoi cõpagni si mise. Cosi hauendolo persuaso, spiegarono tosto in alto le sue bandiere, e prendendolo in mezo, con vn giubilo inesplicabile il condussero per le strade della città, gridando ad alta voce. Castiglia Castiglia per lo Rè D. Enrico. Viua viua il Rè D. Enrico il Secondo. Tal'era la cerimonia, con che si dauano le Corone. Il nuouo Rè tutto allegro, preso in vn tratto cuore, e petto da Rè ringratiaua tutti, acca-

E giurato Rè da soldati.

rez-

rezzaua ogni vno; prometteua a questi, & a quelli dignità, piazze, terre, e castelli. Distribuiua le cariche, diuisaua gli vfficij, dimostrandosi egualmente sauio, e cortese.

Premia gli amici, e seguaci.

89 A Beltrando Clakin fè largo dono del Contado di Trastamara, ch' era suo; ad Vgo Carbolaio di quello di Carrione. Riconobbe i due suoi fratelli rimasti D. Tello, e D. Sancio con premij eguali alla lor grandezza. Restituì all'vno la Signoria di Biscaglia; diede all'altro quella d'Alburquerche. A D. Gonzalo Messia suo gran fauorito fece mercede del Maestrato di Santiago; a D. Pietro Munitio, di quello di Calatraua. A D. Alonso d' Aragona, Conte di Denia, e di Ripagorsa suo Cugino, donò Villena con titolo di Marchese, e lo stato tutto di D. Giouanni d' Emanuele. Era assai facile il donar quello, che non s' era ancora acquistato; e souente coloro, che sono più del proprio auari, sogliono essere dell'altrui più liberali. Vitio, che nel Rè D. Enrico non hebbe luogo; perche se promise liberalmente quello, che non haueua, non lo risparmiò poi quando l'hebbe. In somma non vi fù soldato in quel grande esercito, che non restasse del nuouo Rè pienamente sodisfatto, e che non giurasse, esser' egli ben degno dell' altezza, in cui l'haueuano solleuato.

90 Eccoti, ò mio Lettore, in vn solo re-

regno due Rè. Bisognerà, che vno di lor caggia, posto, che non può vna sola Corona cinger due teste. La contesa non è leggiera, doue si piatisce d' vn trono. Fà di mestieri ò perder la vita, ò guadagnar vn reame. A minor prezzo d' vna porpora, e d'vn diadema non si terminerà questo piato. Sono egualmente diuise le speranze, gli aiuti, le forze, le volontà. A D. Enrico fà tutto il giuoco l' esercito de' stranieri bene aguerrito, l' odio del suo auuersario, il desiderio di nouità, la giustitia della sua causa, le sue belle maniere cortesi, & affabili. Solleua il Rè D. Pietro il possesso del regno, l' esser egli legitimamente nato, giurato, cresciuto Rè, il numerare nel ruolo de' suoi maggiori tanti Rè, e Prencipi coronati, l' hauere a sua diuotione i gouernatori delle piazze, gli vfficiali delle città. In entrambi il nome, e la maestà regale era venerabile, e sagrosanta, ma nel Rè Pietro più confermata. Era trasportato il Rè D. Pietro da' stimoli della collera, a cagion dell'ingiuria, che riceueua. D. Enrico dal sangue di sua Madre, de' suoi fratelli, de' suoi parenti, & amici, che'l sollecitauano alla vendetta.

91 Finalmente la sollecitudine, e'l pensiero di mantenersi la dignità, e nome di Rè, che s' haueua pur' hora acquistato, era in lui più efficace, e viuo di quello della vita, e della salute. Con

questa risolutione prese a gran giornate la volta di Burgos, facendo marchiare in ordinanza tutto il suo esercito. Di camino Briuiesca, e Nauarrete gli apriro-no spontaneamente le porte, riceuendolo come vn' Angelo mandato appunto dal Cielo alla saluezza della Castiglia. Si ritrouaua in quella stagione il Rè D. Pietro in Burgos con alcuni suoi pochi amici, hauendone egli medesimo oltraggiato, & vccisо molti. Vdito, che il suo nemico gli veniua a gran fretta contro, fù veduto lungo spatio sospeso sù l'incertezza, se sarebbe stato meglio l'aspettarlo, ouero il partirsi. Preualse alla fine la sua, non sò se dica paura, ò necessità. Partì ratto verso Siuiglia, piazza non già d'armi, ma d' amori, ritrouandosi in essa le sue donne, i suoi figli, le sue ricchezze, di ciascheduna delle quali cose gli sarebbe stata troppo amara la perdita.

Rè D. Pietro parte di Burgos all' arriuo di D. Enrico.

92 Gli faceuano liberale offerta li Burgheſi della loro assistenza, & aiuti; ma egli ò che haueſſe ſoſpetta la loro fede, ò che non apprendeſſe bene tutto il periglio, moſtrò gradirne la volontà, ma rifiutonne la compagnia; permettendo loro di riceuere a patti di buona guerra il ſuo auuerſario, ſenza taccia di tradimento, & infedeltà, caſo, che ſi vedeſſero molto ſtretti. Corteſia, che macchiò toſto col ſangue di D. Giouan Fernandez di Touar, che ſu'l partire fè da-

re

re à morte, non per altra colpa, che per esser fratello di Fernan Sanchez, che diede le chiaui di Calahorra al Rè Don Enrico. Mirate politica di Statista. Si vede abbandonato quasi da tutti, e distrugge quei pochi, che gli sono rimasti. Partì da Burgos a venti otto di Marzo, prendendo la volta dell'Andaluzia. E se gli altri suoi viaggi furono pieni di sangue, questo fù pieno di fuoco. Ordinò nel camino a gouernatori delle piazze, che hauea prese nell'Aragona, l'ingombrarle del loro hauere, diuampandole tutte senza pietà.

93 Così breue hora disciolse in fumo tante spese dell'Erario, e fatighe de'soldati, che in conquistarle v'erano corse. I Burghesi, lui partito dalla città, l'offrono prontamente con ambasciate, e con lettere al Rè D. Enrico, inuitandolo a prendere in essa la Corona, e lo Scettro regio. Accettato il partito, vi fù riceuuto a gran pompa, e solennità, coronato, e giurato Rè nel Monasterio d'Huelgas. Esempio, che nello spatio di non più di vèticinque giorni fù abbracciato da tutte le città, e terre di quel distretto. Si teneã fortunati coloro, che preueniuano gli altri nell'honorarlo, nel darli omaggio; in guisa tale le sue belle maniere, e più l'odio del suo contrario il rendeuano amabile, e caro insieme. Con quest'aura fauoreuole, e lusinghiera, stabilite le cose della Castiglia, passò

D. Enrico entra in Burgos.

Et in-ra Toleto. in Toleto. Gli aprirono i Toletani a grande allegrezza, e festa le porte.

94 Lo stesso Garsi Aluarez di Toleto, Maestro di Santiago, che tenea la piazza a nome del Rè D. Pietro, la consegnò al suo concorrente, facendogli ampia rinuncia del Maestrato, di cui hauea già presa l'inuestitura il nouuo Maestro Gonzalo di Messia, come habbiam detto. Non volle il Rè D. Enrico lasciar senza la debita ricompensa la prontezza di tal rinuncia; la rimunerò con le terre d' Oropesa, e di Valdecorneia; patrimonio, che passò poi ne' discendenti della famiglia Toleto, che all' età nostra ne' Duchi d' Alba par giunta appunto al meriggio della sua gloria, e del suo splendore, se non quanto si veggon i suoi raggi più luminosi. Conquistata Toleto, non hebbe più bisogno il Rè D. Enrico di stringer brando, ò d' impugnar lancia. Gli vennero da tutto il regno i gouernatori delle piazze, e delle fortezze a porgliene nelle mani le chiaui, & ad offerirgli il giuramento di fedeltà. Così quasi in vn batter d' occhio da picciol Conte si vide Rè, da Barone di poche terre Signor d' vn regno, con facilità così rara, che sbigottitone il Rè D. Pietro, vedendosi da tutti abbandonato, & hauuto a vile, non si tenne più sicuro dentro il suo regno, ma disegnò di cercare altroue il suo scampo, e la sua salute.

95 Mi-

95 Misero, già cominci a prouar l'amarezza del tuo peccato: se questo calice t' amareggia, pensa, che non ne sei ancor giunto al fondo. Fatta dunque il Rè D. Pietro a gran fretta corredare vna spedita galea, montouui sopra con la miglior parte de' suoi tesori, con D. Giouanni suo figlio, e due sue figliuole femine, perche D. Beatrice, ch'era la prima, più non viueua. Ondeggiaua egli in vn'Oceano di pensieri, assai maggiore di quello d' acque, che fendeua a golfo lanciato: non ben risoluto doue douesse approdare, doue indrizzarsi; & era in lui la stizza, e la rabbia così cocente, che il sollecitaua a pregar talvolta le tempeste, & i venti, che'l sommergessero; i folgori, e le saette, che'l percotessero. Qual tormento? il suo nemico acclamato, salutato, giurato Rè, giubilaua, trionfaua, si trastullaua in vn regno, che non era suo: ne diuideua le spoglie, ne compartiua gli honori, ne distribuiua i gradi, e le preminenze; mentr' egli, che n'era il Rè, esule, fuggitiuo, abbandonato, scacciato, e poco men, che naufrago veleggiaua. Rè Pietro parte da Spagna.

96 Quante vane speranze, quanti mal fondati disegni seminaua egli in quei solchi ondosi? qual messe di furore, e di rabbia mieteua in quelle tempestose campagne? ò che vendette, ò che rouine, ò che stragi meditaua egli seco medesimo, se gli fosse succeduto di ri-

pigliare lo Scettro, di risalire nel trono? Miseri, quanti haueano seguito la voce del suo nemico, quanti gli haueano aperte le porte delle Città, consegnate le chiaui delle fortezze! Ma doue naurebbe ritrouato soccorsi, gente, danari! rifiuto della fortuna, vomito delle Corti, sconciatura della felicità! il riceuerebbono i regni altrui discacciato dal proprio! il sofferrebbono i stranieri, mal veduto da suoi! Così ferneticaua il meschino, tal'hora dalle speranze innalzato al Cielo, tal'hora dalle disperationi sommerso al fondo non meno, che da caualloni del mare la sua galea, quando si vide vicino alle spiaggie di Portogallo. Quì gli piacque di prender porto, sù le pretensioni di douer' essere da quel Rè suo cognato assai bene accolto, e per auuentura rimesso in regno. Ingannollo di molto la sua credenza.

Và in Portogallo, e di là à Galitia.

97 Quel Rè amico più della quiete, che del trauaglio, a cui l'oliue più, che le palme fur sempre a cuore, non istimò sicuro a proprij interessi il dar la mano ad vno, che caduto, l'haurebbe facilmente potuto tirar seco nel precipitio. Da conforti, e parole in fuori niente altro ottenne. Anzi vdendo dirsi vna volta, che si come non è di più Soli capace vn mondo, così non era di più Regi capace vn Regno, pensò partire. Hebbe auuiso, che l'armata sua nauale era sorta nelle marine della Galitia, prouincia, che

che seguiua ancor la sua voce: vi si con-
dusse dunque a gran fretta con pensie-
ro di passar con essa in Baiona di Fran-
cia, che staua all'hora a diuotione dell'-
Inghilterra. O arroganza, e superbia
humana, quando fia, che conoschi a
proua, che son tutte fumi, e vapori le
tue grandezze. Eccoti vn Rè poco di-
anzi stimato, temuto, adorato da tutto
vn regno, ramingo, miserabile, fuggiti-
uo, mendicare ne' stati altrui luogo al
suo scampo. Apprendete ò mortali a
non creder molto a questi menzogniе-
ri, e fallaci beni, cagione souente a noi
d'eterni mali.

98 Giunto il Rè Pietro in Galitia
spogliato del Regno, ma non dell'orgo-
glio, e della sua crudeltà; più che mai
fiero, quasi si fi trouasse appunto nell'-
Auge di sua fortuna, e nel più vigoro-
so delle sue forze, fè morire in Compo-
stella l'Arciuescouo di Santiago, & il
suo Decano. Le ragioni chi le richiede
da chi non conobbe giamai ragione!
bastarebbe questa sceleraggine sola a
renderlo degno di tutti i folgori. Che
incrudelisca nel regno, soffrasi pure: ma
che bandito, & abietto non si scordi d'-
esser crudele, chi può soffrirlo? Horà sa-
grificate queste due vittime al suo fu-
rore, quasi haueste placato il Cielo co'
sagrificij; con venti due naui grosse, che
lo stauano attendendo in quelle mari-
ne, si portò con buon vento a Baiona,

Doue
vccide l'
Arciue-
scouo di
Santia-
go, & il
Decano.

Và in
Baiona
à chie-
der aiu-
to a gl'-
Inglesi.

in tempo, che il suo nemico per tutte le prouincie del suo reame facea fiorir l'oliua d'vna verdeggiante, & amata pace, concedendola non pure a suoi vassalli, ma a i Rè ancora di Granata, e di Portogallo; a segno tale, che stimando ogni cosa sicura, e piana, con consiglio poco accertato licentiò l'esercito de' stranieri, non ritenendo seco, che mille, e cinquecento lancie, sotto la condotta di Beltrando Claquin, e di Bernardo figlio del Conte di Fois, Signor di Bearne.

99 S'accrebbe d'auuantaggio questa allegrezza con l'arriuo dall'Aragona della Regina D. Giouanna sua moglie, che accompagnata da D. Lope Fernandez di Luna Arciuescouo di Saragozza, e da altri principali Signori giunse in Siuiglia. Si raddoppiò quindi a poco, quando in vna dieta tenuta in Burgos, a cagione d'vn donatiuo stimato necessario per resistere al Rè D. Pietro, che si temeua douer da Francia portar seco vna nuoua, e più sanguinosa tempesta nella Spagna; l'Infante D. Giouanni primogenito del Rè D. Enrico fù dichiarato erede, e successore della corona doppo la morte del genitore. Vna sola spina trà tanti fiori di consolatione, & d'allegrezza il pungeua alquanto, cioè a dire, la molta istanza, che gli veniua fatta dal Rè d'Aragona, perche gli assegnasse quella parte del regno, che giusta

Cagioni d'allegrezza del Rè D. Enrico.

il

il concerto, e i patti ſtabiliti auanti la conquiſta di quello gli ſi doueua. Era queſta vna materia di ſtato aſsai delicata, & vn nodo aſſai difficile ad isbrigarſi.

100 Perche, & il Rè D. Enrico non voleua ſmembrare il regno, che l'affettione de popoli, e la ſua buona fortuna gli haueuano dato intiero. E dall'altra parte il Rè d'Aragona, che haueua ſpeſo aſsai nella guerra, & era ſtato il principio dell'eſaltatione al trono del Rè D. Enrico non voleua rimetter punto della ſua pretenſione, penſandoli pur troppo, che delle ſue fatiche voleſse altri raccorre tutta la meſse. Poteua bene il Rè D. Enrico dargli buone parole, dichiarandoglisi debitore della vita, del regno, della ſalute: chiamandolo ſuo liberatore, ſuo protetore, ſuo Padre; che colui ſatio di parole chiedeua i fatti. Dimandando ſpecificamente il regno di Murcia, quel di Teleto, e tutto ciò, che nelle capitolationi dell'accordo gli era ſtato promeſso; non intendendo quanto ſia difficile a porre in opra quel, che ſouente con gran facilità ſi promiſe. Quel, che puote ottenere il Rè D. Enrico, fù vna breue dilatione ſino a tanto, che ſi chiariſſe, doue foſſe per terminare il ritorno del Rè D. Pietro nella Spagna; di cui publicaua la fama, hauer posto vn groſso eſercito in ordinanza a ricuperare il regno perduto. E di diſguſto.

101 Queſt'era lo ſtato della Caſtiglia.

Carlo Rè di Nauarra assalito dal Rè d'Aragona, e di Frãcia.

glia, mentre la Nauarra in vn'incendio di crudel guerra tutta bruciaua. Haueuano congiurato a suoi danni il Rè d'Aragona, e di Francia, sotto conditione, che l'Aragonese porterebbe al Nauarrino la guerra in casa, a cui il Francese haurebbe assistito con cinquecento lancie pagate. Erano entrambi questi due Rè cognati del Rè Carlo di Nauarra, il quale, & haueа in moglie la sorella del Rè di Francia, & haueua data al Rè d'Aragona la sua: ma l'ambitione, e cupidigia di regnare rompe ogni legge. E ben vero, che il Nauarrino co'suoi portamenti superbi, ed altieri, onde s'haueua acquistato il sopranome di Malo, si faceua da' Prencipi confinanti assai poco amare. Legami, e pegni d'amore son la piaceuolezza, la mãsuetudine, la liberalità, la gentilezza, la cortesia. Chi stà soucrchio sul graue, e sul rigoroso, compra maleuolenze, discordie, risse. Veduto si dunque il Rè di Nauarra lacerato dalle forze di due potenze, mentre D. Luigi Coronel Capitano dell'Aragonese gli scorre il regno, manda a tutta fretta la moglie in Francia, quantunque grauida di più mesi, a tentare con prieghi, e con scongiuri di placar lo sdegno di suo fratello, che pur troppo sapeua esser seco in collera.

102 Questo viaggio non gli partorì, che vn figliuolo, natogli in Eureux di Normandia, a cui nel battesmo fù da-

ro il nome di Pietro. Nel resto il Rè di Francia a prieghi di sua sorella la Regina di Nauarra nulla si mosse sù le speranze di poter' aggiungere alla sua corona tutti gli stati, che il Nauarrino possedeua di là da' monti. Il Rè Carlo non ritrouando in così graue bisogno doue appoggiarsi, buttò gli occhi nel Rè D. Pietro, che di Baiona, doue hauea fatto alto nella sua fuga, il sollecitaua a cõgiũger seco le forze, e l'armi sotto le promesse, che ricuperato il regno perduto, gli haurebbe dato in souranità, oltre la prouincia di Guipuzcoa, Calahorra, Logrogno, Nauarrete, Saluaterra, Vittoria. Così siamo per ordinario liberali, e larghi di quello, che non possediamo: di che siamo di poi molto tenaci, se per auuentura la fortuna il ci pone in mano. E l'esempio del Rè D. Enrico ce lo diede pur'hora benissimo a diuedere.

Nasce vn figlio al Rè Carlo detto Pietro.

103 Nè le speranze del Rè D. Pietro erano in questo tempo affatto scadute; perche giunto, come si disse, in Baiona, che si teneua per l'Inghilterra, attaccò subito trattati di confederatione, e di pace con Riccardo Prencipe di Gales, che a nome di suo Padre gouernaua la Guienna. A formar dunque vna lega di Nauarrini, Castigliani, & Inglesi contro il Rè Enrico, il Prencipe di Gales conuitò in Cabrerone presso Baiona il Rè D. Pietro, e Carlo. Sederono a tauola con quest' ordine (che non fon

Il Rè D. Pietro si collega col Prẽcipe d'Inghilterra, e Rè di Nauarra.

mai leggierre l'osseruationi, che si fanno intorno alle persone di grande affare) fù assegnata al Rè D. Pietro la destra, al di cui lato s'assise il principe Inglese; alla sinistra sedè solo il Rè di Nauarra. Doppo desinato lungh' hora trattarono insieme delle capitolationi, sotto le quali si douena stringer la lega. Alla fine conuennero in quelle, che alla presente bisogna si stimarono più opportune,

104. Primieramente, che il Rè D. Enrico sarebbe stato restituito con le forze communi nel proprio regno: Che in ricompensa delle spese, e delle fatiche haurebbe dato al Prencipe d'Inghilterra la prouincia della Biscaglia, & al Rè di Nauarra Logrogno. Che per sicurtà della sua parola, & osseruanza del Capitolato haurebbe lasciato nella Guiéna in poter de gl' Inglesi suoi medesimi figli, con giuramento di restituire in breue tutto il danaro preso ad imprestito, a cagione di pagare la Soldatesca. Giurata questa lega, e confederatione, si diuisero questi Prencipi trà di loro, a fine di porre in ordine ciascheduno dalla sua parte le cose necessarie alla guerra. Diuisione, che cagionò nel Nauarrino ben presto la diuisione ancora del Cuore. S'auuid' egli subito del suo fallo, e temè forte, che tutta questa tempesta d'armi, e d'armati sarebbe finalmente venuta a scaricare sopra il suo regno.

105 Considerò, ch' egli irritaua maggiormente con questa lega gli animi di due potentissimi Rè, del Francese, & Aragonese: l' vno, e l'altro de' quali gli haurebbe facilmente potuto per la vicinanza de' luoghi, e per le forze superiori togliere il regno. Nè dell' Inglese viueua affatto sicuro, e senza timore, perche ò gli daua il passo libero per le sue terre nella Castiglia, ò gliele contendeua coll'armi in mano: questo non gli sarebbe stato assai facile, atteſa la sua fiacchezza; il primo quante nemicitie, quanti disturgli gli haurebbe tirato addosso? Nè la neutralità gli sarebbe tornata a conto, perche con essa sdegnaua tutti, e non sodisfaceua a niuno. Dopo molto pensare s' appigliò ad vn partito, che parue bene strano a pratichi delle cose, onde lo stimarono anzi vna finzione, & ingano, che volubilità di ceruello, ed incostanza di voluntà. S'abboccò col Rè D. Enrico in Santa Croce di Campezo, ch'è vn villaggo a confini della Nauarra, e ritrattando tutto il concertato con il Rè Pietro, e'l Prencipe d' Inghilterra, strinse con esso lui vna nuoua lega.

Rè di Nauarra abbãdona la lega del Rè D. Pietro.

106 Si ritrouarono presenti a que, sto abboccamento D. Gomez Mauritio Arciuescouo di Toleto, D. Alonso d' Aragona conte di Denia, e Marchese di Villena, D. Lope Fernandez di Luna Arciuescouo di Saragozza, & Beltrando

Cla-

ClaKin il prode, e valoroso Brettone; e vi restò finalmente conchiuso, che il Nauarrino non darebbe all'Inglese il passaggio per le sue terre. Che nella guerra, che fouraſtaua, haurebbe assistito con la sua gente, e persona al Rè D. Enrico; dal quale terminata la Campagna, haurebbe ottenuto Logrogno, quella piazza medesima, che gli era stata promessa dal Rè D. Pietro. Che finalmente per sicurezza di sua parola haurebbe posto in mano al Rè D. Enrico alcune piazze del suo reame. Sotto le quali condittioni nel principio del mille trecento sessanta sette si strinse trà questi due Rè la Lega; che non fù molto più stabile di quella, che haueua pur testè stretta col Rè D. Pietro. Gli animi di lor natura doppi, e sospettosi, non ritrouan mai cosa, che li contenti. Si volgono ad ogni vento, non hanno mai certezza di fede, ed ogni leggiero interesse li cangia, e smoue.

E ne stringe vna nuoua con D Enrico.

Morte del Rè D. Pietro di Portogallo.

107 Diamo vn' occhiata alla Lusitania, alla quale quest' anno sessanta sette fù la morte del suo Rè Pietro pur troppo acerba. Venne meno in Estremoz a diciotto di Gennaio l'anno quarantesimo sesto dell'età sua, doppo d'hauerne regnato noue. Hebbe sepoltura in Alcobazo presso la tomba di D. Agnesa di Castro; non saprei dire se di sua volontà, ò più tosto del Successore, che ciò ordinasse. Questo secondo sembra

più

più vero; perche non sarebbe paruto affatto assai Christiano d' vn moribondo il dimãdare d'esser sepolto presso le ceneri dell'amica, sotto le quali stà sempre nascosta qualche scintilla del primo fuoco. Siasi, ch'egli la chiamò moglie: il Mondo nulladimeno la riconobbe giamai per tale. Quei, che l'haueano chiamato in vita col sopranome di crudele, e vendicatore, il sospirarono in morte a segno tale, che stimarono con esso lui morta la commune allegrezza, e'l publico bene.

108 Hauea dato ordine espresso a suoi spéditori di nõ còprar cosa alcuna a credenza per la sua casa, ma ogni cosa in contanti, & al giusto prezzo; volendo, che anzi gli mancasse tal'hora il proprio, che gli souerchiasse l'altrui. Fece leggi rigorose, ma però giuste contro giudici, & auuocati, auuezzi di lũga mano a fare eterne le liti per eternare i loro guadagni. Fù sì seuero contro gli adulteri, che maltrattato di sua mano il Vescouo di Porto manifesto reo di questo delitto. Fù fama, ch'egli portasse seco vn corial flagello a percuotere quei, che a caso hauesse colti in qualche misfatto. Costumaua ciaschedun'anno compartire a suoi vna buona quãtità di monete, giusta i meriti, e la conditione di ciascheduno. Fù suo detto, degno nel vero d'essere scolpito sù le fronti di tutti i Prencipi Grandi. Non meritare no- Sue lodi.

nome di Rè, chi haueſse laſciato paſsare pure vn ſol giorno ſenza la gloria di qualche beneficio, ò mercede fatta ad altri.

Ferdinando ſuo ſucceſſore impudico.

109 Gli ſuccedette nel regno, ma non nella felicità del regnare il ſuo figliuolo D. Ferdinando. Andò lungo tempo perduto dietro gli amori impuri di D. Eleonora di Meneſes, moglie di D. Lorenzo Vaſquez d'Acugna, Dama quanto licentioſa, altrettanto bella. La tolſe, ſuo mal grado, al marito, ſenza hauer punto riguardo alla ſua fama, all'altrui. Il pouero Lorenzo ò temendo, che il ſuo di lui più fortunato, anzi più sfortunato riuale gli toglieſſe con la moglie la vita ancora (tratti vſati da potenti con gli oltraggiati con ſomigliante ſorte d'ingiuria) ò non ſoffrendo la viſta di chi il colmaua d'affronti, ſe ne paſsò fuggiaſco, e ramingo nella Caſtiglia: doue (mirate ſtrauaganza del ſuo capriccio) fù veduto paſſeggiare per le Città con vna meza Luna a corne d'argento ſu'l ſuo cappello. Foſſe diuiſa dell'intemperanza del ſuo Signore, foſſe inſegna della propria vergogna, e ſcorno, che perche non gli foſſe rinfacciato da qualcheduno, l'eſponeua da per ſe ſteſſo a gli occhi di tutti. Chi non compatirà vn reame, doue il regnante sforza a tali pazzie?

Strauaganza di D. Lorenzo Vaſquez d'Acugna

110 Ripaſſiamo nella Caſtiglia, doue incrudeliſce la guerra in campagna più,

più, che mai fiera. Il Rè D. Enrico sù le speranze, che il Nauarrino, giusta l'accordo fatto con esse lui, haurebbe impedito al nemico il passaggio per le sue fortezze, si tenne saldo nella Castiglia, fortificando le piazze, e chiamando qualche soldatesca sotto l'insegne. Si ritrouaua egli in Burgos, quando gli fù portato l'auuiso, che il Rè D. Pietro con vn' esercito di dieci mila caualli, e altrettanti fanti, sormontate le balze de i Pirenei per i senrieri angusti di Roncisualle s' era condotto a Pamplona, senza, che il Nauarrino le hauesse pur conteso vn palmo di terra. Era andato pochi dì ananti questo Rè a caccia nelle foreste di Borgia, città dal Rè d' Aragona donata a Beltrando Claskin; seguitaua egli le fiere, e daua loro a gran dilettro la caccia, quando Oliuiero Manhauutone auuiso (era costui gouernatore del luogo a nome di Beltrando suo cugino) con vn'artificiosa imboscata il fece prigione, & appresso la sua persona quasi prigioniero il ritenne. Quindi accadde, che non puote egli contrastare il passo a gl'Inglesi, giusta il concertato del Castigliano.

Il Rè D. Pietro rientra armato nella Castiglia cõtro il fratello.

Rè Carlo di Nauarra fatto prigione.

111 Non è facile l'ingannare il mondo; e trà molti v'è sempre chi più penetra, e meglio intende. I Politici si fecero beffa di questa presura, e la stimarono fatta ad arte, e di sua volontà, per mantenersi neutrale trà questi, e quelli: onde

onde poteſſe poi con miglior faccia accoſtarſi al partito del vincitore. E nel vero hebbero di ciò amendue i Rè gagliardi ſoſpetti, e non ne tacquero le doglianze. Tanto è vero, che per ſottili, & artificioſe, che ſiano le doppiezze, ed i tratti naſcoſti contro de' Prencipi, vengono ſempre a luce, e ſouente con qualche gionta maggiore della derrata. Il Rè D Enrico all'auuiſo della vicinanza del ſuo nemico, poco men che attonito, e sbigottito, con vn'hoſte di quattro mila, e cinquecento caualli; ed aſſai più fanti partì di Burgos. Campeggiaua con eſſo lui il fiore della nobiltà Caſtigliana, Aragoneſe, e Franceſe, ed vna militia aſſai agguerrita di quei reami. Ferono alto preſſo Bagnares, villa diſcoſta da Burgos alquante leghe. Iui il Rè D. Enrico chiamati a conſulta i capi del ſuo eſercito, volle vdire i loro pareri intorno all'amminiſtratione di queſta guerra.

112 Gli ambaſciadori del Rè di Frãcia, Beltrando ClaKin, & altri capi di guerra ſoſteneuano alla gagliarda, non douerſi auuenturare tutta la ſomma delle coſe in vn ſol fatto d'armi, & in vna giornata campale. Piatirſi d'vn regno, ne douere vna Corona eſporſi all'euento incerto d'vna ſola battaglia. Eſſer più ſicuro, e più eſpediẽte fortificar bene le piazze delle frontiere: guardar' i porti; dar' il fuoco alle biade, &

a ſe-

seminati: ridurre tutta al couerto la vittouaglia, con che l'esercito nemico stanco dalla fatica del campeggiare, e della difficoltà de' foraggi, si sarebbe a poco a poco disciolto, e sbandato, lasciando libero il regno al suo possessore. Esser la campagna Spagnuola di tal natura, che non può lungo tempo alimentare gli eserciti. Si considerasse, che la vittoria non portaua altro seco di bene, che il poter dire, hò vinto: là doue la perdita non importaua meno del regno. Che nell'esercito di D. Pietro v'erano dieci mila caualli Inglesi, cioè a dire, dieci mila demonij armati, auuezzi di lunga mano a seminar le campagne Francesi di strage, e morti. Che la caualleria Spagnuola non poteua con questa nè in numero, nè in valore paragonarsi.

113 E finalmente si facesse riflessione, che non merita minor lode quel Capitano, che con industria, e con arte trionfa del suo nemico, di colui, che con ardire, e con forza il vince. Così discorreuano i più assennati; mentre i più feruorosi, e meno auueduti erano di parere non douersi dar tempo al nemico di farsi forte col campeggiare, e bisognare darli subito adosso con ogni sforzo. La fortuna fauorir l'ardimento più, che il consiglio: il buon'esito della guerra dipender dalla riputatione, e dalla prestezza più, che dal tempo. Che il de-

destreggiare, e mandare in lungo rin-
tuzza il valore, & non l'affina, & aguzza.
Che gl'Inglesi, per quanto agguerriti si
fossero, non erano però quegli Ercoli, e
quegli Achilli impenetrabili all'armi al-
trui. Che per quanti allori hauessero
troncato nelle campagne Francesi, po-
teano nelle Spagnuole trouar cipressi.
E sopra tutto, che alla giustitia della lo-
ro causa non sarebbono mancati in ma-
niera alcuna i soccorsi, e gli aiuti de'
Santi del Paradiso.

Il Rè D. Enrico marchia contro il Rè D. Pietro.

114 Si accostò il Rè D. Enrico al
parer di costoro, trà per non mostrare
d'hauer d'altra natione miglior concet-
to, che della sua, e perche il suo genio
animoso, e vino il portaua di sua natu-
ra alle risolutioni più audaci, e franche;
e perche Iddio con la somma proui-
denza voleua nella fornace dell'auuer-
sità, e della tribulatione affinarlo anco-
ra vn poco più, auanti di stabilirlo me-
glio nel regal trono. Fè dunque marchia-
re il suo esercito speditamẽte per la via
d'Alaua a raffrenare le scorrerie de' ca-
ualli Inglesi, che s' auanzauano a danni
della prouincia. Giunse appena alla vil-
la di Saldriano, che fù a vista de' padi-
glioni del suo nemico. Niente smarrito
per vn' incontro, che potè poco men,
che dirsi improuiso, hebbe tanto d'au-
uedimento, che a piantare ancor egli
le sue tende scielse luogo forte, & auuã-
taggiato, che hauendo guardate le spal-

le

e da vn' alto monte, non era espoſto alinſidie da quella parte. S'auuide toſtamente l' Ingleſe del ſuo ſuantaggio; & a chiuarne le conſeguenze, alzati di bottro i padiglioni, marchiò dritto verſo Logrogno, città, che ſeguiua la voce del Rè D. Pietro.

115 Era ſuo penſiero di far perdere al Caſtigliano il vantaggio della collina, ouero di farſi ſtrada nel cuor del regno, doue non gli ſarebbono mancati auuenimenti più fortunati. Penetrato il Rè D. Enrico queſto diſegno, hebbe neceſſità di ritirarſi alquante miglia indietro con la ſua gente, abbandonando ſuo mal grado, il vantaggio del ſito, e prendendo la via di Naiara, città detta da gli antichi di Tricio Metallo, in traccia del ſuo nemico, che hauea fatto alto in Nauarrete, a viſta de' ſuoi padiglioni fermò la marchia. Era già giunta l'hora fatale; in cui la fortuna, non mai coſtante ne' ſuoi diſegni, volea riporre di nuouo il Rè D. Pietro sù la cima della ſua rota, e balzarne l' altro; quando tentati in vano per via d' ambaſciadori, e meſſaggi varij partiti d'aggiuſtamento, così diſponendo per ſuoi ſegreti giudicij il Cielo, fù neceſſario venire all'armi, e ſolleuarſi montagne di morti, doue era piano.

116 Correua tra l' vn campo, e l' altro vn picciolo fiume, quanto pouero d'acque, tãto doppo la battaglia di queſto Ordina il ſuo eſſercito.

ſto

sto giorno ricco di fama, e gonfio di sangue. Questo bisognaua passare per azzuffarsi i due eserciti. Ordinò l'vno, e l'altro Rè dalla sua parte le Squadre in cotal maniera. Il destro corno del Rè D. Enrico, formato per la maggior parte di Soldatesca Francese, il guidaua Beltrando Clakin, speranza maggiore della vittoria, e l'Infante D. Sancio di lui fratello. Assegnò il sinistro a D. Tello, & al Conte di Denia, composto per lo più della gente d'Aragona, e d'altri stranieri. Tenne per se il corpo della battaglia, doue militaua il Prencipe suo figliuolo, & il fior della nobiltà di Castiglia; e douendosi, come hò detto, per azzuffarsi passar' il fiume, che trà questo, e quel campo correa veloce, fù egli il primo a passarlo, ordinando le Squadre, ed assegnando i posti. Ma nella parte auuersa il Rè D. Pietro assegnò la vanguardia al Duca d'Alencastro, & ad Vgon Carbolaio, che dal Rè D. Enrico se n'era passato al Rè D Pietro per auuentura, per vedersi posposto a Beltrando Clakin, che appresso il Rè D. Enrico poteua il tutto. La retroguardia era guidata dal Conte d'Armegnac, e da Monsù d'Alibret, caualieri di spirito, e di valse non ordinarie.

Ordinãza del Rè D. Pietro.

117 Si fermarono il Rè D. Pietro, e' l Prencipe di Gales nello Squadrone di mezo in compagnia di Giacomo figlio del Rè delle Baleari, che libero dal-

la

la prigione, doue il tenea ristretto il Rè d'Aragona, hauea sposato Giouanna prima Regina di Napoli. Il Rè di Nauarra tutto, che prigione in Borgia, come habbiamo di già veduto, mandò nondimeno a seruigi del Rè D. Pietro trecento caualli scielti sotto la condotta di D. Martino Enriquez suo Luogotenente; argomento, che la lega sua di Campezo con D. Enrico, e la prigionia di Borgia non fù sincera. Hora schierati gli eserciti da questa parte, e da quella, i capitani a rinfrancare i cuori de' lor Soldati gli esortarono con la vehemenza, che ricercaua la grandezza dell'impresa ad vn gagliardo menar di mani, al vincere, al trionfare; il Rè D. Enrico ricordaua a suoi l'ardore, con che l'haueuano eletto Rè, la necessità di mantenerselo con la vittoria del suo nemico: il quale se fosse restato superiore, quali stragi, qual macello non haurebbe fatto de' popoli a lui soggetti? Miraste. ro per Dio, qual gloria s'haurebbono acquistato, liberando la patria loro da vn tiranno si fiero, da vn mostro così inhumano. Prometteua premij: offeriua mercedi.

118 Il Rè D. Pietro non cessaua d'aggrandire il numero de' suoi Soldati, il valore de' suoi Capitani, la giustitia della sua causa. Voi voi, diceua, coraggiosi, voi dubitarete di vincer hora quei, che hauete tante altre volte abbat-

tuti,

tuti, e vinti. Questi medesimi sono quelli, a' quali nelle Campagne Francesi hauete fatto tante fiate volger le spalle. Io son certo di douer vincere, mentre hò nel mio campo coloro, c' han fatto sempre lega con la vittoria. Aggiungete, che combattete contro predoni, contro ribelli. Chi non sà, che la Spagna è mia; ch' io ne sono il vero, e legitimo Rè? sù dunque riponete me nel mio trono, per disporre ad arbitrio vostro di quel regno, che sarà il premio de' vostri sudori, la gloria delle vostre spade. Così hauendo breuemente incoraggiato i due Rè i loro capi, a tre d' Aprile del mille trecento sessanta sette fù dato a suon di trombe da questa parte, e da quella il segno della battaglia.

Battaglia di Nauarra del 1367.

119 Fù questa pugna a dire la verità per lo valore de' capi, per la gara de' combattenti, per l'odio de' due Rè vna delle più famose di quell'età, & al pari d'ogni altra terribile, e sanguinosa. In cui non pure si piatina d' vn regno, ma veniua a cimento ancora la gloria di trè chiarissime nationi, Spagnuola, Francese, Inglese. Era grande lo strepito, & il fracasso delle grida de' combattenti, de' timburi, delle trombe, che rimbombauano, delle saette, che fischiauano per l'aria, delle lancie, che si spezzauano sù gli Scudi, delle Spade, che si batteuano, e ribatteuano a mezo il ferro. Ma era maggiori ne' Capitani la brama, e'l desio

sto di vincere, e d'imporre con la vittoria a tanti trauagli, e contese il fine. Non era però satio ancora il Cielo di tante morti, e le colpe de' mortali a castighi, se non più acerbi, più lunghi almeno si riserbauano. Restò per tanto il trionfo a chi meritaua la sepoltura; e conuenne lasciar'il campo, a chi era degno seder nel trono. I giudicij diuini si deuono da noi altri riuerire a chiusi occhi, non ridurre all'esame dell'humana prudenza, ch'è molto corta.

120 Il destro corno del Rè D. Enrico, guidato da Beltrando Clakin, s'azzuffò col sinistro del Rè D. Pietro con tal coraggio, che & il fè vacillare, e disordinarsi, e l'haurebbe posto del tutto in volto, se vn'impensato accidente non gli toglieua la vittoria di mano. Il caso fù, che D. Tello, che guidaua il sinistro corno, qualunque se ne fosse la cagione, alla vista dell'inimico, quasi hauesse veduto appunto la testa di Medusa, ò qualche altro incantato oggetto, così vergognosamente voltò la faccia, senza inuestire, senza combattere, senza dar segno alcuno di Capitano aggueriito, e prode, qual'egli era creduto. Lui fuggito, e'l suo corno con esso lui, restò il fianco di D. Beltrando, e D. Sancio scouerto affatto, & esposto alla violenza de' suoi nemici, che caricandolo alla gagliarda, il risospinsero, e'l ributtarono, quasi a man salua. Disgratia, che

portò seco la sconfitta del terzo squ
drone, che souerchiato dalla moltitud
ne de gl'Inglesi, non resse al loro furor

Vittoria del Rè D. Pietro.

121 All'hora fù, che tolleggiò p troppo il fiume del nostro sangue, c parte de' più valorosi campioni fù da a morte; parte preda del vincitore, comprò di poi a gran prezzo, e maggi fatica la libertà. Il ponero Rè D. En co, che vedeua poste tutte in iscomp glio, & inuolta le sue speranze, con l lagrime a gli occhi gridaua a suoi: d ue fuggite miei cari? chi vi caccia? c vi vien dietro? deh fermate la fuga, t restate il passo. Così difendete il voltro, la patria, il regno? qual' altr patria vi resta, se cedete questa a voi nemici? Non erano intese le sue pa de, nè potea più ripararsi la sua sciag ra; si lanciò due volte nella più folt calca de' combattenti, risoluto di n sopraviuere a tante morti, e vi fè cen marauigliose proue di sua persona, ce cando d' incontrarsi per qualche stra col suo nemico: ma due volte i San tuttelari della Spagna ne' l trassero fuo Alla fine veduto si egualmente vicin il vincere, & il morire, serbiamo, di se, quest' anima a ciò, che hauranno disposto di lei le stelle. Sappia il mi auuersario, ch' io viuo ancora, e che così vinto non mi dispero di strappar l vittoria vn giorno dalle mani del vinci tore.

122 Ciò

122 Ciò detto, vedendo tutto il suo campo in volta, accompagnato da D. Giouanni di Luna, da D. Fernando Sanchez di Touar, da D. Alonso Perez di Gusman, e da qualche altro de' suoi più fidi, prese la fuga verso Naiara. Era il suo cauallo assai stanco, & ad vn lungo viaggio non molto acconcio. Inuiogli incontro la sua fortuna vno Scudiero della prouincia, che chiamauano Aiaua; costui gli fè cortese offerta del suo cauallo, col quale potè portarsi sano, e saluo a Naiara, e di là per la campagna di Soria nell'Aragona. Chiamauasi lo Scudiero Rui Fernandez di Gaona; che non deue restar sepolto nelle tenebre dell'oblio, chi nelle sciagure, e nell'auuersa fortuna mantiene viua la fede, e la lealtà. Ma quale prouò il Rè D. Enrico nell'vscir di Castiglia tormento, e pena? lasciaua vn regno, pur dianzi suo; dou'era stato salutato, riceuuto, giurato Rè. Il lasciaua nelle mani del maggior nemico, che haueua al mondo; d'vn tiranno il più crudo di quanti n'hauea sostenuti giamai la terra. Fuga del Rè D. Enrico.

123 Quale haurebbe egli fatto strage de' suoi amici, de' suoi fedeli, de' suoi parenti? quali nuoue speranze gli restauano di più ricuperarlo, di più vederlo? le sue genti parte vccise, parte prese, parte dispersè, senza che pur vna bandiera restasse in alto. Considerationi

ni erano queſte, che gli faceano beſtemmiare ſouente quella diſgratia, che non l'haueа laſciato nel campo morto. Riuoltò più volte lo ſguardo alle campagne amate, mentre n' vſciua, e li ſembrauano tanto più belle, quanto era più vicino ad abbandonarle. Nel punto di trarne il piè fuori, ò mia patria, ò mio regno, diſs'egli, Addio. S'io credeſſi, che fermandomi nel tuo terreno ti poteſſi ò col ſangue, ò con la vita ſteſſa giouare, non t' abbandonerei al ſicuro. Ma poiche ſarebbe vn tradire le tue, e le mie ſperanze, il pormi nella gola di quel Dragone, che ogni coſa ſtrugge, e diuora, parto per affrettare con miglior fortuna vn nuouo ritorno, riſoluto ò di liberarti dalla ſua faccia, ò di laſciare in queſta inchieſta la vita.

124 Entrò ciò detto ne' confini dell' Aragona, doue Pietro di Luna, che fù poi in quella famoſa Sciſma di Santa Chieſa, il Pontefice Benedetto, gli vſcì all' incontro a dargli qualche conforto in così grande diſauuentura. Non ardì con tutto ciò di far in quel regno lunga dimora, conoſcendo per proua, che l'amicitie de' Potentati, che hanno per tramontana il proprio intereſſe, a colpi di fortuna non ſtanno ſalde. Et haueua ben egli più d' vn riſcontro del poco, che potea fidarſi dell' Aragoneſe, huomo doppio, e che gli haueа tramato più d' vna volta la morte: & il quale in queſto

ſto ſteſſo tempo, vdita appena la ſua sconfitta, hauea mandato ambaſciadori al Rè D. Pietro, a trattar d'accordo con eſſo lui. Senza dunque punto fermarſi in vn paeſe così ſoſpetto, ò pure abboccarſi con il ſuo Rè, per la via più ſpedita del porto di Iacca ſe ne paſsò nella Francia, regno a ſuoi intereſſi ſempre propitio. Quì mio Lettore fermati alquanto, e fà teco ſteſſo riflessione, per quanti precipitij, per quante balze, hor abbattendoli, hor ſolleuandoli conduce Dio gli huomini più eccellenti, ſino a tanto, ch' egli ſteſſo con la ſua mano, doppo molte vicende d' alternante, e dubbia fortuna, li ſtabiliſce ſu' l trono della felicità: doue non ſederà mai con fermezza, chi dal peſo de' ſuoi misfatti n'è ratto a terra.

Il fine della Quinta Parte.

TAVOLA DELLE COSE MEMORABILI

Contenute nella Quinta Parte.

L. libro, n. numero, v. vedi significa.

A

ABen Iuzeffo Rè di Marocco contro il Rè Alfonso il Sauio di Castiglia, lib. 1. nu. 3. passa in Spagna, lib. 3. n. 50. sbarca con suoi soldati in Algezira, num. 51. parla, ed accende i suoi alla battaglia contro Alfonso Secondo Rè di Castiglia, n. 65.

Aben Alhamar, detto il Vermiglio, Rè di Granata, seguita il partito del Rè d'Aragona, lib. 3. nu. 60. preso dal Rè Pietro il Crudele, che li manca di fede, e l'vccide, num 61.

Abomelico Moro primogenito del Rè Aboaceno prende Eraclea, l. 3. nu. 26. vinto, ed vccisо da Castigliani, nu. 46.

Aghilar affediata, e presa dal Rè Pietro il Crudele, l. 4. n. 35.

Abaracino, piazza presa dal Rè Pietro d'Aragona, l. 1. n. 50.

Aldonsa Coronel amata dal Rè Pietro il Crudele, l. 5. n. 20.
Alfonso il Sauio Rè di Castiglia, l. 1. nu. 1. virtuoso, nu. 2. suoi vitij, n. 3. grauoso a' suddiri, nu. 4. suoi pensieri di ripudiare Violante figlia del Rè d' Aragona sua moglie, nu. 6. eletto Imperadore Romano, n. 13. perde l'Imperio, n. 15. s' abbocca col Rè Giacomo d' Aragona, n. 17. passa in Francia, nu. 18. ritorna in Spagna, num. 19 congiura de' Baroni contro di lui, num. 20. Disgusti, e morte del Prencipe Alfonso suo figlio, n. 22. & 23. fà guerra a Mori, num. 40. congiura de' Grandi contro di lui, nu. 49. si idegna per la fuga della Regina in Aragona, num. 67. arma contro il figlio Sancio, n. 81. ricorre all'aiuto de' Mori, e d' Alonso Guzmano, nu. 82. ma con poco frutto, n. 84. sua morte, n. 92. suo testamento, n. 93.
Alfonso Secondo Rè di Portogallo, sua morte, l. 1. n. 71.
Alfonso Terzo Rè d' Aragona succeduto al Padre Pietro. sue vittorie, l. 2. nu. 10. sua potenza, n. 12. sprigiona Carlo Prencipe di Salerno, nu. 14 E li fratelli Cerdi, n. 29. sua morte, n. 36.
Alfonso Cerda, chiamato Rè di Castiglia, fà guerra al Zio, l. 2. n. 29.
Alfonso di Guzman Gouernator di Tariffa, detto il Buono, l. 2. num. 39. sua costanza in difenderla, num. 40. e nella morte del figlio, n. 42.

Alfonso Prencipe di Portogallo sposa D. Beatrice sorella del Rè di Castiglia, lib. 2. num. 61.
Alfonso Vndecimo, figlio di Ferdinando, Rè di Castiglia, l. 2. nu. 86. giurato Rè di Castiglia, n. 91. si pacifica con li fratelli Cerdi, n. 97. esce di tutela, nu. 110. rifiuta Costanza figlia di D. Gio: d'Emanuele, e sposa Maria Prencipessa di Portogallo, n. 119 contro Mori, l. 3. nu 2. crea Conte di Trastamara D. Aluaro Nugnez Osorio, nu. 3. assedia, e prende Teba, n. 12. ama D. Eleonora Gusmana vedoua di D. Gio: Velasco, nu. 13. la fà Signora del Regno, nu. 14. con disgusto della Regina Maria, nu. 15. và contro Maomad Rè di Granata, ed instituisce i Caualieri della Banda, num. 20. è fatto Caualiere, vnto, e coronato Rè nu. 21. fa tregua co'Mori, nu. 27. Spoglia dello Stato D. Gio: di Lara, e punisce D. Alonso d'Hara, n. 28. Si pacifica con D. Gio: d'Emanuele, n. 29. Si disgusta con Portogallo, n. 33. Suoi progressi cõtro Portoghesi, nu. 36. sua vittoria contro li stessi, n. 37. fà prigione il loro Generale, n. 40. fà tregua con li medesimi, nu. 42. tiene dieta in Siuiglia, nu. 55 conchiude la guerra contro Mori, nu. 57. marchia contro quelli, nu. 59 giunge à Pegna del Ceruo con allegrezza de' suoi, nu. 60. e 61. fauella, e accende i suoi alla battaglia, n. 64. sua vittoria, n. 70.

n. 70. suoi preparamenti contro Mori, n. 77. sua vittoria nauale, n. 78. prende Algezira, e sua liberalità, n. 85. assedia Eraclea, nu. 111. sua morte, n. 112. suoi biasimi, e lodi, n. 114.
Alfonso IV. Rè d' Aragona, succeduto a Giacomo Secondo suo Padre, l. 3. n. 1. cede il gouerno del Regno al figlio Pietro, n. 31. sua morte, e figli, n. 32.
Alfonso III. Rè di Portogallo more, lib. 4. num. 120.
Algezira assediata, l. 3. num. 29. presa da Alfonso Vndecimo Rè di Castiglia, 9, num. 85.
Alhamarre Rè di Granata, sua morte, l. 5. n. 52.
Alhambra castello di Granata, l. 1. n. 74.
Alonso della Cerda entra armato nella Castiglia, l. 2. n. 51. fedele al suo Rè, e suo valore, n. 59. sua morte, n. 60.
Alonso d' Haro punito del Rè Alfonso Vndecimo di Castiglia per la cõgiura, l. 3. num. 28.
Alonso Fernandez Coronel suocero di D. Giouanni della Cerda, l. 4. num 28. suoi figli, e nipoti, n. 28. assalito del Rè Pietro il Crudele, n. 33. sua morte, n 35.
Aluaro di Lara, sua morte, lib. 2. num. 19.
Aluaro Osorio fauorito di Alfonso Vndecimo Rè di Castiglia, l. 2. n. 111. creato Conte di Trastamara, con la cerimonia di tal creatione, l. 3. n. 3. odiato da Nobili, n. 4. vccilo da Ramiro Flores, num. 8.

B

Baragna famosa di Naiara era il Rè Pietro, e D. Enrico di Castiglia, l. 5. num. 119.
Bernardo Cabrera, ministro principale, e già Maestro, ed Aio del Rè Pietro il crudele, da lui fatto morire, l. 5. n. 17.
Bianca figlia del Duca di Borbone si marita con Pietro il crudele Rè di Castiglia, l. 4. n. 26. sua qualità, n. 27. arriva in Vagliadolid con suo seguito, n. 28. fa le nozze in Vagliadolid, n. 46. abbandonata dal Rè si ritira a Toro, n. 51. odiata da lui, e perche, n. 57. sua prigionia dalla Regina, n. 62. suoi lamenti in prigione, n. 64. il suo matrimonio fatto dichiarare invalido dal Rè, n. 77. muova prigione in Toledo, n. 84. ricovrata in una Chiesa per grazia, poi di violar ritirata, n. 87. E' visitata in Toledo dalle principali Dame, num. 87. affitta da Cavalieri Toledani, n. 89. fatta morire di veleno dal Rè l. 5. n. 54. sue deliberazioni intorno alla sua morte, n. 57.
Bianca figlia di S. Luigi Rè di Francia sposa a Ferdinando Cerda Principe di Castiglia, l. 1. num. 43.

C

Calatorra Città presa dal Conte di Trastamara, l. 1. n. 82.
Carlo Rè di Napoli, sua morte, l. 1. n. 99.
Carlo della Cerda Constabile di Francia, fatto morire dal Rè di Navar-

...a, l.4.n.109.
Carlo Rè di Nauarra, fa vccidere Carlo della Cerda Conestabile d Francia, l.4.n.109. ne fà sdegnare il Rè di Francia, num.111. dal quale è fatto far prigione, e liberato ad istanza della moglie, e della sorella, n.112. sue pretensioni, n.115. inclina al partito del Rè d'Aragona, l.5 n.71. assalito da'Rè d'Aragona, e di Francia, nu.101. li nasce vn figlio, e lo chiama Pietro, n.102. si collega col Rè D. Pietro di Castiglia, n.103. l'abbandona, nu.105. e fà lega con D. Enrico giurato Rè della Castiglia, num.106. fatto prigione n.110.
Castiglia con principij di congiure, e discordie l.1.n.47. in pace, l.2.nu.71. in tumulti, l.3.num.7. quietata con la disgratia di D. Alvaro Conte di Trastamara, e con l'esilio di Iuzef Ebreo tesoriero del Rè n.8. cō nuoui principij di guerra, l.5.n.65. con danno dell Aragona, n.66.
Caualieri Templarij, accusati al Ponrefice, l.2.75. capi principali delle loro accuse, n.76. loro bestemmie, & enormità, n.78. loro condanaggione, e supplicij, num.81. Costanza del loro gran Maestro nel supplicio, n.83.
Costanza figlia di D. Gio: Emanuele si sposa con l'Infante D. Pietro di Portogallo, l.3.n.45.
Costanza figlia del Rè Pietro il crudele ma-

si marita col Duca d' Alencastro in Inghilterra, l. 4. n. 82.
Cristina Principessa di Danimarca, destinata in moglie al Rè Alfonso il Sauio, l. 1. nu. 9. Sposata con l'Infante D. Filippo, muore, n. 11.

D

Diego d' Haro passa col Zio in Aragona, l. 2. n. 28 sua morte, n. 30.
Dionisio Rè di Portogallo, succede al Padre Alfonso il Secõdo, l. 1. n. 72. Sposa Isabella figlia di Pietro Rè d' Aragona, n. 76. sua morte, l. 2. n. 120.
Duchi dell' Infantado onde deriuano, l. 4. n. 67.

E

Egidio Albernoz Arcinescono di Toleto, riprende il Rè Pietro di Castiglia, l. 4. n. 53.
Eleonora sorella dell' Infante D. Pietro di Castiglia sposata col primogenito d'Aragona, lib. 2. nu. 86. fatta prigione dal fratello, l. 5. n. 26. fatta morire dallo stesso, n 31.
Eleonora Gusmana vedoua di D. Gio: Velasco, amata dal Rè Alfonso Vndecimo, l. 3. 13. li partorisce molti figli, n. 24. con disgusto della Regina Maria, n. 25. in pericolo doppo la morte del Rè Alfonso, l. 4. nu. 6. entra in Medina Sidonia, nu. 9. parte per Siuiglia, nu. 11. è arrestata, e fatta prigione, nu. 12. è visitata da D. Enrico suo figlio, n. 13. fatta condur prigione dal Rè D. Pie-

Pietro in Ellerena, e visitata da D. Federico suo figlio, n. 18. fatta iui morire, n. 20. conseguenze della sua morte, n. 21.

Elisabetta Regina di Portogallo pacifica tutta la Spagna, l. 2. num. 72. sua vita, morto il marito, n. 121.

nrico Rè di Nauarra, succede al fratello Teobaldo, e muore, l. 1. n. 56.

Enrico Infante di Castiglia pretende l'amministratione del Regno gouernato da Ferdinando figlio di Sancio, l. 2. n. 46. sua poca lealtà, n. 58. sua morte, n. 71.

Enrico Conte di Trastamara, fratello del Rè D. Pietro, fugge nella Biscaglia, l. 5. n. 13. ritorna in Spagna a seruigi dell'Aragona, n. 34. sua vittoria, e di D. Tello, n. 35. è assistito da molti Francesi, concorsi dalla Francia in suo aiuto, n. 80. prende Calahorra, nu. 83. è esortato da Beltrando Clakin a chiamarsi Rè di Castiglia, n. 84. v'acconsente, ed è giurato Rè da soldati, n. 88 premia gli amici, e seguaci suoi, nu. 89. entra in Burgos, ed in Toleto, n. 93. cagioni di sua allegrezza, nu. 99. e di disgusto, n. 100. marchia contro il Rè D. Pietro, num. 114. ordina il suo esercito, n. 116. viene alla zuffa, n. 119. sua perdita, e fuga, n. 122.

Eraclea, piazza presa da Abomelico Moro, l. 3. n. 26.

F

FAmiglia de'Castri, l. 29.
Ferdinando Cerda Prencipe di Castiglia, sposa D. Bianca figlia di San Luigi Rè di Francia, l. 1. num. 43. sua morte, n. 58. suoi figli, n. 59.
Ferdinando figlio del Rè Sancio di Castiglia è giurato successore al Padre, l. 2. n. 1. succede alla Corona, n. 45. sposa D. Costanza Principessa di Portogallo, n. 61. sua morte. nu. 89. detto Emplazado, e perche, n. 90.
Ferdinando Infante d' Aragona sposa D. Maria nipote del Re della Lusitania, l. 4. n. 71.
Ferdinando Figlio del Re Pietro di Portogallo, li succede nel Regno. n. 109. impudico, n. 109.
Fernandez d' Ayala, ragiona per parte de' colleggati al Re Pietro il crudele, l. 4. n. 98.
Fernando Sanchez bastardo del Rè Giacomo d'Aragona, l. 2. n. 26. perseguitato del fratello Pietro, n. 27. da lui vcciso, nu. 28.
Filippo Rè di Francia pacifica la Navarra, l. 1. n. 65.
Filippo Conte d'Eureux, si marita con la Regina Giouanna di Navarra, e prende il possesso della Corona, entrado solennemente in Pamplona, l. 3. n. 15. e 16. ritorna in Francia, n. 16.

Gar-

G

Garsia Gomez, e suo valore, l. 2. n. 41.
Garsi Lasso fauorito d' Alfonso vndecimo di Castiglia, lib. 2. n. 111. suo ingiusto consiglio al Rè, n. 115. odiato da nobili, lib. 3. n. 4. vccisо dalli stessi congiurati, num. 6
Giacomo Primo Rè d'Aragona contro il Rè Alfonso il Sauio, lib. 1. 8. diuide il Regno à figli, n. 24. suo naufragio, n. 25 sua morte, n. 62. suo elogio, n. 63.
Giacomo II. Rè d' Aragona succede al fratello Alfonso il III. l. 2. n. 35. si pacifica col Rè di Castiglia, e sposa la di lui figlia Isabella, n. 37. Capo della lega contro Castiglia, n. 50 suoi progressi, n. 58. sua impresa contro Federico Rè di Sicilia, nu. 64. sua vittoria naual, n. 67 sua morte, e di Teresa sua nuora, l. 3. n. 1.
Giacomo Prencipe d' Aragona rinuncia il Regno al fratello Alfonso, e si fà religioso, l. 2. n. 102.
Gio: Nugnez di Lara, sua morte, lib. 2. num. 31.
Gio: Infante di Castiglia, fratello di Sancio pretende il Regno gouernato da Ferdinando suo Nipote lib. 1. n. 48 si dichiara Rè di Leone, n. 52.
Gio: fratello di Giacomo Prencipe d'Aragona Arciuescouo di Toleto l. 2. num. 106. viene in differenza con l' Arciuescouo di Saragozza, n. 106.
Gio: Emanuele, insieme con Gio: il Gue-

cio, sdegnato contro il Rè Alfonso Vndecimo di Castiglia, l.2.nu.113. morte del Guercio, n.117. si riconcilia col Rè, l.3.n.11.
Gio: Infante d' Aragona si sposa con D. Isabella di Lara, l.4.nu.82. vccisо dal Rè Pietro il crudele, l.5.n.24.
Gio: di Lara congiurato, viene spogliato dello Stato dal Rè di Castiglia, l.3.nu. 28. sua pripionia, e pace col Rè, n.34.
Gio: di Padiglia, vccisо da Gonzalo Messia, l.5.n.6.
Gio: Alõso d' Alburquerche, sollecita il Rè Pietro il crudele a sposar D. Bianca, l.4.n.42. inseguito dal Rè, n.71. sua morte, nu.92.
Gio: della Cerda abbandona il Rè di Castiglia, l.5.n.16. sua morte, n.18.
Gio: Fernandez d'Hinestrosa, sua morte, l.5.n.35.
Gio: Ramirez d'Arellano, sua fede, e lealtà, l.5.nu.72. sua modestia, e bontà, n.74.
Giouanna Regina di Nauarra, si marita a Filippo Conte d'Eureux, l.3.n.15. e fà la sua entrata solenne in Pamplona, n.16. ritorna in Francia, n.18.
Giouanna di Castro vedoua di D. Diego d'Haro, amata dal Rè Pietro il crudele, l.4.n.73. da lui sposata, n.79. abbandonata, n.80.
Goffredo Tenorio Ammiraglio della Castiglia, l.3.n.51. combatte l'armata Saracina, n.52. vinto, e morto, nu.53.

con disgusto del Rè, nu. 54.
Guttiere di Toleto ragiona per parte del Rè Pietro il crudele a collegati, l. 4. nu. 96. fatto morire dal Rè, l. 5. nu. 43.

I

Isabella seconda genita di D. Nugnez di Lara, si marita con D. Gio: Infanta d'Aragona, l. 4. nu. 82. imprigionata dal Rè D. Pietro il crudele, l. 5. n. 26. auuelenata dallo stesso, n. 58.
Iuzef Ebreo, tesoriere del Rè Alfonso Vndecimo, l. 2. n. 112. esiliato, l. 3. n. 9.

L

L'Ope d'Haro pone in fuga il Rè di Marocco, l. 1. n. 57. sua potéza, l. 2. n. 4. inuidiata da Grandi, n. 5. sua caduta, n. 9. suo ardire, n. 20. sua morte, n. 22.

M

Maomad Rè di Granata rompe la guerra al Rè di Castiglia Alfonso Vndecimo, l. 3. n. 19 chiama gli Africani in aiuto, n. 19.
Maria Regina di Castiglia chiama i Grandi a cosiglio, l. 2. n. 53. sua risposta all' Infante D. Enrico, num. 54. sua morte, num. 109.
Maria Prencipessa di Portogallo si sposa cō Alfonso Vndecimo di Castiglia, l. 2. n. 119. li partorisce due figli, l. 3. n. 23. instiga il figlio Pietro succeduto Rè cō tro D. Elenora Gusmana, lib. 4. num. 4.
Maria Coronel, suo fatto eroico, l. 4. 30.
Maria Padiglia, amata dal Rè Pietro il crudele, l. 4. n. 36. lo lusinga, n. 43. po-

tente

tente appresso il Rè, n. 67. sua morte, l. 5. num. 58. pianta dal Rè, ed honorata con esequie regali, n. 59.
Maria nipote del Rè della Lusitania, si marita con Ferdinando Infante d'Aragona, l. 4. n. 71.
Maria di Castiglia sorella del Rè D. Pietro il crudele, da lui auuelenata, l. 5. 9.

N

NAuarra, suoi tumulti, l. 1. n. 37.
Nugno Gonzalez di Lara, vccisо da Mori, l. 1. n. 53.
Nugno di Lara, figlio di D. Giouanni, sua morte, l. 4. n. 17.

P

PAce trà la Francia, e l'Aragona, lib. 2. n. 34.
Pace vniuersale della Spagna, per opra della Regina Elisabetta di Portogallo, l. 1. n. 72.
Pace generale trà Rè di Spagna, l. 2. n. 43.
Pace trà Castiglia, ed Aragona, l. 5. num. 48. publicata in Deza, n. 49.
Pietro Rè d'Aragona succedè al fratello Giacomo Primo, l. 1. n. 62. và all'acquisto della Sicilia, num 85. disfida a duello il Rè Carlo di Napoli, n. 86. E scommunicato da Martino IV. nu. 87. non comparisce nel cãpo del duello, nu. 88. assalito da Francesi con rischio di restar prigione, n. 100. toglie l'Isole Baleari al fratello, nu. 104. sua morte, vitij, e virtù, n. 105.
Pietro fratello di Ferdinando Rè di Ca-

ſtiglia, ſpoſa Maria figlia di Giacomo II. Rè d'Aragona, l. 2. n. 86. ſua modeſtia, n. 92. ſua morte, n. 99.

Pietro Moncada, Amminaglio d'Aragona, lib. 3. n. 57.

Pietro Rè d'Aragona, ſucceduto ad Alfonſo IV. ſuo Padre, ſpoglia vn ſuo parente dell'Iſole Baleari, l. 3. n. 86. ſi diſguſta con l'Infante D. Giacomo Vicario del Regno, n. 87. e lo coſtringe a rinunciare il Vicariato, n. 89. paſſa alle ſeconde nozze con D. Eleonora Infanta di Portogallo, n. 89. ſe li cõgiura contro da vaſſalli, n. 91. teme della cõgiura, e procura di ſturbarla, n. 89. auuelena l'Infante Giacomo ſuo fratello, n. 95. ſe li rimette in piedi la cõgiura, n. 96. s'humilia a' congiurati, n. 98. capi d'accordo trà lui, e congiurati, n. 101. paſſa alle terze nozze con Eleonora ſorella di Luigi Rè di Sicilia, n. 106. vedi altri particolari alla lettera P. Pietro il crudele, Rè di Caſtiglia; alla lettera C. Carlo Rè di Nauarra; alla lettera E. Enrico Conte di Traſtamara.

Pietro Rè di Portogallo, ſua morte, l. 5. n. 103. ſue lodi, n. 108.

Pietro il crudele ſuccede al Padre Alfonſo Vndecimo Rè di Caſtiglia, lib. 4. n. 1. ſue fatezze, e doti di animo, e di corpo, n. 2. s'inferma, e rifana n. 14. s'abbocca con Carlo Rè di Nauarra, n. 21. manda Ambaſciadori in Francia al

al Duca di Borbone a sposare la di lui figlia D. Bianca, n. 23. s' innamora di D. Maria Padiglia, n. 36. l' ottiene per mezo di D. Gio: d'Hinestrosa Zio di lei, nu. 38. che gli partorisce vna figlia, n. 40. ferito nella mano, nu. 40. si turba per l' arriuo di D. Bianca sua sposa, n 41. parte per Vagliadolid, n. 44. celebra le nozze con D. Bianca n. 46. pensa di abbandonarla, n. 47. è persuaso dalla Madre, e dalla Zia a non partire, num. 48. parte di nascosto per Montalbano, n. 51. seguito da Grandi, n. 52. ripreso da Egidio Albernoz, nu. 53. và in Toleto, nu. 54. ritorna a Vagliadolid, n. 55. odia la moglie, e perche, n. 57. la imprigiona, n. 62. procura, ma in vano, d'hauer nelle mani D. Gio: Alonso d'Alburquerche, n. 71. ama D. Giouanna di Castro vedoua di D. Diego d'Haro, n. 73. fà dichiarare inualido il matrimonio di D. Bianca, n. 77. sposa D. Giouanna, n. 79. l'abbandona, nu. 80. se li congiura contro da Grandi, num. 83. manda la Regina D. Bianca prigione in Toleto, n. 84. è assediato in Tordesiglias da congiurati, n. 90. suo abboccamento con quei della Lega, n 94. suo accordo con li medesimi, n. 102. và a Toleto, nu. 104. doue è ritenuto da collegati, quasi prigione, n. 105. fugge da Toro in Segouia, n. 106. sue crudeltà in Toleto, l. 5. n. 2. assedia Toro, n. 5. la prende, n. 7. muoue guerra

al Rè d'Aragona, n. 11. abbandonato da D. Gio: della Cerda, e da D. Aluaro Perez Guſman, nu. 16. ama D. Aldonſa Coronel, n. 20. è ſcõmunicato, n. 21. vccide D. Federico ſuo fratello, e D. Gio: Infante d'Aragona ſuo cugino, n. 23. e 24. imprigiona D. Eleonora Regina d'Aragona, e l'Infanta D. Iſabella, n. 26 rotta di ſue Galere in mare, n. 28 fa morire in prigione D. Eleonora Regina d'Aragona, e D. Giouanna di Lara, num. 31. ſua armata nauale mal fortunata in mare, n. 33. fà morire D. Gio: e D. Pietro fratelli di D. Enrico, nu. 36. odio commune contro di lui, n. 38. fà morire D. Aluarez d'Oſorio, e D. Diego Arias Maldonato, n. 40. e vn Sacerdote, che gli profetiza la morte, n. 42. e D. Pietro Nugnez di Guſman, e D. Gomez Carriglio, e D. Guttiere Fernandez di Toleto, nu. 43. manda in eſilio D. Vaſco Arciueſcouo di Toleto, n. 45. fà morire Samuel Leui ſuo teſoriero, n. 47. ſe li commouono contro li Grandi della Caſtiglia per la prigionia di D. Bianca, n. 50. delibera di farla morire, n. 51. per lo che è minacciato da vn Paſtore incognito, n. 51. la fà morire di veleno, n. 54. piange la morte di D. Maria Padiglia, e l'honora cõ l'eſequie reali, n. 59. vccide Aben Alhamar Rè di Granata, benche dato alla ſua fede, n. 61. honora di nuouo la memoria di D. Maria

Padi-

Pádiglia, della quale l'vnico figlio Alfonso gli muore, n. 67. fà testamento, n. 68. entra di nuouo nell Aragona, e si ritira a Monuiedro, nu. 70. entra nel Valentiano, e guadagna molte piazze, n. 74. patisce naufragio, n. 75. fuo pellegrinaggio a S. Maria del Puch, n. 76. fà morire D. Bernardo Cabrera fuo principal ministro, e già Maestro, ed Aio, n. 77. prende Orinuela, n. 79. parte di Burgos all'arriuo di D. Enrico giurato da soldati Rè di Castiglia, n. 91 parte dalla Spagna, n. 95. và in Portogallo, e di là a Galitia, n. 96. doue vccide l'Arciuescouo, & il Decano, n. 98. và in Baiona a chieder aiuto a gl'Inglesi, n. 98. si collega col Prencipe d'Inghilterra, e Rè di Nauarra, n. 103. rientra armato nella Castiglia contro il fratello, n. 110. sua vittoria, n. 121.

Prencipi collegati cõtro Castiglia, l. 2. 49.

Primogeniti d'Aragona, Duchi di Girona, l. 3. n. 107.

Pugna nauale trà Castigliani, e Portoghesi, l. 3. n. 37.

S

SAmuel Leui, tesoriero del Rè D Pietro il crudele, fatto da lui morire, l. 5. n. 47.

Sancio d'Aragona Arciuescouo di Toleto, preso da Mori, e sua morte, l. 1. nu. 55. oltraggiato dalli medesimi, nu. 56.

Sancio secondogenito del Rè Alfonso il Sa-

Sauio di Castiglia, suoi portamẽti per regnare, l.1.nu.59. aspira al Regno di Castiglia,nu.66.sua crudeltà,nu.67.s'abbocca con Pietro Rè d'Aragona, n.70.sue scorrerie contro Mori,n.74.sue nozze inualide,n.75.sua congiura cõtro il Padre,num.77.dichiarato Rè di Castiglia cõtro suo Padre,n.78.scommunicato dal Papa,& interdetti i luoghi seguaci del suo partito,n.90.succede al Padre nel regno,n.95.s'abbocca col Rè d'Aragona,n.97.risponde all'Ambasciator di Francia n.98.fà giurare Ferdinando suo figlio successore al Regno, l.2.n.1.suoi trattati col Rè di Francia,ma senza effetto, n.3.si pacifica col Rè Filippo il Bello,n.17.fauorisce D.Gio: di Lara, nu.19.prende Tariffa,n.39.sua morte,n.44.

T

Tariffa, piazza presa dal Rè Sancio di Castiglia, l.2.n.38.liberata dall'assedio,n.43.

Teba d'Hardales, piazza forte presso Granata, assediata, e presa da Alfonso Vndecimo,l.3.n.12.

Tello,vittorioso contro Pietro il crudele di Castiglia,l.5.n.35.

Teobaldo Secondo Rè di Nauarra conspira cõtro il Rè Alfonso il Sauio,l.1.nu.8.sua morte, lodi,ed attioni, n.30.

Toro, piazza data a' collegati contro il Rè Pietro di Castiglia,l.4.n.103.assediata dal Rè Pietro,l.5.n.5.presa,n.7.

Va-

V

VAsco Perez gouernator d'Eraclea, sua auaritia, l. 3. n. 26. sua fuga nel l'Africa, n. 27.

Vasco, ò Biagio Arciuescouo di Toleto, essiliato dal Rè Pietro il crudele, l. 5. n. 45.

Violante figlia di Giacomo Primo Rè d'Aragona, moglie d'Alfonso il Sauio Rè di Castiglia, l. 1. n. 6. sterile, n. 6. poi feconda partorisce noue figli, nu. 12. fugge co' Nipoti in Aragona, n. 66.

IL FINE.

Vidit D. Hyacinthus Cantinus Panit. pro Eminentiss. & Reuerendiss D. Cardinali Boncompagno Archiepisc. Bonon. & Princ.

Reuerendiss. Pater. Si tibi videbitur quod denuo Pralis subijciantur hæ Disceptationes a me diligenter perlectæ, fac eis facultatem tradas &c. quia lucis non indignas censeo.

In quorum fidem

Io. Franciscus Bonomius.

Reimprimatur.

Fr. Sixtus Cerchius, Ord. Præd. Inquisitor Generalis Bononiæ, &c.